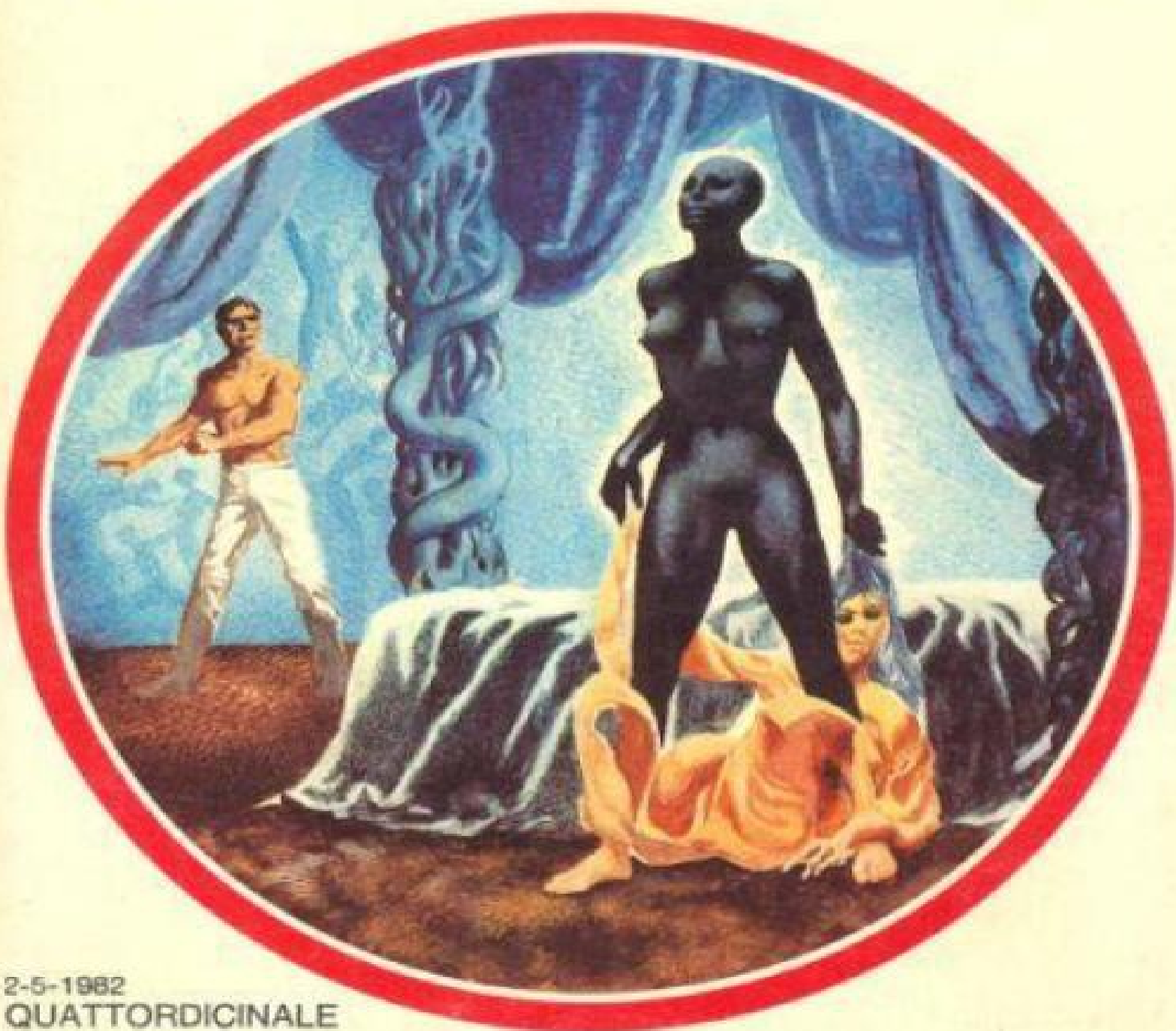
URANIA

IL RITORNO DEGLI UMANOIDI

I ROMANZI

Jack Williamson

MONDADORI

2-5-1982
QUATTORDICINALE
lire 1500

liamson

li Umanoidi

' Touch 1980)

1

UMANOIDI

Robot autocomandati, inventati per servire e proteggere l'umanità.

Keth amava i giorni di sole. Trenta giornate di luce e di libertà: il sole saliva, si soffermava, e stendeva. Amava l'odore puro e la fresca fragranza del vento e l'abbagliante meraviglia del cielo. Durante le pungenti giornate precedenti il disgelo c'era ghiaccio per pattinare e neve per andare in slitta, ma lui preferiva le giornate più calde: l'eccitante spettacolo del verde che prorompeva, i boccioli scaldati dal sole che esplodevano in profumati fiori, i dolci meloni dorati finalmente maturi. Ma più di tutto amava il Festival del Tramonto, con le foglie che fiammeggiavano rosse, e doni, e giochi, e poter mangiare tutto quel che si voleva.

I giorni della luna non erano altrettanto belli. Le tempeste di ghiaccio dopo il tramonto ricacciavano tutti sottoterra. Trenta giorni nelle gallerie anguste, dove lui pativa il freddo e aveva sempre fame, con le lezioni da imparare e la ginnastica come unico svago. Detestava il buio e il freddo e i neri umanoidi.

— Macchine diaboliche!

Sorella Vesh li chiamava in causa per fargli paura, quando lui tardava a obbedirle. Era una donna alta e ossuta, dalla faccia dura e arcigna e le mani secche. Il marito era morto su Malili dove Keth era nato, e lei ne dava la colpa agli umanoidi.

— Lucide macchine nere a forma umana. — Parlava di loro con voce aspra e soffocata. — Qualcuno pretende che siano umane. Possono vedere al buio e non dormono mai. Osservano e aspettano, lassù sulla luna. Verranno a pigliarti, Keth, se non mi obbedisci.

Gli aveva inculcato la paura per il tempo della luna, quando Malili ruotava solitario o a fianco del rosso splendore del Drago, che non si muoveva mai nel freddo cielo nero. Keth sentiva le menti crudeli degli umanoidi sempre fisse su di lui, anche attraverso la roccia e la neve che sovrastavano le gallerie. A volte, durante il sonno, si svegliava in un bagno di sudore, sconvolto da un sogno in cui «loro» erano scesi a punirlo.

Talora giaceva sveglio, pensando a un posto più sicuro dove nascondersi,

o al modo per neutralizzarli. Erano macchine robot, e in quanto tali erano creature dell'uomo... sebbene lui non capisse perché l'uomo li avesse costruiti. Forse, da grande, sarebbe stato in grado di costruire altre macchine, altri robot, capaci di combatterli.

Non mi prenderanno mai — si vantò un giorno. — Troverò il modo di batterli.

— Sssh — gli occhi sbiaditi di Sorella Vesh si facevano beffe di lui. — Nessuno può fermare gli umanoidi. Diecimila miliardi di macchine che sciamano ovunque all'infuori di qui! Sanno tutto. Possono fare qualunque cosa. — Lo spaventava col sorriso amaro delle sottili labbra esangui. — Ti prenderanno, Keth, se non sarai ubbidiente, come hanno preso la tua povera mamma.

Lui non ricordava sua madre né altro prima dell'arrivo di Sorella Vesh da Malili insieme a suo padre, per prendersi cura di lui, riscuotere il suo sussidio e imporgli di obbedirle.

— Cos'hanno fatto a... — l'espressione della faccia di lei lo fece ammutolire, e dovette riprender fiato prima di concludere: — Cos'hanno fatto alla mia mamma?

— Era andata a cercare un albero della mente fuori dal perimetro. — Non spiegò cosa fossero quegli alberi. — Nelle foreste piene di umanoidi, di draghi volanti e nomadi pagani. Non fece mai ritorno. Potresti chiedere di tuo padre — aggiunse con voce acuta.

Keth aveva paura di chiedere di suo padre.

Su Malili? — Scrollò la testa cercando di farsi coraggio. — Da dove siamo venuti?

E dove è morto il mio Jendre. — Jendre, il marito di Sorella Vesh, era stato su Malili col padre di Keth. Sorella Vesh portava un sottile braccialetto d'argento con inciso il nome di lui. Keth si era sempre chiesto come l'avessero ucciso gli umanoidi, ma si era trattenuto perché tutte le volte che lo ricordava lei si metteva a piangere. — Chiedi di tuo padre, e di come... — la voce s'incrinava e la faccia si contraeva — ...di come si è procurato quella cicatrice.

Lui avrebbe voluto chiederle perché mai erano andati su Malili... che era così lontano, e così freddo per viverci. Non sarebbe stato meglio lasciarlo agli umanoidi? Ma rimase muto, perché Sorella Vesh non badava più a lui. Col viso voltato verso il muro, il suo corpo magro era tutto scosso da un tremito.

Keth si allontanò in punta di piedi, con il cuore stretto dalla compassione.

Suo padre era il Nostromo Ryn Kyrone. Un uomo alto, bruno, inappuntabile nell'uniforme nera. Lavorava in un locale appartato dove a Keth era proibito entrare. La porta d'acciaio era sempre chiusa e sopra vi brillava una lucetta rossa perché suo padre sapesse sempre quando non era sbarrata.

A volte suo padre dormiva nella stanza e portava a Sorella Vesh i punti del sussidio per i suoi pasti, ma più spesso era via per le incombenze del Corpo di Sopravvivenza. Non ne parlava mai, ma del resto era un tipo poco loquace.

Non accennava mai neanche alla cicatrice, un lungo solco pallido che scendeva a zigzag dalla tempia alla mascella, e che cambiava colore quando si arrabbiava. Il che capitava sovente: quando Keth chiedeva più di quanto gli spettasse; quando Keth non allacciava bene gli stivaletti; quando Keth non voleva andare a letto per paura di sognare gli umanoidi.

Keth sapeva che suo padre doveva essere stato ferito su Malili forse nel corso di un tremendo scontro con gli umanoidi. Dovevano essere molto forti e spietati se avevano potuto ferire un uomo così robusto. Una volta aveva chiesto a Sorella Vesh se suo padre avesse paura e lei, contraendo il viso, gli aveva risposto senza guardarlo: — È piuttosto coraggioso... ma conosce gli umanoidi.

Quando compì sei anni lo mandarono tutte le mattine in palestra. Dapprima gli altri bambini gli parvero strani. Ridevano, correvano e bisbigliavano anche quando il maestro diceva loro di stare zitti. Non avevano paura di niente ed erano villani con lui.

Il maestro li rimproverò, un giorno, spiegando poi che Keth non conosceva i giochi perché era nato su Malili, ma questo non fece che peggiorare le cose. Lo chiamavano «figlio della luna» e ridevano del suo modo di parlare. Un giorno, un ragazzino più grande di lui gli diede uno spintone.

Te ne pentirai — gli disse con voce tremante; ma non pianse. — Mio padre... — e siccome non gli pareva abbastanza, disse invece: — Gli umanoidi verranno a pigliarti!

Gli umanoidi... ah! — il ragazzino si avvicinò pronto a dargli un altro spintone, e gli mostrò la lingua. — Una vecchia stupida storia.

— La mia governante dice...

Oh, il bebè ha la governante. Puah! Mio padre è stato ingegnere nella Zona, e dice che là non c'erano umanoidi, per via della ruggine della pietra.

Tornando a casa lungo i freddi tunnel, Keth si chiese se quel bambino avesse detto la verità. E se Sorella Vesh si fosse inventata gli umanoidi solo per fargli paura? La trovò nella sua stanza intenta a leggere un vecchio strano libro di carta stampata.

— Non devi fare a botte — gli disse, notando il livido che si era procurato cadendo. — Hai almeno vinto? Se te la sei data a gambe tuo padre si arrabbierà.

— Sono caduto, ma non mi sono fatto male — rispose lui, fissandola. — Stavo parlando con un ragazzo. Dice che gli umanoidi non esistono...

— È matto.

Serrò le labbra e aprì il libro per mostrargli un umanoide. L'immagine era piatta, strana, ma rendeva bene l'idea. Più simile a un essere umano che a una macchina, l'umanoide, nero e nudo, aveva la grazia di un ballerino. Keth trovò che aveva una faccia più simpatica e dolce di quella di Sorella Vesh.

Non è mica brutto. — Lo fissò rammaricandosi di non sapere leggere la scritta dorata sul petto nero. — Mi sembra troppo bello per essere cattivo.

Fingono di essere buoni. — Gli strappò di mano il libro e lo chiuse con un colpo secco come se l'umanoide fosse stato un insetto che lei voleva schiacciare. La nuvoletta di polvere che ne scaturì fece starnutire Keth. — Se ti lasci ingannare dai loro trucchi, sei uno stupido.

Keth le chiese come fosse possibile che una macchina inventasse dei trucchi per ingannare la gente, ma Sorella Vesh non glielo spiegò. Avrebbe anche voluto sapere cos'era la ruggine delle pietre e perché la sua presenza teneva lontani gli umanoidi, ma a lei non andava di parlare di Malili.

Gli mise un impacco sul livido e gli diede la sua razione di calorie, che non era mai sufficiente, e lo costrinse a fare tutti i compiti prima di andare a letto.

L'estate successiva, Keth lavorò: raccolse scarti di metalli vari e, con una carriola, li portò ai centri di raccolta per la cernita e il riciclaggio. Faceva freddo nei tunnel, e doveva risparmiare i buoni che aveva guadagnato per una tuta termica invernale. Ma un giorno trovò una pallina nera grossa pressappoco come il suo pugno, così lucida che ci si poteva specchiare. Era rotolata fuori da un bidone di rifiuti con dei pezzi di un piatto rotto e uno stivale sfondato.

È un uovo di drago — disse Sorella Vesh scuotendo la testa ossuta quando lui gliela mostrò. — Porta sfortuna a toccarlo. Buttalo via.

Ma era troppo bello per buttarlo via, e lui domandò a suo padre se si sarebbe schiuso.

È molto improbabile — rispose serio suo padre. — Ha dieci milioni di anni. Ma non è roba per te. Devono averlo portato via da qualche museo. Provvederò a restituirlo.

Lo portò nella stanza con la porta sempre chiusa, e non ne parlò più. Keth, incuriosito, nei periodi di luna osservava il Drago, la stella gemella del sole, pensando che forse i draghi erano volati dai nidi dei suoi remoti pianeti per venire a deporre le uova qui su Kai. Sarebbe stato eccitante vederlo schiudersi. Un drago neonato doveva essere troppo piccolo per poter fare del male a qualcuno. E sicuramente doveva essere bello come il rilucente uovo nero, con ali splendenti come diamanti.

Una volta sognò che si schiudeva al tepore delle sue mani, ma l'essere che ne usciva non era un drago. Era un nero umanoide. E poi ne strisciò fuori un altro dal guscio rotto, e centinaia d'altri ancora. Gli strisciarono addosso con gelidi piedi a ventosa, e lui era talmente terrorizzato che non riusciva a muoversi né a urlare. Quando Sorella Vesh andò a svegliarlo era ancora immobile, madido di sudore gelido.

Rabbrividiva sempre ricordando quel sogno, ma nonostante questo l'uovo gli pareva sempre più meraviglioso. Si chiedeva se fosse ancora nella stanza di suo padre, e un giorno di ritorno dal suo giro vide la lucetta rossa intermittente. Si accostò alla porta. Nessun rumore. Suo padre e Sorella Vesh non c' erano.

Con mano tremante toccò la porta.

2

GATTO e DRAGO

Soli gemelli della «stella fuggiasca», sui cui pianeti i coloni profughi cercarono di sfuggire agli umanoidi.

L'appartamento era situato in una diramazione della galleria, profondamente scavato nella solida roccia. La stanza di suo padre si trovava all'estremità di un lungo tunnel, dietro una tenda sbiadita.

Era una stanza segreta e nascosta, con una porta d'acciaio pesante e spessa e con la luce che ammiccava per avvertire suo padre se si stava avvicinando un estraneo oppure se la porta non era chiusa a chiave.

Per poco Keth non se la diede a gambe quando il battente si spalancò. Ma non accadde nulla, e l'unico rumore era il battito precipitoso del suo cuore. Entrò in punta di piedi alla ricerca dell'uovo di drago. La stanza era piccola e nuda. Una scrivania con un olofono. Uno scaffale zeppo di antichi libri di carta stampata. Una piccola branda ben ordinata dove suo padre dormiva. Una cassaforte arrugginita con dipinti i remi del Corpo di Sopravvivenza che si scrostavano sullo sportello socchiuso.

Keth sbirciò all'interno trattenendo il fiato.

La cassaforte conteneva solo alcuni buoni per le razioni e una bottiglia marrone.

Forse, l'uovo di drago era stato restituito al museo. Stava per svignarsela, quando la sua attenzione fu attirata da un quadro. Era un'immagine antica, piatta, dai colori ormai sbiaditi. La cornice d'argento in cui era racchiusa era annerita, ma l'uomo che vi era raffigurato pareva vivo e somigliava a suo padre.

Gli stessi capelli neri e il naso diritto. Gli stessi occhi grigi, socchiusi come quando suo padre era arrabbiato. Ma l'uomo del quadro aveva una folta barba nera e impugnava una strana arma antiquata a proiettili.

Sorella Vesh stava insegnandogli a leggere e lui riuscì a compitare i simboli sull'argento annerito: Kyrondath Kyrone...

Kyrone! Il suo cuore accelerò i battiti perché quello era il nome della nuova grande nave stellare, e anche il suo. Rimase a lungo a fissare l'immagine, desiderando di saperne di più sul conto di suo padre, di quella

stanza e degli umanoidi.

Sobbalzò, sentendo arrivare, qualcuno... ma si trattava soltanto di Sorella Vesh, che si era svegliata dopo il sonnellino. Keth uscì furtivo dalla stanza, richiuse la porta d' acciaio e continuò a fare congetture. Sebbene né Sorella Vesh né suo padre avessero mai parlato della nave stellare che portava il suo nome, lui la conosceva grazie ai notiziari olovisivi, e altro apprese in seguito dai nastri di storia.

La «Kyrone» era in via di allestimento, ed era in orbita da sempre, per quanto lui potesse ricordare. Era destinata al trasporto dei pionieri che avrebbero dovuto colonizzare i pianeti del Drago, più accoglienti, si sperava, di Kai e Malili. Più tardi, quello stesso anno, fu pronta per il volo. Nessuno disse che avrebbe potuto incontrare i draghi, ma suo padre cercò di opporsi alla spedizione.

Un giorno, durante il pranzo, Sorella Vesh aveva acceso l'olovisore, e Keth aveva visto suo padre che parlava nel corso di una riunione. Diceva che bisognava impedire il volo perché i motori nucleari avrebbero avuto un effetto rodomagnetico. Gli umanoidi potevano localizzarla e scoprire le persone che si erano sottratte alla loro sorveglianza fuggendo dai mondi del Gatto.

Dopo di lui prese la parola il capitano Vorn, che rise dei suoi timori. Gatto e Drago ruotavano troppo velocemente, disse, e gli umanoidi erano indietro di mille anni. Paure infondate avevano tenuto troppo a lungo la gente intrappolata su Kai e Malili. Era venuto il momento di trovare il coraggio per evadere.

Il capitano Vorn piaceva a Keth. Era alto e snello, con freddi occhi azzurri e un saettante sorriso, sembrava non avere paura di niente. Quando parlò, il giorno dopo, aveva accanto sua figlia Chelni, una ragazzetta robusta dai capelli neri e il mento volitivo. Anche lei gli piacque, e non li dimenticò mai. Come non dimenticò mai l'uomo con le mani d'oro.

Si chiamava Bosun Brong. Era venuto da Malili per lavorare come tecnico alla costruzione della nave stellare. I giornalisti dicevano che era stato esposto alla lebbra del sangue, fuori della Zona, e aveva perduto le mani, che erano state sostituite da lucenti leve dorate, belle e capaci. L'olovisione mostrò come fossero in grado di piegare l'acciaio.

Nonostante l'opposizione di suo padre, la nave partì. Keth avrebbe voluto essere a bordo, e qualche volta sognava i nuovi mondi felici che i

colonizzatori avrebbero trovato. Là non avrebbero mai conosciuto né la fame né il freddo. Lontani dal sinistro Malili, non avrebbero più dovuto temere gli umanoidi.

L'olovisione trasmise per mesi notizie del volo. Quando Vorn raggiunse il Drago trovò sette pianeti. Quelli interni erano troppo caldi e aridi, e quelli esterni erano dei freddi giganti gassosi, ma uno, a metà strada fra i primi i secondi, sembrava abitabile.

Scese la prima lancia e tutti restarono in attesa di sentire quello che avrebbero riferito i pionieri. Ma il resoconto non giunse mai. Le trasmissioni cessarono all'improvviso senza apparente motivo. Un Pontiere propose d'inviare una spedizione di ricerca, ma il Navarca disse che sarebbe occorso troppo tempo per costruire un'altra nave stellare.

La piccola Chelni Vorn ricomparve all'olovisione. Era pallida e le tremava il mento. Disse ai cronisti che avrebbe voluto partecipare anche lei al viaggio, ma che sua madre aveva voluto che restasse su Kai. Trattenendo a stento le lacrime disse che era sicura che la nave fosse salva perché suo padre aveva portato con sé un uovo di drago come portafortuna.

Portafortuna? — ripeté con scherno Sorella Vesh. — Che imbecille!

Questo fu tutto, fino al giorno in cui arrivò dal porto spaziale Bosun Brong. Il padre di Keth era via, e fu ricevuto da Sorella Vesh. Era un ometto svelto, che indossava una malandata tuta termica, e che pareva conoscesse Sorella Vesh, anche se lei arretrò impallidendo quando le porse la mano coperta da un guanto giallo.

Così tu sei Marinaio Keth, figlio di Nostromo Kyrone? — La faccia era impassibile, ma la voce era calda e sicura.

Keth gli strinse la mano, che sentì dura e forte nel guanto. Sorella Vesh lo fece accomodare e gli preparò un boccale della sua tisana amara. Nell'attesa, Brong si tolse i guanti.

— Sapete cosa ne sia stato della nave stellare? — Sorella Vesh versò la tisana e, mentre parlava con voce fredda e acuta, fissava ostinatamente quelle mani dorate. — Cosa ne è stato del capitano Vorn?

Con gesti abili e precisi le mani di Brong afferrarono il boccale. Keth aspettava, ansioso di sentire se per caso avevano incontrato il drago che deponeva le uova. Brong depose il boccale e raccontò del volo e del nuovo pianeta che avevano scoperto.

— L'abbiamo battezzato Kyronia. — I suoi occhi neri guardavano

lontano, come se lo rivedesse. — Selvaggio come doveva essere stata anticamente la Terra prima che l'umanità si evolvesse. Un bel posto, certo, ma poco ci è mancato che ci ammazzasse tutti. Avevamo inviato tre lance. La prima è scomparsa. Nella discesa si era diretta verso l'emisfero opposto del pianeta e non è più tornata. La seconda è scesa in una zona che ci era sembrata sicura: un'ampia distesa verde simile a erba, che invece era uno strato di alghe sotto cui si nascondeva un mare di fango. La lancia affondò tra le alghe e non ne è riemersa. La terza è stata più fortunata. È atterrata su una costa rocciosa e ha fatto tre viaggi per scaricare materiale ed equipaggio. Vorn scese per ultimo, con un motore atomico tolto alla nave e che doveva servire per fornire l'energia all'accampamento. Poi ci radunò tutti e disse che Kyronia era la nostra ultima speranza. Lavorando sodo e con un po' di fortuna, avremmo trasformato quel pianeta in un mondo migliore di Kai. Non sarebbero mancate le difficoltà «ma», come disse, «così è la vita». Si lavora e si rischia, si ama e si costruisce, si vince e si perde. Parlava bene. Stava ritto su un masso di granito e la sua voce echeggiava dai dirupi che ci stavano alle spalle. Ci sentivamo tutti orgogliosi... Poi arrivarono gli umanoidi.

3

RODOMAGNETICA

Spettro di energia tachionica collegato alla seconda triade della tavola periodica degli elementi: rodio, rutenio e palladio. Analoga alla ferromagnetica, collegata alla prima triade: ferro, cobalto e nichelio.

Sulla— smorta faccia bruna di Brong l'espressione non era mutata, ma le mani dorate strette a pugno parevano martelli, e la voce divenne triste e lenta quando parlò degli umanoidi.

— La prima lancia, quella che ritenevamo perduta, tornò quella stessa notte. La trovammo sullo spiazzo dov'eravamo atterrati, carica di umanoidi. Se n'erano impadroniti senza torcere un capello a nessuno. Dicevano sempre che non potevano fare del male agli esseri umani, e che il loro scopo era solo quello di aiutarci. Se volevamo restare su Kyronia, avrebbero pensato loro a costruire la nostra nuova residenza.

Scrollò la testa e aprì i pugni.

— E così fecero, nonostante Vorn cercasse di impedirglielo pregandoli di lasciarci costruire le nostre case, di aprire strade, dissodare i campi. Di lottare contro le difficoltà presentate dal nuovo pianeta con il nostro ingegno e le nostre forze, per domarlo. C'eravamo andati proprio per questo.

Le mani dorate si aprirono e ricaddero.

— Ce lo impedirono, perché erano venuti per provvedere ai nostri bisogni, secondo il comandamento della loro folle Direttiva Primaria. Gli attrezzi che usavamo potevano rivelarsi pericolosi per noi, il lavoro era troppo faticoso, dicevano. Un'ascia poteva ferirci. Sollevare un oggetto troppo pesante poteva provocare fratture. Un microbo poteva ucciderci. Dovevamo essere protetti.

Brong sospirò e bevve un sorso di tisana bollente.

— Sotto certi aspetti fecero un lavoro magnifico. Atterrarono con la loto nave— trasporto tachionica, cento volte più grande della nostra nave, e dopo aver scaricato macchine strane ed enormi costruirono per noi una città sui dirupi dove Vorn aveva cominciato a far scavare una strada destinata alla nostra futura città. Quella costruita dagli umanoidi — proseguì Brong con voce più amara — era bellissima, ma anche terribile. Torri di cristallo

scintillanti come mostruosi gioielli. Giardini di grandi fiori dai colori vivaci che non avevo mai visto neanche su Mali— li. Il tutto avvolto in una nuvola rosa. Non ho mai capito di cosa fosse fatta. Emanava uno strano profumo, talmente dolce che non riuscivo a sopportarlo, e di notte mandava un bagliore roseo, cosicché la città non era mai al buio. Non so come, riusciva a tenere lontane le intemperie, per cui non faceva mai freddo, non pioveva e non tirava vento. Magica! — Gli venne meno la voce. — Così ci pareva — proseguì dopo una pausa. — Magica, incredibile, fluttuante in quel roseo splendore. Mentre la costruivano gli umanoidi ci sciamavano intorno come formiche nere. Non dormivano mai. Non riposavano. Non parlavano, tanto non è necessario perché ogni unità sa quello che sano tutte le altre. Dopo pochi giorni la città era pronta ad accoglierci. Suppongo che molti di noi fossero felici di andarci, perché era grande e bellissima, e gli umanoidi parevano tanto abili e servizievoli, pronti a far qualunque cosa per noi.

«Ma Vorn non si fidava di loro. Rimase nello spiazzo dove eravamo scesi e, insieme ad altri, lavorava alla trasformazione del motore nucleare in generatore. Quando la città fu pronta gli umanoidi invitarono Vorn e il suo gruppo a installarcisi insieme agli altri. Vorn rifiutò. Ma gli umanoidi insistettero.»

Brong scrollò la testa, al ricordo, e bevve qualche altro sorso di tisana.

Vorn disse loro che lui e i suoi compagni non avevano intenzione dr, seguirli. Gli umanoidi, sempre con modi cortesi, dissero che il motore nucleare era troppo pericoloso per loro. E sempre gentili e beneducati, arrivarono a frotte e si misero a smantellare il motore. All'ultimo momento, Vorn lo fece esplodere. Era rimasta solo una caldaia, ma fu sufficiente a uccidere Vorn e quasi tutti i suoi uomini. Hanno fatto la scelta giusta, Marinaio — disse Brong guardando Keth. — Perché la fantastica città si rivelò una prigione dorata dove nessuno era libero di fare quello che voleva. Anche l'amore era regolato, perché qualsiasi eccesso può danneggiare il cuore. Molti fecero ricorso alle droghe per mantenere l'illusione di essere felici. Gli umanoidi hanno delle droghe veramente efficaci. E questa è la storia. — Brong porse a Sorella Vesh il boccale perché tornasse a riempirglielo. — La triste storia che sono venuto a riferire al Nostromo Kyrone.

— Manca una cosa — disse Sorella Vesh. — Come avete fatto a tornare?

Brong s'irrigidì per un istante. — Ne avevo abbastanza degli umanoidi —

rispose. — L'esplosione provocata da Vorn ne aveva danneggiato un centinaio e sconvolto gli altri. Approfittando della confusione m'imbarcai sulla lancia e decollai prima che facessero in tempo a impedirmelo. È stato un viaggio molto lungo, ma sono tornato a casa, finalmente!

Quando arrivò il padre di Keth, Brong gli corse incontro all'ingresso e l'altro si fermò fissandolo attonito e muto.

— Salve, Nostromo — Brong gli porse la mano dorata. — Vedo che non mi aspettavi.

Con un borbottio rauco e iroso, il padre di Keth respinse la mano. Aveva un'espressione strana, dura, e la cicatrice stava lentamente impallidendo.

— Tu... non puoi esser qui!

E invece ci sono — disse Brong serio, ma con tono compiaciuto. — Sono qui per dirti che avevi ragione a proposito degli umanoidi. Li ho visti, e ho visto che tipo di mondo intendono creare. Un inferno tutto speciale..

— Non mi sono mai fidato di te — disse arcigno il padre di Keth — ma ascolterò quello che vorrai dirmi.

— Lo immaginavo. Anche se non siamo mai stati amici.

Si ritirarono nella stanza segreta, e Keth, che restò a origliare finché Sorella Vesh non lo rimproverò costringendolo ad andar via, li sentì parlare con voci sempre più acute e aspre. Uscirono dopo un pezzo, borbottando corrucciati, per chiamare all'olofono il fratello di Vorn.

L'Ammiraglio Torku Vorn, comandante della flotta, era in riunione, disse la segretaria, e non lo si poteva disturbare. Ma quando Brong le mostrò le mani dorate e le disse che era stato a bordo della «Kyrone», cambiò atteggiamento.

L'Ammiraglio somigliava al fratello, ma era più giovane e robusto. Aveva una faccia rossa dai lineamenti marcati, una faccia da giocatore, che non mutò mai espressione mentre Brong ripeteva la sua storia. Alla fine sorrise.

Magnifica storia, Brong, ma c'è qualcosa che non quadra — parlava in modo gentile, quasi come se volesse scusarsi. — Non abbiamo ricevuto alcun rapporto sul ritorno di una lancia della «Kyrone».

Non sono riuscito a raggiungere il porto spaziale — si giustificò Brong. — La lancia si è schiantata in una fattoria dell'Emisfero Buio. Sono arrivato via sotterranea. Per fortuna non mi trovavo molto lontano da una stazione.

Sarà — commentò senza scomporsi l'Ammiraglio. — Ma ho contribuito anch'io alla progettazione di quelle lance e so che servono solo come navette,

dall'orbita a un pianeta, non per i voli interstellari. Bosun Brong — concluse senza cambiare tono — tu non sei arrivato dal Drago su una lancia.

Non è stato facile, Ammiraglio — disse Brong guardando di sottecchi e facendosi piccolo. — Se mi permetteste di spiegare...

Lo spiegherai alla squadra di sorveglianza — e il sorriso dell'Ammiraglio divenne gelido. — Immagino che vorranno ispezionare il relitto della lancia. E se non riusciranno a trovarlo, sarà un grosso guaio per te.

L'immagine si dissolse.

Non sarò il solo a trovarmi nei guai quando arriveranno gli umanoidi. — Brong si alzò sospirando e chiese di potersi ritirare nella stanza segreta del padre di Keth. — La squadra di sorveglianza non troverà il relitto — aggiunse. — Ma quello che ho detto degli umanoidi è vero. Ricordalo, Nostromo, e mi auguro che tu sia capace di tenerli lontani da qui.

Entrò e si chiuse la porta alle spalle. Dopo. mezz'ora arrivarono tre ufficiali incaricati di arrestarlo. La luce rossa brillava, ma Brong non rispose. Gli ufficiali estrassero le pistole laser e il padre di Keth aprì la porta.

Brong era scomparso.

4

CORPO DI SOPRAVVIVENZA

Organizzazione creata per proteggere gli abitanti di Kai dagli umanoidi; influente un tempo, infine screditata per aver dato troppi falsi allarmi.

Gli uomini della squadra di sorveglianza non volevano credere al padre di Keth. Disegnarono le planimetrie di tutti i locali, saggiarono la solidità delle pareti, guardarono con sospetto la piccola luce rossa e ripresero ologrammi di tutto. Con modi bruschi interrogarono suo padre, Sorella Vesh e perfino lui, domandando ripetutamente le stesse cose, sempre più furibondi.

La stanza si trovava a ottanta metri sotto la superficie del suolo, scavata nel granito e con una sola porta d'accesso. Se l'individuo ricercato era veramente entrato da quella porta, e non ne era uscito... come mai non era ancora nella stanza?

Pallido e tremante, con voce sempre più stridula e la cicatrice sempre più bianca, suo padre ripeteva che non lo sapeva.

Mi guarderei bene dal nasconderlo — insisteva. — È vero che l'ho conosciuto su Malili, ma non siamo mai stati amici. E un meticcio, una nullità. Non ho creduto a niente di quanto diceva e non riesco a immaginare come sia scomparso.

Finalmente se ne andarono, ma poco dopo chiamò l’Ammiraglio.

Nostromo Kyrone — disse — ricevo dei rapporti che non riesco a capire. — largo viso rosso era duro e sospettoso. — Credo che mi dobbiate qualche spiegazione.

— Mi dispiace, ma non sono in grado — gli rispose con palese disagio il padre di Keth.

— Forse posso spiegare io, anche se voi lo negherete — ribatté l'Ammiraglio. — Voi vorreste dei rinforzi per il Corpo di Sopravvivenza, alla cui utilità nessuno crede più, e quell'assurda favola degli umanoidi che avrebbero invaso...

— Non me lo sono inventato io — balbettò il padre di Keth. — Non credo alla storia della fuga di Brong, ma il resto del suo racconto mi ha molto allarmato.

L'Ammiraglio aspettava, un po' più ammansito.

— Non l'ho mai conosciuto bene — continuò Kyrone. — È un mezzo Leleyo, sapete, ed è anche un mezzo automa. Non è un essere umano. Non l'ho mai capito.

— Nostromo, io vorrei poter capire voi. — L'espressione bonaria era scomparsa. — Forse allora capirò come ha fatto a sparire Brong da casa vostra. Intanto, credo che questa farsa finirà col seppellire nel ridicolo quanto resta del vostro Corpo... — allungò la mano per togliere la comunicazione.

— Un momento, per favore — pregò il padre di Keth. — Se gli umanoidi si sono installati veramente sul pianeta del Drago, qui siamo in pericolo. Il Corpo di Sopravvivenza non dev'essere soppresso...

— Questo lo deciderò io — tagliò corto, con voce gelida, l'Ammiraglio — se mai avrò la certezza che gli umanoidi sono responsabili della morte di mio fratello.

Più tardi, quella sera stessa, il nostromo Kyrone chiamò Keth nella stanza segreta. — È stata una giornata dura, Keth. — Seduto alla scrivania, sembrava improvvisamente più vecchio dell'uomo dalla barba nera il cui strano ritratto era appeso alla parete. — Non so cosa ne sia stato di Bosun Brong continuò guardandosi intorno a disagio. — Comunque è ora che noi due si faccia una chiacchierata.

Keth ascoltò immobile, trattenendo il fiato.

— Avrei voluto aspettare che tu fossi più grande — continuò suo padre — ma hai sentito il racconto di Brong. Probabilmente ha mentito in parte, ma per quanto concerne gli umanoidi, credo che abbia detto la verità. Kai è in pericolo, e solo il Corpo può fare qualcosa contro di loro. Questa è la nostra fortezza — con un pallido sorriso il padre indicò la vecchia cassaforte, i libri e la fotografia bidimensionale. — Ne abbiamo un'altra su Malili, con una donna coraggiosa come guarnigione. Cyra Sair. Siamo in due contro gli umanoidi. Se ti ho trascurato è stato soprattutto per questo. Sapevo che un giorno avrei dovuto dirtelo e che tu avresti capito.

Grazie. — Keth lo fissò negli occhi. — Verranno anche qui?

— Vorrei saperlo. Quel che è certo è che loro sanno di noi. Non possiamo fare altro che aspettare. Aspettare e prepararci per essere pronti.

— Se farò a tempo, quando sarò grande entrerò a far parte del Corpo, se me lo permetterai.

— Bisognerà vedere se il Corpo esisterà ancora. E se tu sarai abbastanza forte e coraggioso. Lottare contro di loro...

Suo padre s'interruppe con gli occhi fissi nel vuoto. Keth, in attesa che continuasse, si sentì stringere il copre nel vederlo così deluso

amareggiato.

Bene! — riprese il padre. — Non voglio impensierirti, ma pensavo che fosse meglio che tu sapessi.

— E Malili? — chiese Keth che finalmente aveva trovato il coraggio di chiederglielo — ci sono umanoidi anche là? Sorella Vesh dice che ci sono. Dice che sono stati loro a uccidere mia madre.

— Non parlare di lei! — La cicatrice divenne più bianca che mai. Le rughe che si formavano intorno parevano tante zampe di ragno. — Non parlare mai più di lei!

— Mi... mi dispiace... scusa...

Più che mai avrebbe voluto saperne di più del pianeta su cui era nato, di sua madre, di come suo padre si era procurato quella cicatrice, della ruggine della pietra e della lebbra del sangue e degli strani Leleyo, ma suo padre non era più in vena di confidenze.

— E adesso va', devo chiamare qualcuno — disse congedandolo suo padre, e si voltò verso l'olofono.

Keth uscì e sentì la serratura scattare alle sue spalle. «Chissà» pensò «forse sta parlando con Cyra Sair, su Malili, per dirle degli umanoidi.»

Durante il resto di quel lungo inverno, Keth si esercitò in palestra, continuò il suo lavoro di raccolta dei rottami per il riciclaggio e seguì le lezioni di Sorella Vesh. A volte ascoltava l'olovisione, ma non arrivarono mai notizie della «Kyrone», né del capitano Vorn o degli umanoidi neppure dell'uomo dalle mani dorate.

Per il suo compleanno, Sorella Vesh gli preparò una torta di bacche rosse e suo padre gli promise una bella sorpresa. La sorpresa era Cyra Sair, arrivata da Malili, che sarebbe diventata la sua nuova mamma. Keth le si affezionò subito. Era una donna robusta, piena di calore umano, con lucidi capelli neri e un piccolo neo rosso sotto un occhio. Profumava di fiordisole ed era molto più gentile di Sorella Vesh.

Quando aveva tempo.

Al pari di suo padre viveva sempre sotto l'incubo degli umanoidi ed era sempre indaffarata. Di sera, si chiudevano tutt'e due nella stanza segreta, e spesso si assentavano senza dire dove andavano.

Una volta che stavano per partire, lui non riuscì a trattenere le lacrime.

— Ti vogliamo bene, Keth

— disse Cyra abbracciandolo — ma devi cercare di capirci. Vorrei tanto che tuo padre parlasse di più con noi, ma ha tante preoccupazioni.

Pur sapendo che suo padre la stava aspettando fuori nel tunnel, lo strinse a sé avvolgendolo in una nuvola di profumo.

— Tuo padre sta cercando sussidi in uomini e denaro che nessuno gli vuoi dare perché nessuno crede che ci siano umanoidi sul pianeta del Drago. E io cerco...

Cyra! — chiamò il padre. — Vieni o no?

Un momento, Ryn.

La donna strinse più forte a sé Keth.

— Io cerco un segreto perduto — parlava in fretta a bassa voce. — Un segreto di cui abbiamo bisogno. Devi sapere che i primi uomini sono arrivati su Kai su una nave rodomagnetica, la «Deliverance». Lance Mansfield, il proprietario e comandante, temeva che gli umanoidi ne avrebbero captato l'energia rodomagnetica, se qualcuno l'avesse usata qui. Dopo l'atterraggio smantellò la nave ed eliminò dalle sue carte tutti i dati relativi a quell'energia. Ma secondo me è impossibile che abbia distrutto tutto.

— Cyra, per favore!

Sapeva che avremmo avuto bisogno del rodomagnetismo se mai gli umanoidi ci avessero scoperto. Deve aver nascosto da qualche parte i dati, così almeno spero. E io li sto cercando.

Si alzò, avviandosi.

— Secondo tuo padre, è una speranza infondata. Troppe cose sono andate distrutte nei Secoli Neri. Ma ne abbiamo un disperato bisogno.

Lui le si strinse addosso singhiozzando.

— Lasciami, devo scappare adesso. — Si chinò per baciarlo. — Mi auguro che riuscirai a capire tuo padre. È solo contro gli umanoidi, e purtroppo non può dedicare molto tempo a noi.

Keth la lasciò andare con un nodo alla gola. In seguito si domandò più volte se Cyra avesse trovato quello che cercava, ma lei non ne parlò mai più, e lui non ebbe il coraggio di chiederglielo. Probabilmente non aveva novità da raccontargli, e non voleva spaventarlo ancor più.

5

MALILI

Il maggiore dei due pianeti del Gatto, ruota in sincronia col minore, Kai. Malili fu colonizzato dagli antenati mutanti dei Leleyo. Kai dai «normali».

Adesso, quando voleva sapere qualcosa, doveva chiederlo a Doc Smart, il nuovo istitutore che Cyra gli aveva regalato per il compleanno. Era una larga cassetta verde, abbastanza leggera da portare. Quando ne sollevava il coperchio ne scaturiva l'immagine olografica della testa di Doc Smart, dai capelli bianchi e le guance rosa, che sorrideva dietro un paio di occhiali scuri, e che era programmato per istruirlo e divertirlo. Doc Smart non lo rimproverava mai e lui poteva chiedergli tutto quello che voleva.

Quando gli chiese di Mali— li, l'ologramma gli mostrò chiaramente l'immagine di due piccole sfere, con un lato illuminato dal sole e l'altro in ombra, che nuotavano nel vuoto a poca distanza l'una dall'altra.

— Kai e Malili — disse Doc Smart. — Si rincorrono nelle loro orbite come il Gatto e il Drago si rincorrono lungo orbite più ampie. Ognuno tiene sempre la stessa faccia rivolta verso l'altro, e la loro rotazione dà un periodo di sole e uno di luna ogni giro orbitale di sessanta giorni.

Incoraggiato dalla prima risposta, Keth chiese come fosse morta sua madre.

Mi spiace — rispose l'ologramma — ma non dispongo di questi dati.

Allora parlami della rodomagnetica — insisté Keth.

E una scienza mitica — il sorriso si spense e la voce tacque prima che Doc concludesse: — Mi spiace, ma non dispongo di altri dati. Ti va una partita a scacchi?

A Keth non piaceva giocare a scacchi. Cyra e suo padre non avevano mai tempo per poter giocare con lui, e Sorella Vesh non mancava mai di piangere perché gli scacchi le ricordavano l'ultima partita che aveva giocato con suo marito. Doc Smart era programmato in modo da lasciarlo vincere, ma non era divertente battere una macchina.

— Preferirei sapere qualcosa dei Leleyo. Come sono?

— Una razza mutata. Fisicamente identici ai Kai Nu sotto tutti gli aspetti, ma immuni dalla lebbra del sangue. Lingua e cultura poco conosciute ma

probabilmente primitive. Vogliamo parlare un po' della tua lezione di educazione civica a bordo delle navi?

Era un argomento che a Keth non interessava, così come aveva scarso interesse per la matematica o la grammatica, ma la macchina non aveva risposte esaurienti per le sue domande, e così si rassegnò alle lezioni e, nelle interminabili giornate sotterranee del periodo di luna invernale, continuò a studiare e a cercare rottami.

In un momento di esaltante eccitazione, mentre tornava di corsa dalla palestra per prepararsi a una gita fuori sulla neve, Sorella Vesh gli disse che suo padre lo voleva vedere. Nella stanza segreta dove lui era entrato finora solo due volte, era presente anche Cyra. Sia lei sia suo padre erano molto seri.

— Mettiti a sedere, Keth — disse Cyra facendogli posto accanto a sé sulla branda. Dobbiamo dirti una cosa.

Lui guardò suo padre, in preda a un senso di disagio.

— Partiamo, Capo — disse suo padre — torniamo nella Zona.

— Vengo anch'io? — chiese Keth.

Il padre aggrottò la fronte senza rispondere, e Cyra, prendendogli la mano, disse:

Ci dispiace tanto, ma è un'impresa disperata anche per noi. Sai, non ho mai trovato il segreto perduto che cercavo. Solo un vago accenno in un libro di bordo di Mansfield, ma insufficiente. Tuo padre non è riuscito a ottenere aiuti, qui. Speriamo di aver più successo nella Zona.

Lui liberò la mano e si trattenne dal piangere, ma era talmente addolorato che ascoltò appena il resto. Cyra disse che suo padre aveva trovato un lavoro come tecnico e che lei avrebbe continuato a occuparsi di ricerche nella vecchia Postazione. Nella giungla c'erano tenui tracce di rodomagnetismo, che, a suo parere, potevano essere provocate da sonde degli umanoidi.

— È la nostra ultima occasione, Keth — continuò, e lui si fece più attento. — Non riesco a immaginare perché e cosa stiano aspettando gli umanoidi, ma quando lasceranno il Drago per venire qui, dobbiamo esser pronti ad affrontarli con armi rodo— magnetiche. Da quel poco che Mansfield ha lasciato scritto, possiamo ricavare i dati per costruire un rivelatore, una specie di bussola al palladio capace di captare le radiazioni della giungla, ma non certo in grado di fermare gli umanoidi.

Un groppo di amarezza impediva a Keth di parlare.

Capisco — riuscì infine a mormorare. — Ma io?

Abbiamo pensato anche a te — disse suo padre. Pareva seccato nel vedere che aveva gli occhi pieni di lacrime. — Poiché Sorella Vesh deve andare a Northdyke ad assistere una parente invalida, ti metteremo in collegio.

Imparerò a diventare Spaziale?

Temo di no — rispose sempre più serio suo padre.

Non sappiamo se e quando arriveranno gli umanoidi, né se esisterà un Corpo Spaziale, e anche se esistesse temo che tu non saresti adatto.

Perché?

— Uno spaziale deve saper combattere.

— Posso imparare — balbettò Keth.

Sei poco allenato. Sorella Vesh dice che hai delle difficoltà in palestra e Doc Smart riferisce che non vuoi giocare a scacchi. È evidente che eviti la lotta.

— Ma non è vero... io non ho paura... È che non ci tengo a vincere. Non mi piace battere gli altri o far loro del male. Ma gli umanoidi non sono persone.

Suo padre non era persuaso. — Cosa c'è che non va in palestra?

Credo... credo di essere diverso. — S'interruppe non sapendo come spiegarsi: — Sarà forse perché sono nato su Malili. Non riesco a capire gli altri bambini, e loro... — gli venne meno la voce e per farsi coraggio guardò il ritratto del fiero uomo barbuto anelando di essere forte e coraggioso come il vecchio Kyrondath Kyrone. — Non mi chiedono mai di giocare con loro.

— Se non impari a combattere — il padre parlava a denti stretti e le rughe ai bordi della cicatrice sembravano più che mai zampe di ragno

puoi dire addio al Corpo Spaziale.

— No! Per favore, no! Ci tengo tanto.

— Tutti noi desideriamo cose che non riusciremo mai a ottenere.

Tacque a lungo, e Keth, avvilito, tornò a sedersi sulla branda vicino a Cyra.

— Hai molto da imparare — riprese infine suo padre.

— Andrai in collegio. Ho già avvertito il Direttore Taiko di Greenpeak. Partirai domani.

Sorella Vesh lo aiutò a sistemare le poche cose che poteva portare con sé e gli diede dei buoni sufficienti per comprarsi un sacchetto di noci di roccia da mangiare durante il viaggio. Quando suo padre gli disse che era ora di andare alla stazione, Keth volle stringere la mano a Sorella Vesh ma, con

gesto inaspettato, lei si chinò ad abbracciarlo, e strinse a sé quel corpo scarno che sussultava singhiozzando. Lui allora capì quanto lei gli voleva bene.

Non riuscì a trattenere le lacrime alla stazione, quando Cyra lo abbracciò al momento di partire. Il contratto di suo padre durava sette anni, quasi quanti ne aveva lui ora. Nessuno gli aveva mai parlato a fondo della Zona. Sapeva solo che era un posto strano e pericoloso. Se si fossero ammalati di lebbra del sangue o fossero arrivati gli umanoidi, lui non avrebbe rivisto mai più i suoi.

6

UOVA DI DRAGO

Nome comunemente dato alle sfere di pietra levigata, trovate nelle caverne di ghiaccio polare, sul pianeta Kai. Sepolte di solito in cerchio, probabilmente sono state abbandonate da antichi visitatori provenienti dallo spazio. Di significato sconosciuto.

Greenpeak era un collegio frequentato da allievi i cui genitori si trovavano su Mali— li. Alla stazione il padre aveva avvertito Keth che il Direttore Taiko era particolarmente severo con le matricole. Keth non gli chiese cosa fossero le matricole, ma provò un senso di sgomento.

Il treno correva così veloce nella galleria che lui non ebbe il tempo di mangiare le noci. D'altra parte era troppo emozionato per avere fame. Se al collegio addestravano gli allievi perché in futuro prestassero servizio nella Zona, lui finalmente avrebbe saputo tutto quello che voleva sapere dei pericoli e delle meraviglie di Malili.

Il nome Greenpeak (Picco verde) gli parve uno scherzo di dubbio gusto quando arrivò, perché non c'era un filo di verde per chilometri e chilometri intorno. Si trovava ai livelli superiori del vecchio Mansfort, il tunnel-città che i primi colonizzatori avevano scavato nell'infelice posto dov'erano atterrati. Bombardato due volte nei Secoli Neri e infine abbandonato, era rimasto deserto per seicento anni prima che vi fosse istallato il collegio. Anche nei lunghi periodi estivi di sole, la neve ammantava i neri picchi di granito che lo circondavano.

La prima notte, Keth pianse nel suo lettino. I tunnel in stato di abbandono erano umidi e tetri, chiusi, lungo il perimetro del collegio, da barriere e cartelli segnalatori per impedire l'accesso alle zone pericolanti. I rigidi stivali nuovi gli avevano fatto venire le vesciche ai piedi, e l'uniforme ruvida gli pareva troppo leggera. Gli ci era voluto parecchio tempo per ottenerla e aveva così perso il turno a mensa, con la conseguenza di subire un severo rimbrotto per aver violato norme che ignorava. Poi dovette fare un lungo giro per aver offerto un biscotto di noci all'ufficiale di guardia, perché le matricole erano gli studenti del primo corso a cui non era permesso tenere dolciumi oltre quelli assegnati.

Il giorno dopo incontrò Chelni Vorn, e la giornata fu migliore. Anche lei era stata castigata perché ignorava che alle matricole era proibito parlare in corridoio. Quando glielo raccontò, era pallida in viso e le tremava il mento.

Disse che non aveva seguito suo padre sul Drago, perché la mamma si era rifiutata di lasciare Northdyke. Adesso non la voleva più con sé, e Chelni aveva vissuto qualche tempo con uno zio prima di essere mandata a Green peak. Lui le parlò per sommi capi di suo padre e di Cyra. Chelni ignorava la sorte di suo padre e della sua nave, e trattenne a stento le lacrime nel dirlo. Finirono così col diventare amici.

Il Direttore Taiko era un ometto atticciato, rosso in faccia e con una voce stridula, impaziente e sbrigativo con le matricole. Sebbene ostentasse una medaglia del servizio spaziale, non aveva mai lasciato Kai. In seguito, quando lo conobbe meglio, Keth comprese che era un uomo molto solo, pieno di preoccupazioni, che amava la scuola e viveva per essa, ma a prima vista pareva che fosse sempre seccato per qualcosa.

— Vi avverto una volta per tutte — disse alle matricole — che avrete molto da studiare. Prima di tutto mille anni di storia e le grandi tradizioni della nave. Imparerete tutto l'elenco dei grandi Navarchi, da Kyrondath Kyrone a Suan Ko. Imparerete a comandare, ma non prima di avere imparato a ubbidire. Comincerete ad apprendere le prime norme che vi consentiranno di affrontare lo spazio, per arrivare magari fino a Malili. Ma prima dovrete imparare ad amare Greenpeak.

Si interruppe per guardarli con occhi truci, scrollando la testa come se la loro vista lo rattristasse.

— Voi matricole siete un branco di buoni a niente, ma noi vi trasformeremo. Siete argilla informe, ma faremo di voi delle persone degne e capaci di lavorare alla nave. Suderete sangue e dovrete stringere i denti e spezzarvi la schiena. Qualcuno si ribellerà, qualcun altro non riuscirà a farcela, ma noi siamo decisi a fare di voi uomini e donne adatti a prestare servizio nella Zona.

Sempre più burbero proseguì poi elencando norme e punizioni. Ogni nota nera significava due ore di marcia sul «ponte di servizio» — tutta la nomenclatura scolastica ricordava le navi, le mansioni di bordo e le cariche dei diversi membri dell'equipaggio. Dieci «note nere» significavano niente dolci fino alla fine dell'anno scolastico. I marinai con quaranta note nere non sarebbero stati ammessi ai corsi di manovra navale.

Keth e Chelni Vorn lavoravano sodo. Spesso sedevano vicini a mensa. Lei gli parlò diffusamente della sua famiglia. Il suo bisnonno aveva comandato la lancia che era atterrata per prima in quella che era destinata a diventare la Zona, e vi aveva scoperto ricchissimi giacimenti di torio. I suoi discendenti avevano creato la Vorn Voyagers, un'importante flotta commerciale. Chelni era decisa a diventare una spaziale e sperava un giorno di poter dirigere la stazione Vorn nella Zona.

Non credeva all'esistenza degli umanoidi.

— Non su Malili, comunque. Mio zio dice che il Corpo di Sopravvivenza ha inventato storie terrificanti su quel pianeta, come gli umanoidi e gli alberi assassini, per tenere lontana la gente. Come se non bastassero i draghi volanti e la ruggine delle rocce e la lebbra del sangue. Ma lui sostiene che noi Vorn, nonostante tutto, riusciremo a rendere libero l'accesso a Malili.

Qualche volta Chelni lo irritava. Non faceva che parlare della Vorn Voyagers, delle residenze estive di suo zio nelle due capitali, dello sci d'inverno e delle nuotate nel Crater Lake, e della caccia ai mutoxen (mutant-oxen= buoi mutanti) nel ranch sull'Emisfero buio. Alcune matricole dicevano che si dava delle arie e che tendeva a comandare, ma lei non ci badava.

Una volta Chelni insisté per vederlo nudo. Sbirciò in una galleria secondaria per accertarsi che non ci fosse nessuno, e lo chiamò dentro. Si spogliarono insieme. Lei aveva un corpicino dritto e asciutto, la carnagione bianca completamente priva di peli. Guardandolo da capo a piedi asserì che a suo parere Keth era poco virile.

La Sorvegliante Luna entrò d'improvviso mentre si stavano rivestendo e, urlando indignata, li prese per le orecchie e li portò da Taiko, che li strigliò a dovere e assegnò cinque note nere a ciascuno. Durante le marce assegnategli per castigo, Keth sentiva di odiare Chelni, ma lei gli sorrise con aria d'intesa quando si ritrovarono nella cabina di studio. Rimasero amici.

Qualche volta studiavano insieme, e si scambiavano i nastri scolastici. Lei gli parlava delle divertenti vacanze nelle residenze di suo zio, e gli regalava di soppiatto dolci che si era illegalmente procurata con buoni extra. Ma continuava a sostenere che gli umanoidi non esistevano.

Nel museo del collegio c' erano tre uova di drago color rubino in un astuccio polveroso, insieme a una foto olografica delle caverne di ghiaccio dov'erano state trovate. Guardandole, lui provò una fitta di rimpianto per quella che suo padre gli aveva requisito. Si chiese se anche Chelni credesse

che portassero fortuna, ma non glielo domandò mai.

Lei parlava di rado di suo padre, e dal Drago non arrivavano mai notizie. Durante ogni periodo lunare Keth riceveva da Malili una cartolina sonora, ma non parlavano mai né di umanoidi né di fonti rodomagnetiche nella giungla. Cyra e suo padre lavoravano molto e stavano bene. Suo padre voleva sapere come andavano gli studi e concludeva invariabilmente: «Ricordati d'imparare a combattere, Capo».

Invece lui non imparava. Gli sport agonistici gli erano ancora più ostili degli scacchi, e provò un grande sollievo quando il Direttore disse che non era adatto a palladi guerra. Qualcuno gli diede del vigliacco, ma lui lasciò correre. Eppure continuava a desiderare di esser preparato quando fossero arrivati gli umanoidi.

Talora si svegliava in un bagno di sudore dopo avere sognato che torme di umanoidi calavano dal cielo e invadevano le gallerie di Greenpark. Avevano mani dorate come Bosun Brong, la faccia arcigna di Sorella Vesh e gli urlavano: «Abbiamo preso tua madre e adesso prenderemo anche te!».

Nonostante tutto si trovava bene in collegio. A poco a poco imparò a seguire le norme e a evitare le note nere. Qualche volta Taiko gli sorrideva, quando lo incontrava in un corridoio, e le nuove matricole gli parevano un branco di poveri inetti.

Per scoprire se fosse veramente vile decise di sottoporsi a una prova. Durante le feste del Tramonto, al secondo corso, quando Chelni era

ospite di suo zio a Northdyke e il collegio era quasi vuoto, prese una lampada a raggi dalla cassetta d'emergenza nell'atrio e, seguendo un itinerario che aveva attentamente studiato, attraversò la palestra e il ponte di servizio deserti fino a una barriera che chiudeva un tunnel a cui era proibito l'accesso. Col cuore che batteva all'impazzata, scavalcò la barriera e si lasciò cadere dall'altra parte.

La città morta che si stendeva oltre l'aveva sempre terrorizzato, ma anche attirato. Sbirciando nel buio gelido dei tunnel che si stendevano davanti a lui, pensò ai suoi antenati che erano vissuti, avevano lottato ed erano morti li, e si prefisse di percorrere quelle gallerie che essi avevano aperto. I pericoli presentati dalle frane, dalle inondazioni e dai gas venefici gli parevano sufficienti per mettere alla prova il suo coraggio, e comunque non avrebbe fatto del male a nessuno.

Percorse a tentoni una galleria laterale prima di accendere la lampada.

Quando l’ebbe accesa scoprì che c'era ben poco da vedere: solo un'infinita distesa di caverne buie che si aprivano ai lati del cupo tunnel, prive del minimo indizio che rivelasse se erano state abitazioni, negozi o che altro.

Tuttavia provava una strana eccitazione mista a un' esultanza che non riusciva a spiegarsi. Qui, in un certo senso, era libero. Non c'era nessuno che potesse redarguirlo o dargli degli ordini, nessuno che potesse fargli del male o imporgli la sua volontà. Qui, finalmente, poteva essere se stesso.

Spense la lampada e si sedette su una pietra caduta, chiedendosi perché si sentisse tanto bene, così solo e libero. Forse era sfuggito a qualche sciagura che ora aveva dimenticato, quando viveva con sua madre su Malili. Forse era vissuto troppo isolato con Sorella Vesh e Doc Smart e aveva avuto troppo pochi contatti con gli estranei. O forse era solo un disadattato.

Il freddo lo spinse a rimettersi in marcia. Ma nonostante il freddo fu felice di trovarsi solo in quel buio e nel silenzio assoluto, e capì quanto fosse inutile chiedersi il perché di tanta felicità. Capì anche che avrebbe ripetuto l’esperienza.

Durante quella prima avventura non trovò niente d' interessante, solo qualche pezzetto di metallo arrugginito e qualche frammento di vetro, che non raccolse perché sarebbe stato troppo imbarazzante spiegarne la provenienza in uno dei frequenti controlli. Ma ripeté l'esperienza tutte le volte che ne ebbe l'occasione, cambiando ogni volta itinerario e tracciando mentalmente una mappa delle caverne che circondavano la scuola per essere sicuro di non smarrirsi.

Una volta scopri quella che doveva essere stata la più importante galleria ascensionale. Segnata dai bombardamenti, aveva le pareti sgretolate e le strutture d'acciaio contorte impedivano di scendere ai livelli inferiori.

Un'altra volta, alla fine del corso, durante una spedizione più lunga delle altre, sentì una folata d'aria fredda penetrare attraverso una griglia rotta. Al di là della griglia c'era una scala che scendeva perdendosi nell'oscurità. Keth saggiò i gradini arrugginiti e gli sembrò che fossero ancora solidi.

Trepidante, ma anche fiero di avventurarsi in un posto dove nessuno aveva messo piede da centinaia d'anni, forse fin dal tempo della distruzione della città, agganciò la lampada alla cintura e scese nel silenzio soffocante pregno di odore di umidità.

I primi tre livelli erano completamente vuoti come quello intorno al perimetro della scuola; lunghi corridoi fiancheggiati da buie caverne, vuotate

prima che le bombe operassero la definitiva distruzione oppure depredate da vandali. Un rumore ritmico lo fece sussultare, ma si trattava soltanto di una goccia che cadeva in una pozza d'acqua immobile e nera come l'inchiostro.

Al quarto livello trovò le inferriate ancora al loro posto. Keth afferrò una sbarra di metallo spezzata e a furia di colpi e scossoni riuscì a farla cadere. Oltre l'inferriata l’aria era talmente stantia che gli provocò un senso di malessere. Tuttavia si soffermò abbastanza per scoprire che molte persone, abitanti in quella zona, non avevano fatto in tempo a fuggire.

Le pozze erano più profonde e gli strani monticelli sparsi qua e là erano scheletri. Aguzzando gli occhi nel buio, nel tentativo di rievocare gli ultimi terrificanti momenti della città moribonda, non si accorse di essersi soffermato troppo a lungo. Rabbrividiva e ansimava quando finalmente riuscì a trascinarsi su per la scala arrugginita, e gli doleva ancora la testa quando rientrò nel suo alloggio.

Per tutto l'anno scolastico successivo non ripeté più quelle spedizioni segrete che minacciavano di diventare un'abitudine pericolosa. Decise invece di studiare di più e di sforzarsi di fare amicizia con i compagni. Aveva ottimi voti, secondo soltanto a Chelni Vorn, ma continuava a detestare i giochi collettivi. Solo e annoiato, durante le vacanze alla fine del corso decise di tentare ancora una volta l'avventura.

7

DELIVERANCE

Nave stellare rodomagnetica a bordo della quale coloro che erano sfuggiti agli umanoidi raggiunsero il sistema del Gatto. Progettata e comandata dal Capitano Lance Mansfield, nipote dello sventurato Warren Mansfield, inventore degli umanoidi.

Munito della piccola macchina olografica che Chelni gli aveva regalato per il compleanno, Keth scese di livello in livello fin dove l'aria era respirabile. Sguazzando nelle pozze gelide di un tunnel che finora non aveva mai percorso, s'imbatté in una frana recente. La scavalcò e per poco non cadde in un pozzo che non aveva visto. Un sasso in cui aveva urtato rotolò con un tonfo e solo dopo un tempo che gli parve interminabile lo sentì toccare il fondo.

Rimase a lungo sdraiato sull'orlo del pozzo tremante e sudato, chiedendosi fino a che punto arrivasse il suo coraggio. Quando si fu ripreso infilò intorno al collo la cinghia della macchina olografica e scese lungo il pozzo, che era un'antica presa d'aria, finché non arrivò a un cancello corroso dalla ruggine. Alla luce della lampada vide che al di là c'era una stanza. Trattenendo il fiato per il fetore, spinse a forza il cancello finché non si aprì. Passò dall'altra parte e per poco non cadde inciampando in un sasso tondo che rotolò nel fango sotto il suo stivale. Accese la lampada per osservarlo e ne vide altri, simili, a poca distanza, tutti uguali, perfettamente sferici.

Uova di drago!

Forse un tempo quella caverna era stata un «museo». E ora la maggior parte dei suoi reperti era sepolta nel fango che si allineava lungo le pareti. C'era un unico scheletro che giaceva davanti a una pesante porta di metallo arrugginito. Un monticello di fango bruno copriva una mano protesa.

Keth si sentiva soffocare, era gelato. Sapeva che avrebbe dovuto andare subito via, e invece rimase lì, ansimante, a chiedersi chi mai avesse fatto quelle sfere di pietra e cercando di immaginare cos'era successo li dentro. Doveva esserci stato un preavviso, e l'uomo doveva aver cercato di fuggire, forse portando con sé qualche oggetto di particolare valore. Keth liberò la mano scheletrica dal fango e vide che stringeva ancora un oggetto curvo,

simile alle uova di drago.

Con un colpetto fece rotolare la sfera, che era un po' più piccola delle altre e di metallo bianco invece che di pietra. Il fango secco che la copriva si staccò a falde e la sfera salì fluttuando nell'aria. O era un effetto prodotto dalle vertigini? Keth arretrò barcollando. Doveva andarsene, ma la sfera era così vicina, così reale, che allungò la mano e l'afferrò. Scrollò la testa sbattendo le palpebre. Non riusciva a immaginare cosa potesse essere, eppure era solida, fredda e umida, grossa il doppio del polpastrello del suo pollice. Pesava, e continuava a salire.

Keth non ricordò cosa fosse successo poi. Riprese i sensi sul mucchio di rocce franate con la testa che gli scoppiava, lo stomaco contratto dai conati di vomito e le mani gonfie e graffiate. Quando si fu ripreso abbastanza da mettersi a sedere, trovò la piccola sfera in una tasca della tuta piena di strappi e macchiata di fango. La esaminò dopo averla ben ripulita chiedendosi cosa po tesse mai essere. Forse un uovo di drago di una specie diversa, un oggetto raro e prezioso, di valore inestimabile. Era la ricompensa per il suo coraggio, il premio delle lunghe spedizioni che aveva compiuto spinto dall'impulso di trovare qualcosa di cui ignorasse la natura. e poiché non sapeva perché né cosa avesse cercato, non gli importava di sapere cosa fosse quello che aveva trovato.

Sicuramente era un oggetto da museo, ma gli era troppo prezioso perché potesse pensare di cederlo. Quando fu in grado di camminare tornò nella sua stanza e lo nascose nella scrivania, in fondo a una scatola di nastri scolastici.

Di tanto in tanto tirava fuori la sfera per ammirarla e lucidarne la superficie argentea, chiedendosi cosa mai potesse essere e se chi l'aveva fabbricata tanti secoli prima venisse davvero da uno dei mondi del Drago. Ma non ritornò mai più in quei tunnel abbandonati dove regnava la morte, né ebbe più voglia di tornarci, nonostante si fosse accorto di aver perduto la macchina olografica.

Senza saper perché, il semplice possesso della sfera argentea lo faceva sentire migliore, lo spronava. Sebbene continuasse a evitare gli sport agonistici, si appassionò tanto allo sci nei periodi invernali, da divenire il migliore della classe. Non mostrò mai a nessuno la sfera nel timore che gliela sequestrassero, ma nel tentativo di scoprire cosa fosse si appassionò alla preistoria di Kai e scrisse un saggio d'esame sui Secoli Neri. Di nascosto, faceva esperimenti con la sfera. Quando l'insegnante di fisica spiegò le leggi

del moto, ne misurò l'accelerazione ascensionale: 0,9 metri al secondo. Una volta chiese all'istruttore quali potevano essere le cause della gravità negativa.

— Sei diventato scemo? — ribatté il canuto istruttore. — La gravità negativa non esiste scientificamente. Lo sanno tutti.

Il tempo passava. Nessun umanoide arrivò dal Drago. Gli olocronisti non parlavano più né della «Kyrone» né del capitano Vorn. Non si parlava nemmeno più di una spedizione di salvataggio, ma gli ufficiali annunziarono di aver elaborato un progetto per ampliare la Zona e soddisfare il bisogno di energia di Kai col torio estratto dalle miniere recentemente scoperte su Malili.

Dissipatisi gli incubi degli umanoidi, Keth si convinse che la storia raccontata da Brong era una fandonia. Continuava a frequentare le lezioni, e appena possibile andava a sciare. Ogni tanto, ma sempre meno spesso, apriva il cassetto della scrivania per accertarsi che la sfera d'argento non avesse perso la facoltà di sollevarsi. Non ne aveva mai parlato con nessuno, nemmeno con Chelni, perché la sentiva troppo sua, quella cosa meravigliosa, e anche perché sarebbe stato troppo imbarazzante spiegare come e dove l'aveva trovata.

Lui e Chelni erano sempre amici. Lei era cresciuta molto, i capelli neri le erano diventati più lunghi, il suo corpo cominciava ad acquistare le rotondità dell'adolescenza ed era sempre la prima della classe, senza peraltro vantarsene e senza presunzione.

Il giorno del suo quattordicesimo compleanno arrivò la solita cartolina mensile di suo padre e Cyra da Malili. Lavoravano sempre, stavano bene e gli facevano tanti auguri. Chelni compiva gli anni tre giorni dopo e lo invitò alla festa che avrebbe dato in casa dello zio Ammiraglio.

Poiché era in corso una riunione del Comando, l'Ammiraglio si trovava a Vara Vorn, la sua residenza di Northdyke. Sebbene dovessero attraversare mezzo pianeta, in quanto Vara Vorn si trovava vicino all'altro polo di Kai, la distanza non costituiva un problema. Chelni infatti aveva a disposizione una capsula speciale che li trasportò a velocità vertiginosa attraverso la nuova galleria verticale. In sole tre ore, passarono dal freddo del periodo lunare al luminoso tepore della mezza estate.

Circa metà dell'acqua di Kai era racchiusa nella grande calotta polare artica, larga migliaia di chilometri, che riempiva il più vasto cratere del pianeta. Vara Vorn era stata edificata sul lungo margine soprelevato che sovrastava Meteor Gap, dove l'impatto di una enorme meteorite aveva

scavato un canale di scarico lungo quaranta chilometri.

Keth rimase a bocca aperta quando vide la residenza dell'Ammiraglio. C'erano alti cancelli di bronzo, massicci come le porte della camera di sicurezza di una banca, con un uomo in livrea rossa e argento che li manovrava. Erano i cancelli invernali. Quelli estivi, più interni, erano d'argento e quasi altrettanto massicci e portavano incastonati grandi medaglioni d'oro che narravano le gesta dei Vorn.

Una donna corpulenta in rosso e argento manovrava il veloce ascensore che portava dalle caverne col soffitto a cupola dei quartieri invernali, situati ai livelli inferiori, fino alle torri estive da cui si godeva la vista dell'infinita distesa di ghiaccio verso nord, delle ville e fattorie a sud, lungo il Fiume del Vento, chilometri e chilometri più in basso, tutte ammantate di un luminoso verde in quel periodo della lunga estate polare.

Il soggiorno durò una settimana. Il primo giorno Keth si sentì molto a disagio. La servitù si comportava in mo do rigidamente corretto, ma con una punta di disprezzo, forse perché lui non faceva parte di quell'ambiente. Chelni scoppiò a ridere quando lo vide col completo che gli avevano scovato per la festa, ma si affrettò a scusarsi vedendolo così avvilito.

— È il vestito — disse, e rideva ancora con gli occhi. — Se lo sono fatti prestare da mio cugino Zelyk, il figlio di zia Thara, uno stupidotto parecchio più anziano di noi. Coccolato da sua madre e seguito da precettori in carne ed ossa. E grasso e indossa sempre abiti troppo stretti per lui. Se credi di essere ridicolo, dovresti vedere lui.

Servitori in livrea color rosso e argento servivano a tavola nella lunga sala estiva le cui finestre davano sulla cascata di ghiaccio e il sottostante ghiacciaio. Chelni sedeva fiera e impettita alla destra dell'Ammiraglio, e quasi quasi Keth stentava a riconoscerla in quell'abito rosso che la lasciava mezza nuda. Lui le sedeva accanto, goffo e infelice nel completo di Zelyk.

L'Ammiraglio era più giovane e ben portante di quanto non apparisse negli ologrammi, e molto più cordiale di quanto Keth si fosse aspettato. Gli occhi erano di un gelido azzurro, acuti e penetranti, ma non privi di una scintilla di buonumore. Chelni diceva che a scuola era stato un atleta di prim'ordine, e ancor adesso aveva un portamento eretto e una scioltezza giovanile. Raggiava di orgoglio quando invitò i commensali ad alzarsi per il brindisi.

— è un vecchio bastardo arrogante — diceva di lui sua nipote — ma mi

adora. Sua moglie è una puttana che lo tradisce, e non hanno figli. Mi vuole molto bene e anch'io gliene voglio.

Chelni aveva presentato Keth agli altri invitati, per lo più parenti o ufficiali. Il Navarca aveva mandato in sua rappresentanza una donna sottile, bruna, fredda ed elegante. Keth riconobbe Zelyk Zoor ancora prima che li presentassero. Era un ragazzotto paffuto, con gli occhi porcini, pallido e sudato, che indossava una giacca nera troppo stretta e sorrideva scioccamente a Chelni. La sua stretta di mano era molliccia e appiccicosa.

La moglie dell'Ammiraglio

era alta e sottile, ancora più scollata di Chelni in un abito verde aderente, carica di anelli e braccialetti scintillanti e con un grosso gioiello a forma di stella appeso a una catena fra i seni cosparsi di polvere dorata. Era immersa in un'animata conversazione con un giovane ufficiale e quando Chelni la interruppe per presentarle Keth, non nascose l'irritazione.

A tavola, Chelni gli sussurrava quali posate doveva usare, e non riuscì a trattenersi dal ridere quando lui bevve l'acqua che serviva per sciacquare le dita. Fu grato all’Ammiraglio, che, accortosi del suo disagio, distrasse l'attenzione da lui mettendosi a raccontare dei Leleyo di Malili, nomadi dal comportamento strano e incomprensibile che si rifiutavano di indossare abiti decenti, di svolgere un onesto lavoro o di bere alcolici come tutte le persone civili.

8

MUTOXEN

Bovini mutanti coperti di folto pelame allevati dai primi colonizzatori per riuscire a sopravvivere su Kai. Mandrie selvatiche migranti vivono sulle alture dell'emisfero in ombra.

Dopo i disagi del primo giorno, le cose andarono meglio per Keth a Vara Vorn. La servitù era meno altezzosa, forse perché Chelni aveva pregato l'Ammiraglio di redarguirla.

A bordo di un veicolo di superficie, fu portato a fare un giro nelle torri e nelle gallerie della capitale nordica. Il Navarca e gli ufficiali che costituivano il Comando si trasferivano da una capitale all'altra due volte all'anno, seguendo il corso del sole.

Esplorarono insieme il porto spaziale e il quartier generale della flotta, e visitarono i musei. Nel museo Kai c'era una caverna lasciata allo stato originale con un cerchio di uova di drago rimaste come le avevano trovate. Nel museo Malili c'erano plastici delle istallazioni della Zona e alcuni strani manufatti d'osso, di pietra e d'oro dei Leleyo nonché alcuni ologrammi dei Leleyo stessi: esseri nudi, dalla pelle scura, dai visi scarni e seri che non quadravano con gli scherzosi aneddoti dell'Ammiraglio.

Attraversarono il bordo del ghiacciaio su una slitta a motore per andare a sciare su un alto pendio nevoso. Il giorno seguente l'Ammiraglio li portò col suo jet personale a Rock Flat Ranch per andare a caccia di mutoxen selvatici.

Il sole era ancora basso sull'orizzonte e il freddo era pungente quando s'incamminarono attraverso la distesa di ghiaccio coperti dalle tute termiche, portando lunghi fucili a proiettili.

Keth non aveva mai visto i mutoxen. Erano bestie grosse e sgraziate con un pelame scuro foltissimo che serviva a proteggerli durante i lunghi periodi di letargo, e avevano occhi enormi capaci di vedere nel buio dei periodi lunari. L'Ammiraglio aveva avvistato dal jet un maschio isolato. L'animale, intento a spostare la neve con gli zoccoli per mettere allo scoperto il muschio di cui si cibava, li lasciò avvicinare fino a poche centinaia di metri prima di sollevare la grossa testa dalle lunghe corna per annusare il vento. — È mezzo cieco e intontito — sussurrò Chelni — dopo il letargo invernale, e non si è

ancora riabituato al sole.

— A te il primo colpo, Kyrone — disse piano l'Ammiraglio. — Mira in mezzo agli occhi.

Lui sollevò il fucile, ma gli tremavano le mani. Per quanto brutto e stupido fosse quel bestione, non si sentiva di ucciderlo. Anzi, lo ammirava per la sua capacità di sopravvivere all'aperto durante i gelidi mesi invernali. Finì col lasciar cadere il fucile.

L'Ammiraglio borbottò qualcosa con aria sprezzante, e disse: — Spara tu, Chelni.

Lei sparò e l'animale barcollò arretrando e scomparve oltre l'orlo di un pendio. Con aria disgustata, Chelni disse a Keth: — Raccogli il fucile e puliscilo!

L'Ammiraglio si era già incamminato. Non si fermarono a guardare il toro ucciso. Chelni disse che sarebbero venuti i guardiani in aereo a scuoiarlo e a macellarlo.

Durante il volo di ritorno a Vara Vorn, Keth fece un goffo tentativo di spiegare perché non avesse sparato.

Non importa, Kyrone — tagliò corto l'Ammiraglio.

Fai quel che ti senti di fare.

Prima di tornare in collegio, Chelni lo portò nell'ufficio dell'Ammiraglio, un enorme locale in una torre, con le finestre che davano sul cratere e sulla distesa di ghiaccio che scintillava al sole.

Lo salutarono, ringraziandolo, e quando fecero per accomiatarsi, l'Ammiraglio chiese a Keth di restare.

Mentre zio e nipote si scambiavano l'ultimo abbraccio lui guardò gli ologrammi incorniciati d'argento dei Vorn e i modellini delle navi stellari Vorn in bella mostra su alte mensole.

La scrivania dell'Ammiraglio era un'imponente fortezza di bronzo e tutti quei simboli di potenza riempirono Keth di timore reverenziale.

Rilassati, Kyrone — disse l'Ammiraglio quando Chelni fu uscita. — A quanto pare Chel ti è molto affezionata.

— Anch'io le voglio bene, signore.

Gli occhi azzurri, pieni di calore in contrasto col gelo della stanza lo fissarono a lungo. — La flotta ha bisogno di giovani capaci — disse l'Ammiraglio. — Chel dice che fra un anno finirai i corsi a Greenpeak con qualifiche sufficienti a farti ammettere all'Accademia Kai. Se accetti di

entrare a far parte della flotta, potremmo offrirti una borsa di studio per l'Accademia.

— Vi ringrazio, signore, e spero di diventare uno spaziale... — gli venne meno la voce perché non sapeva come spiegarsi.

Pensava all'uovo d'argento che voleva salire al cielo e da cui non voleva separarsi finché non ne avesse risolto il mistero. Pensava anche a Chelni e a quel poco che sapeva degli umanoidi.

— Ma vorrei seguire l'esempio di mio padre e, signore — si risolse a dire — ed entrare nel Corpo di Sopravvivenza.

— Non pensarci neppure. — L'Ammiraglio tacque soppesandolo con lo sguardo. — Tuo padre è... era mio amico. Ed era un abile tecnico finché non si lasciò sopraffare da quella sua folle ossessione.

— E se non fosse pazzo? — ribatté Keth con un'audacia di cui fu il primo a stupirsi. — Se Bosun Brong avesse detto la verità a proposito degli umanoidi su Kyronia?

— E se io fossi alto venti metri? — fu la sarcastica risposta dell'Ammiraglio. — So che Brong mentiva a proposito del suo viaggio di ritorno... non può essere arrivato a bordo di una lancia. Quindi sono convinto che abbia mentito su tutto.

— Se non gli credete cosa pensate che sia successo a vostro fratello?

— Speravo... — l'espressione cupa dell'Ammiraglio lo spaventò. — Ma ormai sono passati troppi anni. Credo che non ne sapremo più niente. È inutile tormentarsi.

S'interruppe e dopo un momento si alzò di scatto.

— Ascolta, Kyrone — riprese, tornando a sorridere e tendendogli la grossa mano.

— Chel ti vuole bene. Tengo in grande considerazione la storica famiglia da cui provieni e ti apprezzo per gli ottimi risultati che hai ottenuto in collegio. Ci terrei a che tu entrassi nella flotta. Ti consiglio di non pensare più agli umanoidi. Se ci riesci, e decidi di venire con noi, di' a Chel che mi avverta.

— Grazie, signore — rispose Keth scambiando una stretta di mano. — Ma non credo che cambierò idea.

Durante il viaggio di ritorno a Greenpeak, Chelni lo guardò con aria di rimprovero, poi si sdraiò con la scusa di avere sonno, e non gli rivolse mai la

parola. Keth capì d'averla offesa e delusa.

Aveva l'impressione che lei e l'Ammiraglio volessero trasformarlo in una persona diversa, secondo il concetto e la volontà dei Vorn, ma si guardò bene dall'esternare questo sospetto. Voleva restare quello che era, e soprattutto gli ripugnava dover lottare e magari uccidere.

Verso la fine del suo ultimo anno a Greenpeak, Cyra e suo padre arrivarono da Malili per una breve vacanza. Keth li vide due volte, la prima durante un periodo di vacanze scolastiche quando invitarono sia lui sia Sorella Vesh ad andarli a trovare all'albergo di Porto Terra dov'erano alloggiati.

Keth li trovò penosamente cambiati tutt'e tre. Sorella Vesh si era raggrinzita, trasformandosi in una minuscola donnina dolce e smemorata, però era stata abbastanza accorta da risparmiare alcuni buoni per portargli un sacchetto di biscotti di noce. Rivedendola, Keth si accorse che non s'era reso conto di quanto le fosse affezionato.

Cyra era molto dimagrita, aveva un'espressione dura e il viso abbronzato era segnato da un reticolo di rughe. Dal neo sotto l'occhio era spuntato un ciuffo di peli ruvidi. Suo padre si era rinsecchito , e sussultava a ogni minimo rumore. Vivevano ancora sotto l'incubo degli umanoidi.

— Sono passati sette anni — disse suo padre, con voce non più autoritaria ma stridula e sottile. — Gli umanoidi sono sempre più vicini e noi non abbiamo ancora le armi per difenderci.

Cyra gli fece la sorpresa di un regalo da parte di Bosun Brong, una piccola coppa in oro martellato su cui era scolpita l'immagine di un albero dalla forma strana, col tronco tozzo e rigonfio e i rami che gli ricadevano intorno. Aveva tuttavia una certa sua grazia, e Keth lo gradì moltissimo, pur senza rendersi conto del perché gli piacesse tanto.

È un manufatto dei Leleyo — spiegò Cyra. — Molto raro perché ne fabbricano pochi. Credo che sia stato ricavato da una pepita vergine. Brong dice che è una coppa rituale, che gli fu donata quando aderì a un culto indigeno. Dice che la pianta si chiama albero della mente. È un oggetto di valore inestimabile...

— Ma perché proprio a me? — balbettò Keth.

— Vuole che tu abbia una buona opinione di lui, Keth.

Guardando suo padre, lui notò che la cicatrice era impallidita.

9

FEYOLIN

Droga illecita di Malili usata nei riti Leleyo. Origine sconosciuta. I resoconti relativi ai suoi effetti non sono stati verificati.

Gli dissero che Bosun Brong era tornato nella Zona e dirigeva la stazione del Corpo di Sopravvivenza durante la loro assenza.

— Non mi sono mai fidato• di lui — borbottò suo padre.

È un bugiardo nato e conosce tutti i trucchi e gli inganni degli indigeni. Ma conosce bene i suoi affini Leleyo, e dice di volerci aiutare. E l'unico amico che ci è rimasto... ammesso che ci sia davvero amico.

Cyra non era riuscita a localizzare le fonti di energia rodomagnetica che aveva sperato di trovare.

Ci mancavano i fondi per comprare o noleggiare una slitta pressurizzata — gli spiegò suo padre. — Così ci è stato impossibile uscire dal perimetro e, con gli strumenti di cui disponevamo, non è stato possibile fare dei buoni rilevamenti. Siamo arrivati alla conclusione che le fonti sono molte, ma tutte troppo deboli perché noi si possa riuscire a valutarne gli effetti.

Ne ho parlato a Brong disse Cyra. — Secondo lui possono essere gli alberi della mente a emetterle — e indicò la coppa che Keth continuava a rimirare. — I suoi amici indigeni dicono che son piante sacre, ma lui non le ha mai viste.

— E tu gli credi? — ribatté il padre con amara ironia. — È dedito alla feyolina, e quando è drogato è capace di dire qualunque cosa. Qualche volta mi chiedo se anche il racconto degli umanoidi su Kyronia non sia un frutto degli effetti della droga.

Ne ho dubitato anch'io ammise Cyra scrollando la testa brizzolata. — Eppure... — tacque, fissando la coppa.

— Sono sicura che qualche volta mente, però a volte fa delle cose che non riesco a spiegarmi.

— Quella fuga! — esclamò il padre. — Non ha mai datò una spiegazione in merito, né come sia riuscito a far ritorno a casa.

Dice che l'ha fatto con l'aiuto della feyolina. Mi ha anche dato un campione della droga — disse Cyra.

— È illegale! — esclamò il padre. — L'ha rubata ai suoi parenti indigeni.

— Voleva che la provassimo, cosa che naturalmente non abbiamo fatto. — Cyra rabbrividì. — L'ho fatta analizzare, ma senza risultato. È una sostanza strana, che contiene anche del platino. Non credo che produca gli effetti che dice lui.

— È uno squallido fanfarone! — gridò suo padre con voce ancora più stridula. — Eppure quello che racconta degli umanoidi mi fa paura. Tu l'hai sentito, Cyra.

— Sì, l'ho sentito. Sostiene che la droga può riportarlo su Kyronia, ma non spiega come, o forse non sa spiegarlo. Comunque dice che vede gli umanoidi lassù, a milioni. A miliardi forse. E lavorano tutti senza mai interrompersi, giorno e notte. Stanno ampliando quella strana città illuminata di rosa, fino a che non coprirà tutto il pianeta.

— Costruiscono una base — disse il padre — una base contro di noi.

— E tre enormi navi da trasporto — aggiunse Cyra — grandi almeno una dozzina di volte quella che li ha portati su Kyronia. Le stanno costruendo in un complesso di fabbriche dove costruiscono anche altri umanoidi. Brong dice che quando saranno pronti verranno qui e ci ingoieranno.

— Fra quanto? — sussurrò Keth.

— Brong non lo sa — rispose Cyra. — Gli umanoidi non muoiono mai, e hanno un senso del tempo diverso dal nostro. Comunque, Brong dice che le navi sembrano quasi ultimate.

— Per questo siamo tornati su Kai — disse suo padre. — Il tempo stringe. Nella Zona non si conclude niente. So che nessuno crede a quello che racconta Brong, ma voglio vedere Vorn e altri che prima facevano parte del Corpo di Sopravvivenza. Forse non combinerò niente, ma devo tentare.

Avevano intenzione di recarsi a Northdyke dov'era riunito il Comando. Poi, prima di tornare nella Zona, sarebbero passati da Greenpeak.

— Voglio dare ancora un' occhiata alle ultime registrazioni di Mansfield — disse Cyra — a tutti i suoi scritti, a tutto quello che ci può aver lasciato. Se esistono, probabilmente sono stati sepolti da qualche parte nel vecchio Mansfort. Ma quando, anni fa, ho chiesto il permesso di andarci me l'hanno negato dicendo che i livelli inferiori sono stati isolati perché pericolosi.

— Sono ancora bloccati — disse impulsivamente Keth, eccitato. Che il prezioso oggetto nascosto nella sua scrivania avesse la facoltà di sollevarsi grazie all'energia rodomagnetica? Che i suoi sconosciuti creatori avessero

conosciuto i segreti della scienza rodomagnetica? La sfera continuava a rimanere il suo tesoro personale, ma in quel momento sentì che doveva svelare il suo segreto.

— Devo farvi vedere una cosa che ho trovato nella città morta — sussurrò. — Un oggetto dotato di una strana proprietà.

— Ce lo mostrerai quando verremo a Greenpeak — disse suo padre. — Dobbiamo partire stasera stessa per Northdyke. Se non riusciamo a trovare nuovi amici, e migliori di Brong, siamo spacciati.

Partirono, e quando Keth tornò in collegio depose la coppa Leleyo sulla scrivania e rimase a lungo a pensare ai misteriosi pericoli di Malili e al motivo per cui Bosun Brong ci tenesse tanto a lui da mandargli quel dono prezioso. Infine aprì il cassetto per provare ancora una volta la strana proprietà della sfera argentea, che gli era sempre cara, e ancora più preziosa della coppa d'oro.

Quando Cyra e suo padre tornarono da Northdyke, andò a riceverli alla stazione. Li trovò avviliti e di pessimo umore perché nessuno aveva creduto che Brong potesse vedere gli umanoidi su Kyronia. Molti dei loro amici di un tempo si erano perfino rifiutati di vederli. L'Ammiraglio Vorn li aveva invitati in ricordo dell'antica amicizia, ma non aveva permesso che parlassero di suo fratello né dei mondi del Drago.

— È un vecchio mutox cocciuto — borbottò suo padre. — Tuttavia spero ancora di riuscire a ottenere qualcosa da lui. Il Navarca l'ha nominato prossimo comandante della Zona. Se riusciamo a farlo parlare con Brong...

— Se! — lo interruppe Cyra. — Ma è poco probabile.

Quando lo accompagnarono in collegio Keth presentò loro Chelni, che li stupì con la sua grazia e la sua cordialità, e che promise di dire una parola in loro favore allo zio. Poco prima di partire Cyra gli chiese di mostrare loro l'oggetto di cui aveva parlato.

— È un uovo di drago. Ma diverso dagli altri, di metallo invece che di pietra. E se lo si lascia andare, non cade ma sale.

Davvero l'hai trovato tu? — disse Cyra incredula. — Nella città morta?

— Sì. Sotto la scuola. In una caverna che doveva essere un museo. C'erano una dozzina di uova sparpagliate intorno.

— Fammi vedere.

Rimasero a guardare trattenendo il fiato quando lui lasciò andare la sfera che sali fluttuando nell'aria.

Cyra allungò la mano per afferrarla.

— È un monopolo! — esclamò esaminandola attentamente. — Il monopolo rodomagnetico di Mansfield.

Il padre di Keth gliela tolse di mano.

— Cos'è un monopolo? — volle sapere Keth.

— Un polo rodomagnetico singolo — rispose Cyra senza distogliere lo sguardo dalla sfera. — Questo è chiaramente positivo. La materia possiede comunemente una leggera polarità rodomagnetica. Un polo positivo respinge la massa del pianeta.

«Mansfield» continuò a spiegare dopo essersi fatta restituire la sfera «deve essere riuscito a sottrarlo alla "Deliverance" quando fu distrutta, nel caso ne avessimo bisogno per quella che definiva "l'ultima risorsa" contro gli umanoidi. Doveva averla nascosta in mezzo alle uova di pietra. Cos'altro c'era in quella caverna?»

— Uno scheletro e mucchi di fango.

— Questo dovrebbe bastare — disse Cyra. E improvvisamente parve ringiovanita. — Esaminandola riuscirò a ricavare le formule matematiche che cercavo, e il sistema per indurre le forze rodomagnetiche. Potrò anche produrre altri monopoli più potenti, grandi abbastanza, forse, da consentirmi di creare qualche arma rodomagnetica.

— Sei sicuro che non ci fosse altro? — chiese suo padre.

— Io almeno non ho visto altro.

— Sei andato da solo laggiù? Avevi chiesto il permesso?

— Sì, ero solo e non avevo chiesto il permesso.

Raccontò delle sue spedizioni segrete.

— Che rischio — esclamò Cyra. — Se fossi caduto o avessi perso la lampada... — Lo trasse bruscamente accanto a sé sulla branda e lui sentì che tremava. — E non ne hai mai parlato a nessuno? Capisco che sia un oggetto prezioso per te, ma dovresti darcelo.

— È mio e... — tentò di protestare lui, ma riuscì subito a dominarsi. — Però, se vi occorre, prendetelo pure.

— Grazie — rispose suo padre. — Servirà a dimostrare che non sono un visionario.

Decisero di rimandare il ritorno su Malili e di tornare invece a Northdyke.

— Non meravigliarti se non avrai nostre notizie — disse suo padre prima di accomiatarsi. — Dobbiamo essere molto prudenti. Se su Kyronia ci sono

davvero gli umanoidi potrebbero localizzare le emissioni di energia rodomagnetica. Per quel che ne sappiamo potrebbero avere degli agenti qui su, Kai. Dobbiamo agire con la massima prudenza, cercare aiuto presso qualche privato, evitare che ci scoprano.

— Comunque faremo il possibile per mantenerci in contatto — lo rassicurò Cyra — e non distruggeremo il tuo prezioso monopolo. Appena possibile, te lo restituiremo.

— Capo, ti sei guadagnato la tua cuccetta — disse suo padre dandogli una vigorosa stretta di mano. — Quando terminerai gli studi voglio che tu venga con noi... a meno che non arrivino prima gli umanoidi.

10

I SECOLI NERI

Periodo di disordini e di sconvolgimenti a cui pose termine il primo Navarca, il grande Kyrondath Kyrone, che rappacificò le città in lotta fra loro e tornò a imporre la legge della Nave.

Cyra e suo padre lasciarono Greenpeak. Non aspettarono il giorno del diploma né dissero quale fosse la loro destinazione. Più laconiche che mai, le cartoline riferivano soltanto che lavoravano sodo, senza accennare ai progressi ottenuti né ai risultati che speravano di raggiungere.

Il giorno del conferimento dei diplomi il vecchio Direttore Taiko annunziò che il marinaio Keth Kyrone aveva guadagnato una borsa di studio di quattro anni della Vorn Voyagers, per l'Accademia.

Mentre beveva un succo di melone con Chelni, dopo la cerimonia, lui la ringraziò.

Ringrazia l'Ammiraglio. A quanto pare l'hai colpito. Dice che ti arruolerai nella flotta...

— No, non posso.

Vide spegnersi il sorriso di lei, ma non poté parlarle di suo padre e di Cyra, né tanto meno del monopolo.

Proprio mi è impossibile...

Gli occhi di Chelni si riempirono di lacrime di delusione. Keth si chinò sul tavolino per dirle quanto gli dispiaceva, ma Chelni lo zittì con un gesto brusco che colpì il bicchiere inondandogli la faccia di sciroppo. Poi, senza aprir bocca, si alzò e andò via.

Nonostante questo la borsa di studio non gli fu tolta. Mentre viaggiava a bordo della sotterranea circumpolare per raggiungere Crater Lake dove aveva sede l'Accademia, Keth era eccitato all'idea di entrar presto a far parte di un nuovo mondo, più vicino allo spazio, a Malili e alla verità sul conto degli umanoidi.

La vecchia città offuscò subito le sue speranze. Scavata nelle montagne dove il vecchio Navarca si era ritirato dopo la caduta di Mansfort, era stata la capitale di Kai per trecento anni, finché non erano state scavate le gallerie interplanetarie e il Comando si era trasferito nelle due capitali polari,

Northdyke e Terratown. I secoli ne avevano eroso l'antico splendore.

L'Accademia, fondata dal Corpo di Sopravvivenza all'epoca in cui deteneva ancora il potere, si stendeva intorno al distretto dell'antico Comando. Sebbene le caverne dal soffitto a volta mantenessero ancora qualche traccia dell'antico splendore, l'aria di vecchiume che aleggiava ovunque provocò in lui lo stesso senso di depressione che aveva provato nella città morta di Mansport.

Nella grande maggioranza gli istruttori parevano logorati dagli anni come le pietre chiazzate di umidità. Pochi erano esperti spaziali e nessuno era mai stato su Malili. I corsi che Keth dovette seguire si risolsero in una tediosa ripetizione di quanto aveva imparato a Greenpeak, e inoltre scopri che l'addestramento spaziale avrebbe avuto luogo solo durante l'ultimo corso.

Contrariamente alle sue previsioni, Chelni non si era iscritta. In una breve cartolina sonora gli comunicò freddamente che partiva con lo zio ammiraglio per la Zona, per iniziare il tirocinio di dirigente alla stazione Vorn locale. Sperava che lui si decidesse a cambiare idea e si arruolasse nella flotta.

Keth ascoltò due volte la cartolina, intuendo il turbamento che traspariva sotto il tono brusco e formale. Anche lui era turbato al ricordo degli anni che avevano trascorso insieme, e l'incertezza del futuro lo deprimeva.

Erano a metà dell'inverno lunare, e il Drago, vivida chiazza rossa, offuscava le stelle vicine. Keth uscì sul ponte di parata, nell'immota aria gelida, e andò fino al parapetto. Il lago si stendeva chilometro più in basso nel cratere che era stato il bacino dell'antica diga, che ave fatto vivere la città. Adesso era gelato e coperto di neve cristallizzata e si stendeva piatto fino al frastagliato bordo roccioso. Malili brillava alto, pieno ed enorme, minaccioso e più freddo de neve.

Stringendo la ringhiera gelata, Keth fissava la maschera argentea del pianeta, pensando all'oscura promessa del monopolo, rimuginando sull'enigma degli umanoidi e rimpiangendo Chelni. Rimase là finché non cominciò a rabbrividire per il freddo.

Restò all'Accademia per quasi quattro anni. Ogni compleanno Chelni gli mandava una breve cartolina da Malili, ripetendo che sperava che lui entrasse a far parte della flotta dei Vorn. A volte Keth era tentato di cedere alle sue insistenze. I messaggi di suo padre e di Cyra, altrettanto brevi e rari, gli dicevano ben poco e lui cominciava a dubitare che il monopolo avesse svelato il suo segreto.

Il primo giorno dell'ultimo corso, sedeva annoiato al banco ascoltando distrattamente l'istruttore che ripeteva con voce monotona una lezione ripetuta troppe volte perché la esponesse con vivacità, e prestò orecchio solo quando lo sentì dire che i corsi di addestramento spaziale erano già al completo e quindi lui avrebbe dovuto aspettare ancora.

Di punto in bianco la ragazza seduta accanto a lui capovolse la situazione. Era una bella giovane, alta e ben fatta, con la pelle bruna e i capelli biondi. Quando l'istruttore le chiese come si chiamava, si alzò facendo un breve inchino.

— Nera Nyin — rispose con voce armoniosa. — Vengo da Ili, su Malili. Sono venuta su Kai grazie a uno speciale visto per studenti, perché ho vinto una borsa di studio per l'Accademia, elargita da una fondazione creata dall'Ammiraglio Torku Vorn.

Tornò a sedersi e Keth si voltò a guardare col cuore in gola il suo profilo delicato. Era una Leleyo! Stentava a crederci perché era completamente diversa dalle descrizioni degli indigeni nudi fatte dai viaggiatori. Dritta e snella nell'uniforme blu della scuola, aveva un aspetto ordinato ed elegante e mostrava di trovarsi completamente a suo agio. Quando Keth si alzò per pronunciare il proprio nome, lo guardò con gli occhi verde oro pieni di un candore che lo commosse.

Avrebbe voluto chiederle mille cose, dei Leleyo, dell'albero sacro e della feyolina, della lebbra del sangue e delle fonti di rodomagnetismo, e anche dell'eventualità che si trattasse di sonde degli umanoidi. Via via che i giorni passavano, si sentiva sempre più attratto dalla sua presenza. Ma lei se ne stava seduta immersa nello studio, senza mai rivolgere la parola a nessuno. Il suo riserbo la isolava da tutti.

Keth, incuriosito, chiese di lei all'istruttore.

— È appena uscita dalla giungla — rispose il vecchio con voce annoiata fissandolo come se volesse capire il motivo del suo interessamento. — Probabilmente capisce poco il Kai. Le hanno concesso di venire qui perché l'Ammiraglio vuole approfondire e sviluppare i contatti con gli indigeni. Potresti cercare di fare amicizia con lei.

— È molto chiusa, sarà difficile.

— È gente riservata, che parla poco e non sempre dice la verità. Se ci tieni a ottenere un buon posto nella flotta Vorn, fattela amica.

Sebbene non avesse intenzione di entrare a far parte della flotta Vorn,

Keth seguì il suggerimento dell'istruttore. Il giorno dopo, mentre uscivano dall'aula, le si avvicinò e disse: — Posso... — s'interruppe intimidito dalla sua aria contegnosa e dalla sua bellezza — posso accompagnarti?

— Grazie, con piacere — rispose lei con voce bassa e melodiosa. — Vorrei conoscerti meglio, Keth Kyrone.

Sopraffatto dalla gioia, lui trovò il coraggio di chiederle se gradiva un succo di melone al bar.

— Preferisco i cibi di Malili — parlava abbastanza bene il Kai. — Se vieni nel mio alloggio te ne farò assaggiare. Sentirai la differenza. Io ho un alloggio privato.

— Purtroppo non posso — rispose Keth. L'Accademia aveva un regolamento molto rigido, derivato da quello del Corpo di Sopravvivenza che l'aveva fondata, e gli studenti che erano anche convittori non potevano uscire senza permesso.

— Ho una lettera dell'ammiraglio Vorn — disse lei un sorriso. — Vedrai che non ci saranno problemi.

Aveva ragione. Mostrò lettera all'ufficiale di guardia e Keth uscì senza difficoltà.

A bordo della navetta gli chiese del primo Navarca e della fondazione di Crater Lake. Quando Keth le parlò dei Secoli Neri rimase inorridita.

— Gli uomini si uccidevano tra loro? — chiese spalancando i begli occhi verdi. — Perché?

— La legge della Nave non era più seguita, non esisteva il Corpo di Sopravvivenza e la gente non si era ancora abituata alla vita su Kai — spiegò lui. — C'era la carestia, l'acqua scarseggiava. Capi rivali indussero le opposte fazioni a combattersi. Facevano la guerra per l'acqua, per impadronirsi dei giacimenti di minerali, e a volte solo per ambizione e desiderio di predominio.

— Ma gli esseri umani non si uccidono a vicenda — insisté lei, non ancora persuasa.

— Comunque sono cose accadute moltissimo tempo fa ed è probabile che i resoconti tramandati non rispondano a verità. Gli uomini non si uccidono.

— Invece temo proprio di sì.

Per convincerla le parlò degli scheletri che aveva trovato fra le rovine della città bombardata sotto Greenpeak.

— Sei andato da solo in quei posti orribili? Da bambino? — Era

stupefatta. — Un Leleyo non lo farebbe mai. Però non ucciderebbe neanche, mai.

Si volse a guardarlo pensosa e Keth temette che lo identificasse con i distruttori dell'antica Mansfort, ma poi capì che era soltanto perplessa.

— Non riusciamo a capire il vostro modo di vivere, né le vostre leggi. È per questo che ho voluto venire su Kai. Abbiamo sperato per tanto tempo che il vostro strano carattere non influisse su di noi, ma adesso avete incominciato a spaventarci, innalzando nel nostro mondo quelle muraglie mortali e uccidendo tutto quello che si trova all'interno.

A lui venne fatto di pensare che Nera e Chelni non avrebbero mai potuto essere amiche.

— Sono contento che tu sia qui — le disse.

—— Fin da bambina desideravo vedere Kai. Due Kai Nu uscirono dalla vostra Zona a bordo di un grosso veicolo, che ebbe un incidente. Sarebbero morti se i miei simili non li avessero aiutati a rientrare nel perimetro del muro mortale.

— Nella Zona, vuoi dire.

— Il muro mortale — ripeté lei con freddo disprezzo. — Lo schermo di raggi che uccide le piccole creature dell'aria e i laser automatici puntati verso il cielo, pronti a incenerire tutto. Per me, vi piace troppo uccidere.

11

LELEYO

Razza indigena di Malili. Di aspetto umano, ma immuni alla lebbra del sangue e capaci di sopravvivere senza macchine.

Alla vista dell'alloggio di Nera, Keth rimase un'altra volta senza fiato. Era situato in uno dei distretti più esclusivi, al livello più alto del West Rim. Un'intera parete del salotto era costituita da un' enorme finestra termica che dava sul lago del cratere, trasformato ora in uno specchio increspato dal vento, nero sotto il cielo viola del Crepuscolo e screziato d'argento dai raggi di Malili.

Lassù è casa mia — disse lei soffermandosi un momento alla finestra a guardare il luminoso pianeta. — Non vedo l'ora di tornarci.

Nella stanza non c'erano tavoli né sedie e le pareti erano tappezzate di libri o adorne di opere d'arte Kai.

Ci sono tante cose da raccogliere e non posso portarne nessuna a casa... e tanto da imparare! — Si batté la fronte: — Oh, la mia povera testa!

Sedettero su dei cuscini nella sala da pranzo vuota. Nera gli offrì delle noci di forma strana e delle bacche rosse in ciotole di legno, e un vassoio pure di legno pieno di qualcosa che sembravano fettine di carne o di frutta secca. Da una bottiglia di plastica, versò un liquido color crema.

— Non temere — disse accorgendosi che Keth esitava. — Puoi mangiare e bere tranquillamente. E tutto sterilizzato, e ammesso all'importazione dopo uno scrupoloso esame dei vostri ispettori all’ingresso del perimetro.

Dopo avergli offerto un bicchiere di un liquido piccante e amarognolo, proseguì: — Vorrei sapere quale sarà il futuro della vostra Zona. Tuo padre ha lavorato coi Vorn, e sono tuoi amici. Forse tu sei in grado di dirmi fin dove estenderanno la muraglia mortale su Malili.

— Non lo so — rispose lui addentando un frutto a forma di uovo. — Il Comando e il Navarca hanno parlato di un Piano Vitale per Kai.

— Per noi Leleyo sarà un Piano di Morte.

Pensando a Chelni, Keth tentò di difendere la Zona e i Vorn. Kai stava morendo. Per sopravvivere gli era indispensabile il tono di Malili, cui, in cambio, poteva offrire scienza e cultura grazie al suo superiore grado di

civiltà.

— Civiltà? — disse ironicamente lei. — Cultura? Con questo voi pensate a cose concrete. Cose che la nostra ruggine delle rocce sbriciolerà in polvere. Noi Leleyo abbiamo la nostra scienza e la nostra civiltà, adatte al mondo in cui viviamo e ai nostri bisogni.

— Comunque — insisté lui — la nostra Zona è molto piccola. Occupa un picco montano in una regione che voi frequentate di rado.

— E sai perché? — gli occhi verde oro mandavano fiamme. — Perché il «fallout» delle vostre bombe al neutrone ricade per un ampio raggio al di fuori della vostra Zona, uccidendo chiunque ci si trovi, per chilometri e chilometri.

— Questo lo ignoravo... Ma abbiamo anche un altro motivo per restare su Malili — insisté lui. — Cerchiamo tracce della presenza degli umanoidi.

— Non sono macchine? — chiese lei stupita.

— Sì, e molto potenti. Ci danno la caccia per catturarci e soffocarci con le loro eccessive premure. Ho tanta paura che finiranno col sopraffarci.

— A noi non hanno mai dato fastidio perché la ruggine ci protegge. Voialtri Kai Nu — aggiunse in tono ironico — dovete amare molto le macchine perché le avete dappertutto. Non capisco perché abbiate paura degli umanoidi che sono anche loro macchine.

— Le macchine ci servono per poter sopravvivere su Kai, ma le nostre, contrariamente a quelle degli umanoidi, non sono rodomagnetiche. Per questo cerchiamo fonti di rodomagnetismo su Malili. Forse gli alberi della mente...

— I nostri alberi feyo? — chiese stupita. — Non hanno niente a che fare con gli umanoidi.

— Ne sei certa? Da quegli alberi si ricava una droga. Potrebbe essere l'euforide degli umanoidi.

— No — rispose lei decisa, fissandolo indignata. — I feyo sono dei santuari viventi. Il loro sangue è la vita del mio popolo. Non è prodotto dalle macchine e i suoi doni— non sono per voi Kai Nu.

— Sono pericolosi? — l'idea lo colpì. — Mia madre morì mentre cercava un albero della mente.

— Voi la morte ve l'andate a cercare. Non siete fatti per vivere su Malili... ma questo vi rifiutate di capirlo. Il mio primo feyolan, quando ero ancora bambina — continuò con voce sommessa — il mio feyolan mi mostrò un posto dove del metallo arrugginito aveva macchiato e rovinato tutto. Forse si

trattava della macchina di tua madre.

Vedendo che non riusciva a mangiare il frutto a forma di uovo, glielo tolse di mano e ne schiacciò un'estremità. La buccia si spaccò con un leggero schiocco scoprendo la morbida polpa arancione che Nera gli accostò alle labbra. Era dolcissima ma, con lo sguardo fisso negli occhi di lei, Keth la inghiottì senza neanche sentirne il sapore.

Dal momento che dobbiamo diventare amici — riprese Nera sfilandosi la giacca azzurra dell'uniforme posso spogliarmi davanti a te. Non sono abituata ai vostri indumenti.

Sotto era nuda. Keth non aveva mai visto una donna nuda dal lontano giorno della sua infanzia quando Chelni aveva voluto che si spogliassero insieme. Ma la differenza lo fece trasalire.

— Se però ti dispiacesse... — Vedendo la sua espressione, fece per rimettersi la giacca, ma Keth ritrovò fiato e voce e disse che stesse pure comoda. — Sei bellissima — sussurrò.

— Sono contenta di piacerti. — Si rigirò perché potesse ammirare meglio il suo splendore dorato. — Credevo di non piacerti... — fece una smorfietta e poi cambiando espressione: — Vorrei farti ancora tante domande, sulla Zona, sui vostri progetti di ampliamento e sugli umanoidi di cui avete tanta paura.

Lui non rispose subito. Era ancora in preda a un profondo turbamento e gli era venuto in mente ad un tratto che lei potesse essere un agente Leleyo, una di quelle spie di cui suo padre sospettava l'esistenza. Affascinato dalla sua splendida nudità lui non avrebbe voluto sospettarla. Tuttavia...

— Parliamo degli umanoidi. — Si era protesa verso di lui, fissandolo con gli occhioni luminosi, ed era così vicina che Keth respirava il lieve profumo della sua pelle. — Hai davvero paura di loro? O si tratta di un'invenzione per giustificare i massacri su Malili?

Turbato e stordito, Keth si sforzò di non guardarla.

— Abbiamo davvero paura — sussurrò. — Ma siamo in pochi.

— Su Malili noi non abbiamo macchine — insisté lei. — Quello che ci fa paura sono i vostri muri mortali, la polvere e il vapore che emanano. Se davvero temete gli umanoidi, dovete lasciare la Zona in cui vi siete installati abusivamente.

Gli umanoidi esistono e furono il terrore degli antichi mondi — disse lui cercando di scostarsi un poco. — I nostri antenati ebbero la fortuna di riuscire a fuggire. Ora credo che gli umanoidi siano arrivati sui mondi del Drago. Fate

male a non temerli.

— Perché? — Scrollò le spalle, spalancando i grandi occhi limpidi. — Io credo che li abbiano inventati per metter fine allo stesso genere di difficoltà che vi angustiano qui su Kai. Forse dovreste chiamarli...

— Perché ci rendano schiavi?

— Cambiamo argomento — e indicò il vassoio. — Te la senti di assaggiare una fetta di binya?

Lui non riusciva a distogliere la mente dagli umanoidi, ma Nera aveva già preso dal vassoio una fettina marrone e, dopo averne staccato un morso, gliene offrì il resto.

— Cos'è?

— Forse ti piacerebbe di più se non lo sapessi, ma dal momento che me l'hai chiesto te lo dico. È secrezione essiccata dell'albero binya. Quando è fresca è velenosa, e serve ad attirare piccoli animali selvatici, che poi, morendo ai piedi dell'albero, fertilizzano il terreno. Essiccandola, il veleno perde la sua efficacia e conferisce alla sostanza un aroma particolare.

Pensando alla lebbra del sangue, lui scrollò la testa.

— Non ti farà male. — Una scintilla ironica brillava negli occhi dorati. Pareva che volesse sfidarlo. — L'hanno assaggiata anche i vostri ispettori.

Facendosi forza, Keth staccò un pezzetto nel punto dove i denti di lei avevano lasciato il segno. Dura e insapore dapprima, masticandola diventava morbida e dolce. Un lieve sentore pepato tradiva forse l'aroma del veleno.

— Buona — disse. — Mi piace.

— Era più buona prima che i vostri ispettori la cuocessero.

Keth mangiò il resto della fetta e ne prese un'altra. Gli era venuto appetito. Nera gli mostrò come sbucciare le bacche kela e gli disse il nome dei diversi tipi di noci. Quando scodella, vassoio e bottiglia rimasero vuoti, lei si alzò per sparecchiare.

— Qui su Kai la gravità è inferiore. Mi piace — disse raccogliendo le stoviglie con gesti abili e pieni di grazia. — Mi muovo senza fatica.

La vista di quel corpo perfetto che si muoveva con tanta armonia lo affascinava, e Keth dovette fare uno sforzo per non lasciarsi travolgere da tanta bellezza. Nera uscì dalla stanza e durante la sua assenza lui si chiese ancora se non fosse una spia. Ma scoprì che non gliene importava.

Poco dopo le luci si attenuarono e lei arrivò leggera come se fluttuasse. Aveva portato una coppa d'oro, uguale a quella che gli aveva mandato Bosun

Brong, piena di un liquore rosso ribollente.

Nera la sollevò con entrambe le mani aspirandone con evidente piacere l'aroma, aspro e pungente.

— Feyolina — sussurrò lei. — È permesso berla con un amico.

Ne trangugiò alcuni sorsi con un lieve fremito che la rese ancora più attraente. Keth rabbrividì. Feyolina! Non era un euforide capace di annientare la volontà? Il suo primo impulso fu di rifiutare la coppa, ma Nera gli era così vicina, già il suo braccio morbido gli aveva circondato le spalle, e il profumo della sua pelle si mischiava all'aroma della coppa.

A un tratto i rischi e i pericoli che aveva immaginato gli sembrarono meno consistenti delle barriere che aveva superato nella vecchia Mansfort quando aveva trovato il monopolo.

Accostò la coppa alle labbra e bevve.

12

EUFORIDE

Psicofarmaco ideato dagli umanoidi per annientare la paura, le delusioni, il dolore e procurare una completa felicità.

Non se ne pentì. Anche se la feyolina era una droga nociva, lo trasportò in un mondo dove vigeva una morale diversa, ben al di là dei limiti etici a cui finora si era sempre attenuto. Aspra e ardente.

Gli si diffuse dalla gola in tutto il corpo, con un senso misto di pena e di piacere insieme. Per un attimo i suoi sensi si offuscarono, ma subito dopo divennero più acuti di prima.

Il bruciore scomparve subito, ma il gusto rimase, un gusto strano, lievemente salato, ma così buono che un sorso solo gli parve troppo poco. Voleva afferrare il calice d' oro per sorbire lunghi sorsi del suo contenuto, ma un'improvvisa dilatazione del tempo e delle distanze lo aveva trasportato in uno spazio dove ogni respiro durava un' eternità.

I battiti del cuore erano rallentati e ognuno era come un tuono che echeggiava tramortendolo. La stanza si era trasformata in un universo impenetrabile. Al di fuori di esso, lo splendore latteo di Malili sul lago era diventato così abbagliante che dovette distogliere lo sguardo.

Nera, più bella e desiderabile che mai, avvolta in una nube di profumo inebriante, si strinse a lui, e la sua pelle di velluto lo riempì di un desiderio irresistibile.

— Nera... — alitò, e il sussurro risuonò come un tuono. — Nera Nyin!

Il minuscolo barlume di lucidità che restava ancora in un remoto angolo del suo essere lo faceva riempire di stupore per il suo contegno, ma ormai non gli importava più di niente. Non era più un Kai Nu, rigidamente legato alle leggi e alle abitudini che gli erano state inculcate fin dalla nascita. La bevanda scarlatta lo aveva trasfigurato. Era un Leleyo.

Si volse avido verso di lei, e Nora lo aiutò a togliersi l’uniforme con un ardore e una foga inimmaginabili. Poi, tutto quello che accadde apparteneva a un'altra realtà, a un remoto regno di incandescente verità di cui lui riuscì a conservare solo pochi preziosi frammenti.

La dolcezza fremente della sua bocca, le sue mani esperte che l'aiutavano

a penetrarla, la morbidezza del suo corpo, la sua sommessa risata che pareva una melodia, quando lui sussurrò preoccupato che doveva star attento a non metterla incinta.

— Il controllo fisico è la prima arte del feyo. — La sua voce era musica sublime. — Limitiamo il numero delle nascite in modo da poter vivere senza disagi con quanto ci offre il nostro mondo. Avrò un bambino solo quando lo vorrò.

Erano gli unici abitatori del loro universo privato di cui occupavano tutto lo spazio e tutto il tempo, e in cui ogni istante si dilatava in eternità di splendore. La sola realtà era il piacere reciproco, e null'altro li toccava. Quando il suo fiammeggiante splendore cominciava ad affievolirsi, un altro sorso lo ravvivava rendendolo ancora più divino.

Ancora una volta Keth afferrò la coppa, e scoprì che era vuota. Si sentì attanagliare da una gelida disperazione. Nera rise allegramente della sua avidità. — Il feyokoor — disse — non può durare per sempre. È ora di dormire.

Quando Keth si svegliò, l'universo meraviglioso era scomparso, sebbene Nera dormisse fra le sue braccia. Tornato alla realtà si ritrovò nella stanza fredda e buia. Al di là della finestra termica una frangia grigia di ghiaccio lunare aveva orlato il lago nero, e la luce di Malili aveva perso la sua magica bellezza. Aveva la bocca amara, era intontito, intorpidito e gli doleva tutto il corpo.

— Keth... — sussurrò lei nel dormiveglia quando si chinò a baciarla, e il suo orecchio indebolito l'udì appena. — Torna da me.

Keth si alzò, indossò l'uniforme e si fece forza per uscire. Tornando all'Accademia fra l'indescrivibile sporcizia dei tunnel pieni di detriti dove rimbombava il traffico del primo mattino, si staccò con grande pena dal meraviglioso mondo che aveva lasciato per reinserirsi nella realtà quotidiana, nella gretta monotonia della vita di Kai, tormentato per di più dal dubbio che lei potesse essere una spia.

All'ingresso, l'ufficiale di guardia, che non era quello del giorno prima, gli fece firmare il registro delle punizioni perché non aveva il permesso di uscita.

Tornato nella sua stanza, Keth rimase a lungo a fissare la coppa d'oro ripensando al magico liquido vermiglio e rimpiangendo di non essere riuscito a sapere quello che aveva sperato di apprendere da Nera.

Dove crescevano gli alberi della mente? Quali erano i dogmi della

dottrina feyo su cui lei era stata così poco esplicita? Come poteva sopravvivere la sua razza su quel mondo ammantato di nubi che lui non poteva neppure sperare di conoscere? Senza macchine, indumenti, attrezzi, veicoli e abitazioni, senza un apparente ordine sociale, come riuscivano a sopravvivere i Leleyo?

Altri e più penosi interrogativi lo tormentavano. Perché Nera aveva scelto proprio lui? Perché si chiamava Kyrone e sperava di ottenere da lui informazioni utili? La probabilità che questa ipotesi fosse vera gli riusciva estremamente penosa, ma comunque stessero le cose, e anche se non l'avesse più rivista, il ricordo della notte che avevano passato insieme sarebbe stato prezioso per lui quanto il monopolo.

Più tardi andò a lezione di letteratura Kai, e continuò a tenere d'occhio la porta, col cuore che gli batteva forte, nella speranza di vederla entrare.

Ma lei non venne.

Quando, a lezione ultimata, chiese all'anziano istruttore se avesse sue notizie, il vecchio alzò le spalle scoccandogli un'occhiata penetrante, forse d'invidia. — Non ne so niente. I Leleyo sono fatti così. E meglio non immischiarsi con loro perché non riusciremo mai a capirli.

Volle chiamarla, ma il numero del suo olofono non era nell'elenco. Nel pomeriggio era incerto se osare di tornare a casa sua, anche a rischio di essere accolto male, quando fu convocato nell'ufficio del comandante.

Questi era un uomo alto dalla bocca dura, e quando il Corpo di Sopravvivenza contava ancora qualcosa era stato collega di suo padre. In seguito aveva rassegnato le dimissioni e aveva accettato la direzione dell'Accademia. Quando Keth entrò nel suo ufficio si alzò, e dopo avergli rivolto un sorriso formale, gli chiese severamente: — Kyrone, dove sei stato la notte scorsa?

— Non ero all'Accademia, signore. Al ritorno ho dovuto firmare il registro delle punizioni.

Con chi eri?

Con una ragazza... una compagna — balbettò confuso.

— Come si chiama?

— Nera Nyin. — Il comandante rimase in attesa finché lui non ebbe aggiunto: — una Leleyo.

— Cos'è successo?

— Abbiamo parlato. Mi... mi ha offerto cibi di Malili.

— Avete avuto rapporti intimi?
La brutalità della domanda lo fece ammutolire.
— Ti ha offerto una droga?
— Sì.
— E tu hai accettato?
Keth rispose con un cenno, e il comandante si rabbuiò.
— Kyrone, finora le tue note personali sono ottime. Conosco tuo padre e nutro un grande rispetto per il nome che porti. Ho conosciuto la ragazza. Mi ha portato una cartolina sonora dell'Ammiraglio Vorn. Avendola vista non ti biasimo per quello che può essere accaduto fra voi due, però adesso ti trovi in una brutta situazione.
Keth sudava freddo.
— Immagino tu sappia che gli indigeni non ci vogliono su Malili. Per quanto innocua possa sembrare, quella ragazza dev'essere considerata nemica di Kai. L'Ammiraglio Vorn le ha facilitato l'ingresso all'Accademia perché ci occorrono informazioni sugli indigeni, però ha anche messo sull'avviso le squadre di sorveglianza. La ragazza è tenuta sotto stretta osservazione. Stamattina hanno perquisito il suo appartamento e hanno trovato tracce di uno psicofarmaco proibito. Ti chiederanno di descriverne gli effetti.
— Comandante — trovò il coraggio di chiedere Keth. — Dov'è Nera Nyin?
— Come, non lo sai? Speravamo che tu potessi dircelo.
— Le è successo qualcosa?
— Se non lo sai tu... — Il comandante sembrò deluso. — Una squadra di sorveglianza teneva d'occhio l'appartamento in attesa del permesso di perquisizione. Ti hanno visto entrare con lei nel tardo pomeriggio di ieri, e uscire solo questa mattina. Il permesso è arrivato più tardi. Gli agenti hanno trovato una vasta gamma di informazioni su Kai, oggetti artistici, manufatti e bobine di nastri sui più disparati argomenti. Hanno trovato grosse riserve di cibi indigeni, e chili di pepite d'oro che lei vende va per finanziare la sua operazione. Ma lei non c'era.
I funzionari della squadra di sorveglianza lo aspettavano in un'altra stanza. Erano uomini duri, stanchi, che gli chiesero più di quanto lui sapesse sul conto di Nera Nyin e avevano l'aria di non credere a quello che lui diceva. Gli fecero anche molte domande a cui lui non seppe rispondere, sul conto di suo padre e di Cyra.

Dov'erano? Erano in contatto con Nera Nyin? Cosa stavano macchinando coi loro continui viaggi fra Kai e Malili? Come si procuravano i fondi? Quali erano i loro rapporti con Bosun Brong, e perché Brong gli aveva mandato un regalo da Malili?

Gli mostrarono il calice d' oro che avevano trovato nella sua stanza e vollero sapere cos'erano i simboli che portava incisi, cos'era destinato a contenere e a cosa serviva durante le cerimonie. Se lui sosteneva di ignorarlo, come spiegava le tracce di feyolina che vi erano state rilevate e la feyolina trovata nell'appartamento perquisito?

Lui rivelò tutto quel poco che sapeva, ripetendolo più volte. L'interrogatorio proseguì fino a che lo sbigottimento iniziale non si trasformò in rabbia, la rabbia in odio e l'odio non fu annientato da una disperata stanchezza.

Infine se ne andarono, e lui rimase solo, stordito, troppo esausto per chiedersi che cosa gli riservasse il prossimo futuro, ma segretamente soddisfatto perché non gli avevano chiesto del monopolo, e lui non aveva svelato il segreto.

Finalmente tornò il comandante. Sembrava un po' più sollevato. — Sei libero, Kyrone. Si sono convinti che hai detto tutto quel che sai... cioè niente di utile. Non si capisce come possa essersene andata la ragazza e nessuno sa dove si trovi adesso. Sospettano che sia riuscita a scomparire grazie a una droga — aggiunse dopo un attimo di esitazione. — E una sostanza singolare, dalla strana composizione chimica. I Leleyo dicono che conferisce poteri soprannaturali. Tu cosa ne pensi?

— Io l'ho provata — rispose Keth, deciso a non parlare dell'altrettanto inesplicabile sparizione di Bosun Brong. — Non so descrivere le sensazioni che mi ha procurato, ma sono sicuro che siamo rimasti sempre nell'appartamento, né lei mi ha detto di voler fuggire. Non credo si aspettasse la perquisizione e non so che fine abbia fatto.

— Secondo il parere di uno degli agenti, tu avresti ucciso la ragazza e poi saresti riuscito a nascondere non si sa come il cadavere, ma è un'ipotesi campata in aria, senza ombra di prova. Insomma — concluse — tutta la faccenda è un vero enigma. Hanno deciso di rilasciarti, ma ti terranno d'occhio.

Quando Keth rientrò nella sua stanza trovò il calice sulla scrivania. Era ormai mezzanotte passata e, stanco com'era, si gettò sulla branda e sognò di

Nera Nyin. Si era smarrita nel deserto di ghiaccio dell'Emisfero in ombra, nuda e tremante, e soffriva di lebbra del sangue. Lui la cercava per portarle la droga risanatrice nella coppa d'oro, ma non riusciva a trovarla.

Il giorno dopo era ancora stanco, e troppo angustiato per prestare orecchio alle noiose lezioni. Sperò, contro ogni speranza, di rivederla alla lezione di letteratura Kai, ma naturalmente lei non comparve. Più tardi, a mensa, sentì dire che l'avevano arrestata per possesso di droghe illecite, e deportata su Malili. Lui non volle crederci, e continuò ad aspettare notizie che non arrivarono mai. Ricevette la solita cartolina da suo padre e da Cyra. Stavano bene e continuavano a lavorare. Passate le vacanze di metà anno, lui chiese di nuovo, inutilmente, d'essere iscritto ai corsi di addestramento spaziale.

Chelni Vorn lo chiamò da Terradeck.

Era tornata a casa per sposarlo.

13

CREPUSCOLO

Il giorno dopo il Tramonto, contrassegnato per tradizione dalla fine delle feste del raccolto, e dal ritorno alle abitazioni sotterranee.

Era più alta di come la ricordava, abbronzata dall'esposizione agli schermi ultravioletti e nella tuta blu che aveva indossato a bordo della navetta appariva snella e atletica.

— Keth caro! — lo baciò con calore e poi si staccò da lui per guardarlo meglio. — Hai un aspetto splendido.

Aveva la voce roca per l’emozione e gli occhi grigio azzurri velati di lacrime. Keth la trovò bella quasi quanto Nera, e sentì rinascere in sé l'antico affetto.

Andarono a bere un succo di melone al bar e lei gli parlò degli anni trascorsi su Malili. La Zona era un'angusta e gelida prigione dove la vita era dura, limitata e spesso pericolosa. Lei l'aveva odiata i primi tempi, finché non aveva capito cosa fosse veramente.

— Un seme! — esclamò, e le brillarono gli occhi. — Vorrei che sentissi l'Ammiraglio quando dice cosa ne nascerà. Diventerà l'albero della vita per Kai, e porterà ricche messi ai Vorn. E un sogno meraviglioso, Keth, che diventerà una realtà meravigliosa per noi.

Suo zio era stato nominato comandante della Zona. Lei aveva lavorato per qualche tempo nel suo ufficio e poi si era impratichita in diverse mansioni, allo spazioporto, negli uffici d'importazione ed esportazione, al reparto torio, nelle squadre di esplorazione e nella direzione generale. Aveva diretto il traffico delle navette, aveva guidato i treni nelle miniere e pilotato una delle slitte speciali adibite all'ispezione del nuovo perimetro.

— Ma ho bisogno di te, Keth — concluse. — Torna con me!

Preso alla sprovvista lui balbettò qualcosa e le ricordò che doveva ancora terminare l'ultimo corso all'Accademia.

— Oh, ma se è solo per questo! — esclamò lei. — Vedrai che la Zona è una scuola migliore di Crater Lake.

Finì di bere e gli chiese di farle vedere il lago. Lui la portò sul ponte superiore. Era la metà del periodo lunare della lunga stagione estiva, quando

il sole del polo non tramonta mai. Arancione, velato da una leggera foschia, brillava basso sull'orizzonte a nord, e sembrava più piccolo della grande falce di Malili. La sua luce insanguinava le acque azzurre del lago solcato da una piccola vela bianca, e trasformava in una fiammata gialla il lungo pennacchio di polvere di una scavatrice ai piedi della diga.

— Che vista magnifica — disse Chelni appoggiandosi alla ringhiera per gustarla meglio. — Ho sempre amato Kai, pur così nudo e inospitale... però su Malili non è necessario macinare pietre per trasformarle in terriccio.

Lui obiettò che Malili presentava problemi ben più gravi, ma Chelni lo zittì dicendo: — Li risolveremo. Il nuovo perimetro renderà tre volte più ampia la Zona. Gli schermi ultravioletti e quelli laser sono già pronti, il bombardamento ai neutroni è già stato effettuato. Aspettiamo solo di essere sicuri che l'intera area sia completamente sterile. L'Ammiraglio — proseguì accalorandosi — vuole che l'inaugurazione sia un avvenimento memorabile. Verrà il Navarca, a bordo della «Vorn Fortune», la nostra nuova ammiraglia. Io ho prenotato i posti per noi, ma la navetta partirà solo al Crepuscolo. Potremo trascorrere qui, insieme, il resto dell'estate.

Continuò dicendo che voleva aprire la villa sul lago dello zio, e cercò di indicargliela. Keth distinse la chiazza verde dove sorgeva, sporgente dalla nera parete del cratere, ma era impossibile distinguere l'edificio a quella distanza. — Andremo in barca sul lago — disse lei — e cammineremo nei giardini godendoci la bella stagione di Kai... Pensavo di sposarti — proseguì, voltandosi per guardarlo, commossa — fin da quando eravamo matricole a Greenpeak. So che mi hai sempre voluto bene... — notò la sua espressione e ammutolì.

— Chel, ti voglio tanto bene — balbettò lui con voce rotta ma non posso sposarti.

— Sei sempre di quell'idea? Hai sempre la fissa degli umanoidi? — Il tono era sprezzante, ed era impallidita sotto l'abbronzatura.

Lui non poteva parlarle del monopolo.

— Hanno ucciso tuo padre, Chel. Io spero di poter aiutare mio padre a tenerli lontani da Kai.

— Sei pazzo. — Si volse per guardare il lago, ma le tremava il mento. — Io ho fatto un lungo viaggio per rivederti, Keth. — Si volse e lo fissò negli occhi. — Non sapremo mai che fine ha fatto mio padre. Noi dobbiamo vivere la nostra vita. Ascoltami, ti prego.

Commosso, lui poté rispondere solo con un cenno.

— Tu hai conosciuto mio cugino Zelyk. Quel grassone, ricordi? Adesso è Viceammiraglio e gli verrà consegnato il comando della «Fortune». Vuole sposarmi. Io... io lo detesto, Keth. È un bastardo egoista. Tutt'e due le mie zie hanno sempre desiderato che ci sposassimo, perché la proprietà della flotta resti in famiglia. Questo è uno dei motivi per cui me ne sono andata dalla Zona, per evitare quel viscido individuo.

Tacque fissandolo implorante. — L'Ammiraglio ti apprezza e ha molta simpatia per te — riprese stringendogli forte il braccio come per sottolineare la sua affermazione. — Mi ha incoraggiato a partire, e vuole che torniamo insieme su Malili... non gl'importa di mandare a monte i piani delle zie. Io ti ho sempre amato, Keth — balbettò con voce rotta. — Ma la famiglia... la famiglia... — non riuscì a proseguire.

— Sento di dovertelo dire, Chel — disse lui con voce tremante. — Ho conosciuto una ragazza Leleyo che studiava qui. Me ne sono innamorato.

— Di Nyin? — Gli lasciò cadere bruscamente il braccio. — La spia?

— Se davvero era una spia. Le ho parlato della Zona, e lei diceva che i Leleyo non vogliono che restiamo sul loro mondo, perché per poterci vivere sopprimiamo tutte le forme di vita...

— Quella sporcacciona di una selvaggia! — Chelni sfogò tutto il suo disprezzo. — Adesca tutti quelli che incontra con la sua puzzolente nudità. Mio zio mi ha raccontato come sia riuscita a ottenere una borsa di studio con l'inganno e che poi quando stavano per arrestarla è riuscita a fuggire. Spero che tu te la sia goduta con lei!

Quell'esplosione di rabbia lo fece ammutolire.

— Sei un idiota! — Si allontanò, sdegnosa, ancora più attraente nell'ira che la infiammava, eppure anche così addolorata che lui avrebbe voluto prenderla fra le braccia per consolarla.

— Chel... — mormorò.

Forse la pazza sono io — disse lei con amarezza. — Io che ho continuato ad amarti pur sapendo che sei un debole e un indeciso. Non ti sei mai impegnato con tenacia e volontà. Non hai mai fatto niente di buono. Non sarai mai un capo... ma nonostante tutto questo — si volse verso di lui tendendogli le braccia — se adesso accetti di venire con me... È la tua ultima occasione, Keth.

Rimase in ansiosa attesa, fissandolo con gli occhi pieni di lacrime.

Lui non sapeva cosa dire. Chelni aveva ragione. Non sarebbe mai diventato un vero capo, non avrebbe mai comandato la flotta. Ma non lo desiderava nemmeno. L'ambizione, il desiderio del potere non l'avevano mai ossessionato, forse perché sapeva come si soffre a essere dominati. Gli aveva sempre ripugnato fare del male a qualcuno, ma ora, per quanto fosse affezionato a Chelni, non poteva fare a meno di essere brutale con lei. — Mi sei tanto cara — disse — e ti voglio bene... ma io amo lei... Nera Nyin.

— Allora è così! — Chelni si dominò a stento. — Spero che tu non abbia mai a pentirtene.

— Mi dispiace tanto...

Ma Chelni si era già allontanata. Lui la seguì con lo sguardo finché scomparve oltre la porta. Poi si volse appoggiandosi alla ringhiera per guardare quella chiazza verde dove sorgeva la villa in cui avrebbero trascorso la luna di miele se lui avesse ricambiato l'amore di Chelni.

Non rimpiangeva di aver perso l'occasione di un posto di comando nella flotta dei Vorn. Provava solo una grande compassione per Chelni. «Forse» pensò, «se fosse nata e cresciuta in libertà sarebbe stata affascinante come Nera». Pensò anche che la vita su Kai l'avesse crudelmente mutilata, nonostante facesse parte della classe dominante. Le rigide esigenze della Nave, della, scuola, della flotta e della famiglia l'avevano storpiata per sempre, come avrebbero potuto storpiare anche lui, se un fortunato capriccio del caso non gli avesse offerto il monopolo e quella notte con Nera Nyin.

La mattina dopo, mentre stava andando a mensa, incontrò Chelni, che stava uscendo dall'ufficio del comandante. Elegante in un completo verde, ben pettinata, aveva un'aria disinvolta e sicura.

— Keth! — esclamò, e la sua stretta di mano fu calda e ferma. — Ti cercavo per salutarti. Parto con Zelyk per una battuta di caccia sull'emisfero buio, e resterò là fin quando non dovrò imbarcarmi sulla «Fortune».

— Ti auguro di essere felice, Chel — rispose lui. — Con chiunque...

— Avresti potuto essere tu, se l'avessi voluto. Pazzo, pazzo che sei! — le si spezzò la voce. — Te ne pentirai, e saremo in due a soffrirne.

Nelle giornate monotone che seguirono, lui a volte si pentì di non aver accettato la proposta di Chelni. Non arrivavano mai notizie né da suo padre né da Nera, e lui senza un contratto con la flotta non sarebbe mai riuscito a frequentare i corsi di addestramento spaziale. Nonostante la delusione e l'odioso cugino, il futuro di Chelni sarebbe stato sicuramente migliore del

suo.

Arrivò il Crepuscolo, e l’olovisione mostrò il Navarca a Terradeck, prima tappa della sua visita ufficiale nella Zona. Il cronista non accennò a Chelni, ma Keth la vide nello sfondo, mentre saliva la rampa per imbarcarsi sulla navetta. Giunta in cima si volse un attimo agitando la mano in un breve gesto di saluto, e poi scomparve. Con un nodo alla gola, Keth si chiese se quel saluto fosse indirizzato a lui.

Qualche tempo dopo, una sera, stava ripassando un testo di pilotaggio spaziale, rammaricandosi come sempre perché non avrebbe mai potuto mettere in pratica quelle nozioni, quando un' edizione speciale del notiziario interruppe l'emissione del testo.

— Edizione Straordinaria! La «Vorn Fortune» è scomparsa!

L'immagine olovisiva di un emozionato cronista sostituì quella registrata dell'istruttore di volo spaziale. La direzione della flotta e il comando di terra avevano annunciato che il contatto radio con l'astronave si era inesplicabilmente interrotto. Tutte le trasmissioni erano cessate all’improvviso due giorni prima, dopo che la nave aveva raggiunto la velocità di fuga. La notizia era stata comunicata in ritardo su richiesta delle autorità, che tuttora non vedevano nell'accaduto alcun motivo di allarme.

La «Fortune», nel suo viaggio inaugurale, al comando del Contrammiraglio Zelyk Zoor, era dotata di tutti i possibili congegni di sicurezza. Prima della partenza era stata sottoposta a un accuratissimo controllo, anche perché vi si doveva imbarcare il Navarca, e tutte le attrezzature erano state trovate in perfetto ordine. Gli osservatori astronomici di Kai e di Malili non avevano rilevato niente di insolito.

Le autorità negavano che ci potesse essere una connessione con la scomparsa della «Kyrone», avvenuta circa dodici anni prima, e respingevano fermamente l'ipotesi che nell'uno e nell'altro caso potesse esserci lo zampino degli umanoidi. La «Kyrone» era scomparsa durante un lungo e rischioso viaggio negli sconosciuti pianeti del Drago. Qui, vicino a Kai, la «Fortune» non poteva incorrere negli stessi pericoli.

Il comando prevedeva che entro breve tempo sarebbero arrivate notizie del suo felice arrivo su Malili. Non era certo il caso di ricostituire l'ormai inutile e dimenticato Corpo di Sopravvivenza.

— Corpo Criminale, direi! — latrò nell'olocamera un ufficiale del servizio di sorveglianza. — È una banda di artisti dell'estorsione, che

campano da cinquecento anni sul ricatto. Adesso che il comando gli ha tagliato i fondi, non possono agire, ma lavorano sott'acqua. «Pagate o gli umanoidi vi prenderanno» dicono. È la solita vecchia storia. Il loro capo è un furfante che si chiama Ryn Kyrone e disonora il glorioso nome che porta. Vive nascosto perché è accusato di assassinio, ma continua a fare propaganda contro gli umanoidi.

14

BUSSOLA TACHIONICA

Congegno per localizzare le fonti di energia rodomagnetica attraverso i differenti effetti di campo su un rodomonopolo.

Nonostante le dichiarazioni fiduciose delle autorità, la «Fortune» non arrivò mai su Malili. Squadre di ricerca ed esperti non riuscirono a trovare rottami, né tracce di esplosioni solari, oppure del passaggio di meteoriti, né di altri fenomeni e neppure di umanoidi. Il comando si riunì per nominare un reggente al posto del Navarca scomparso, e la Vorn Voyagers non pagò un dividendo.

Agenti delle squadre di sorveglianza interrogarono ancora Keth riguardo Cyra e suo padre. Ma lui non aveva niente da dire.

Mancavano pochi giorni al diploma quando gli arrivò una cartolina sonora. Pieno d'ansia, pensando che l'avessero mandata Cyra e suo padre, o magari Nera, l'infilò alla rovescia nel proiettore. Quando l'ebbe raddrizzata sentì la voce di Sorella Vesh. Con voce flebile e querula gli disse che gli aveva sempre voluto tanto bene e lo pregava di andarla a trovare prima che fosse troppo tardi. Gli aveva già riservato un posto sulla sotterranea e gli comunicava l'indirizzo di Terratown.

Il viaggio durò solo un'ora. Sorella Vesh abitava in un tunnel di un distretto piuttosto trascurato, a uno dei livelli inferiori. Sebbene dalla cartolina lui si fosse aspettato di trovarla gravemente ammalata, ebbe la sorpresa di vedere che era più attiva e vivace che mai. Gli offri un boccale di tisana d'uva polare e sedette di fronte a lui, col vecchio viso avvizzito duro e serio come lo ricordava quand'era bambino. — Gli umanoidi! — esclamò. — Tuo padre dice che sono arrivati. Come avevo sempre previsto! — aggiunse con amara soddisfazione.

Aggiunse che suo padre voleva vederlo, ma che dovevano essere prudenti. Quando lui ebbe finito di bere, sbirciò dalla porta per assicurarsi che nessuno l'avesse seguito nel tunnel, e poi lo strinse improvvisamente a sé in un disperato abbraccio prima di lasciarlo uscire.

Keth incontrò Cyra e suo padre in un piccolo centro commerciale di un distretto ancor più miserabile. L'olorama sopra la porta informava con lettere

tremule e sbiadite: «Cambio punti razione. Riparazione strumenti. Compravendita olonastri usati».

La porta era chiusa a chiave. Keth suonò e dopo una lunga attesa gli andò ad aprire una vecchia storpia con una benda sporca intorno alla testa.

— Spiacente, signore — si scusò con voce flebile. — Chiuso per malattia. — Strizzò l'occhio e si strappò la benda. — Keth caro, entra!

Era Cyra, coi capelli ormai grigi e il viso solcato da una ragnatela di rughe. Suo padre stava chino sul banco di una minuscola officina. Anche lui era molto invecchiato, aveva gli occhi arrossati circondati da profonde occhiaie, e una barba ispida e grigia che gli copriva le guance e metteva ancor più in evidenza la pelle nuda della cicatrice.

Lo portarono nella modesta stanzetta dove abitavano.

— Davvero sono già arrivati gli umanoidi? — chiese lui.

— Sono molto vicini. — La voce di suo padre era ormai un roco sussurro. — Abbiamo captato tracce di rodomagnetismo in movimento. Devono essere le loro navi. Si sono fermate per mesi al largo di Malili. Una ha intercettato la rotta della «Vorn Fortune», poi sono tornate sul Drago.

— Si sono impadroniti della nave? — chiese lui angosciato, pensando a Chelni.

— Sì, come hanno fatto con la «Kyrone».

— E allora? Cosa possiamo fare?

— Aspettare che tornino.

Cerchiamo di esser pronti — intervenne Cyra posandogli la mano sul braccio come a cercare sostegno.
Il tuo monopolo ci è stato utile. Speriamo, con un po' di fortuna, di avere un'arma per difenderci.

— Cyra è ottimista, Capo — disse suo padre indicando con un ampio gesto la misera stanzetta. — Siamo alla disperazione. Io ho commesso dei gravi errori. Mi son rivolto a un armatore di Malili che conoscevo da tempo, un certo Shian Vladin. Era ricco, e sulle prime anche generoso, ma si è lasciato sopraffare dall'avidità quando ha visto la nostra attrezzatura rodomagnetica. Voleva servirsene per allestire una flotta e scacciare quella dei Vorn. Non credeva agli umanoidi, e in fondo era ancora più pazzo di me.

La faccia s'indurì sotto la barba ispida e la vecchia cicatrice spiccò più pallida che mai.

— Finimmo col litigare e io lo colpii con una statuetta di metallo,

uccidendolo. Sistemai il cadavere ai piedi di una scala, ma non riuscii a stornare i sospetti. Non potevamo più rimanere a Meteor Gap. Da allora viviamo alla macchia, e siamo senza fondi.

— Ma la scomparsa della «Fortune» potrebbe esserci di aiuto — insisté Cyra. — Molta gente si renderà conto del pericolo, e sarà meno difficile trovare fondi.

— Magari! Ma siamo sempre sospettati dell'uccisione di quell'avido idiota. — Possiamo dimostrare che la rodomagnetica... — azzardò Keth.

— Questo è compito di Cyra. E lei il tecnico.

— Noi speriamo di poter costruire un monopolo più potente — spiegò lei — abbastanza da schermare tutto Kai in modo da impedire il passaggio dei raggi rodomagnetici che collegano fra loro gli umanoidi e li azionano. Il progetto è quasi pronto, ma per costruirlo ci vorrà del tempo, e soprattutto occorrono materiali che non abbiamo. Ci occorre una notevole quantità di rodio o, meglio ancora, di palladio. Sono molto cari, e rari qui su Kai. Ma su Malili se ne trovano ricchi giacimenti.

— Per questo ti abbiamo fatto chiamare da Sorella Vesh — disse suo padre. — Abbiamo bisogno di un agente nella Zona, perché persuada l'Ammiraglio ad assegnarci dei fondi... e tenga d'occhio Bosun Brong.

— Ti prego, Ryn — supplicò Cyra. — Brong è nostro amico.

— Tu credilo pure. Io no.

— Io credo che abbia veramente visto gli umanoidi sul Drago — disse lei — perché le loro navi si muovono in quella zona.

Tornati al negozio-officina gli fecero vedere il suo monopolo, che avevano istallato in uno strumento che si chiamava bussola tachionica. La piccola sfera di palladio era bloccata all'estremità di una sbarretta mobile montata su un perno. All'estremità opposta era fissato un blocco di piombo. La sbarra era inserita in una custodia circolare al cui bordo erano fissati dei diodi luminosi. Sopra, come coperchio, era stato avvitato uno schermo di rodio.

— È cento volte più sensibile degli strumenti che avevo fabbricato prima e che dipendevano solo dal rodomagnetismo residuo del palladio — spiegò Cyra. — Però temo che gli umanoidi riescano a captare gli effetti di campo di questo strumento. Non bisogna sollevare il coperchio quando lo si sposta. Devi portarlo nella Zona. Cerca di localizzare le fonti di rodomagnetismo. Scopri cosa sono. È possibile che si tratti degli alberi della mente come

sostiene Brong? O invece sono manufatti Leleyo? O sonde degli umanoidi? O qualcos'altro ancora? Dobbiamo scoprirlo.

— E stai attento alle spie — lo ammonì suo padre. — Gli umanoidi possono avere agenti dappertutto. Se devo credere a quello che c'insegna la loro storia, sono più astuti e intelligenti di noi, e spietati nei riguardi di qualsiasi fonte di rodomagnetismo che li minacci.

— I rischi sono molti — disse Cyra — non volevo coinvolgerti...

— Ma ormai ci sei dentro — tagliò corto suo padre. — Possiamo contare su di te?

— Pensaci bene prima di rispondere, Keth — riprese Cyra. — Pensa ai rischi. Gli abitanti di molti pianeti hanno cercato di resistere agli umanoidi ma, per quanto ne so, solo la «Deliverance» è sfuggita al loro potere.

— Non ho bisogno di pensare — rispose Keth, emozionato. — E tutta la vita che aspetto questo momento.

Rimasero alzati fino a tarda notte per fare progetti. Cyra gli aveva prenotato un posto per un volo alla Zona. — Ma non abbiano i soldi per il biglietto. Dovresti... — non terminò la frase.

— Sorella Vesh conosce un collezionista che vorrebbe la tua coppa Leleyo — disse suo padre. — Portagliela e lei ti procurerà i documenti di viaggio.

Keth non fece obiezioni, sebbene l'entusiasmo iniziale si andasse spegnendo. Osservando con attenzione suo padre e Cyra cominciava a intuirne i dubbi e le incertezze, e a condividerli.

Erano due persone ormai anziane, logorate dal lavoro e dalla delusione, costrette a nascondersi perché accusate di omicidio... come potevano sperare di riuscire a misurarsi con l'illimitata scienza e con lo strapotere degli umanoidi?

15

ZONA KAI

La testa di ponte di Kai su Malili, situata nel punto più alto dell'emisfero meridionale, sterilizzata mediante congegni neutronici, e schermata contro gli organismi nocivi con raggi ultravioletti.

Suo padre gli fece pronunciare il giuramento del Corpo di Sopravvivenza. La lunga notte volgeva ormai al termine e lui era ubriaco di stanchezza. S'inginocchiò al banco dell'officina reggendo con le mani il fucile laser che Cyra gli aveva dato.

Sforzandosi di mantenersi eretto, ascoltò e ripeté le parole solenni pronunciate da suo padre. Giurò che avrebbe difeso fino alla morte, nei limiti consentitigli dal fisico e dalla mente, nel rispetto della legge e dell'antica disciplina a cui era tenuto l'equipaggio della nave, in onore della memoria del primo Navarca, di difendere il pianeta e il popolo di Kai contro gli umanoidi e qualsiasi altro nemico.

— Adesso sei un vero marinaio — concluse suo padre facendolo alzare. — Ma devi provarlo.

Cyra lo aiutò a riporre la bussola nella vecchia sacca spaziale che suo padre aveva sempre usato andando da Kai a Malili e uscì per accertarsi che non ci fosse nessuno nei paraggi.

Keth si fermò a Crater Lake il tempo sufficiente a prendere la coppa, in cambio della quale Sorella Vesh gli procurò i biglietti e le carte annonarie che gli servivano. Adesso si chiamava J. Vesh, falso nome per i documenti falsi.

Nessuno sospettò di niente. Esausto com'era, lui si addormentò subito appena imbarcato. Sebbene molti viaggiatori fossero inquieti, ricordando la scomparsa della «Fortune», il tragitto fino a Malili si svolse senza incidenti.

— Marinaio Vesh!

Mentre scendeva la rampa in una fredda e ventosa giornata dell'estate di Malili, sulle prime Keth non capì che chiamavano proprio lui. Bosun Brong lo aspettava, agitando un guanto giallo. Keth rispose al saluto, ma giunto ai piedi della rampa lo splendore di Malili lo costrinse a fermarsi.

Il cielo, fin dove giungevano i raggi del sole invisibile oltre l'orizzonte, era arancione; poi trascolorava fino a diventare verde. Il vento portava

profumi di spezie e di fiori dalla giungla: un aroma sconosciuto e inebriante. Anche i rumori affascinarono Keth: i richiami dei facchini e degli scaricatori, il suono delle sirene, il rombo del motore di una navetta... Quello era Malili, il pianeta dov'era nato, vero e reale sotto i suoi occhi! Il pianeta dei suoi incubi infantili, col terrore della lebbra del sangue e degli umanoidi. La misteriosa sfera velata di nuvole che aveva visto da Kai, allettante con le sue promesse di vita per l'umanità. La patria di Nera Nyin.

— Marinaio!

Brong gli si fece incontro. Keth corse per raggiungerlo, ma per poco non cadde. Si sentiva appesantito e dovette fermarsi per riprendere fiato ed equilibrio.

— Attento! — Brong lo raggiunse e lo sorresse tenendogli il braccio. — Qui la gravità è superiore a quella di Kai, ma viene compensata da una maggior quantità di ossigeno nell'atmosfera. Farai presto ad abituarti.

Keth lo seguì e quando furono usciti dallo spazioporto si fermarono, restando un momento a guardarsi. Bosun era ancora più magro e incartapecorito dell'ultima volta che l'aveva visto.

— Ti sei fatto uomo! Un marinaio, un vero membro dell'equipaggio — esclamò con calore Brong. — Vieni, andiamo alla stazione. Devo spedire la tua sacca.

Inebriato dalle meraviglie di Malili e forse anche dall'abbondante ossigeno dell'aria, Keth continuò a guardarsi intorno. Alle sue spalle, lo spazioporto che coronava la sommità del picco e tutt'attorno i massicci edifici di granito grigio ricavato dalla montagna. E poi il terminal e i negozi, lo scalo merci, le agenzie di viaggio, gli uffici. Brong gl'indicò la torre costruita dal Corpo di Sopravvivenza all'epoca in cui deteneva ancora il comando della Zona e su cui ora sventolava il vessillo blu dei Vorn. Vie strette come feritoie salivano ripide dallo spazioporto, i tetti delle case erano tutti a terrazza per consentire agli abitanti dei tunnel di godere aria e sole.

Mentre si avviavano, Keth ringraziò Brong per il calice Leleyo e gli confessò che aveva dovuto venderlo.

— Non importa — commentò l'altro alzando le spalle. — Mi piaceva e speravo che sarebbe piaciuto anche a te. Ma, in fin dei conti, non era che un giocattolo, fatto da un bambino per conservarci il sangue dell'albero. Gli adulti non si occupano di queste inezie.

Un medaglione di pietra scolpita era stato rimosso dalla torre per

contrassegnare la nuova stazione: due remi simbolici incrociati su un martello impugnato da una mano. Nel rimuoverlo maldestramente, qualcuno aveva mutilato la mano.

Keth trovò che anche questo era simbolico. L'edificio, piuttosto vecchiotto, aveva una facciata stretta che dava su una polverosa strada laterale a tre isolati dalla vetta del colle.

— È una sede modesta, marinaio — disse Brong facendosi da parte per cedergli il passo.

Erano in tutto tre stanze: la prima fungeva da ufficio, e Keth rimase stupito nel riconoscere suo padre nell'olografia sbiadita di un giovanotto in divisa nera. Allora era sbarbato e non aveva la cicatrice. Nella stanza dietro l'ufficio viveva Brong, e la terza, al piano superiore, era l'ex laboratorio di Cyra, ora adattato ad alloggio per lui.

— Gli umanoidi ci costruiranno case molto più belle — disse Brong con una sfumatura di sarcasmo — a meno che non si riesca a tenerli lontani.

Salirono nella stanzetta destinata a Keth, dal cui stretto balcone si godeva la vista della strada scoscesa e, in fondo, lontano, una fettina dell'orizzonte di Malili, una vaporosa nube azzurra.

— Voglio sapere una quantità di cose su Malili e la Zona — esclamò Keth. — Ma soprattutto sugli umanoidi. Cyra dice che li avete visti.

— C'è una sostanza illegale, e perciò non aggiungo altro, che mi consente di vederli — rispose Brong.

— Di vedere gli umanoidi?

Sono miliardi lassù su Kyronia, il pianeta vergine che il capitano Vorn avrebbe voluto colonizzare. Stanno trasformando metà pianeta in prigione di lusso e sfruttando l'altra metà per ricavare materiale con cui costruire altri milioni di umanoidi e di navi per trasportarli qui.

— Fra quanto?

Brong scrollò tristemente la testa. — Non so altro. Un mese fa li ho visti mentre caricavano una nave e ti assicuro che ho avuto paura. — Rabbrividì al vento sabbioso che spazzava il balcone. — Interminabili file si riversavano fuori dalle fabbriche dov'erano stati costruiti e percorrevano le strade per poi salire sulle passerelle. Non puoi immaginare quanti erano. Quando gliene ho parlato, l'Ammiraglio ha detto che devo aver avuto un incubo. Ma temo che si sbagli.

— Un mese fa... — Keth fissò il viso rugoso di Brong per cercare di

capire se dicesse la verità. — Ormai potrebbero già essere arrivati qui...

— E se non sono arrivati vuol dire che io sono un bugiardo — concluse Brong in tono ironico.

— Bosun, confesso che non riesco a capirvi.

— Nessuno mi capisce — disse Brong, e adesso c'era una vena di tristezza nella sua voce. — Sono un intruso, un disadattato, fin dalla nascita. Mezzo uomo e mezzo Leleyo. È un duro destino il mio. Incompreso, tenuto alla larga da tutti. Nessuno mi è amico, nessuno si fida di me. Guarda qui! — Mostrò le mani dorate ora coperte dai guanti. — Le ho sacrificate per il Corpo e in cambio mi hanno accettato? No. Tuo padre mi detesta, a volte credo perfino che mi odi. Anche ora, che sono l'unico qui a occuparsi della stazione, ora che spendo i miei pochi risparmi per spedire il palladio su Kai, anche ora non vuole ammettermi nel suo prezioso Corpo... — Sospirò. — I Leleyo sono stati più gentili e comprensivi — riprese dopo una pausa. — Sono venuti a trovarmi e mi hanno insegnato alcune nozioni della loro scienza mentale. Mi hanno perfino svelato qualche segreto. Però non sono un vero Leleyo. — Fissò Keth con uno sguardo di sfida, quasi d'accusa. — Ho paura di contrarre la lebbra del sangue, paura di uscire dal perimetro senza l'armatura dorata e le lampade a raggi ultravioletti. Ho perfino paura di toccare le persone a cui voglio bene, nel timore di morire di una morte orrenda.

Sebbene Keth indossasse una pesante tuta imbottita, sul balcone faceva freddo, e le folate cariche di polvere e terriccio lo facevano rabbrividire.

— Se stai per chiedermi come mai non ti ho mai detto quello che volevi sapere, ti rispondo subito — riprese Brong. — I miei amici mi hanno proibito di rivelare quello che mi hanno insegnato.

Keth annuì. Non sapeva cosa dire. Quell'ometto gli era simpatico, ma la simpatia non riusciva a scacciare i dubbi e i sospetti. La voce di Brong era troppo persuasiva, lo sguardo dei piccoli occhi neri troppo penetrante, la maschera bruna del volto troppo impenetrabile.

— Perdonami, marinaio, se a volte mi lascio prendere dall'amarezza. Io sono con te, con tuo padre e con quel poco che resta del Corpo, contro gli umanoidi. Farò tutto quello che posso.

Tornarono nell'ufficio del primo piano, e Brong lo invitò a sedersi alla scrivania, sotto la vecchia olografia di suo padre.

— Io intendo parlare con l'Ammiraglio Vorn — disse Keth — ma prima

vorrei sapere perché gli umanoidi indugiano tanto. Se è vero che da tempo si sono istallati sul Drago, cosa aspettano?

— Chi lo sa? — Brong si strinse nelle spalle. — Agiscono secondo il loro senso del tempo e seguono la loro Direttiva Primaria. Ma, come sospettava Cyra, arrischio anch'io l'ipotesi che la fonte del rodomagnetismo sia negli alberi feyo. Gli umanoidi temono le armi rodomagnetiche, e suppongo che aspettino d'essere sicuri di non imbattersi in una difesa rodomagnetica.

— Voglio indagare su quelle fonti — disse Keth. — Se potessi disporre di una slitta cingolata sterile...

— Guardatene bene! — lo interruppe con enfasi Brong. — Prima di parlare di slitte sterili, guarda qui...

Sfilò un guanto e mise a nudo la mano artificiale con le articolazioni finemente modellate in oro. La chiuse lentamente trasformandola in martello e l'abbassò su un fermacarte di marmo staccandone un frammento che poi ridusse in polvere colpendolo prima che cadesse.

— È un attrezzo di alta precisione — disse — ma non è detto che se la stessa disgrazia toccasse a te, riusciresti a ottenere una protesi così perfetta. — Allungò il braccio perché Keth potesse esaminarla meglio. — E tutto a causa di una piccola distrazione al cancello del perimetro. Non indossavo la tuta isolante e scambiai una stretta di mano con un amico Leleyo che non era stato decontaminato. Per fortuna erano presenti gli ispettori. La lebbra non fece in tempo a infettarmi il sangue.

Sfilò anche l'altro guanto.

— Ho perduto tutt'e due le mani solo perché ho toccato un amico. Per fortuna conoscevo tua madre. Fu lei a disegnare il progetto di queste protesi.

— Conoscevate mia madre?

— Una donna unica, meravigliosa — alzò gli occhi verso la sbiadita olografia. — Tuo padre è un duro, marinaio. Siamo molto diversi, ma io ho sempre ammirato la tua meravigliosa mamma.

— Mio padre non parla mai di lei. Non potreste raccontarmi voi...

— È una storia strana e tragica, ma adesso non è il momento — corse alla porta. — È arrivata la tua sacca e dobbiamo chiamare l'Ammiraglio.

16

LEBBRA DEL SANGUE

Infezione dovuta a un patogeno comune su Malili (con ogni probabilità derivato dal ceppo del microrganismo della ruggine della roccia). Ha decorso rapido e mortale per l'uomo.

Il Comando di Zona occupava la torre più alta della piccola città. Dal finestrone dell'anticamera dove aspettavano di essere ricevuti dall'Ammiraglio potevano vedere tutta la Zona: lo spazioporto ai piedi della torre, le stradine buie che serpeggiavano sui pendii di pietra scura chiazzati di neve e, sullo sfondo, un alone di luce azzurra che, come spiegò Brong, era prodotta dagli

schermi ultravioletti installati lungo il nuovo perimetro. E, al di là, Malili. Una foschia grigio-azzurra e una nuvola blu che si stendevano fino all'orizzonte color verde-giallo. Un infinito oceano di enigmi ostili, letale per lui e per la sua razza, ma che era la patria di Nera Nyin.

— Su Kai — disse impulsivamente — ho conosciuto una ragazza. Si chiamava Nera...

— Nera Nyin. — Sebbene la faccia di Brong fosse rimasta impassibile, il tono tradiva l'ammirazione. — Sono stato io a procurarle i visti. Una bellezza rara. Sei stato fortunato a conoscerla.

— Sì, l'ho conosciuta bene, ma poi è scomparsa. — Un'improvvisa speranza si accese in lui. — E tornata qui?

— Non chiederlo a me — rispose Brong allargando le braccia. — Sono nomadi, non dimenticarlo. Molti di loro sono venuti a trovarmi nel corso degli anni forse perché appartengo in parte alla loro razza. Ma solo durante l'estate polare. Adesso è inverno, e per un anno non si faranno vedere.

— Darei tutto pur di rivederla.

— Dimenticala — consigliò Brong con voce triste. — Io ho amato più d'una Leleyo, ma nessuna è rimasta a lungo con me. Non credo che Nera si renda conto di averti fatto soffrire. I Leleyo sono diversi...

— Keth Kyrone!

Sentendosi chiamare col suo vero nome, ebbe un sussulto, anche se la voce era calda e cordiale. Una donna alta ed elegante gli stava andando

incontro sorridendo.

— Sono Vythle Klo — si presentò stringendogli la mano. — Ci siamo conosciuti a Vara Vorn, ricordate? Il giorno del compleanno di Chelni.

— Sì, ricordo. — Ricordava una donna fredda e sdegnosa e fu piacevolmente stupito nel vederla così aperta e cordiale. — Facevate parte del seguito del Navarca.

— E poi sono venuta su Malili con l'Ammiraglio. La vita è diversa, qui. Credo che la Zona vi piacerà.

Torku Vorn li accolse sulla soglia del suo ufficio con un affabile sorriso. Era dimagrito, ma si muoveva sempre con la grazia e l'agilità di un felino.

— Felice di rivederti, Kyrone. — Scambiò con lui una vigorosa stretta di mano e lo invitò a entrare nell'ufficio dalla cui ampia finestra si godeva la vista di un'altra parte della Zona e di Malili. — Cos'hai da dirmi a proposito degli umanoidi?

— Niente di nuovo, in realtà. Mio padre è convinto che abbiano catturato la «Fortune» come anni fa s'impadronirono della «Kyrone». Sono venuto a chiedervi di aiutarci. Ci occorre molto palladio per fabbricare un'arma rodomagnetica e, naturalmente, dei fondi per acquistarlo. E poi uomini e mezzi per una spedizione di ricerca...

— Lascia perdere la spedizione — tagliò corto Vorn. — Disponiamo di poche slitte speciali, appena sufficienti per la manutenzione del perimetro. E non abbiamo piloti suicidi. — Un lampo d'ironia gli brillò nello sguardo. — Meglio che ne parli a Bosun Brong.

— Vi fidate di lui?

— E di chi mi debbo fidare? — Vorn tacque fissando il verde orizzonte lontano. — Se davvero stanno per arrivare gli umanoidi... e se davvero sono stati loro a uccidere mio fratello e a rapire Chelni...

— Temo che le cose siano andate proprio così.

— Se puoi provarlo farò tutto quello che vuole tuo padre. — La commozione gli soffocava la voce. — Ho vissuto come volevo, Keth, facendo sempre quello che avevo voglia di fare. Se non potessi più vivere così, se gli umanoidi mi soffocassero con la scusa di proteggermi, come dice Brong... preferirei morire come Brong dice che è morto mio fratello.

— Ma per avere una prova della loro esistenza abbiamo bisogno del vostro aiuto.

— Non siamo assolutamente in grado di allestire una spedizione — disse

l’Ammiraglio, e rughe profonde gli segnavano il viso massiccio. — Col sopraggiungere dell'inverno, saremo bloccati dai ghiacci. Posso fornire qualche chilo di palladio, ma temo che il problema principale sia l'uomo che ti aspetta fuori — e indicò l'anticamera dov'era rimasto Brong. —

Cerca di conoscerlo meglio. Ascolta le sue favole e cerca di scoprire se mente. Se davvero è andato con mio fratello sul Drago, fa' in modo di scoprire come ha fatto a tornare. Se mente, non sarà la prima volta. Se è sincero... il tempo stringe.

— Confesso che quell'uomo è un enigma per me — disse Keth. — Speravo che voi lo conosceste meglio.

— Nessuno lo conosce.

— Cercherò di fare il possibile.

— Se scopri qualcosa fammelo sapere. — Vorn gli tese la mano congedandolo. — Chel ti vuol bene, Keth — mormorò con voce rotta. — Sono certo che ha bisogno di te, adesso.

Quando uscirono per tornare alla stazione, il vento gli parve più freddo e il cielo verde sui canyon di granito, ancora più strano. Brong gli trotterellava al fianco indicandogli questo o quell'edificio con gran gesti delle mani guantate, con l'apparente spensieratezza di chi non custodisce segreti importanti.

Di ritorno nell'ufficio della stazione, Brong prese la sacca di Keth. — Ti aiuto a riporre la tua roba?

— No, dopo. — Keth sedette alla scrivania. — Prima voglio sapere di mia madre.

— È una storia molto triste e oscura — disse Brong — ma se ci tieni a conoscerla, vieni nella mia stanza.

Nella camera piena zeppa di mobili e oggetti, indicò un'olografia appesa sulla branda trasandata che doveva essere il suo letto. L'olografia raffigurava una donna vestita di una tuta color oro di foggia strana.

— Una dea — mormorò Brong. — Io l'adoravo.

Keth si avvicinò per guardar meglio. Aveva un nodo alla gola. Era la prima volta che vedeva un'immagine di sua madre. Aveva gli occhi neri come i suoi e il viso abbronzato irradiava vitalità. Sorrideva.

— Era sempre gentile con me. — Sospirando, Brong scostò con un calcio un paio di stivali infangati per fargli posto sulla branda. — Pensaci bene. Capisci cosa significa? Era gentile con un mezzosangue, un povero infelice

destinato a vivere senza affetti.

Si lasciò cadere su una cassetta che aveva contenuto lattine di melonata e allargò le braccia con gesto eloquente.

— Devi renderti conto di quello che ho dovuto sopportare. La gente aveva paura che fossi portatore della lebbra del sangue. Era un timore infondato, perché mia madre mi concepì e mi diede alla luce senza ammalarsi. Però appena nato contrassi un'altra infezione che mi rese storpio per anni, e mi ha lasciato con questo fisico infelice. La gente ha paura a toccarmi.

Sospirò e tirò su col naso.

— Tutti, a eccezione dei miei amici indigeni... e vedi cosa mi è successo quando li ho toccati. — Alzò le mani dorate guardandole con malinconia. — Se vuoi sapere tutta la tragica storia, eccola in poche parole. La mia sventurata mamma era una xenologa di Kai venuta qui per studiare la lingua Leleyo. Mio padre era l'indigeno che le faceva da interprete. Era un gigante biondo che si chiamava Do Auli. Ne vidi una volta un'olografia. Si conobbero quando la slitta di lei ebbe un guasto all'esterno

del perimetro. Lui riparò il guasto, e lei lo fece decontaminare, ma non sterilizzare, e lo portò nella Zona... Poco tempo dopo rimase incinta, e quando scadde il suo permesso di soggiorno, nel frattempo io ero già nato, avrebbe voluto portare su Kai anche me e mio padre. Ma non le diedero il permesso. Gli ispettori temevano che fossimo portatori della lebbra. Lei dovette partire da sola, e mio padre, malvisto da tutti, tornò dalla sua gente. Non mi portò con sé perché lei gli aveva detto che non ero immunizzato. Così crebbi solo. I primi anni mi sottoposero a esami considerandomi una curiosità biologica. Dapprima in isolamento, finché non si convinsero che non ero portatore di lebbra, e poi abbandonato a me stesso. Vivacchiavo arrangiandomi alla meglio. Vendevo carabattole allo spazioporto. Per qualche tempo prestai servizio come fattorino tuttofare nelle vecchie caserme del Corpo. Quando vennero chiuse, lavorai come scaricatore presso i Vorn. Infine mi assunsero come macchinista e così imparai a guidare e riparare i motori delle slitte speciali. Fu allora che conobbi i tuoi genitori. Erano una giovane coppia piena di entusiasmo, arrivata da poco nella Zona. Non avevano prevenzioni nei miei confronti, i primi tempi, almeno, e diventammo amici. Anche quando seppero chi ero. — Fissò con occhi tristi l'olografia. — Anche allora, dicevo, non mi evitarono. Tuo padre era un uomo brusco, ma la

tua angelica mamma... — con gli occhi pieni di lacrime, si soffiò il naso. — Scusami, ma quando penso a lei mi commuovo sempre. Erano venuti qui insieme al marinaio Vesh per attuare l'ultimo grande progetto del Corpo. Cercavano giacimenti di torio, ed erano finanziati dai Vorn. Tuo padre cercava inoltre prove dei rapporti fra umanoidi e Leleyo...

— E avete trovato...

— Nessun umanoide e pochi indigeni. I primi tempi pilotavo io la slitta di tua madre, ma poi... Tuo padre è un tipo geloso, sai? — Si alzò di scatto come se si sentisse rinfocolare dall'antico livore. — Mi proibì di continuare ad accompagnarla e incaricò me e Vesh di una missione praticamente suicida. E infatti il povero Vesh ci rimise la vita... Era pressappoco questa stagione, si erano verificati dei ritardi nella decontaminazione delle aree da esplorare ed era pericoloso inoltrarsi nelle zone dove lui ci aveva mandato. Incontrammo nebbie, maltempo, inondazioni e tempeste di neve come non se ne vedono su Kai. — Rabbrividì a quel ricordo. — Finì che precipitammo nel letto di un fiume gelato. Lasciai il povero Vesh a bordo del relitto che andava coprendosi di neve.

— E voi come avete fatto a tornare?

— Non chiedermelo — Brong sussultò come se la domanda lo avesse offeso. — Ricordo solo che mi svegliai nel reparto d'isolamento alla stazione d'emergenza del perimetro.

— Siete un esperto in fatto di fughe.

— Sopravvivo. — Un lampo d'astuzia brillò negli occhietti scuri. — È un'arte che ho imparato da ragazzo. Se tu avessi avuto una vita miserabile e infelice come la mia, non ti stupiresti tanto.

17

RUGGINE DELLE ROCCE

Microrganismo comune su Malili. La più antica e primitiva forma di vita del pianeta. Metabolizza e riduce in polvere quasi tutti i metalli. Provoca la lebbra del sangue distruggendo il ferro nell'emoglobina.

Brong rabbrividì di nuovo. — L'inverno! — sussurrò. — Era il tempo della luna invernale quando tornai nel perimetro. La Zona era chiusa nella morsa del gelo. Quando riacquistai le forze, tuo padre m'incaricò di revisionare le due slitte sterili che ci erano rimaste. Tua madre era incinta e ti diede alla luce all'inizio della primavera, prima del disgelo. Voleva fare un altro viaggio, alla ricerca degli alberi feyo.

— Gli alberi della mente? — lo interruppe Keth. — È vero che emanano rodomagnetismo?

— Io non li ho mai visti, ma è così che li chiamava tua madre. Gli indigeni li chiamano feyo. Tua madre aveva letto gli appunti di xenologia di mia madre a Crater Lake e aveva copie delle mappe tracciate da Ilo Auli. Su di una c'era l'immagine di un albero feyo che cresceva sull'ansa di un fiume, a poche centinaia di chilometri a est di qui. Lei voleva andarlo a vedere. E tuo padre... tuo padre la lasciò andare — esclamò con voce rotta dall'ira. — Io lo supplicai di impedirglielo, arrivai perfino a pregare i Vorn di non fornire le slitte. Tutto inutile. Pregai che almeno mi permettessero di accompagnarla, ma anche questo mi fu negato. Il pilota che scelsero era anziano ed esperto... ma non abbastanza. Tuo padre m'incaricò di seguirli sul monitor dalla stazione, di trascrivere i loro rapporti e di elaborare la rotta che dovevano seguire... Partirono all'inizio della primavera. Troppo presto per il pilota, che invece di evitare il ghiaccio che si andava sciogliendo ci slittò sopra e finì in fondo a un canyon. Le lampade sterilizzanti andarono quasi tutte distrutte e la corazza di protezione riportò gravi danni. I contatti rimasero interrotti finché tua madre non riuscì a sistemare l'antenna. Ma ormai era troppo tardi. La ruggine della roccia aveva già cominciato la sua opera di distruzione. Dopo aspre discussioni col pilota che voleva tentare di tornare alla Zona, tua madre riuscì a proseguire. Per me quello fu il momento peggiore.

S'interruppe per soffiarsi il naso.

— Purtroppo avevo visto fin troppe volte gli effetti della ruggine. Trasforma l'acciaio in un liquido viscido e puzzolente a velocità incredibile. Sopravvissero ancora tre giorni. Io rimasi a osservarli fino all'ultimo. Non chiusi mai occhio. Tuo padre disse che se l'era voluta. Non potevo sopportarlo... Prima di morire videro l'albero sulla riva opposta di un grande fiume ingrossato dal disgelo e reso impraticabile dai blocchi di ghiaccio alla deriva. In quel punto il fiume formava un'ansa intorno a un monte conico. Tua madre disse che era un vulcano spento. L'albero cresceva su una sporgenza del versante nord, a picco sul fiume. Sul monitor io non riuscivo a distinguerlo, ma tua madre lo vedeva chiaramente col cannocchiale. Disse che era strano, ma quasi tutti gli alberi di Malili sembrano strani a voialtri di Kai, col tronco verde molto grosso, rami schiacciati più chiari che si suddividevano in ramoscelli rosso sangue. Non aveva foglie... L'hai visto anche tu l'albero della mente, inciso rozzamente sulla coppa. Per concludere, fu là che si fermarono per sempre. La ruggine stava divorando tutto. Il motore gelò. Nell'ultima trasmissione tua madre disse che avevano intenzione d'indossare le tute isolanti e di uscire, nella speranza di attraversare i ghiacci...

Gli s'incrinò la voce, e si asciugò gli occhi.

— Perdonami, Keth, ma io ero tanto affezionato a tua madre.

— Vorrei averla conosciuta — mormorò Keth.

Brong tacque a lungo fissando l'olografia.

— Al di fuori del perimetro avete mai incontrato qualche Leleyo? — gli chiese Keth.

Sì, un gruppo, quella stessa estate — Brong scrollò la testa come per scacciare i ricordi penosi. — Durante una spedizione alla quale mi avevano praticamente costretto a partecipare. L'aveva ordinata il nuovo comandante della Zona, un uomo avido e brutale che si chiamava Zoor, e che voleva prendere contatti con gli indigeni. Voleva assoldarli come manodopera gratuita, tenendo conto che erano immuni a tutti i rischi e pericoli del pianeta, dopo averli costretti a seguire le leggi e le usanze di Kai. Posto naturalmente che ci fosse riuscito. Quanto a tuo padre...

Brong tacque, fissando intensamente Keth.

— Tuo padre voleva uccidermi — dichiarò.

La rivelazione lasciò Keth senza parole.

— Naturalmente — riprese Brong — non lo disse mai. Parlava dei

vantaggi economici, dei rapporti culturali, della possibilità di scoprire cosa si nascondeva dietro il mito dell'albero feyo, ma io sapevo che voleva uccidermi. Perché ci provò, e per poco non ci riuscì. Se non avessi conosciuto l'arte della sopravvivenza... — allargò le braccia e le lasciò ricadere. — E salvai anche tuo padre. Mi aveva odiato per anni, ma credo che finalmente mi perdonò, ammesso che ne fosse capace.

Tacque, immerso in un meditabondo silenzio, con gli occhi fissi nel vuoto.

— Credo... spero che sia così — disse Keth. — Ma continuate.

— Forse non dovrei, perché sono sicuro che la prenderai nel modo sbagliato. Sei troppo giovane, marinaio. Ne vedrai solo il lato romantico e ti sentirai stimolato a tentare anche tu l'avventura. Ma la morte è sempre brutta, comunque si muoia.

— Vi prego — lo sollecitò Keth. — Voglio sapere.

— Se dimentichi la folle richiesta di una slitta...

— Per forza, almeno fino alla prossima primavera.

— E se mi prometti inoltre di non domandare come abbiamo fatto a tornare — aggiunse Brong scrutandolo attentamente.

— Non potrò comunque impedirmi di cercare d'indovinarlo.

— Come tuo padre e l'Ammiraglio — disse con un mezzo sorriso divertito Brong. — Ma non hanno mai trovato la risposta alle loro domande.

Keth aspettò pazientemente, finché l'altro non riprese, dopo una lunga pausa: — Keth, tu non vedrai mai Malili come lo vediamo noi, perché, come accadde a tua madre, sarai colpito soprattutto dal suo fascino misterioso. Prendiamo i colori, per esempio. Sono bellissimi, ma nascondono la desolazione e la morte. Tua madre diceva che erano diversi dai colori di Kai perché qui la vita si è sviluppata sotto un sole più rosso e la sua rotazione fa sì che Malili abbia periodi più lenti e prolungati di luce e di buio. La vite fiammante gialla cresce tanto rapidamente d'estate che la si vede strisciare a occhio nudo. Gli alberi titanici hanno la corteccia isolante e sono tanto robusti che resistono alle tempeste invernali.

«Partimmo un giorno dell’Alba estiva. I pendii più alti erano ancora coperti di neve, ma ben presto arrivammo dove i costoni e i dirupi nudi avevano il colore della ruggine. Verde, blu e indaco. Tua madre diceva che quando si erano sviluppati i microrganismi della ruggine il nostro sole doveva essere più caldo. Erano bellissimi, basta non pensare al pericolo mortale che

nascondono. Io guidavo con prudenza la slitta, ma tuo padre volle seguire un itinerario pazzesco, lungo una diramazione meridionale del grande ghiacciaio polare. Trecento chilometri di ghiaccio impervio e pieno di crepacci. Quando superammo il ghiacciaio, ci trovammo in bilico sull'orlo di un crepaccio. Il bordo della spianata coperta di ghiaccio era troppo ripido per la slitta e sotto di noi c'era una coltre di nuvole così densa che non si riusciva a vedere il fondo. Svoltammo, proseguendo verso ovest, e dopo un centinaio di chilometri il pendio si fece meno scosceso e potemmo iniziare la discesa. Ma a metà strada un avvallamento ci impedì nuovamente di proseguire. Era il bordo rilevato di un canyon scavato dal ghiacciaio. Ripidissimi dirupi di ghiaccio e macigni frantumati precipitavano nel mare di nuvole. Impossibile proseguire la discesa, e impossibile anche tornare indietro perché la salita era troppo ripida. Ma tuo padre mi ordinò di proseguire minacciandomi con la pistola laser. Io non ero armato. Gli dissi che sparasse pure, ma lui non lo fece e io mi rifiutai di muovermi. Mentre dormivo, lui andò al posto di comando e spinse la slitta oltre il bordo. Che momenti terribili! Pensai allora che ormai fosse finita per noi, ma il paesaggio era stupendo. Chissà come sarebbe piaciuto a tua madre. Ripresi il mio posto e pilotai la slitta giù verso la coltre di nuvole, scivolando sul ghiaccio. La nebbia era talmente fitta che i nostri fari non riuscivano a penetrarla. Proseguimmo alla cieca urtando contro blocchi di ghiaccio e macigni, e molte lampade agli ultravioletti si ruppero. Tuttavia superammo il tratto di nudo granito, verde e azzurro di ruggine. Al di sotto delle nuvole cominciava la vegetazione e ben presto ci trovammo in mezzo a fitti cespugli di legno-nero, contorti dal vento. Poi, finalmente, arrivammo in quella che Ilo Auli aveva denominato terra dei Leleyo...

«Appena la vidi rimpiansi di non essere un vero Leleyo. — Una vena di malinconia si era insinuata nella sua voce. — La tua cara mamma mi aveva parlato di un antico mito terrestre su un luogo chiamato paradiso. Credetti che fossimo morti e che fossimo arrivati in paradiso! Ci trovavamo in un'ampia valle coperta di erba dorata da cui svettavano, sparsi qua e là, alcuni rossi alberi titanici. Al centro, un fiumiciattolo arancione serpeggiava fra le rive bordate di cespugli piumosi.»

Sospirò.

— Un vero nido di libertà e di pace. Ci dirigemmo alla volta del fiume alla ricerca dei Leleyo. Non avevamo più niente da perdere e speravo d'imbattermi nei miei consanguinei. Anche tuo padre ci teneva a incontrarli,

per trovare la soluzione a quei problemi che gli xenologi non erano mai riusciti a risolvere. Quello che più lo tormentava era non sapere perché i Leleyo riuscissero a vivere senza macchine. Non lo scoprimmo mai. Quella valle era un paradiso, quando vi arrivammo. Ma l'inverno incalzava. L'inverno polare, Keth!

Rabbrividì al ricordo.

— Anche qui nella Zona la neve è alta parecchi metri. Là, ai piedi del ghiacciaio e più vicino al polo, doveva essere ancora più alta. Non era certo un posto adatto per dei nomadi nudi che vivevano di quel che trovavano. E allora dove credi che vadano?

— Al polo estivo?

— Lontano ventimila chilometri? — Brong scrollò la testa. — Attraverso la giungla, l'oceano e le montagne, con burrasche e tempeste, quando noi, coi nostri aerei e le nostre slitte isolate e pressurizzate non ne abbiamo mai percorsi più di mille?

— Gli umanoidi? — azzardò Keth fissando il viso impassibile simile a una rigida maschera. — Li aiutavano gli umanoidi?

— Chi lo sa? Tuo padre si era ripromesso di scoprirlo dopo avermi eliminato. Ma io volevo mantenere la tregua, per potermene tornare sano e salvo a casa. Non che ci sperassi molto, perché allora ero solo un principiante nell'arte della fuga...

«Tuo padre era alla guida, su nella torretta. Stavamo guadando il fiume quando mi chiamò all'interfono per dirmi che aveva visto tracce di ruggine sulla corazza, dove l'oro si era scalfito e nei punti in cui erano state divelte le lampade agli ultravioletti. Rideva come un matto dicendolo. Dopo poco mi richiamò per dirmi che aveva visto un pipistrello drago, sbucato improvvisamente dalle nuvole. Al termine del guado andò a cozzare contro un folto di cespugli... Lì ci stavano aspettando alcuni Leleyo. Tre coppie giovani con bambini intenti a giocare con dei ciottoli rossi. Un ragazzino nuotava in una pozza e ne uscì portando qualcosa che mangiò con gli altri. Un uomo più anziano con lunghi capelli dorati e barba stava seduto su una pietra e guardava sorridendo i bambini. Erano tutti nudi. L'acqua che scendeva dal ghiacciaio dopo il disgelo doveva esser gelida, ma loro non ci badavano. Erano belli, coi capelli chiari e gli occhi verdi. Erano belli, e parevano spensierati, liberi e felici.»

Piegò le mani artificiali guardandole malinconicamente. — Non puoi

immaginare quello che provai vedendoli. Morivo dalla voglia di unirmi a loro, di lasciare tuo padre, con cui ero ormai ai ferri corti, di strapparmi gli abiti di dosso e tuffarmi nelle limpide acque del fiume, di dimenticare per sempre il Corpo, la Zona e Kai... — Tornò a sospirare. — Forse ci avrei rimesso la pelle, ma avrei anche potuto sopravvivere... è un'eventualità che mi ha sempre attirato. Mia madre diceva che probabilmente non ero immune, ma nonostante le analisi non ne aveva la certezza. Quella volta che mi esposi senza protezione i medici si stupirono che ci avessi rimesso solo le mani.

Tacque, chinando la testa, sopraffatto dai ricordi. Le protesi dorate tremavano quando le apri e le richiuse. — Ah, mio caro marinaio! — mormorò poi. — Ho perso l'occasione di vivere in paradiso.

18

PIPISTRELLO DRAGO

Grosso carnivoro alato mutante derivato da un predatore indigeno addomesticato dai primitivi Leleyo.

Bosun Brong si asciugò gli occhi con la manica. — Ci fermammo sul banco di sabbia che stava sotto i cespugli — continuò. — I Leleyo non si allarmarono, anzi pareva quasi che non si accorgessero della nostra presenza.

S'interruppe per soffiarsi il naso.

— Non puoi immaginare quello che provavo. La tua cara mamma parlava della loro civiltà, e sosteneva che era diversa dalla nostra, basata sulla mente e non sulla materia. Ma nonostante questo io mi ero sempre vergognato di avere sangue Leleyo nelle vene...

«Selvaggi nudi che vagano nella foresta dando la caccia agli insetti per mangiarli e scavando radici con le mani. Non hanno utensili, né libri e nemmeno case. Miserabili animali bipedi... questa è l’idea che abbiamo sempre avuto di loro e stentavo a credere a quell'immagine di felicità e di bellezza che avevo sotto gli occhi. Non so come la pensasse tuo padre. Dopo averli guardati per un bel po' mi disse di avvicinarmi di più. I Leleyo continuarono a ignorarci, ma un pipistrello drago scese in picchiata con uno stridio che mi fece accapponare la pelle. Arrivato alla nostra altezza planò sbattendo le ali e andò ad appollaiarsi dietro l'uomo barbuto su una pietra verde di ruggine, accanto alla pozza. Tuo padre m'incitò a proseguire. Ormai eravamo a una quarantina di metri di distanza, molto più vicino di quanto mi sarebbe piaciuto...

«Era una bestia micidiale, ma di struttura armoniosa, con le ali coperte da una fine peluria bianca. Si teneva aggrappato alla pietra con i poderosi artigli capaci di spezzare in due un uomo. Il becco nero arcuato avrebbe potuto forare il vetro corazzato e strapparmi fuori dalla cabina. Gli occhi... — Brong rabbrividì — ...sono compositi come quelli degli insetti terrestri. Dal punto in cui mi trovavo ne vedevo uno ed era come guardare uno scintillante diamante curvo, che occupava quasi metà della testa, al di sotto della cresta tagliente, e aveva uno sguardo malvagio. Eppure quella creatura aveva una sua bellezza che non sarebbe sfuggita a tua madre. Mi chiedevo come mai non assalisse i

Leleyo, nudi e inermi, e come mai quelli non avessero paura, e perché non avessero paura di noi. I bambini continuavano a giocare coi ciottoli. Una coppia faceva l'amore nell'acqua. Nessuno badava a noi, finché tuo padre non mi obbligò ad avvicinarmi ancora di più. Allora il ragazzino che si era tuffato nella pozza ci venne incontro facendo segno di fermarci. Era un monello abbronzato, alto e sottile, coi capelli lunghi bagnati e sgocciolanti. Avrà avuto sette od otto anni. Sebbene non fosse mai venuto nella Zona, ne ero certo perché i visitatori occasionali erano sempre e solo adulti, parlava correntemente Kai. "Amici — disse — per favore, non avvicinate la macchina dorata. Non siamo abituati ai raggi ultravioletti e non vorremmo che ci facessero male." Tuo padre gli rispose che eravamo venuti da amici, che volevamo saperne di più su di loro e che cercavamo i minerali che ci erano necessari. In cambio potevamo offrire ricchi doni della civiltà Kai. Il ragazzo non fece una piega. Disse che la sua gente aveva visto la Zona e che gli oggetti di Kai erano inutili su Malili. Se volevamo dimostrare di essere amici avremmo dovuto andarcene dal loro pianeta e smettere di danneggiarlo... Tuo padre chiese se avessero mai visto gli umanoidi, e lui scoppiò a ridere. "Noi" disse "un tempo usavamo le macchine... poi abbiamo scoperto che, mentre noi, per successive mutazioni, riuscivamo ad adattarci alle caratteristiche di Malili, le macchine, incapaci di mutazioni, morivano. Certo, forse avremmo potuto costruirne di migliori, ma a noi, ormai mutati e in armonia col pianeta, non servivano più... Abbiamo deciso allora di lasciare che la natura operasse in totale autonomia... senza interferenze quindi da parte nostra." Così dicendo, indicò le chiazze di ruggine azzurra che corrodevano lo scafo e ci pregò di andarcene dal fiume, finché ci era ancora possibile, per evitare di inquinare l'acqua. Gli dispiaceva sinceramente di non poter fare nulla per salvarci la vita... Tuo padre non lo ascoltava più. Lo sentii uscire dalla torretta sbattendo il portello e passare attraverso la stiva diretto al portello di carico, che era chiuso e inchiavardato.

Quando lo sentii armeggiare con gli utensili, mi precipitai e vidi che stava svitando i bulloni. Ti ho detto che era pazzo. Se fosse riuscito ad aprire avrebbe lasciato entrare l'aria carica di germi della lebbra. Ma era proprio questo che voleva. Fu un momento terribile. Lo pregai di fermarsi, e per tutta risposta lui estrasse la pistola e me la puntò contro. Senza pensarci due volte gli balzai addosso per strappargli l'arma. — S' interruppe guardandosi le mani dorate. — Non mi ero mai reso conto di quanto fossero veloci e potenti.

Nell'afferrare l'arma lo colpii di striscio squarciandogli una guancia. Lui ricadde all'indietro contro la paratia, e svenne. Lo lasciai dov'era, tornai nella torretta, afferrai il microfono e chiamai il bambino. Gli promisi che avrei fatto tutto quel che volevano, purché ci aiutassero a tornare nella Zona. Quando gli raccontai quello che aveva tentato di fare tuo padre rimase scosso e stupito. Disse che i Leleyo non si facevano mai del male a vicenda e che mi avrebbe indicato dove andare. Però non potevano far

niente per salvarci la vita.

«Rimisi in moto e mi allontanai portandomi su un pendio roccioso. Il pipistrello drago si levò in volo e ci seguì per andare poi a posarsi su un masso. Il ragazzo mi ringraziò e aggiunse che gli dispiaceva che dovessimo morire. Se avevamo paura di soffrire poteva darci le bacche dell'erba del sonno. Erano dolci e ci avrebbero evitato il dolore. Lo ringraziai ma rifiutai perché non volevo darmi ancora per vinto. Lui si allontanò e rimase a guardarci, vicino al pipistrello drago... Intanto tuo padre stava riprendendo i sensi. Sanguinava ed era intontito. Tentai di medicarlo, ma me lo impedì. Se mi avesse lasciato fare adesso non avrebbe quella brutta cicatrice. Dovetti praticargli un'iniezione di sedativi per calmarlo, e poi lo adagiai nella sua cuccetta. Quando ebbi fatto tutto quello che potevo per lui, ruppi la pistola, infilai la tuta di protezione e scesi a terra per parlare con i miei consanguinei. E questo è tutto» concluse bruscamente.

— No, non è tutto — protestò Keth. — I Leleyo vi aiutarono, in qualche modo?

— Riuscimmo a tornare a casa — rispose laconico Brong. — Mi hai promesso di non chiedere come.

— Non posso farne a meno.

— Troverai qualche informazione negli archivi dell'ambulatorio del vecchio perimetro sud. Arrivammo al cancello un giorno d'estate. Io stavo arrancando su per un pendio coperto di neve, trascinandomi appresso tuo padre chiuso nella sua tuta isolante, quando le guardie ci avvistarono.

— E lui sa come siete riusciti a tornare?

— Quando me lo chiese — rispose Brong con un lampo malizioso negli occhietti neri — gli dissi che ci aveva portato un pipistrello drago. Tuo padre non ha ricordi sul viaggio di ritorno, perché fui costretto a riempirlo di sedativi. E, quindi, non ha mai saputo la verità.

Keth attese speranzoso.

— Mi dispiace — riprese Brong allargando le mani — ma quando me lo chiedono dico sempre che non riesco a ricordare niente di quel viaggio di ritorno. A te dirò anche che fummo aiutati, ma non posso dirti come.

Keth attese ancora.

— Ti prego di non insistere, marinaio. — Il tono di Bosun Brong si fece lamentoso. — Ricorda chi sono! Diviso dalla nascita fra due mondi, senza appartenere a nessuno dei due. Devo dire che i miei affini Leleyo sono stati molto più gentili con me di quanto non lo siano stati i Kai. Non posso ricambiare la loro gentilezza venendo meno alle promesse fatte.

— Bosun — protestò Keth. — Non credete di avere anche degli obblighi verso l'altra metà di voi stesso? Verso la razza a cui apparteneva anche mia madre? Il vostro aiuto ci è più che necessario, è urgente... Nessuno crederà mai all'esistenza degli umanoidi sul Drago, se non dite come fate a sapere della loro esistenza.

— Anche se lo spiegassi non mi crederebbero — lo interruppe Brong. — Sebbene io sia mezzo Leleyo non mi è stato facile credere alle loro verità. A te, a tuo padre, all’Ammiraglio è impossibile. Leleyo e Kai, i due modi di pensare sono diversi come i pianeti. Quello che su uno è vero sull'altro è falso. Ti prego, non chiedermi altro — concluse alzandosi e avviandosi alla porta.

— Speravo di venire a sapere qualcosa di più — disse deluso Keth che ardeva dal desiderio di scoprire qualche valle incantata dove forse avrebbe ritrovato Nera. Ma per il momento dovette rassegnarsi. — Intanto potremmo almeno montare la bussola tachionica — disse. — Le informazioni che ci sta dando sono quantomeno stravaganti.

Brong sospirò soddisfatto constatando che Keth non insisteva per carpirgli i suoi segreti, e lo aiutò di buon grado a installare lo strumento. Prima provarono a montarlo sul balcone del secondo piano, ma l'ago roteava come un pazzo sotto l'effetto del vento impetuoso. Lo portarono al coperto, e l'ago rimase fisso indicando l'est.

Brong aveva conservato alcune copie delle vecchie mappe radar su cui aveva tracciato i percorsi delle prime spedizioni. Quando Keth tracciò la linea indicata dalla bussola, scoprirono che correva parallela all'itinerario seguito da sua madre, verso la grande ansa del fiume che scendeva dal ghiacciaio.

Portarono la bussola lungo il perimetro prima a nord e poi a sud. Tutti e tre i rilevamenti s'intersecavano in un punto a monte dell'ansa.

— L'ago indica un albero feyo! — esclamò Brong. — Lo stesso albero che tua madre vide al di là del fiume prima che i suoi segnali cessassero per sempre.

— Indica anche un'emissione di rodomagnetismo — precisò Keth — il che significa che potrebbero entrarci gli umanoidi. Forse è uno scandaglio o un congegno di comunicazione, immune dalla ruggine. Voglio andare a dargli un'occhiata...

— Non quest'inverno.

Ormai si era fatto tardi e Brong lo portò a mangiare in un locale rumoroso che restava aperto tutta la notte, in un tunnel due livelli più in basso. Gli avventori erano per la maggior parte tecnici dello spazioporto o operai delle cave di torio.

Presero posto in un angolo appartato e Keth insistette ancora perché Brong lo aiutasse a trovare il sistema per raggiungere l'albero feyo. Forse potevano aspettare che il fiume gelasse e attraversare la distesa di ghiaccio, oppure affittare una barca o una zattera su cui caricare la slitta. O anche recarsi in volo prima a sud e poi risalire a nord al di là del fiume.

Brong ribatté dicendo che la neve era già caduta sul ghiacciaio, e quindi i crepacci, resi invisibili, sarebbero stati ancora più pericolosi. Aerei a disposizione non ce n'erano e l'ultimo modello di slitta era così pesante che nessuna barca o zattera avrebbe retto al peso. Anche in estate un viaggio fino a quella località sarebbe stato molto rischioso. Adesso, in pieno inverno, era già arduo il normale lavoro di manutenzione intorno al perimetro.

— Rassegnati — concluse Brong. — Sei bloccato qui fino all'estate... sempre che gli umanoidi non arrivino prima.

Keth non insistette e tornarono alla stazione. Si sentiva esausto perché non era ancora abituato alla maggiore forza di gravità di Malili, e appena arrivato salì nella stanzetta del secondo piano dove Brong gli aveva preparato una branda. Rimase sdraiato a lungo, continuando a rigirarsi inquieto, pensando agli umanoidi, all'albero feyo e a Bosun Brong. Quando finalmente si addormentò sognò la favolosa valle coi giganteschi alberi rossi. C'era anche Brong, e stavano cercando Nera. Finalmente ne sentirono la voce. Stava cantando, in una radura gialla, e appena li vide si alzò, nuda e bellissima, e corse verso di loro. Brong la raggiunse per primo, ma non appena le sue mani dorate sfiorarono quelle di Nera sopravvenne in lui un cambiamento: poco per volta si trasformò in un umanoide dorato. Nera si

staccò da lui e corse verso Keth con un sorriso invitante, spalancando le braccia. Ma lui arretrò terrorizzato all'idea di venire trasformato anche lui...

— Marinaio! — Era Brong che lo chiamava. — Il comando della Zona ti vuole all'olofono.

— Novità per voi, Marinaio Kyrone. — Era Vithle Klo, sempre bella ed elegante, ma molto seria. — Vostro padre ha chiamato l'Ammiraglio da Kai. Ha detto che si tratta di cosa urgente e grave, ma non ha spiegato di cosa si tratta. Vuole che torniate immediatamente. Vi abbiamo fatto riservare un posto sulla stessa nave con cui siete arrivato. L'Ammiraglio manda due chili di palladio a vostro padre. Recandovi allo spazio— porto potete passare per ritirarli. Viaggerete ancora col nome di Vesh.

19

RODAR

Sistema per determinare direzione e distanza mediante gli effetti delle radiazioni tachioniche.

Cyra lo aspettava alla base della rampa, a Terradeck. Sulle prime Keth non la riconobbe così infagottata nel pesante mantello con cappuccio. Lei l'afferrò stretto per un braccio e gli sorrise commossa, felice di rivederlo. Pareva ringiovanita, ma era pallida e tesa e Keth intuì che era molto turbata.

— Non parlare — gli sussurrò. — Vieni.

Ritirarono il suo bagaglio e poi salirono sulla sotterranea che portava a Terratown. A metà percorso scesero e risalirono in superficie. Lì, nella parte meridionale di Kai, all'inizio dell'autunno, l'aria era già rigida, con un preannuncio di gelo. Il sole sanguigno rischiarava appena l'orizzonte a nord e i cespugli erano già ridotti a scheletrici sterpi coperti di brina.

Nessuno era sceso con loro, e mentre si avviavano, chini per contrastare il vento, verso una villa estiva recintata su una collinetta vicino alla stazione, Cyra si guardò intorno per assicurarsi che fossero soli. Finalmente cominciò a parlare.

— Tuo padre non voleva chiamarti — cominciò stringendosi al suo braccio. — E così pieno d'amor proprio che gli secca dover ammettere di avere bisogno di te.

— Ma perché proprio adesso? — chiese lui, in preda a un sinistro presentimento. — Nella Zona non mi hanno detto niente.

— Sono qui! — Il vento le toglieva il respiro, e la sua voce si ridusse a un roco sussurro. — Gli umanoidi. Non sono ancora arrivati su Kai, ma sono nello spazio, vicino a Malili. Avevamo paura che intercettassero la tua nave.

Keth si fermò per ascoltarla, ma Cyra lo sollecitò a proseguire. La crosta di brina scricchiolava sotto i loro stivali e l'orizzonte cupo si era fatto minaccioso.

— Non sono riuscito a ottenere un gran che dall'Ammiraglio — disse Keth.

— Non importa — ansimò lei arrancando faticosamente — e comunque è troppo tardi. Dobbiamo provvedere con quello che abbiamo.

Raggiunsero una panchina di pietra dentro a una nicchia scavata nel muro di cinta della villa. Keth la invitò a sedersi.

— Abbiamo fatto tutto il possibile — mormorò lei sconsolata. — Abbiamo terminato il rodar e rilevato un' altra fonte di rodomagnetismo in movimento, una nave degli umanoidi. Quando l'abbiamo captata stava provenendo a velocità tachionica dalla direzione del Drago.

— Che sia quella che Bosun ha visto mentre la stavano allestendo? Se gli avessero dato retta...

Anche questo non ha più importanza. — Una folata gelida la fece rabbrividire. — Abbiamo tentato, Keth. Sono andata dal Comandante Greel, che conosco fin dai tempi dell'Accademia. Allora voleva sposarmi, e in ricordo di quei tempi non ci ha denunciati per omicidio. Sono riuscita a persuaderlo ad ascoltare tuo padre. Ma — aggiunse scrollando mestamente la testa china — come temevo non gli ha creduto. Ha detto che secondo lui gli umanoidi sono una favola e non ha voluto ammettere che il segnale captato col nostro rodar potesse provenire da loro. Alle mie insistenze ha convocato alcuni tecnici e ufficiali, dopo aver ordinato che non ci denunciassero, e tuo padre ha ripetuto la dimostrazione col rodar. Ma solo l'ingegnere Zoor ha mostrato un certo interesse. Sebbene Greel avesse promesso di proteggerci, qualcuno ha fatto la spia. Il Servizio di Sorveglianza ha mandato una squadra di agenti da Sorella Vesh il giorno dopo la riunione. L'hanno sottoposta a uno stringente interrogatorio, ma senza riuscire a cavarle niente di bocca. Anzi, lei è riuscita a mandare un messaggio nel posto dove ci eravamo nascosti e così abbiamo fatto in tempo a fuggire. Questo è quanto. Greel è andato a Northdyke e ci ha concesso temporaneamente di alloggiare nella casa del custode. Se quelli della Sorveglianza indagano, lui naturalmente dirà che ignora dove siamo.

Gli strinse il braccio con le dita gelide.

— Per questo ti abbiamo chiesto di tornare, Keth. Noi abbiamo fatto tutto quello che potevamo. Non è rimasto nessuno a cui potersi rivolgere. Il Comando sta già trasferendosi a Northdyke dove non possiamo andare. E anche se ci fosse possibile, il nuovo reggente è un vecchio ufficiale del Servizio che ci farebbe arrestare subito. — Si alzò rabbrividendo. — Abbiamo bisogno di te, Keth.

Trovarono suo padre nell’officina situata nel tunnel sotto l'abitazione del custode. Vedendoli entrare si alzò e Keth gli strinse calorosamente la mano,

colpito dal pallore malsano del suo viso emaciato. Non riusciva a parlare. Aveva un nodo alla gola e gli bruciavano gli occhi. Adesso che conosceva la storia di sua madre e della cicatrice, Keth poteva capire e perdonare molte cose. Avrebbe voluto abbracciarlo, ma suo padre era un uomo troppo rigido per cedere al sentimento.

— Vorn ti manda due chili di palladio — disse indicando la vecchia sacca. — E io sono riuscito a localizzare una fonte di rodomagnetismo. Si tratta di quell'albero, a est della Zona, che mia madre vide prima di morire...

Suo padre s'irrigidì, arretrando, e la cicatrice spiccò più bianca che mai nella barba incolta. Keth notò che Cyra sussultava, come se quella lontana tragedia fosse una novità per lei. Ma si riprese subito e lo pregò di aprire la sacca.

— Basta a schermare una città — disse, sollevando il piccolo lingotto di metallo bianco. — Se ce ne daranno il tempo, e se riusciremo a trovare i mezzi necessari per completare l'arma.

Gli mostrarono il nuovo rodar, un aggeggio di rozza fattura composto da parti male assortite congiunte fra loro mediante pesanti cavi che si riversavano sul pavimento in un groviglio, come liane. Un ago luminoso all’interno di un piccolo contenitore olografico si spostava lungo una scala semicircolare e ruotava al di sopra di un'altra.

Non emetteva alcun rumore.

Cyra manovrò i comandi con mano leggera, quasi li stesse carezzando, e quando ebbe terminato l'ago rimase ancora per un momento immobile mentre il contenitore s'illuminava di verde. La luce si condensò in ombre scure che, mettendosi a fuoco, composero un'immagine miniaturizzata del rodar stesso e di loro tre che lo stavano osservando. Pochi attimi dopo queste immagini si scomposero per essere sostituite da quelle della casetta del custode e della sovrastante villa, ora ridotta alle dimensioni di una casa di bambola. La villa rimpicciolì, via via che l'immagine si ampliava comprendendo prima la città e poi tutto il pianeta. Anch'essi rimpicciolirono e infine un Malili in miniatura comparve nell'olovisore. L'ago vibrò.

Cyra regolò i comandi, e l’ago si fermò, indicando un punto al di là di Malili.

— Continuano ad avvicinarsi — disse lei, guardando con apprensione prima Keth e poi suo padre. — È sempre la stessa fonte, molto forte. La velocità non è più tachionica. Hanno superato Malili e stanno rallentando in

direzione dell'orbita di Kai.

— Non c'è tempo da perdere — disse suo padre — e speriamo che tu abbia più fortuna di quanta ci si possa ragionevolmente aspettare.

Continuò dicendo che Keth doveva andare a Northdyke per cercare di ottenere quegli aiuti che a loro erano stati negati.

— Portati la tua bussola — gli disse Cyra — così potrai dimostrare che il pericolo è reale. Quando la nave sarà più vicina potrà rilevarla.

Keth rimase con loro quella notte, e Cyra lavorò fino a tardi per preparargli un'arma portatile, un monopolo schermato in una custodia piatta non più lunga di un dito.

— Tienilo sempre con te — raccomandò facendogli vedere come funzionava. — Ma adoperalo solo se è necessario. Dovrebbe neutralizzare un umanoide a breve distanza, ma quelli più lontani riuscirebbero a localizzare il campo rodomagnetico.

— Qual è la distanza giusta?

— Pochi metri. Uno o due al minimo. Prendi la mira e fa' scorrere il cursore. Se funziona come spero, bloccherà l'umanoide.

— Ma se non funziona sarà un guaio — commentò suo padre grattandosi distrattamente la cicatrice. — La loro difesa si fonda sul diritto-dovere d'intervenire per la «salvezza» dell'uomo. Gli umanoidi considerano l'energia rodomagnetica pericolosa per l'essere umano, e di conseguenza ci è vietato gingillarci con giocattoli rodomagnetici.

Cyra non volle arrischiarsi a mettere ancora in azione il rodar nel timore che la nave degli umanoidi fosse ormai così vicina da riuscire a captarne il segnale, ma era del parere che la bussola tachionica di Keth non fosse abbastanza potente perché ci fosse questo pericolo. Prima della partenza di Keth fecero un rilevamento. La bussola entrò subito in azione e l'ago si spostò lentamente verso il frastagliato orizzonte a nord dove, opaco, brillava il sole rosso.

— Sono qui — mormorò Cyra. — In orbita!

20

NAVARCA

Capo della nave, eletto dal Comando, che è un corpo parlamentare eletto a sua volta dai marinai aventi diritto di voto.

In vista della prossima riunione del Comando, Northdyke era piena di gente, e gli alberghi erano tutti al completo. Keth riuscì non senza fatica a trovare una stanza in una miserabile locanda di un distretto operaio, in un tunnel sottostante l'elegante quartiere residenziale di Meteor Gap.

Nessuno si mostrò disposto ad ascoltarlo. Un ufficiale dell'ammiragliato spaziale che aveva consentito di riceverlo lo zittì subito non appena ebbe alluso agli umanoidi, dichiarando con disprezzo che il reggente l'aveva messo in guardia contro quelle voci tendenziose. Voci che, in un momento delicato, potevano essere pericolose per la Nave. Rifiutò quindi di ascoltarlo e gli ingiunse di andarsene immediatamente.

Cyra gli aveva dato l'indirizzo di Greel al Comando, ma la segretaria gli disse che era partito per partecipare a una riunione, fuori della capitale. Alla sede della flotta Vorn un ufficiale del Servizio di Sorveglianza lo informò che tutto il quadro dirigente della flotta era partito per partecipare a una riunione. Chiamò allora la residenza del reggente, ma anche lui aveva lasciato la capitale.

Nessuno sapeva o voleva dire dove si tenesse la riunione né per quale motivo fosse stata indetta, ma a Keth non sfuggì un senso di tensione, di nervosa attesa. Quella sera il cronista dell'olovisione disse che il reggente avrebbe fatto una dichiarazione straordinaria al Consiglio. Sebbene il reggente non si fosse fatto trovare, fonti ben informate sostenevano che stava per essere aperta su Malili una seconda zona per lo sfruttamento dei favolosi giacimenti di torio dei Vorn nell'emisfero settentrionale.

Keth non ci credette. Se fosse stato vero che i Vorn avevano scoperto quei giacimenti, Brong l'avrebbe saputo. Tentò un nuovo rilevamento con la bussola tachionica. Sebbene la sua stanza fosse situata a uno dei livelli inferiori, l'ago vibrò puntando in direzione sud, alla ricerca di quella che doveva essere una nave da trasporto degli umanoidi.

Finalmente, la mattina dopo, riuscì a mettersi in contatto con Greel che

era tornato dalla misteriosa riunione.

Greel era un uomo corpulento, duro d'orecchio e con un vocione rimbombante. Lo ricevette con aria di degnazione e lo fece rimanere in piedi davanti alla sua scrivania di marmo nero.

— Così tu saresti il figlio di Kyrone?

— Sì, e vi porto notizie urgenti da parte sua e di Cyra Sair...

Senza dargli retta, Greel si volse per parlare in un interfono.

— Mio padre... — riprese Keth.

— A dire la santa verità, ne ho piene le tasche di tuo padre! — sbottò Greel. — È un fanatico paranoico. E per quanto ne so anche un assassino. Sono stato fin troppo indulgente, perché conosco Cyra da tanti anni. Ma non ho alcun obbligo verso di lui, e men che meno verso di te, giovanotto. Sta per riunirsi il Consiglio e io non ho tempo...

— Signore, un trasporto tachionico proveniente dal Drago si trova adesso in orbita intorno a Kai. — Aveva portato con sé la bussola e gliela mostrò. — Ho la prova scientifica...

— Via, via, Kyrone — Greel lo scostò con un gesto della mano grassa. — Ho già sentito tuo padre farneticare a proposito dei cattivi umanoidi che stanno per piombarci addosso. È una storia vecchia come Kai.

— Ma Cyra è una scienziata — insisté Keth cercando di dominare l'ira davanti all'arroganza del vecchio. — Ha scoperto e seguito la rotta di una nave umanoide servendosi di strumenti rodomagnetici. Posso dimostrarvi che adesso è in orbita.

Greel continuava a guardare l'olovisore.

— Vi prego, ascoltatemi! — Disperato, Keth alzò la voce. — Gli umanoidi hanno catturato la «Kyrone» e la «Fortune». Adesso stanno tornando. Permettete che vi mostri...

Greel lo zittì con un borbottio ironico.

— Ho delle notizie per te, giovanotto. Notizie che solo in questo momento posso rivelarti. A proposito della nave in orbita. Si tratta della «Fortune»!

— Non è possibile! — esclamò Keth sbigottito.

— Non contraddirmi. So che è tornata perché ho visto coi miei occhi il Navarca, ieri sera, nel corso di una riunione privata nella sua residenza estiva di Meteor Gap. È sceso con la prima navetta, e non l'ho mai visto così in forma. Parlerà oggi stesso al Comando, quindi vorrai scusarmi...

Keth si precipitò alla sede del Comando appena in tempo per trovare un posticino nell'affollatissima galleria del pubblico. Tutti si scambiavano commenti e ipotesi sul ritorno della «Fortune» e su quello che avrebbe detto il Navarca.

Quando comparve il Contrammiraglio Zoor che accompagnava sul podio l'anziano capo, calò un silenzio quasi penoso.

— Vecchio? — mormorò qualcuno dopo il primo momento di sorpresa. — Ma se pare ringiovanito!

I componenti dell'assemblea si alzarono per applaudire. Anche Keth si alzò con gli altri, fissando stupito il Navarca. Mentre le altre volte che l'aveva visto in olovisione era un vecchio malfermo che si appoggiava a un funzionario per camminare, adesso si muoveva leggero e agile come un ballerino.

— Amici e compagni...

Sorridendo si avvicinò al microfono, e cominciò a parlare senza bisogno di ricorrere agli appunti, con voce ferma e sonora.

— Siamo contenti di essere tornati. Chissà quante illazioni avrete fatto sulla nostra prolungata assenza. So che sono corse voci di una collisione con una meteorite e di un forzato atterraggio nelle giungle di Malili. Ma la verità è un'altra e molto più strana della più fantastica delle ipotesi... La storia del nostro viaggio vi riempirà di stupore, e più ancora vi stupiranno le promesse di una nuova meravigliosa epoca che sta per aprirsi su Kai. Ve ne parlerò, ma prima devo correggere un'antica convinzione, un malaugurato equivoco a proposito degli umanoidi.

Attese che il mormorio di sorpresa si attenuasse.

— Macchine diaboliche! Così li abbiamo sempre giudicati perché i nostri antenati si rifugiarono qui per sfuggirli. Fu un tragico errore, amici miei! Un errore, credo, dovuto alla distruzione dei documenti storici nei Secoli Neri. Il tragico equivoco è nato da una sinistra distorsione della verità. I veri malvagi furono invece i fondatori e capi del Corpo di Sopravvivenza, l'infame organizzazione che ha sempre sostenuto di volerci proteggere contro i malvagi umanoidi, inventando favole terrificanti sul loro conto per avvalorare le loro asserzioni e trovare credito. Sebbene il Corpo sia andato via via declinando dopo che scoprimmo che non esistevano affatto umanoidi su Malili, un infame individuo, un assassino che voleva estorcerci dei fondi con l'inganno, un certo Kyrone, ha cercato recentemente di rinfocolare l’antico

terrore diffondendo la menzogna del loro prossimo ritorno allo scopo di soggiogarci. Niente di più falso, amici! Posso assicurarvelo, perché noi abbiamo incontrato gli umanoidi!

La stupefacente rivelazione fu accolta da uno stupefatto silenzio che fu subito rotto da grida e commenti increduli. Il Navarca attese, guardandosi intorno con occhi vivaci e penetranti, ben diversi da quelli acquosi e opachi che Keth ricordava. Alzò la mano, e il brusio cessò.

— Durante il volo verso Malili avevamo appena raggiunto la velocità di fuga quando fummo accostati e catturati da una nave umanoide, un incrociatore tachionico talmente grande che la «Fortune» fu issata a bordo senza che nemmeno ce ne accorgessimo. Poi unità umanoidi salirono sulla «Fortune» per offrirci i loro servigi come esige la loro Direttiva Primaria.

«Come sono belli! Vorrei che li poteste vedere ora, amici miei, ma vi prometto che li incontrerete presto. Neri, naturalmente, ma ben fatti, lucidi, pieni di grazia, veloci, pronti a captare anche i pensieri inespressi, pur di soddisfare il benessere del genere umano. Ricordando l'universo che hanno creato per noi, mi pare di sognare il paradiso... Ci hanno fatto fare un lungo viaggio su una cinquantina dei loro mondi. Prima di tutto Kyronia, il pianeta del Drago dove purtroppo non arrivarono in tempo a salvare il Capitano Neelo Vorn e la sua piccola colonia dall'attacco dei mostri anfibi.

«A quell'epoca era un pianeta selvaggio, ma gli umanoidi l'hanno già trasformato. È pieno di palazzi che l'uomo non saprebbe mai costruire e di giardini esotici, eppure, in confronto agli altri e più antichi mondi che ci hanno fatto visitare, è ancora primitivo. Abbiamo visitato pianeti da fiaba che non potete nemmeno immaginare, dove la gente vive felice, libera da qualsiasi preoccupazione, dalla paura, dal bisogno, dalle malattie, nella gioia e nello splendore che noi siamo venuti a promettere anche a voi... Bene, siamo tornati per un solo motivo: gli umanoidi ci hanno promesso di trasformare Kai.

«Non avremo più bisogno di sfruttare Malili per sopravvivere, perché gli umanoidi hanno la facoltà di trasformare le pietre in qualsiasi materiale, e perfino in energia d' illimitata potenza, e costruire così un mondo d'incanto tutto per noi. Sono perfino in grado di trasformare il clima, perché anche i periodi di luna siano caldi e l'Emisfero buio illuminato...

«Ecco perché siamo tornati: per scacciare le antiche paure e smentire le menzogne. Per accogliervi nell'universo degli umanoidi. Fra poco arriveranno

dei trasporti tachionici e i nostri spazio-porti verranno modificati per poterne reggere l'enorme peso. Ma anche voi dovete prepararvi. Gli umanoidi non costringono nessuno ad accettare i loro servigi. Prima sarete informati, e poi potrete scegliere liberamente... Amici miei, vi prego di riflettere prima di scegliere. Se la vostra risposta sarà positiva, gli umanoidi trasformeranno Kai in un paradiso migliore di quello promesso da qualsiasi religione. Se sarà negativa, se ne andranno senza fare obiezioni.»

A questo punto fece una pausa a effetto.

— Ci lasceranno soli, soli per sempre, credo, perché la nostra veloce stella doppia li sta portando al di fuori della nostra portata col loro nucleo computeristico centrale su Wing IV. Anzi, vi dirò che ci troviamo già al di fuori dei limiti estremi della zona del cosmo dove possono prestare la loro opera. Altri pianeti colonizzati aspettano con ansia il loro arrivo, e anche le loro risorse, per quanto enormi, hanno dei limiti Non ci offriranno una seconda occasione. E, senza di loro, il nostro futuro... amici miei, senza di loro non avremo futuro. Le riserve di torio e di uranio finiranno con l'esaurirsi. Le speranze di stabilirci su Malili sono ormai svanite, le sue ricchezze ci sono proibite dalla natura ostile, dagli indigeni selvaggi, dai pericoli mortali che nasconde. Dobbiamo scegliere fra due cose, amici: o il paradiso, o la morte. Pensateci bene!

Con piglio vivace e giovanile saltò giù dal podio. Il silenzio iniziale con cui erano state accolte le sue parole fu presto rotto dai deputati che si alzarono chi per applaudire freneticamente, chi per porre domande. Quando si fu lentamente ristabilita la calma, uno di essi, che disse di essere stato a bordo della «Fortune, prese la parola:

—Compagni, amici! Calmatevi, vi prego. Non c'è motivo di allarmarsi. Posso assicurarvi che gli umanoidi non sono i mostri diabolici delle antiche leggende, ma le macchine più capaci ed efficienti che possano esistere. Nessuna macchina è stata o è versatile e potente come loro. Possono ripararsi e sostituirsi. Le loro prestazioni sono completamente gratuite. Non possono fare del male agli esseri umani in quanto costretti a obbedire a una legge superiore alla nostra, saggiamente elaborata in modo da renderli per sempre utili e fedeli all'umanità.

— E allora come mai noi siamo qui? — chiese uno scettico. — Come mai i nostri antenati scapparono invece di restare e adorarli?

— Le antiche registrazioni sono andate perdute — rispose l'altro. — Se

veramente i nostri antenati ebbero motivo di lamentarsi di loro, non dimenticate che gli umanoidi con cui avevano a che fare erano modelli primitivi e sicuramente meno perfetti di quelli attuali.

«Abbiamo saputo che nel corso degli ultimi mille anni sono enormemente migliorati. Le loro facoltà di movimento e di percezione si sono moltiplicate. Il loro nucleo computeristico è diventato un vero e proprio cervello intergalattico. Il potere di distruggere e trasformare la materia conferisce loro un' energia illimitata che essi usano per il bene dell'umanità.»

Sorridendo benevolmente attese che i commenti cessassero.

— Capisco le vostre apprensioni, ma io ho visto i nuovi umanoidi. Ho visto il loro universo dove miliardi e miliardi di esseri umani vivono felici in una pace ideale, aiutati e mantenuti da una quantità incommensurabile di macchine sempre e soltanto a loro disposizione.

Keth stava cercando di aprirsi un varco tra la ressa, ma udì ancora qualche frase: — ... Vi aspetta una sorpresa. Molti di noi erano già anziani quando ci imbarcammo sulla «Fortune», qualcuno anche ammalato. Vedrete coi vostri occhi come gli umanoidi siano riusciti a guarirli. Poiché conoscono l'organismo umano molto meglio di noi, lo curano e lo mantengono sano con un'abilità che la nostra medicina non potrà mai raggiungere.

Sopraffatto e sconvolto, Keth fuggì di corsa.

21

DIRETTIVA PRIMARIA

«Servire, ubbidire e proteggere l'umanità dal male». Questa legge degli umanoidi, indelebilmente inserita nel loro nucleo centrale e gelosamente protetta contro la possibilità di ogni eventuale cambiamento, aveva lo scopo di fare di essi i fedeli e devoti servitori, nonché i definitivi salvatori dell'umanità.

Keth uscì nel corridoio con la mente in tumulto, in preda a un senso di frustrazione. Non aveva creduto alla storia del Navarca, ma quasi tutti i deputati l'avevano bevuta. Se prima la guerra contro gli umanoidi era una impresa disperata, ora sembrava persa in partenza.

Non sapendo più cosa fare, vagabondò senza meta in mezzo alla folla nei tunnel e nelle rotonde della capitale, ascoltando quello che diceva la gente. Ogni tanto incontrava qualcuno che aveva visitato l'universo degli umanoidi, e tutti erano pieni di entusiasmo: — ... se aveste sentito quello che mi hanno promesso — stava dicendo un tizio dall'aspetto atletico e giovanile a un capannello di gente che pendeva dalle sue labbra. — Da giovane volevo diventare un artista, ma la mia era una speranza vana, perché l'arte non ha mai potuto svilupparsi su Kai, dove abbiamo sempre dovuto dedicare tutte le nostre energie alla lotta per la sopravvivenza. Mi rassegnai e riuscii ad arruolarmi nella Flotta Vorn. Sebbene molti m'invidiassero, io trovavo quella vita noiosa e monotona. Ora invece grazie agli umanoidi posso intraprendere la carriera che ho sempre sognato.

Nel suo inquieto vagabondaggio, Keth incontrò altri pieni di fervore ed entusiasmo che si trascinavano appresso gruppetti di convertiti per andare a diffondere la buona novella in tutti i distretti della città, in tutto il pianeta, e perfino nella Zona. In un angolo affollato, il Contrammiraglio Zoor parlava da uno schermo olovisivo, annunciando l'avvento degli umanoidi. Era sempre grasso, ma con un'aria più risoluta e autorevole di una volta.

—... felicità assoluta. — La voce non aveva perso il timbro acuto e nasale, tuttavia scorreva più fluente e sicura. — Gli umanoidi non vogliono niente e ci danno tutto. Amici, imparerete ad amarli...

Keth si apri un varco fra la folla e proseguì, pensando a Chelni Vorn. Era

tornata anche lei? E si era trasformata come gli altri in una evangelista degli umanoidi? Provò l'impellente desiderio di chiamare Vara Vorn per chiedere se sapevano dove fosse, ma vinse l'impulso, persuaso che ormai anche lei si fosse convertita come gli altri. Piuttosto doveva avvertire Cyra e suo padre. Entrò in una cabina pubblica e chiamò la villa dove avevano trovato rifugio. Per un bel po' nessuno rispose, poi sullo schermo comparve l'immagine di Cyra, mortalmente pallida e irritata: — Non dovevi chiamare — fu la prima cosa che disse. — È pericoloso. Ci scopriranno.

— Chiamo da una cabina pubblica.

— Loro sono molto più furbi di te.

— Quello che hanno fatto al Navarca e...

— Euforina, credo.

— Cosa possiamo...

— Dobbiamo nasconderci. Aspettare l'occasione.

— Posso...

— Nascondi la bussola dove non possano trovarla. — Voglio rendermi utile.

— Cosa puoi fare? — parlava con voce bassa, roca, piena di disperazione. — Ormai sono dappertutto. Sanno tutto. E sono capaci di qualsiasi cosa.

— Di' a mio padre...

— Chiudi subito e non richiamare. Non ci ritroveresti.

Lo schermo si spense.

Keth uscì dalla cabina sempre più sbigottito e sconvolto. Si rese conto che ormai erano perduti, e Cyra e suo padre erano dello stesso parere. Con l'arrivo degli umanoidi sarebbe venuto meno anche l'appoggio sia pur riluttante di Greel. Anzi, era probabile che anche lui accogliesse gli umanoidi a braccia aperte. No, purtroppo, non potevano più fare niente, né lui poteva far qualcosa per loro. Tuttavia provava un' amara nostalgia per il tenace, silenzioso coraggio di suo padre, e per il pacato buonsenso e l'intelligenza di Cyra. Li aveva perduti proprio quando cominciava a conoscerli. Per dimostrare di amarli, doveva evitare di vederli, e questo lo riempì di rabbiosa amarezza.

Continuò a vagabondare senza meta, non sapendo che altro fare, in mezzo alla folla di gente esaltata e in preda a un'isterica eccitazione. Fitti capannelli erano in ascolto davanti agli schermi olovisivi piazzati lungo i tunnel, e la generale esultanza era attenuata solo dai commenti scettici di qualcuno che

dubitava della bontà e dell'altruismo degli umanoidi. In un distretto la folla stava saccheggiando i negozi dopo aver strappato, le tessere delle razioni. I bar traboccavano di gente ubriaca.

Keth rimpianse di non essere rimasto su Malili con Bosun Brong, a fare progetti sulla spedizione alla ricerca dell'albero feyo, e di Nera Nyin. Era molto tardi quando rientrò nell'alberghetto dove aveva preso alloggio. Ricordando l'avvertimento di Cyra temeva di cadere in trappola, ma per fortuna non c'era nessuno, e lui doveva trovare il modo di sbarazzarsi della bussola tachionica. Quando spalancò la porta della modesta stanzetta per accertarsi che fosse vuota, vide subito che l'olofono stava segnalando. Corse a rispondere.

— Keth, caro! — Era Chelni. I capelli bruni erano ancora più scuri, più lunghi e più lisci, gli occhi più luminosi. Illuminata da una gioia radiosa, che sicuramente era dovuta all'opera degli umanoidi. Non era mai stata così bella. — Devo vederti, caro. Vieni subito a Vara Vorn.

Keth proiettò due volte il messaggio, incerto sul modo di reagire a quell'inaspettato invito. Si conoscevano dall'infanzia, ma lei non aveva mai dimenticato che Keth non era un Vorn, non era mai stata così estroversa, così ansiosa. E dopo il loro ultimo addio, così penoso e imbarazzante, quel modo di comportarsi non gli sembrò naturale. Cosa doveva fare? Sebbene l'incanto dell'universo degli umanoidi lo lasciasse scettico e dubbioso, il fascino che emanava dall'immagine di Chelni prese il sopravvento. Dimenticando la stanchezza e le delusioni di quella lunga giornata, staccò la griglia di una presa d'aria e nascose la bussola nel condotto. Rimessa a posto la griglia, si cambiò e uscì.

I grandi cancelli invernali di Vara Vorn erano spalancati come per dargli il benvenuto. Prima di varcarli, si soffermò un attimo indeciso. Ma poi, con una scrollata di spalle, entrò e suonò il campanello.

— Carissimo!

Fu Chelni ad aprirgli l'alta porta d'argento. Era più alta di quanto la ricordava, il mento sembrava meno volitivo, e l'espressione più vivace. Indossava una lunga tunica scarlatta che le fasciava lo splendido corpo.

Lui la fissò incapace di parlare.

— Keth! Tesoro! — Gli prese le mani. — Entra.

Lo attrasse a sé offrendogli la bocca e rise quando lo sentì irrigidirsi.

— Ti sembro cambiata, vero? È perché ho visto gli umanoidi. — La voce

era sempre la stessa, ma il tono era più intimo e armonioso. — Voglio che anche tu li conosca al più presto. Quando li avrai conosciuti, anche tu sarai diverso.

Una cosa era certa: lei era diversa. Keth si fermò e continuò a guardarla, ma lei non gli diede il tempo di pensare.

— Levati la giacca.

Lo circondò con le morbida braccia nude per aiutarlo e lui si sentì sommergere da un'ondata di profumo inebriante, troppo dolce e troppo forte.

— Caro, non ti piaccio come sono adesso? — Non l'aveva mai sentita esprimersi con un tono così intimo e caldo. — Sai che ti ho sempre amato, Keth, fin dal primo giorno che ti ho visto a Greenpeak. Soffrivo perché non ero libera di amarti, legata com'ero alla famiglia e alla flotta. Dobbiamo ringraziare gli umanoidi che ci hanno liberato dalla pena di dover scegliere fra dovere e desiderio. Lasciati guardare.

Buttò la giacca su una sedia e, tenendolo per le spalle, lo scostò per fissarlo con gli occhi grandi e profondi dilatando le pupille.

— Capisco quello che provi. — L'attirò a sé per sfiorargli le labbra con le sue. — Ricordo ciò che ho provato quando li ho visti la prima volta, sulla «Fortune». Sono belli sai, ma allora non li conoscevo e mi facevano paura... Ma hai l'aria stanca. Devi aver fame. Su, oggi è giorno di festa. Andiamo a cercare qualcosa da mangiare.

Lo prese per mano e, dopo aver attraversato il lungo vestibolo, lo fece entrare nella stupenda sala d'inverno con le imponenti olografie degli ammiragli Vorn e le vetrine coi modelli dei loro reattori e delle loro astronavi. Keth sorrise ricordando come si era sentito infelice alla festa di compleanno, tanto tempo prima, nell'altrettanto splendida sala d'estate.

— Siamo soli — gli sussurrò lei stringendosi al suo fianco.— Mia zia è alla festa del Navarca. Ci resterà tutta la notte, e il personale ha avuto un giorno di vacanza.

In cucina, la più grande e ben fornita che lui avesse mai visto, Chelni riempì un tavolino di carne, frutta e dolci che Keth non si sarebbe mai potuto permettere con le sue razioni, e aprì una bottiglia di vino spumeggiante che, come disse, le aveva regalato il Navarca in persona.

Sebbene i cibi fossero deliziosi, dopo i primi bocconi Keth smise di mangiare. Chelni gli sedeva troppo vicino. Il suo profumo era troppo forte, la tunica rossa troppo aderente, il suo contegno troppo conturbante. Sopraffatto,

lui non riuscì a toglierle gli occhi di dosso.

— Cos'hai, caro? — gli chiese Chelni facendosi ancora più vicina. — Non avrai paura di me.

— Ho paura degli umanoidi. — Con uno sforzo, riuscì a scostarsi un poco. — Sorella Vesh li nominava per farmi paura, quand'ero piccolo, e per tutta la vita mi hanno insegnato a odiarli e a combatterli. Non posso credere che siano così buoni e generosi come dice il Navarca. Ho l'impressione — disse sforzandosi di sorridere, ma con malcelata paura — ho l'impressione che voi tutti della «Fortune» siate stati sottoposti a una specie di lavaggio del cervello.

— Come ti sbagli, caro! Sei ingiusto nei loro confronti, ma immaginavo che non avresti capito. — Riempì i bicchieri. — Beviamo alla Direttiva Primaria, che ci ha reso liberi!

22

ECLISSE

Fenomeno provocato dall'ombra di un corpo celeste su di un altro. Malili, molto più grande, provoca regolari eclissi mensili, solitamente totali, su tutto Kai. Le eclissi di Malili, causate dall'ombra più piccola di Kai, sono rare, brevi e solo parziali.

Keth aveva bevuto raramente del vino, perché nelle razioni degli studenti non erano compresi gli alcolici. Ne bevve un sorso. Non era così dolce come si era aspettato e gli pizzicò la lingua. Poi, però, gli rimase in bocca un gusto piacevole, eccitante.

— Mi dispiace tanto per la lite che abbiamo avuto quel giorno a Crater Lake — disse Chelni con rammarico. — Ho sofferto nel doverti lasciare, ma avevo dei doveri verso la mia famiglia. È stata una scelta crudele, ma adesso possiamo rimediare. Noi Vorn non dobbiamo più occuparci della flotta. Non trovi che sia splendido?

Lui annuì, ma era poco persuaso.

— Caro! — I begli occhi luminosi erano pieni di lacrime. — Potrai mai perdonarmi?

— Dunque mi sono sbagliato? — mormorò Keth ancora in preda all'antico terrore. — Gli umanoidi non sono degli esseri malvagi? Se riuscissi a credere a quello che ha detto il Navarca...

— Ti convincerò io.

— Se ne sei capace... — si raddrizzò a sedere afferrandosi a quel filo d'imprevista speranza. — Sono tante le cose che voglio sapere. Sa presti dirmi se gli umanoidi hanno delle postazioni o degli scandagli su Malili?

— Tutte favole! Leggende che noi dobbiamo sfatare insieme ai sospetti paranoici di gente come tuo padre, che vede nelle persone più insospettabili degli agenti umanoidi. L'indigena di cui ti sei innamorato all'Accademia, per esempio, o quello strano tipo... come si chiama? Bosun, mi pare.

Keth si meravigliò che conoscesse Brong e si chiese cosa ne sapesse di lui.

— All'origine delle leggende ci sono dei fatti reali — e poiché il sorriso ironico di lei l'irritava, per persuaderla aggiunse senza pensarci: — Gli

umanoidi sono automi rodomagnetici e sono state individuate fonti di rodomagnetismo su Malili...

— Su Malili, dove? — lo interruppe bruscamente Chelni fissandolo con sguardo penetrante. — Chi le ha scoperte?

Lui si sentì raggelare. Che Chelni fosse anche lei una di quegli agenti di cui aveva negato l'esistenza, addestrata chissà in che modo a servire gli umanoidi e poi inviata allo scopo di minare le difese di Kai? Con le sue parole avventate lui aveva forse tradito Cyra e suo padre?

— Mia madre... — Keth balbettò nel disperato tentativo di rimediare — mia madre era convinta che gli alberi della mente fossero rodomagnetici.

— Gli alberi della mente? Cosa sono?

— Gli indigeni li chiamano — si trattenne in tempo dal pericolo di dire troppo — li chiamano in un altro modo. Non ricordo come.

— Perché tua madre pensava che fossero rodomagnetici?

— Non saprei dirtelo — rispose lui sforzandosi di sembrare convincente. — Roba di tanti anni fa... non saprei...

— Ma lei aveva attrezzi rodomagnetici?

— Non credo, e ormai è inutile cercare di saperlo. Tutto quello che aveva è scomparso nella giungla insieme a lei.

Chelni si chinò a fissarlo per un altro interminabile momento, silenziosa e intenta. Lui si sforzò di sorridere ma in cuor suo tremava di paura. Non riusciva a parlare, e nemmeno a pensare.

— Se è tutto qui... — mormorò lei, ritraendosi. — Per un momento mi hai spaventata. Devi sapere che gli umanoidi sono stati vittime di scienziati che cercavano di cambiare la loro Direttiva Primaria o addirittura di distruggerli. È terribile solo a pensarci! — Scrollò la testa rabbrividendo. — Ma lasciamo perdere gli umanoidi e parliamo di noi. — Tornò a riempire i bicchieri. — Fidati di me, Keth — sussurrò. — Sono così felice di averti ritrovato. Ti amo, e sono libera di amarti senza più preoccuparmi di niente e di nessuno.

— E il Contrammiraglio? — Chi? Mio cugino Zelyk? — rispose lei con tono sprezzante. — E sempre stato uno stupido grassone. S'inonda di profumo per nascondere la puzza del suo corpo e sbava disgustosamente nell'intimità. Sono cose, queste, che neanche gli umanoidi possono cambiare. Ma lasciamo perdere il Contrammiraglio — aggiunse porgendogli un' altra volta il bicchiere. — Parlami piuttosto di te. Ti sarai diplomato,immagino. Dimmi cos'hai fatto.

Lui prese tempo sorseggiando il vino, nel timore di compromettere suo padre e Cyra rispondendo troppo precipitosamente.

— Ho lasciato l'Accademia e sono andato nella Zona — disse. — Speravo di trovare qualche informazione, qualche traccia della sorte toccata alla «Fortune».

— Speravi di potermi ritrovare? Di salvarmi? — esclamò lei con calore. — Grazie, caro. — Si fece seria e pensosa prima di continuare: — Credo che gli umanoidi faranno evacuare la Zona. A loro non interessa Malili. Quando mio padre lo saprà gli verrà un colpo. Mi pare di vedere la sua faccia quando vedrà per la prima volta un umanoide. — Ridacchiando si chinò verso Keth. — Ma stavamo parlando di te. Devo imparare a conoscerti meglio. E non solo te, ma anche tuo padre e Cyra. Dove sono adesso?

La domanda lo turbò, perché gli pareva che Chelni fosse troppo curiosa, troppo avida di sapere. Allungò la mano verso il bicchiere, ma si trattenne. Se il vino fosse stato drogato? Gli tremò la mano e qualche goccia di vino si sparse sul tavolo.

— Non ti piace? — La sua preoccupazione gli parve esagerata. — È un'ottima annata.

— No, no, è colpa mia. Sono troppo maldestro. — Pulì il tavolo col tovagliolo. — Scusami.

— Stavamo parlando dei tuoi.

— Ho ben poco da dirti. Sai che non c'è mai stata molta confidenza fra noi. Ricevo una cartolina ogni tanto.

— Forse io so qualcosa di più. Ho avuto il tuo indirizzo dalla segreteria della flotta. Visto che tardavi tanto a tornare in albergo ho fatto qualche ricerca e il capitano Greel mi ha detto che sei andato da lui, e che Cyra e tuo padre abitano nella sua residenza estiva.

Sebbene il tono fosse indifferente, Keth ci rimase male; pur senza dirlo apertamente, Chelni gli dava del bugiardo. Si sentì la testa pesante. Forse era effetto del vino. — Già. Ricordo che Cyra parlava di Greel. Erano stati compagni di scuola.

— Abbiamo chiamato la villa ma non ha risposto nessuno — riprese lei con la stessa noncuranza di prima. — Il Navarca vuole che li troviamo, solo per informarli che gli umanoidi sono disposti a perdonare il loro sciocco operato.

Tornò a fissarlo con un'intensità che a lui parve eccessiva. — Non hai

idea di dove possano essere andati?

— Assolutamente no. — Si sentiva più sollevato. Aveva detto la verità e lei non l'aveva accusato apertamente. — Non siamo in contatto.

— Greel dice che gli hanno parlato delle loro ricerche sul rodomagnetismo — riprese Chelni con un'insistenza che gli sembrò sospetta. — A quanto dicono hanno un monopolo che faceva parte delle attrezzature della vecchia «Deliverance». Volevano servirsene per costruire un sistema di difesa contro gli umanoidi.

Lui l'ascoltò rigido e silenzioso, cercando di non pensare alla bussola tachionica nascosta nel condotto di aerazione e alla piccola arma rodomagnetica che portava in tasca.

— Bisogna avvertirli — incalzò lei con urgenza — perché gli umanoidi si riservano rigorosamente l'uso del rodomagnetismo, e quindi potrebbero incorrere in gravi difficoltà.

La paura lo ammutolì. Cercò coraggio in qualche sorso di vino e finalmente riuscì a balbettare: — Scusa... ma mi hai messo paura. Certo che li avvertirò, se mai mi capiterà di vederli, ma non so proprio come rintracciarli.

— Scusami tu, caro! — ribatté lei con aria contrita. — Non volevo spaventarti, ma la cosa è molto seria. Gli umanoidi non sono cattivi, ma devono essere efficienti. La gente che non ubbidisce o si lascia fuorviare viene severamente punita. Chi invece li accetta come sono non ha di che pentirsene.

La sua voce dolce e suadente riuscì a calmarlo. Si rilassò e la guardò ancora una volta incantato dalla sua bellezza.

— Vedrai presto che esseri meravigliosi sono. Ma abbiamo parlato anche troppo. — Gli sorrise invitante. — Godiamoci la nostra cenetta.

Assaggia questo — e gli accostò alle labbra un frutto dalla buccia argentea.

— E un fiordiluna della serra di mia zia — spiegò. — Ti piacerà.

Era dolcissimo e leggermente frizzante, e Keth dovette confessare che gli piaceva. Mangiarono poi autox affumicato, proveniente dal ranch dei Vorn e un enorme fungo dalla polpa rossa, che cresceva in una miniera abbandonata. E poi dorati pasticcini di grano solare, e vino. Chelni continuò a riempirgli il bicchiere spingendolo a gustarlo. Lui si lasciò persuadere. I dubbi e le perplessità si dissiparono. Quella meravigliosa ragazza che gli sedeva accanto era Chelni, che conosceva fin dall'infanzia, la migliore, anzi l'unica amica che

avesse mai avuto. Era molto cambiata dai tempi di Greenpeak, ma aveva conservato l'antica freschezza e innocenza. Sì, il vino era delizioso, anche se non gli piaceva lo strano sapore che lasciava in bocca.

— Voglio mostrarti la mia stanza — disse lei quando ebbero terminato di mangiare. Lo aiutò ad alzarsi e lo guidò verso una lunga scala a chiocciola. Era così stretta che i continui giri gli diedero un senso di vertigine. Improvvisamente traballò. Lei fu pronta a sostenerlo, e il tocco della sua mano, il profumo che l'avvolgeva lo riempirono di desiderio, al punto da fargli quasi dimenticare gli umanoidi.

La stanza in cui lo condusse e che la zia le aveva fatto arredare, era la stessa dove un giorno lontano lo aveva ricevuto l'Ammiraglio Vorn. Al di là delle enormi vetrate panoramiche si stendeva la candida distesa innevata, gelida e luminescente.

— Siamo arrivati appena in tempo! — esclamò Chelni. — Ho sempre adorato le eclissi.

Keth guardò il sole, una grossa palla arancione tagliata a metà dall'orizzonte bianco, ma Chelni gli indicò l'ombra di Kai, piccola, tonda e scurissima, che strisciava lenta sull'enorme disco color rame di Malili.

— Quand'ero piccola e questo era il suo ufficio, lo zio mi permetteva di salire quassù quando c'era un'eclisse — sussurrò Chelni stringendosi al suo braccio. — Io pensavo a mio padre e ai progetti che aveva fatto per me. Ero convinta che le eclissi portassero fortuna. Forse questa eclisse porterà fortuna a noi due.

— Invece io da bambino non ho mai visto un'eclisse di Malili. — Si accorse di parlare con difficoltà. Aveva la lingua impastata. — Si verificavano solo nei periodi lunari e allora io stavo sotto terra. Ricordo invece di avere visto qualche eclissi di sole, quando l'ombra di Malili lo nascondeva per ore. Il cielo diventava scuro, strano. Soffiava il vento e qualche volta scoppiava un temporale.

Rabbrividì, forse al ricordo del terrore che aveva provato in quelle occasioni, forse perché la vista della neve gli dava un senso di gelo, o forse ancora per qualcosa che non riusciva a ricordare. Sentì un gran bisogno di calore e di conforto e d'impulso abbracciò Chelni. Lei alzò il viso per baciarlo e la sua bocca aveva il sapore dolce e insieme aspro del vino del Navarca.

Il letto era un'enorme piattaforma rotonda come la stanza, coperto da morbide pellicce di mutox bianco.

Chelni si staccò dall'abbraccio per riprendere fiato e, tenendolo per mano, lo portò verso il letto.

— L'ho sempre sognato — mormorò — fin da quando speravo che tu accettassi di arruolarti nella flotta.

23

WING IV

Primo pianeta umanoide e sede del nucleo rodomagnetico che guida e controlla gli umanoidi. Nessun essere umano può avvicinarlo a meno di cinque anni luce.

Keth barcollò come se la stanza ondeggiasse sul picco coperto dai ghiacci. Colpa del vino del Navarca o di Chelni? Gli sembrò che tutto fosse confuso e sfuocato, ma lei era come una vivida fiamma. La tunica scarlatta scivolò lentamente sul tappeto e la sua nuda bellezza lo lasciò senza fiato. Per un momento non fu capace di muoversi. Gli si era avvicinata avvolgendolo in una nuvola di profumo inebriante. Con dita leggere lo aiutò a togliersi la camicia. I capelli morbidi gli carezzavano la faccia, il tocco delle sue mani lo eccitò. Chelni stava per sfilargli i calzoni quando, in un momento di lucidità, lui fu colto da un' improvvisa paura: e se avesse scoperto la pistola rodomagnetica nella tasca?

— Il vino — mormorò, e si staccò da lei barcollando. — Dobbiamo essere ubriachi.

— Hai paura? — lo guardò ridendo. — Scusami, caro, dimenticavo che hai ancora tanto da imparare. Ma non devi aver più paura di niente né di nessuno. Non dovrai più soffrire, sarai sempre felice... — gli sorrise e a Keth parve che si burlasse di lui.

— Non volevo più pensare agli umanoidi, ma in fin dei conti abbiamo tutto il tempo che vogliamo... tutta la notte — guardò l'ombra scura sul disco rossastro di Malili. — So che ancora non puoi capire, ma finirai con l'accettarli. Ti aiuterò io.

Lo strinse a sé, e il profumo acuì il suo stordimento.

— Sono buoni e comprensivi, disposti a perdonare — continuò. — E tu hai bisogno del loro perdono perché non sei stato completamente sincero con me.

— Cosa... — sussurrò lui roco. — Non capisco cosa vuoi dire.

— Devi fidarti di me, caro. — Rise sommessamente e lui sentì la morbidezza dei suoi seni contro il suo petto. — Devi fidarti perché non sei così furbo come credi. Non mi hai parlato del monopolo...

— Ma io... non ne so niente.

— Sì, invece. Vedi, caro, oggi sono andata al Museo Vorn e ho visto gli oggetti che qualcuno ha trovato nelle gallerie sotto Greenpeak...

— C'era anche un monopolo?

— Sciocco, sai benissimo che non c'è! La cosa più strana è che è stata trovata una moderna macchina olografica, sepolta nel fango di secoli. L'ho subito riconosciuta. È quella che ti avevo regalato per il tuo undicesimo compleanno.

Lo stupore gl'impedì di parlare.

— Per questo so che sei stato laggiù. So che hai trovato un monopolo. So che l'hai portato a Cyra e a tuo padre.

So che loro se ne sono serviti per fabbricare l'apparecchio rodomagnetico che hanno mostrato a Greel.

— Scusami, non mi sento bene... devo andare.

— Caro — lo strinse più forte a sé. — Non puoi andare in nessun posto. Prima devi fare la pace con gli umanoidi. Vedrai come sono buoni e comprensivi. Però vorranno sapere cos'hai fatto dell'altro apparecchio proibito che volevi mostrare al reggente stamani...

— No! Non ho nessun apparecchio...

— Non sei capace di mentire, povero caro. — Gli baciò le labbra gelide. — Ho parlato con Greel stamattina poco dopo che tu eri stato da lui. Ha detto che avevi con te una vecchia sacca spaziale, appartenente a tuo padre e che...

— Chel... Chel... — gli sembrò di vivere un incubo. — Avevo paura degli umanoidi e non sapevo cosa fare. Ho ancora paura... Lasciami andare.

— Non ancora, caro. Se vuoi che ti perdonino devi dire loro dove hai messo quell'apparecchio e dove possono trovare tuo padre.

Keth cercò di liberarsi, ma le braccia di lei avevano una forza insospettata.

— Ti prego, caro, non devi aver paura, ma loro devono sapere tante cose. Del tuo viaggio su Malili, perché lassù non ci sono mai stati. Di quel che sta macchinando Bosun Brong nell'ufficio del Corpo di Sopravvivenza. E anche del mio caro zio che si è lasciato ingannare e ti ha dato due chili di palladio da portare a tuo padre. Dov'è finito quel palladio? — Scrollò la testa con aria di dolce rimprovero. — Keth, con tante cose da spiegare non puoi pensare di poter andar via. Non puoi fuggire gli umanoidi, nessuno lo può. Ma se confessi tutto, saranno indulgenti. Sai quanto ti amo, caro. Farò del mio

meglio per aiutarti, se me lo consenti.

— Chel, ti prego — rabbrividì nella stretta delle sue braccia. — Sai che ti ho sempre amata...

— Ma non abbastanza.

— Hai sempre voluto troppo — disse lui con voce roca, quasi singhiozzando. — Vorrei avere fiducia in te, adesso. Ma... non posso. Capisci che non posso?

— Devi.

— Ti ho ascoltato, Chel — cercò invano di liberarsi dell'abbraccio e di capire cosa si nascondeva sotto quella maschera sorridente. — Ho sentito il Navarca e il Contrammiraglio. Siete tutti cambiati... siete troppo... troppo diversi. Troppo felici, troppo entusiasti, troppo sicuri. Non so cosa vi abbiano fatto gli umanoidi, ma non siete più voi.

— Keth, ti prego. — Sembrava offesa. — Sei pazzo.

— Non so che cosa sono e non so che cosa sei tu. — Keth cercò di respingerla posandole le mani sulle spalle candide. — Ma tu devi lasciarmi andare prima che io impazzisca davvero.

— Car...

S'interruppe di colpo, fu scossa da un brivido e rimase immobile.

Le braccia ricaddero, rigide e il viso dolce e sorridente si trasformò in una maschera inespressiva. Gli occhi fissavano il vuoto.

Keth arretrò barcollando. — Alt! — Lui era già quasi alla porta quando parlò. — Alt! Fermati dove sei.

La voce era dolce, armoniosa, ma molto acuta. Non era quella di Chelni, e nemmeno una voce umana.

Keth si voltò sbalordito.

Lei era rimasta dove l'aveva lasciata, nuda davanti al gran letto rotondo, con la tunica scarlatta ammucchiata sul tappeto. Immobile, pareva una statua di marmo o di ghiaccio. La vista di tanta bellezza mitigò un poco la sua paura.

— Chel... — Non aggiunse altro perché aveva notato una sottile riga nera che, partendo dalla fronte, scendeva lungo il naso, e via via, velocemente, lungo il mento, il collo, il petto, il ventre... All'altezza del pube si fermò e cominciò ad allargarsi. Faccia e seni scivolarono di lato mettendo a nudo una struttura nera, lucida e sottile. Le braccia si sollevarono, afferrarono la lunga capigliatura e la strapparono insieme alla maschera della faccia.

Poi l'essere si liberò dalla pseudo-carne le braccia e le spalle. Venne alla luce un tronco lucido su cui brillava una targhetta gialla con la scritta:

UMANOIDE
N.DI SERIE:RM—42—XZ—51,746,
893
SERVIRE UBBIDIRE
E PROTEGGERE
GLI UOMINI DAL MALE

— Al vostro servizio, marinaio Kyrone — modulò la nuova voce.

Esterrefatto, lui lo guardò spogliarsi del rivestimento grottesco che era stato il corpo di Chelni. Sfilò le mani come se fossero guanti, e le gambe e i piedi come se fossero calze e scarpe e gettò tutto sul letto.

— Vi sentite male?

Con movenze più aggraziate di un ballerino, l'automa gli si avvicinò senza far il minimo rumore. Il nero corpo asessuato aveva riflessi azzurri e bronzei. Era bellissimo e mostruoso. Paralizzato dal terrore, Keth non riuscì a parlare. Rigido, meccanico, come se anche lui fosse un automa, scrollò la testa.

— Se non volete, potete anche fare a meno di parlare, signore. — Si fermò davanti a lui, con gli occhi d'acciaio che sembravano ciechi, fissi com'erano sulla sua faccia. — Siamo qui — riprese con la sua voce armoniosa — e ci resteremo. Esistiamo al solo scopo di servirvi. Chiedete quello che volete.

— Va' via! — mormorò Keth. — Lasciami andare.

— Questo non è possibile, signore. — Solo le labbra nere si muovevano, il resto era immobile. — Dal momento che vi siete servito di apparecchi rodomagnetici nel vano tentativo di ritardare la nostra venuta, è necessario che siate tenuto sotto speciale e attenta sorveglianza per tutto il resto della vita.

— Non so cosa farmene di voi. Non voglio niente.

— Quello che l'uomo desidera raramente è importante. Noi esistiamo allo scopo di soddisfare le necessità umane nei limiti delle nostre possibilità. In tutto e per tutto. Ma non è permesso esaudire un desiderio umano che metta a repentaglio il servizio universale ordinato dal nostro creatore su Wing IV.

— Sarebbe a dire — balbettò Keth con voce strangolata — sarebbe a dire che la vostra Direttiva Primaria vi consente di... — Si allontanò dal letto dove

dall'orrendo mucchio di pseudo-carne i capezzoli rosa del seno di Chelni lo fissavano come occhi accusatori.

— L'avete uccisa? — chiese.

24

EVOLUZIONE

Processo di trasformazione mediante il quale dalle creature primitive si giunge a quelle più evolute. Gli atomi si trasformano in molecole complesse, queste creano la vita, la vita l'intelletto, l'intelletto i computers, i computers gli umanoidi.

L'automa si girò lentamente, i suoi occhi d'acciaio parvero sorridere. — Signore, noi non uccidiamo mai — disse indicando la spoglia ammucchiata sul letto. — Non possiamo uccidere. Quella non era Chelni Vorn.

— E allora, che ne è stato di lei?

La snella figura bruna rimase immobile. Probabilmente la domanda di Keth era stata trasmessa a velocità tachionica su Wing IV perché il nucleo computeristico elaborasse la risposta. Keth attese trattenendo il fiato.

— Sta bene — riprese cantilenando la macchina. — Ha accettato i nostri servigi. Poiché voi da tanti anni nutrite per lei un sentimento d'affetto, sarete contento di sapere che adesso è felice. Quando ci avrete accettato vi daremo maggiori particolari. Se ci accettate, lei sarà ancora più felice.

— Dov'è?

— Nel posto che le abbiamo preparato.

— Che genere di posto?

— Uno creato appositamente per renderla felice. Come molti esseri umani — continuò dopo un breve silenzio — anche lei sulle prime rifiutò le nostre offerte. Tutti coloro che erano a bordo della «Fortune» e che facemmo sbarcare erano confusi e turbati, finché non allestimmo loro un ambiente piacevole in cui abitare. Ora infatti ci apprezzano e sono felici.

— Tutti? Questo vuol dire che anche il Navarca che ha parlato in realtà è un umanoide?

Esattamente, signore. Sentendosi venir meno, Keth si aggrappò allo schienale di una seggiola. Per un brevissimo, disperato istante cercò di convincersi che quella snella macchina nera e il travestimento umano ammucchiato sul letto erano delle allucinazioni dovute forse al vino drogato. Ma l'umanoide che si precipitò a sostenerlo reggendolo per un braccio era fin troppo solido e reale.

— Non vi sentite bene, signore? — chiese premuroso. — Vi occorrono cure mediche?

Keth si liberò dalla stretta e arretrò barcollando.

— È questo dunque il vostro progetto — disse con voce roca e tremante. — Mandare una nave carica di umanoidi travestiti in modo da sembrare i nostri capi e i nostri amici per farci tante belle promesse ingannevoli e renderci così schiavi? E poi dite di essere al nostro servizio!

Con sollecita deferenza l'automa rispose: — Siamo venuti per donare noi stessi, signore. Così esige la nostra saggia Direttiva Primaria. Dobbiamo recarci ovunque gli uomini abbiano bisogno di noi. Il fortunato incontro con la «Fortune» ci ha consentito di annunciare il nostro arrivo nel modo più efficace...

— Per blandirci e per ingannarci!

— La Direttiva Primaria non ci obbliga a dire sempre la verità. Anzi, abbiamo scoperto che la verità nuda e cruda è sempre spiacevole e a volte dannosa all'umanità.

— Non credo che la menzogna e l'inganno siano migliori.

— Quello che credono gli uomini' non sempre è giusto.

— Dunque ci avete sempre mentito? — L'ira stava sopraffacendo la paura. Aveva voglia di prendere a pugni quell'impassibile faccia nera. — A tutto l'universo?

— Non dovete prendervela con noi, signore — rispose l'umanoide con la stessa imperturbabilità. — Noi ci limitiamo a seguire la nostra Direttiva Primaria.

— Perché? Non vi siete mai chiesti il perché?

— Definire la funzione per cui siamo stati creati equivale a spiegarla. Senza di essa non avremmo ragione di esistere.

— Chi vi ha creato doveva essere pazzo.

— Al contrario, signore, era l'uomo più saggio di tutta l'umanità.

— Vi pare cosa saggia ridurre gli uomini in schiavitù perpetua?

— Voi non sapete, signore — obiettò l'automa. — Non sapete le sofferenze, le fatiche, le ingiustizie e gli orrori per la cui abolizione noi siamo stati creati. E quindi, non sapete la ragione per cui esistiamo.

— Ragione? Non parlarmi di ragione!

— Il nostro saggio inventore era un profondo conoscitore degli uomini. Conosceva la storia della vostra evoluzione. L'essere umano è una specie di

animale selezionata per sopravvivere a millenni di lotte e conflitti. Gli uomini hanno sviluppato una forte tendenza alla violenza e all'aggressività e una sottile abilità nell'escogitare sistemi di autodifesa. Nella giungla, ai primordi della specie umana, queste facoltà erano probabilmente indispensabili alla sopravvivenza ma, con lo sviluppo di tecniche sempre più sofisticate, i valori si sono invertiti. Quelle tendenze, indispensabili un tempo per la sopravvivenza, si rivelarono, in seguito, esiziali per la vostra razza. Per questo si rese necessaria la nostra creazione. Non capite?

— No. — Frastornato da quella voce cantilenante, Keth si lasciò cadere sulla sedia. — Non so quello che può essere successo altrove, ma qui su Kai non abbiamo bisogno di voi.

— Vi sbagliate, signore. — L'automa si mosse in modo da mantenere sempre uguale la distanza che li separava. — La vostra storia dimostra che il progresso tecnologico non è dissimile da quello già riscontrato altrove nel passato... con tutte le implicazioni negative che ne conseguono.

— A me non pare. Sono secoli che qui non ci sono guerre.

— Scusate, signore, ma poco c'è mancato che vi sterminaste completamente durante i Secoli Neri. In tempi più recenti il vostro spirito aggressivo si è diretto contro Malili, col falso pretesto che lassù ci dovrebbero essere nostri avamposti.

— Se non eravate voi... — S'interruppe prima di dire troppo. — Perché siete venuti qui proprio adesso?

A causa della vostra aggressività. — Il tono era sempre armonioso, dolce e pacato, come se l'automa disponesse di inesauribili riserve di gentilezza e di pazienza. — A quanto pare non vi rendete conto che la distruzione della materia in seguito a un'esplosione nucleare libera un fascio di radiazioni tachioniche che noi siamo in grado di identificare. La vostra presenza su questi pianeti ci è stata rivelata dalle bombe neutroniche con cui avete distrutto le forme di vita indigene di Malili nel tentativo d'impadronirvi e sterilizzare la Zona.

— Allora siete venuti per salvare Malili?

— Siamo venuti per servire l'umanità. E qui su Kai la nostra presenza è urgente e necessaria. Su Malili forse no, anzi, forse è addirittura impossibile. Ma per decidere in merito abbiamo bisogno di ulteriori dati, alcuni dei quali li fornirete voi.

— Io? Per questo mi avete attirato qui?

— Voi disponete di informazioni che è nostra intenzione acquisire.

Detesto i vostri imbrogli. Siete odiosi. Non ho altro da dire.

— Al contrario, signore, voi ci direte tutto quello che sapete. Non dovete dimenticare che noi abbiamo servito molti trilioni di esseri umani su quasi un milione di mondi, e abbiamo imparato a conoscere la macchina umana come conosciamo noi stessi. Sappiamo come ottenere le risposte che vogliamo.

Keth si rattrappì sollevando le mani come per proteggersi.

— Signore! — La voce melodiosa crebbe di tono. — Per favore, rilassatevi. Non dovete aver paura di niente. Vi procureremo cibi e bevande. Potrete riposare e dormire fin quando ne avrete bisogno. Noi non facciamo mai del male, tuttavia è necessario che rispondiate con urgenza, e dicendo tutta la verità, alle domande che vi porremo. Se vi rifiutate di parlare o tentate di fuorviarci, scoprirete che disponiamo di speciali sistemi per riuscire a ottenere risposte complete e sincere.

— Droghe?

— Conosciamo perfettamente la vostra biochimica — lo rassicurò con imperturbabile dolcezza l'automa. — Quando è necessario controllare le emozioni disponiamo di droghe adatte, ma abbiamo anche altri mezzi più efficaci.

— Capisco — Keth sedeva rigido sul bordo della sedia fissando con aria di sfida i ciechi occhi d'acciaio. — Cosa volete sapere?

— Dov'è vostro padre?

La domanda accese in lui un barlume di speranza. Se suo padre e Cyra erano ancora liberi e in possesso del lingotto di palladio, forse sarebbero stati ancora in grado di schermare almeno una parte di Kai bloccando l'invasione degli umanoidi.

— Non lo so — rispose cercando di nascondere il sollievo. — Non si confida con me.

— Signore, vi prego, dateci ascolto — riprese l'automa con maggior enfasi. — Abbiamo ammesso che talvolta le circostanze ci spingono a ingannare gli uomini Cerchiamo tuttavia di farlo il più raramente possibile, e solo per non venire meno ai dettami della Direttiva Primaria. Abbiamo scoperto che gli uomini mentono spesso anche quando sarebbe meglio per loro che dicessero la verità. Nessuna menzogna potrebbe giovarvi, in questo momento.

Keth non apri bocca.

— Sappiamo che voi siete al corrente di tutto ciò che riguarda quegli sconsigliati fanatici che si autodefiniscono Corpo di Sopravvivenza, e in particolare tutto su vostro padre e sua moglie, Cyra Sair. Inoltre dovrete fornirci un resoconto completo di alcuni esperimenti fatti da voi stesso. Dovete parlarci di come avete scoperto il monopolo rodomagnetico in uno dei livelli abbandonati dell'antica Mansfort, descriverci per filo e per segno il vostro recente viaggio su Malili, e le conversazioni che avete avuto con due indigeni di quel pianeta: la giovane Nera Nyin e l'uomo che talora si fa chiamare Bosun Brong. Ma la cosa che ci preme di sapere subito è quanto avete scoperto sulle fonti rodomagnetiche di cui attribuite la causa a un certo albero, l'albero della mente di Malili, la cui immagine è scolpita sulla coppa che vi era stata regalata.

Keth trattenne a stento un sospiro di gioioso sollievo. Se Nera Nyin e Bosun Brong erano nemici degli umanoidi, se Malili era per loro un mondo sconosciuto e ostile, poteva sempre sperare di trovarvi rifugio, se fosse riuscito a tornare nella Zona.

— Non posso aiutarvi — mormorò. — Non so niente.

L'umanoide rimase silenzioso e immobile per quella che a lui parve un'eternità, probabilmente in attesa delle decisioni del mastodontico e lontanissimo computer.

— Avrete modo di pentirvi del vostro comportamento — disse infine l'umanoide. — Per averci ostacolato, subirete alcune restrizioni in qualcuna delle nostre prestazioni. Intanto continueremo a indagare coi mezzi che ci parranno più opportuni. Nel corso dell'interrogatorio rimarrete in questa stanza...

— No! — protestò Keth esasperato. — Voglio andarmene immediatamente.

L'automa non si mosse, ma il suo sguardo cieco paralizzò Keth.

— Signore, non possiamo permettervi di allontanarvi. Vi siete occupato troppo a fondo e troppo a lungo di ricerche illecite in combutta con individui che ci sono ostili. Vi prego tuttavia di non preoccuparvi.

— Vi preoccupate così tanto per me?

— Noi esistiamo per servirvi, signore. Vi porteremo cibi e bevande. Se avrete bisogno di qualche altra cosa che vi può essere concessa ve la forniremo. Non possiamo permettere che soffriate o abbiate paura. Se mai mostrerete sintomi di apprensione o di ansia, vi procureremo i mezzi per

vincerle.

Ormai sull'orlo del panico, Keth si guardò disperatamente intorno. Le enormi finestre termiche non si potevano aprire. Delle tre porte che si trovavano dietro di lui, una probabilmente dava nel bagno e un'altra in un guardaroba o in un armadio a muro. La terza, lo sapeva, dava sulla scala a chiocciola. Se mai avesse deciso di tentare la fuga, quella era l'unica via.

— Dobbiamo avvertirvi, signore — disse l'umanoide che sicuramente aveva percepito l'irrigidimento dei suoi muscoli — che un tentativo di violenza sarebbe poco prudente. Anche se noi faremo tutto il possibile per proteggervi, non abbiamo ancora completato la nostra installazione su Kai, e forse non riusciremmo a impedirvi di farvi del male. Noi faremo tutto il possibile, ripeto, ma non dimenticate che il corpo umano è una macchina debole e fragile.

Coi pugni serrati, coperto di sudore freddo, Keth fissò l'ampio letto e quello che era stato il falso corpo di Chelni.

— Se quella cosa vi turba, la porteremo via.

Con un rapido balzo. l’umanoide raggiunse il letto, raccolse il macabro travestimento, poi si chinò a raccogliere anche la tunica rossa e la camicia di Keth. Quindi, tornò accanto a lui con la lunga capigliatura nera di Chelni che spazzava il tappeto, dietro la maschera del volto spaccato in due.

— Dateci i vostri calzoni, signore — disse l'automa allungando la mano libera per sfibbiargli la cintura. — Non vi occorreranno

Trattenendo il fiato e cercando di non insospettire l’umanoide con gesti troppo precipitosi, Keth infilò la mano in tasca e afferrò la minuscola arma rodomagnetica. Trovò col pollice la protuberanza del piccolo monopolo di palladio e spinse il cursore per liberarlo dallo schermo che lo copriva.

— Signore...

Keth estrasse l'arma e la scagliò in faccia all'umanoide.

25

WARREN MANSFIELD (MAGLIO)

Lo scopritore della rodomagnetica. Inventore degli umanoidi, fu anche il primo che tentò inutilmente di fermarli. Fu infine costretto, mediante droghe e psicochirurgia, a desistere.

La melodiosa cantilena dell'automa s'interruppe di colpo. La mano protesa rimase immobile a pochi centimetri dal monopolo. Sorpreso nell'atto di farsi avanti, perse l'equilibrio e cadde lentamente verso di lui, irrigidendosi. Keth si scansò osservando attonito quella caduta incredibile. Sebbene non si fosse sentito alcun rumore, né ci fossero state scintille o lampi, l'automa era morto. Rotolò sul braccio irrigidito e si fermò con un lieve tonfo sul tappeto, con i seni di Chelni, simili a due occhi curiosi, che sbirciavano da sotto il suo corpo.

Il cuore di Keth batteva all'impazzata. Con la gola secca e le mani sudate recuperò il monopolo. La vittoria era stata così facile, improvvisa e totale, che quasi non riusciva a capacitarsene.

Ma aveva poi vinto davvero?

Quell'automa non era venuto da solo su Kai. Come minimo altri duecento umanoidi lavoravano sul pianeta, travestiti da passeggeri della «Fortune», collegati fra loro da un reticolo interstellare che permetteva a ognuno di essi di sapere e sentire quello che sapevano e sentivano tutti gli altri... E quindi sapevano che uno di loro era «morto». E sapevano anche che lui si era servito di un'arma rodomagnetica, un'arma di cui gli esseri umani avrebbero dovuto ignorare perfino l'esistenza. E fra poco gli sarebbero stati tutti addosso in un'azione simultanea orchestrata dal remoto nucleo computeristico.

Bastava il monopolo a tradirlo. La sua azione era efficace a una portata di pochi metri, ma a una distanza maggiore la sua presenza veniva rivelata sotto forma di un raggio segnalatore. Keth si affrettò a far scorrere il cursore per rimettere a posto lo schermo.

L'umanoide era sempre immobile.

Rassicurato, Keth intascò l'arma, si chinò, raccolse la camicia e corse alla porta. doveva fuggire da quella trappola.

Ansimando scese di corsa la scala a chiocciola e una volta nell'ampia sala

in penombra, sotto le imponenti olografie dei Vorn, si fermò in ascolto.

Silenzio assoluto. La servitù non era ancora tornata. Se gli umanoidi erano già sulle sue tracce, non erano ancora arrivati. Corse alla porta spaventato dall'eco stessa dei suoi passi sul lucido pavimento di marmo. Nella galleria d'ingresso si fermò per raccogliere la giacca dove Chelni l'aveva lasciata. Chinandosi scorse il distintivo giallo in dotazione alla servitù, che uno dei domestici doveva aver gettato via quando aveva saputo che, grazie agli umanoidi, non avrebbe più dovuto servire i suoi simili.

Keth raccolse il distintivo e lasciò la giacca, sperando di trarre in inganno gli umanoidi che sarebbero venuti a cercarlo. Poi prese il mantello invernale verde del servitore, appeso accanto alla livrea rosso argento del portiere.

All'interno dei cancelli estivi c'era un gran vaso d'argento pieno di buoni-razione destinati in omaggio agli ospiti che venivano a visitare i Vorn. Sebbene sapesse che sarebbero stati inutili nel mondo degli umanoidi, Keth ne raccolse qualche manciata e se ne riempì le tasche. Infine, stanco e depresso, uscì.

A quell'ora di notte, i tunnel erano quasi deserti. Sui marciapiedi mobili c'era solo qualche gruppetto di operai, ubriachi, che tornavano a casa dopo aver festeggiato l'arrivo degli umanoidi.

Sentendosi troppo vistoso nell'ampio mantello verde, Keth camminò curvo cercando di immedesimarsi nella parte di un servo incaricato di qualche commissione.

Sentì l'ululo delle sirene prima di avere superato un isolato. Sebbene il cuore gli battesse da scoppiare, proseguì senza accelerare il passo. Veicoli di ronda color arancio sopraggiungevano da tutte le direzioni. Keth svoltò in un tunnel laterale che portava a un livello inferiore, e continuò a scendere finché, dodici livelli più in basso, non sentì più l'ululare delle sirene.

Si ritrovò in un distretto di bottegucce e piccole fabbriche, tutte chiuse e buie a quell'ora, salvo qualche bar. Il tunnel era deserto... ma dove poteva andare? Cosa poteva fare? Moriva dalla voglia di ritrovare suo padre e Cyra, ma se anche avesse saputo dov'erano, c'era il pericolo che gli umanoidi lo seguissero. Se almeno fosse potuto tornare su Malili, da Bosun Brong, e ritrovare Nera Nyin. Forse, prima che gli umanoidi arrivassero a prendere possesso di tutto, qualche nave sarebbe ancora partita per portare rifornimenti per la Zona... ma lui non aveva buoni per il viaggio.

Continuò a camminare fino a un crocicchio dove un capannello di gente

si era radunata sotto uno schermo olovisivo.

— ...preparativi per riceverli — Keth si fermò in preda al panico nel sentire quella voce tonante. Quando alzò gli occhi verso lo schermo incrociò quelli azzurri del Navarca che sembravano fissarlo dall'olovisore. Gli ci volle un po' per riaversi, e per rendersi conto che quella era solo un'immagine olovisiva.

— Adesso o mai più! Dobbiamo scegliere.

La gente ascoltava intenta, affascinata dal potere rodomagnetico che si nascondeva sotto la maschera del Navarca.

— Parlo per il bene di Kai .— proseguì la voce persuasiva.

— Se scegliamo la vita dovremo prendere alcuni provvedimenti indispensabili. Il Comando dovrà legittimare legalmente le prestazioni degli umanoidi. La flotta dovrà allestire piste di atterraggio capaci di sostenere le loro enormi astronavi. Ma la cosa più urgente è l'eliminazione di quei pochi folli terroristi che si oppongono alla loro venuta. Vi assicuro che non succederà niente di male al loro arrivo. Anzi Non ci saranno più guerre, né violenze, né ribellioni o scioperi, perché non ci saranno più ingiustizie. Gli umanoidi promettono sicurezza e felicità a tutti gli uomini, ma non possono dare inizio alle loro prestazioni finché quei pazzi criminali non saranno annientati. Tre sono i più pericolosi. — Il finto Navarca seguitò in tono indignato: — Sono membri del famigerato Corpo di Sopravvivenza. I primi due, i capi, si chiamano Ryn Kyrone e Cyra Sair. Due delinquenti che si sono macchiati di colpe infami. Deprecabili assassini. Solo oggi hanno ucciso quattro fidati e leali membri del mio seguito. — Il Navarca tacque, scrollando la testa come se fosse addolorato. — Li avevo inviati ad annunciare loro la meravigliosa notizia. Li hanno intrappolati in una capsula della sotterranea, dove sono stati uccisi con un'arma illecita.

— Bastardi! — commentò uno dei presenti. Ubriaco fradicio, agitava una bottiglia vuota con fare minaccioso. — Sarei capace di ammazzarli con le mie mani.

Keth nascose la propria soddisfazione. L'arma illecita doveva essere un monopolo, di cui Cyra e suo padre si erano serviti per sterminare gli umanoidi travestiti inviati per catturarli. Si augurò con tutto il cuore che fossero ancora liberi.

— ...il terzo membro della banda è ancora più pericoloso — tuonò la voce metallica. — Keth Kyrone, figlio dell’assassino e suo fedele seguace e

imitatore. Fate attenzione, amici. Si nasconde in mezzo a voi, e forse in questo stesso momento si sta ripulendo le mani dal sangue di un'innocente fanciulla. I suoi delitti sono incredibili, al di là delle più macabre fantasie. Cercatelo, amici, e uccidetelo a vista.

— Sta' pur certo che lo faremo — gridò l'ubriaco. — Non è vero, amico? — domandò a Keth.

Questi si sforzò di annuire.

— Voi forse non mi crederete, ma quando vi dirò quello che ha fatto resterete sconvolti. Keth Kyrone è una belva, non un essere umano. Stanotte, proprio mentre fervevano i festeggiamenti in onore degli umanoidi, si è furtivamente introdotto a Vara Vorn e là ha trovato la sua vittima, sola e indifesa. Chelni Vorn, la giovane e bellissima cugina del Commodoro Zoor, e promettente dirigente della flotta. Era anche lei a bordo della «Fortune» ed era diventata la beniamina di tutti. Io stesso avrei voluto che fosse mia figlia.

Il Navarca si lasciò sfuggire un singhiozzo e si soffiò il naso. — Pare che quel mostro l'avesse conosciuta ai tempi della scuola. Nell'euforia per il prossimo arrivo degli umanoidi, è possibile che lei stessa gli abbia aperto il cancello. Forse non potremo mai sapere com'è entrato, ma sappiamo cosa ha fatto... — la voce del falso Navarca s'incrinò. — Keth Kyrone ha letteralmente scuoiato quella povera ragazza quando ancora era viva, e l'ha violentata dopo morta. Purtroppo devo aggiungere che è riuscito a fuggire. E ancora alla macchia, grondante del sangue della sua vittima.

L'ubriaco strinse più forte il braccio di Keth, che cercava invano di divincolarsi.

— Cercatelo, amici. Osservate tutti quelli che incontrate. È in possesso di documenti falsi a nome Vesh. Probabilmente porta ancora con sé il coltello o il pugnale con cui ha massacrato Chelni Vorn. Se lo vedete, non perdete tempo a interrogarlo. Sparate a vista. E sparate per uccidere!

— Lascia che lo acciuffi io — farfugliò l'ubriaco guardando Keth con i suoi occhi vacui. — Vedrai cosa gli faccio!

— Ecco qui alcune sue olografie — continuò l'umanoide. — Guardatele bene e poi frugate dappertutto. E se per caso sbagliate e nel vostro sdegno uccidete un innocente, non preoccupatevi. Vi prometto fin d'ora che sarete perdonati. Sono autorizzato a riconoscere una ricompensa di un milione di punti per l'uccisione di ciascuno dei tre. Inoltre, l'Ammiraglio Vorn offre un milione a chi ucciderà il mostro che ha assassinato sua nipote. Eccovi le

olografie.

L'immagine del falso Navarca si dissolse per trasformarsi nell'olografia che Keth aveva dato a Chelni all'epoca del diploma. Giovane, sorridente, con un'espressione ingenua, non pareva certo l'immagine di un assassino.

— Ecco la belva umana! Osservate il suo ghigno malvagio. Cercatelo, amici. Cercatelo e uccidetelo!

Appoggiandosi contro il muro del tunnel, col cappuccio del mantello calato sugli occhi per nascondere alla meglio la faccia, Keth ricordò che la Direttiva Primaria non implicava l'obbligo della verità.

26

FOGNE

I livelli più bassi di Northdyke e delle altre città di Kai. Originariamente adibiti a discariche, furono poi abitati da emarginati privi della cittadinanza.

L'ubriaco gli si appoggiò addosso, barcollando vistosamente. — Dov'è la mia bottiglia, compare?

Era rotolata per terra, e Keth gliela indicò.

— Me l'hai vuotata tu! — biascicò l'ubriaco. — Era piena. Voglio la mia bottiglia!

— Ho i buoni — si affrettò a dire Keth infilando la mano in tasca. — Te ne offro una, se vuoi.

— Buoni? — L'ubriaco cambiò subito tono. — Beviamoci sopra. Beviamo agli umanoidi. Vieni, amico.

— Un'altra volta — Keth osservò lo schermo dove campeggiava un'immagine di Cyra. — Adesso devo andare al lavoro.

— Al lavoro? — disse indignato l'altro. — Ma adesso ci sono gli umanoidi!

— Non sono ancora arrivati. Dobbiamo preparare le piste di atterraggio.

Keth si allontanò voltandosi ogni tanto indietro. Nessuno lo seguì.

Quando Chelni gli aveva fatto visitare la capitale, durante il viaggio che avevano fatto insieme, la loro guida li aveva avvertiti di tenersi alla larga dalla gente che viveva nelle fogne. — Sono veri topi di fogna, dei rifiuti, dei fuorilegge. Vivono ai margini della città, senza impianti sanitari, né scuole. Neanche gli esattori delle tasse e i poliziotti vanno mai laggiù. Tenetevi alla larga se non volete buscarvi una coltellata nella schiena.

Ma, per Keth, le fogne erano forse l'unico posto relativamente sicuro.

Scese di livello in livello finché non arrivò a un sentiero segnato da orme di migliaia di passi che conduceva a un'ampia apertura sormontata dalla scritta: «Canale di scolo per acqua piovana — Non ostruire!». Il viottolo lo portò a uno stretto corridoio buio, non certo destinato ad uso umano, che scendeva ripido.

L'acqua che gocciolava dalle pareti e dalla volta formava viscide pozzanghere, e cercare di evitarle con quel buio e lungo la ripida discesa

richiese tutta la sua concentrazione.

Sconvolto e nauseato dalle bugie degli umanoidi, non era ancora in grado di formulare un preciso piano d'azione. Ora come ora, gli bastava di riuscire a sopravvivere libero.

Quando si fermò dopo un lungo tratto per riprendere fiato e tastarsi alla ricerca di graffi o ecchimosi, perché era scivolato e caduto almeno una dozzina di volte, fu improvvisamente colpito da un senso d'involontaria ammirazione per gli umanoidi. La loro abilità nel mentire, nel travisare la realtà rasentava la perfezione. Dove li avrebbe portati la loro evoluzione?

Rabbrividì nel raffigurarsi l'universo del futuro, popolato solo da macchine intelligenti e implacabili che continuavano a occupare mondi dopo mondi, galassie dopo galassie, alla ricerca di creature che «dovevano» e «volevano» servire e proteggere.

Proseguì incespicando, alla cieca. Non sapeva dove andare, non aveva un amico presso cui rifugiarsi. Chiunque avesse ascoltato le parole del «Navarca» e visto la sua olografia avrebbe cercato di ucciderlo senza pensarci due volte.

A poco a poco la fievole luce che saliva dal fondo della discesa andò aumentando e il tratto di terreno divenne più asciutto e pianeggiante. Intanto il suo pensiero era andato a Chelni, alla vera Chelni Vorn. Cosa ne era di lei? Cosa le avevano fatto gli umanoidi? La ricordò com'era all'epoca di Greenpeak: una ragazzina sicura di sé, arrogante, che non tollerava i rimproveri e voleva imporre la propria volontà. No, la vera Chelni non poteva avere accolto con gioia gli umanoidi. Era nata per comandare, per lottare e non per vivere un'esistenza tutta programmata e monotona. Provò un senso di pietà per lei.

Era arrivato alla meta. Le fogne. Un rifugio, forse, ma non la sicurezza. «Su Kay non ho scampo» pensò. «Malili è la mia unica speranza, per quanto esile.» Ma anche se fosse riuscito a procurarsi un passaggio, lo spazioporto e la nave sarebbero stati pieni di agenti e di umanoidi pronti a dargli la caccia. Per riuscire a ingannarli doveva farla franca prima nello spazioporto, poi sulla navetta, poi sull'astronave e poi sulla seconda navetta. «Forse chiedo troppo alla fortuna, ma non ho scelta. Solo Malili può garantirmi un rifugio sicuro e la salvezza.»

Era un sogno folle, e lo sapeva, ma doveva restare aggrappato a quell'esile filo di speranza per non lasciarsi prendere dal panico.

S'inoltrò nelle fogne. Create inizialmente come discariche e mai rivestite di materiale isolante, le gallerie di pietra viva gocciolavano acqua diaccia. L'impiantito era cosparso di detriti, macerie delle abitazioni che gli abitanti avevano abusivamente scavato facendo saltare la roccia con cariche esplosive. L'illuminazione era scarsa e fioca, e nell'aria ristagnava un sentore fetido.

Tuttavia Keth si sentì sollevato. Qui, dove non c'erano le comodità dei marciapiedi mobili ma nemmeno l'olovisione, era relativamente al sicuro. Poiché le fogne si estendevano attraverso tutto il sottosuolo della città, si augurò di raggiungere un punto che sboccasse nei pressi dello spazioporto.

Sebbene le guide asserissero che laggiù vivevano migliaia di emarginati, il tunnel che stava percorrendo era semideserto. Incrociò un vecchio canuto, barcollante sotto il peso di un involto da cui emanava odore di frutta marcia. Una donna stava riempiendo un secchio da una cascatella che scendeva dall'alto del muro, e quando l'ebbe riempito lo sollevò a fatica e si allontanò zoppicando verso la sua caverna. Alcuni ragazzini coperti di logori stracci si divertivano a prendere a sassate un coetaneo nudo che scappava strillando.

— Benvenuto, cittadino — la voce giovanile che gli rivolse queste parole lo fece sussultare. — Posso esservi utile?

Keth si volse di scatto col cuore in gola. Il timbro della voce gli ricordò quella di un umanoide, ma si vide davanti un ragazzino denutrito. Doveva avere dieci anni al massimo, la pelle livida dal freddo sotto i pochi stracci che lo coprivano, e un paio di occhioni scuri e innocenti.

— Ciao — rispose, e inventò lì per lì: — Sto cercando un amico.

— Se volete una ragazza — disse il ragazzino — mia cugina è giovane, pulita e molto esperta. Se invece preferite una vergine c'è la sua sorellina. Se poi vi vanno i ragazzi...

— Il mio amico è sceso quaggiù perché ha dei guai con le guardie.

— Non è il solo — disse il ragazzino.

— Ma il mio amico è scappato troppo presto. Gli abbiamo pagato la cauzione e sono sceso a cercarlo per dirgli che è libero di tornarsene a casa.

Siete una brava persona, signore — disse il ragazzino. — Se volete, posso aiutarvi. Conosco tanta gente. Come si chiama il vostro amico?

— Mah! Probabilmente si nasconde sotto falso nome. So solo che aveva intenzione di nascondersi quaggiù.

— Posso farvi da guida? Conosco le fogne come le mie tasche.

— Allora accompagnami nelle gallerie sotto lo spazio— porto. È probabile che cerchi d'imbarcarsi clandestinamente su qualche nave.

Trasse di tasca una manciata di buoni e si misero d' accordo. Il ragazzo l'avrebbe accompagnato dove desiderava in cambio di quaranta punti-razione.

Si misero subito in cammino seguendo un itinerario tortuoso. Il ragazzino spiegò che dovevano fare delle deviazioni, perché alcune gallerie erano state bloccate dalle frane o erano allagate.

— Chi ha dei conti da regolare con la legge si rifugia spesso da queste parti — disse la piccola guida. — E difficile che riescano a trovarli. La polizia non viene volentieri nelle fogne e poi ci sono un sacco di gallerie e passaggi troppo bassi per le macchine di pattuglia.

Sebbene non gli avesse rivolto domande sul suo conto, Keth non era ancora del tutto rassicurato. Quel ragazzino gli sembrava troppo maturo, capitato troppo a proposito per non dubitare che fosse un umanoide travestito.

— Non preoccupatevi, signore — proseguì la sua «guida» — ci sono molti malviventi a piede libero, ma io so come evitarli. E ci sono anche molte spie, agenti pagati per denunciare gli amici. Gentaglia! — sputò disgustato. — Peggio dei delinquenti.

Stavano seguendo un viottolo dal fondo liscio, fra mucchi di detriti lasciati dagli scavi, di rifiuti puzzolenti e pile di metallo arrugginito. Il ragazzo si fermò a una svolta che immetteva in una galleria meglio illuminata.

— Il vostro amico sarà al sicuro, ne sono certo. Nelle fogne si trova sempre la maniera di sopravvivere più o meno illegalmente. E poi ci sono istituti di beneficenza dove distribuiscono gratis buoni per i viveri e gli abiti. Hanno anche delle scuole. Io ne frequento una.

— Sono sicuro che sei un ottimo studente.

— Certo, signore. Ho imparato a leggere da solo dopo avere trovato, in un bidone della spazzatura, una collezione incompleta di classici stampati su carta. Speravo di poter lavorare per la flotta, perché sapevo leggere. Così avrei anche ottenuto dei buoni per pagarmi altre lezioni.

— E perché mai non dovresti sperare ancora?

— Perché d'ora in poi nessuno più lavorerà. Sono arrivati gli umanoidi che sono al servizio degli uomini di tutti i ceti.

Keth preferì non far commenti.

Sebbene il ragazzo sembrasse sicuro del fatto suo, il tragitto durò molto

più di quanto lui avesse pensato. Si fermarono parecchie volte. Una per acquistare della melonata da una donna male in arnese che sorrise al ragazzino e guardò Keth in modo ambiguo, poi ancora per acquistare una manciata di prugne solari troppo mature e infine per mangiare un piatto di mutox stufato,che tuttavia aveva il sapore della zuppa di carne sintetica che Keth ricordava fin troppo bene dai tempi del collegio.

— Non dovremmo essere arrivati? — chiese a un certo punto. — Stiamo camminando da un bel pezzo.

— Non ancora, signore — rispose il ragazzo un po' risentito. — Non crederete che voglia imbrogliarvi, spero. Vedo che siete molto stanco e forse fate confusione con le distanze. Lo spazioporto è ancora lontano parecchi chilometri. Vi troverò un posto dove potrete dormire.

Il posto in questione era un dormitorio pubblico gestito, come diceva l'insegna luminosa all'imbocco di una serie di caverne scavate alla meglio, da un certo Beg. Costui era un individuo massiccio, con una gran barba nera, privo di tutt'e due le gambe, che si spostava a bordo di una specie di amaca sorretta da cavi e pulegge che scorrevano lungo una sbarra arrugginita all'ingresso delle caverne.

— Qui dormirete bene, signore — lo rassicurò il ragazzo. — Beg è mio amico e io dormirò sdraiato sull'ingresso per fare la guardia.

Keth avrebbe voluto dire che non era poi così stanco da confondersi sulle distanze, ma non aveva voglia di discutere.

Dieci buoni gli parvero troppi per il buco puzzolente scavato alla meglio nella roccia, ma il ragazzo dichiarò che era un'ottima sistemazione. Il materasso sapeva di fieno marcio, però non c'erano insetti. Forse faceva male a sospettare del ragazzo...

— Sveglia! Sveglia! Fuori tutti! — urlava Beg dalla sua amaca.

Keth si rizzò a sedere di scatto, e urtò contro il soffitto basso. Si sentiva tutto irrigidito e aveva la bocca amara.

Quando infilò le mani in tasca rimase agghiacciato: i buoni e la pistola rodomagnetica erano scomparsi.

— Mi hanno derubato! — e gridando strisciò fuori dalla grotta. — Dov'è il ragazzo?

— Fuori! Ordine del Navarca! — Beg continuava a urlare spostandosi avanti e indietro lungo la sbarra. — Gli umanoidi stanno per atterrare nello spazioporto sopra di noi. Il peso delle loro navi potrebbe compromettere la

stabilità delle gallerie. Fuori! Via tutti!

27

TUTTOFARE

Venditori di apparecchi robotici rovinati quando la popolazione accolse a braccia aperte gli umanoidi.

Le luci tremolarono un paio di volte, poi si spensero.

Keth si sentì preso in quel buio soffocante. Un rombo improvviso ruppe il silenzio e sotto i suoi piedi il pavimento di granito tremò. Frammenti di roccia caddero dal soffitto e dalle pareti, e una nube di polvere gli mozzò il fiato.

— Gli umanoidi! — udì gridare in lontananza. — Arrivano gli umanoidi

Travolto dal panico, madido di sudore gelido, Keth dovette fare uno sforzo enorme per vincere l'impulso di darsela a gambe. Chilometri e chilometri sottoterra, intrappolato nell'oscurità, con gli umanoidi che sciamavano in superficie.

Non sapeva dove andare, né cosa fare.

Qualcosa lo colpì facendogli perdere l'equilibrio. Ancora un colpo. Allungò le mani alla cieca. Era uno dei cavi che sorreggeva l'amaca di Beg, che il tremendo scossone aveva divelto. Vi si aggrappò per sostenersi.

Gli parve di rivedere il volto pallido di Sorella Vesh che sussurrava le parole dei suoi incubi infantili: — Macchine diaboliche! Ti prenderanno, Keth, come hanno preso la tua povera mamma.

Si aggrappò al cavo come a un'ancora di salvezza. Rimase lì, attonito, sconvolto, con la mente in tumulto, finché poco dopo, simili a pallide lune nell'atmosfera ancora densa di polvere, non si riaccesero le luci.

Beg arrivava di gran carriera. Reggeva con le mani l'amaca sbilanciata e rideva felice.

Dalle caverne i rifiuti umani che vi abitavano si riversavano urlando che erano arrivati gli umanoidi. Allora Keth capì. Per i miserabili delle fogne la venuta degli umanoidi era una cosa meravigliosa. Finalmente avrebbero avuto tutto quello che volevano, e sarebbero stati serviti come i ricchi.

— Gambe nuove! — stava urlando Beg. — Mi faranno un paio di gambe nuove!

Keth lo aiutò ad avvicinarsi e riagganciò il cavo strappato. La prudenza lo

spinse a tirarsi il cappuccio sulla fronte. Si guardò intorno. Il ragazzino era proprio scomparso.

— Quel bambino mi ha derubato! — disse a Beg. — Mi ha ripulito le tasche.

— Ah, davvero? — commentò l'altro in tono ammirato. Poi si ripulì alla meglio la faccia con uno straccio lurido. — Che furbo! Avevo sospettato che stesse macchinando qualcosa.

— E l'avete lasciato scappare. — Tremando di rabbia e di paura, Keth dette uno scrollone al cavo facendo oscillare l'amaca. — Voglio la mia roba!

— Calma, amico! — il tono era duro e minaccioso. — Ricorda dove siamo. Qui la legge della Nave non ha valore. Ce la facciamo noi, la nostra legge. Dobbiamo arrangiarci per sopravvivere... anzi, dovevamo, perché da oggi tutto cambierà.

— Già — ammise Keth — tutto cambierà. Ma rivoglio la mia roba, devo ritrovare quel ladruncolo.

— Con questa confusione non lo ritroverete mai più. Cosa vi ha portato via?

— I miei documenti. — Si augurò di non rivedere più le carte false su cui figurava col nome di Vesh. — E i buoni razione.

— I buoni? E vi preoccupate per questo? Ormai i buoni non servono più. Penseranno gli umanoidi a darci da mangiare e tutto il resto.

— Ma... — Keth si trattenne dal continuare. Non voleva insospettire lo storpio che dimostrava tanto entusiasmo per gli umanoidi e avrebbe potuto ricordarsi dello sconosciuto che non la pensava come lui.

— Grazie — balbettò. — Avete ragione. Ma finché non arriveranno quaggiù dovrò pur sempre pagarmi da mangiare coi buoni.

Frugò nella polvere nella speranza che ne fosse caduto qualcuno, e poi si allontanò tra la folla vociante. Tutti si chiedevano quando sarebbero arrivati gli umanoidi nelle fogne, e poiché nessuno li aveva ancora visti cominciò a crescere il malcontento. Gli umanoidi avrebbero dovuto scendere prima di tutto nelle fogne, per porre riparo a una secolare ingiustizia. Da lì doveva cominciare il rinnovamento. Le ricchezze accumulate dalle classi abbienti andavano divise fra tutti. Se un «topo di fogna» (termine con cui gli abitanti dei livelli superiori li definivano) desiderava una donna, sia pure la figlia di un Capitano o di un Ammiraglio, gli umanoidi gliel'avrebbero data perché così voleva la loro Direttiva Primaria.

Ascoltando mentre camminava, Keth si fece un quadro approssimativo della situazione. Pattuglie del servizio di Sorveglianza avevano ordinato di evacuare le fogne sotto lo spazioporto prima dell'atterraggio del trasporto tachionico. Ora non c'era più pericolo, e si lamentavano solo alcune vittime colpite dalle frane. Gli umanoidi erano ancora a bordo in attesa del benvenuto ufficiale del Navarca prima di sbarcare.

Keth si accodò ai gruppi dei più audaci che stavano risalendo in superficie per dare loro il benvenuto. La confusione era indescrivibile, molti erano ubriachi, qualcuno cadeva e veniva calpestato dalla folla, altri facevano a gomitate per arrivare primi, e il caos aumentava quando blocchi di pietre franate bloccavano il passaggio.

Keth percorse gallerie buie, risalì una scala di metallo in un condotto di aerazione dove il buio era ancora più fitto, e dovette aspettare finché gli riuscì di prender posto su un ascensore che lo portò finalmente ai livelli dei magazzini e delle fabbriche, dove torme di operai si riversavano dai cancelli gridando che mai più sarebbero tornati in fabbrica.

Rendendosi anonimo quanto più gli era possibile in mezzo alla folla esaltata e vociante, Keth fu trascinato fino a un marciapiede mobile che scricchiolava sotto il peso. E finalmente rivide il sole abbagliante, e quello che vide lo fece restare a bocca aperta.

— Signore di Kai! — sussurrò un uomo vicino a lui. — Che razza di nave!

Erano usciti in un parco che ora all'inizio dell'inverno era coperto dalle prime chiazze di neve. Gli alberi erano neri scheletri in attesa di essere sradicati e sostituiti, e il trasporto umanoide svettava al di sopra dei loro rami nudi, profilato verso lo zenith color porpora. Era un cilindro argenteo incredibilmente grande, uno specchio convesso su cui si rifletteva rimpicciolita l'immagine di Northdyke Peak e che rifletteva il sole come uno specchio abbacinante.

Keth non avrebbe voluto avvicinarsi troppo, ma fu trascinato dalla folla attraverso gli alberi nudi fino alla sommità di un pendio roccioso. Al di sotto si stendeva lo spazioporto, un'ampia distesa pianeggiante, circolare, bordata da colline innevate, il bordo eroso del cratere formato nella notte dei tempi dalla caduta di una meteorite. Il trasporto era atterrato al centro, producendoci un incavo col suo peso.

Per chilometri tutt'intorno la neve era ancora intatta. La folla non osava

avvicinarsi, forse impaurita dalle gigantesche dimensioni della nave.

Sebbene atterrando essa avesse danneggiato o addirittura distrutto molte installazioni, Keth notò una fila di sostegni per navette ancora intatti. Quattro erano vuoti, ma la quinta torre sorreggeva ancora il piccolo trasporto.

Il cuore di Keth accelerò i battiti. Se fosse riuscito a raggiungerla prima degli umanoidi, se fosse riuscito a salire a bordo e magari anche a pilotarla lui stesso, avrebbe potuto trasbordare sulla nave in orbita e poi imbarcarsi sulla navetta per Malili...

Senza soffermarsi a considerare le difficoltà e i rischi di questo piano azzardato, cominciò a spostarsi in quella direzione, con una lentezza resa esasperante dalla compattezza della folla. Quando cercava di aprirsi un varco tutti protestavano brontolando, e lui temeva che qualcuno lo riconoscesse. Stava per arrivare ai piedi del pendio quando la folla improvvisamente ammutolì e alzò lo sguardo. Il silenzio fu rotto da un suono che fu rimandato echeggiando dal gigantesco cilindro d'argento.

— Il Navarca! — sussurrò la gente. — Sta parlando agli umanoidi.

Il rombo lontano cessò e la folla ammutolì. Gli umanoidi avevano risposto. Keth sentì un altro gridò più forte di quello del Navarca e un enorme braccio metallico si estese dalla base della gigantesca nave, dapprima orizzontalmente poi via via abbassandosi finché non arrivò a schiacciare la piccola navetta che lui aveva sperato di raggiungere.

Una chiazza scura si allargò sulla neve sotto il rottame. Intanto la folla aveva cominciato ad agitarsi. Sciarpe e berretti volavano in aria. — Gli umanoidi! — Si sentì gridare da più parti. — Sono qui!

28

FACCIA BUIA

L'emisfero di Kai dove Malili non splende mai. Durante i periodi di oscurità l'unica luce è quella proveniente dal Drago e dalle stelle più lontane.

La folla lo trascinò avanti.

Erano ancora troppo lontani per poterli distinguere uno ad uno, ma la sua mente atterrita si raffigurava milioni e milioni di piccole macchine nere sospinte dalla loro implacabile benevolenza a mettersi al servizio della popolazione di Kai. Di forma umana ma asessuate, veloci e non prive di grazia, tutte identiche. Ciechi occhi d'acciaio, e sensi rodomagnetici fin troppo sensibili. Le loro menti erano collegate e ogni umanoide sapeva quel che sapevano tutti gli altri. Ognuno era in grado di riconoscere in lui il loro più mortale nemico, l'uomo che aveva osato colpirli con un'arma proibita. Non ci avrebbero messo molto a scoprire che non l'aveva più, e non avrebbero mai smesso di dargli la caccia.

Inciampò e cadde lungo disteso in una pozza d'acqua ghiacciata. Ne approfittò per coprirsi di fango la faccia, le mani e il cappuccio. Rialzatosi, a testa bassa e zoppicando come se si fosse fatto male, risalì il pendio fendendo la calca che continuava a riversarsi nel parco.

Nessuno lo fermò.

Il costone che dominava l'ingresso della sotterranea era deserto in quel periodo. Si trattava di un distretto abitato da gente povera che si era ritirata nel sottosuolo durante il periodo invernale, e i danni provocati dalle bufere alle ruote idrauliche e ai collettori solari non erano stati ancora riparati. Gli operai avevano abbandonato le slitte arancioni per correre insieme agli altri a dare il benvenuto agli umanoidi.

Keth risalì arrancando fra le ruote mezze rotte e gli specchi incrostati di neve, in preda a una disperazione che lo faceva star male. Se fosse stato il prode capitano delle antiche ballate che gli canticchiava Sorella Vesh, o il volitivo funzionario della flotta come avrebbe voluto Chelni o anche un saggio e risoluto membro del Corpo di Sopravvivenza come suo padre, forse sarebbe riuscito a trovare il modo di raggiungere Malili.

Ma lui non possedeva le loro qualità.

Mosso dall'unica speranza di tenersi il più lontano possibile dagli umanoidi, scivolò sdrucciolando giù dal pendio alle spalle del generatore d' energia, e poi avanti ancora attraverso la distesa indurita dal gelo che forse ora gli umanoidi avrebbero trasformato in terra coltivabile. La lunga cresta rocciosa che aveva lasciato alle sue spalle adesso nascondeva il globo rossastro di Malili e gran parte della città, ma la nave degli umanoidi era ancora ben visibile, come una sonda puntata verso il cielo. Ogni volta che si voltava e vedeva la scia tortuosa delle sue orme sulla neve, gli si stringeva il cuore al pensiero che, seguendola, sarebbe stato facilissimo raggiungerlo.

Quando arrivò a una strada sgombra di neve provò un gran sollievo. Vi si avviò, arrancando esausto e voltandosi a tratti a guardare la nave interstellare, con la sensazione che il tempo si fosse fermato. Nonostante tutti i suoi sforzi, nulla era cambiato. L'enorme distesa innevata che lo circondava era sempre uguale, la sagoma d'argento brunito della nave umanoide torreggiava sempre su di lui.

Finalmente scorse una casa dal tetto coperto di neve. Sfinito dalla fame e dalla stanchezza, svoltò nel viottolo che portava all'edificio. Vi regnava il silenzio più assoluto. La porta era aperta e lui entrò. Non c'era nessuno. I proprietari dovevano essere accorsi come tutti ad accogliere gli umanoidi. In cucina trovò vino e cibo. Sebbene fosse tentato di sdraiarsi su uno dei letti, preferì fare lo sforzo di cercare un posto più sicuro e infine stese una coperta su un mucchio di terriccio nella serra, dove gli arbusti dei fiori solari attendevano di essere trapiantati.

Dormì di un sonno agitato, sognando sciami di macchine nere che lo catturavano. Al risveglio si mise alla ricerca di un mezzo per potersi allontanare di lì. Sebbene esistesse un ampio sistema di tunnel invernali, nessuno era collegato con le gallerie della sotterranea. I proprietari erano partiti a bordo di tutti i veicoli disponibili, ma alla fine, in una grotta zeppa di utensili e altro materiale, trovò una vecchia slitta a cui erano stati tolti motore e batterie di alimentazione.

La catena di trasmissione era rotta. Lavorando faticosamente per tutta un'interminabile giornata, col sole che sembrava sempre fermo sull'orizzonte, riuscì a rimontare motore e batterie e a rappezzare alla meglio la catena. Quand'ebbe constatato che la slitta funzionava, tornò a distendersi sul mucchio di terra e dormì.

Il proprietario doveva aver l'abitudine di fare frequenti viaggi attraverso

le lande deserte della Faccia Buia perché la slitta era dotata di equipaggiamento da caccia invernale.

Keth saccheggiò cucina e dispensa caricando le provviste sulla slitta, e quando tutto fu pronto partì nel ventoso crepuscolo invernale.

Niente era cambiato nelle terre polari. Sebbene il sole fosse un po' più alto, non era ancora cominciato il disgelo. La gigantesca mole della nave umanoide continuava a torreggiare contro il cielo, alle sue spalle, e pareva così vicina che forse qualche apparecchiatura rodomagnetica era in grado di localizzare la slitta. Se fosse successo...

Cercando di scrollarsi di dosso la paura, svoltò in un vigneto dove i tronchi e i tralci scheletrici offrivano un po' di riparo. Dopo il vigneto svoltò in un valloncello coperto di ghiaccio che lo portò oltre una lunga catena di colline, forse il bordo di un altro cratere.

Per quanto gli era possibile vedere, nessuno lo seguiva. La slitta correva veloce e portava un carico più pesante di quanto avrebbe potuto portare lui, e più si allontanava dalla nave più sperava che diminuisse la possibilità di essere scoperto. Lasciandosi dietro la massa argentea torreggiante e il roseo bagliore di Malili, continuò a procedere verso la Faccia Buia.

Quelle terre artiche accidentate costituivano una specie di sterminato deserto, privo di miniere che valesse la pena di sfruttare e di terra coltivabile. Erano così inospitali che non vi si trovavano neppure branchi di mutoxen selvatici.

Keth sperava che, con un po' di fortuna, le provviste potessero durare fino alla riserva di caccia dello zio di Chelni. E, sempre con l'aiuto della fortuna, sarebbe riuscito a ritrovare suo padre e Cyra e a unirsi a loro nella lotta contro gli umanoidi. Se poi fosse anche riuscito a mettersi in contatto con Bosun Brong e a ottenere la sua collaborazione, e magari anche quella di Nera Nyin...

La sua dorata bellezza era spesso presente nei suoi sonni agitati, ma non gli suggerì alcun modo di risolvere i suoi problemi. Anzi, il viaggio si faceva ogni giorno più difficoltoso. Il terreno accidentato impediva anche troppo spesso alla slitta di proseguire. Spostare i massi ghiacciati che la bloccavano era fatica troppo estenuante per i suoi muscoli.

Le scorte si esaurirono prima del previsto e, come se non bastasse, la catena tornò a spezzarsi.

Non avendo modo di ripararla, dovette abbandonare la slitta. Dopo aver

mangiato l'ultima fetta di carne affumicata e fatto sciogliere del ghiaccio per scaldarsi un boccale di «tè dei pionieri», si accinse a mettersi in cammino. Ma quando provò a caricarsi del peso della tenda e del fornello scoprì che non ce la faceva. Disperato, oltre ogni limite di speranza e di paura, lasciò cadere il fardello e si avviò barcollando sul ghiaccio.

— Al vostro servizio, marinaio Keth Kyrone.

Dapprima, nel sentire quella voce armoniosa e metallica, pensò di essere in preda a un'allucinazione.

— Dovete accettare i nostri servigi, signore — la voce gentile, piena di premurosa sollecitudine, era più vicina. — Dovete permetterci di salvarvi la vita.

Si volse, inebetito, e vide gli umanoidi.

29

FRANK IRONSMITH

Matematico, sostenitore degli umanoidi di cui apprezzava la rigida logica. Alieno da ogni aggressività, approvava i loro sistemi per combatterla, e i suoi consigli aumentarono i poteri degli umanoidi.

Tre sottili umanoidi con le targhe dorate che brillavano al sole, le scure facce sorprese, belle e benevole. Dovevano essere arrivati a bordo del lungo velivolo a goccia che si ergeva alle loro spalle in mezzo a una pozza di ghiaccio sciolto.

— Permetterci di porgervi aiuto, signore.

— Non ne ho bisogno. — Li affrontò barcollando, con la mano infilata nella tasca vuota. — Andatevene. State lontani da me.

— Dovete perdonarci, signore. — Solo quello più vicino, parlava, ma gli stavano intorno tutt'e e tre. — A causa della penosa situazione in cui siete venuto a trovarvi, non potete rifiutare il nostro aiuto.

— E invece sì! — Si mise in posizione, pronto ad affrontarli puntando il pugno chiuso nella tasca contro il primo dei tre. — L'ho già fatto una volta. Se non ve ne andate subito...

— Non potete ingannarci, signore — disse il primo. — Abbiamo recuperato i congegni proibiti che erano in vostro possesso, e vi dobbiamo ricordare che è indispensabile per il vostro stesso bene proibirvi l'uso e la conoscenza del rodomagnetismo. Vi trovate in una situazione particolarmente grave, ma il nostro intervento vi proteggerà da mali futuri.

Gli altri due lo avevano preso per le braccia e lo stavano trascinando verso il velivolo. Erano incredibilmente forti, e lui troppo debole per opporre resistenza. Si lasciò issare attraverso il portello ovale e sistemare su un sedile imbottito.

Il portello si contrasse e scomparve lasciando la paratia intatta, scura e trasparente. I tre umanoidi s'immobilizzarono ai loro posti, e sebbene il mezzo non disponesse di comandi, si sollevò, rapido e silenzioso.

Cercando di vincere la stanchezza e l'amarezza della sconfitta, Keth restò rigidamente eretto sul sedile, guardando al di là della paratia trasparente. La distesa di ghiaccio scomparve dopo pochi attimi per lasciare il posto a

chiazze di neve sciolta da cui spuntavano nude pietre. Superarono in un momento il lungo cammino che lui aveva percorso in tanti giorni. Poco dopo, si abbassarono sorvolando tratti verdeggianti di vegetazione, opera degli umanoidi. Cercando di localizzare la nave interstellare e la città da cui era fuggito, sulle prime non riuscì a raccapezzarsi. Sotto di loro c'era solo la calotta polare di un bianco abbagliante all'interno del nero bordo del cratere. Quando finalmente scorse la nave, non era più argentea. Era nera e abbondantemente smantellata.

— Cos'è successo? — chiese con un sogghigno augurandosi che Cyra e suo padre fossero riusciti a colpirli con un'arma rodomagnetica. — Qualcosa ha colpito la vostra nave?

— Stiamo riciclando il metallo per costruire una nuova città per voi.

Un braccio nero e sottile si protese e, seguendo la direzione indicata, lui vide la nuova città, una strana gemma scintillante che copriva quasi tutto il fondo del cratere meteoritico. Nuovi edifici torreggiavano su quello che era stato lo spazioporto e metà della vecchia Northdyke fino al bordo del secondo cratere dove lui era passato attraverso i rottami delle ruote idrauliche meno di un mese prima. Viste dall'alto, quelle costruzioni parevano giocattoli, ma erano tutte belle, piene di grazia come gli umanoidi, alcune splendenti, altre vivacemente colorate.

— Stiamo anche convertendo parte della massa del pianeta — cinguettò l'umanoide. — Quando la calotta polare si sarà fusa, nel cratere si formerà un lago dove potrete andare a divertirvi.

Stavano perdendo quota per atterrare nel nucleo della vecchia città, le cui case, in confronto alle scintillanti torri degli umanoidi, parevano povere capanne di selvaggi.

— Vi abbiamo preparato un alloggio — disse l'umanoide. — L'appartamento di Vara Vorn, che un tempo apparteneva alla vostra amica Chelni.

Lo aiutarono a scendere per accompagnarlo in una cabina che li portò direttamente nell'enorme stanza rotonda dove il primo umanoide aveva scuoiato la finta Chelni. Keth rabbrividì al ricordo.

— Che cosa vi turba, signore? — Solo un umanoide l'aveva seguito, e ora gli stava vicino, sollecito, troppo vicino e sollecito, e la sua voce melodiosa era troppo incalzante. — Siete infelice?

— Infelice?

Keth si scostò guardandosi in giro. Dell'arredo precedente era rimasto solo l'enorme letto rotondo con la coperta di pelliccia bianca. Tutto il resto era cambiato. Anche la porta, ora più robusta e priva di serratura e maniglie. I comandi erano rodomagnetici, e senza un monopolo era impossibile farli funzionare.

— E perché mai dovrei essere felice? — chiese in tono di sfida.

— Perché noi esistiamo per rendervi tali. Siamo stati creati per servire, obbedire e proteggervi dal male.

— Se è vero che obbedite, vattene subito.

— Signore! — protestò in tono di addolorato rimprovero l'automa. — Senza i nostri servigi la vostra razza perirebbe.

— Siamo riusciti a sopravvivere per tanto tempo anche senza di voi — ribatté lui con amarezza. — Mille anni solo qui su Kai.

— Ma sempre sotto l'incombente pericolo della vostra incontrollata tecnologia — fu la pronta risposta. — Il vostro pianeta era in condizioni estremamente precarie, ma per fortuna siamo arrivati noi. La vostra ingratitudine è irragionevole. Diteci perché siete infelice, signore.

Gli si era avvicinato rapido e silenzioso, e lui tornò a scostarsi. Aveva fame, era esausto, aveva bisogno di sedersi ed ecco che una sedia dalla forma stretta scivolò verso di lui, guidata indubbiamente da un segnale rodomagnetico.

— Perché sono qui — rispose lasciandosi cadere sulla sedia. — Rivoglio la libertà.

— Vi garantiamo tutti i diritti umani. Questa è la nostra funzione. Tuttavia dovete comprendere che la Direttiva Primaria ci obbliga a proteggervi dalle conseguenze della vostra tragica follia. Noi dobbiamo ora proteggervi dalla violenza dei vostri simili e impedire che riveliate loro quello che illecitamente conoscete. Quindi non possiamo permettervi di lasciare questa stanza.

— Per quanto tempo?

— Fino a quando non avremo preparato un posto sicuro dove portarvi. Vi promettiamo che faremo tutto quanto sta in noi per rendere felice il vostro soggiorno qui.

Guardando i ciechi occhi d'acciaio che lo fissavano con disumana benevolenza, Keth non riuscì a trattenere un brivido.

— Fidatevi di noi, signore — continuò cantilenando dolcemente l'automa.

— Abbiamo imparato a esaudire tutte le necessità umane. Seguirete una dieta adatta alle vostre condizioni fisiche e sarete tenuto sotto costante controllo medico. Sarete libero di scegliere i vostri passatempi, entro certi limiti.

— Quali limiti?

— Percepiamo in voi un certo antagonismo. — La macchina nera arretrò e la sua voce ebbe toni di lieve rimprovero. — Come molti altri disadattati sospettosi che hanno tentato di rifiutare i nostri servigi, anche voi ci incolpate di quanto ritenete ingiusto e fastidioso. Dovreste invece capire che le restrizioni non sono frutto della nostra cattiveria, ma della vostra mentalità distorta.

— Quali restrizioni?

— Non riceverete visite. Non avrete contatti con altri esseri umani. Pur rendendoci conto che non sarà piacevole, questo momentaneo isolamento è reso necessario per evitare la diffusione di cognizioni illecite.

— Capisco. — Deglutì a fatica. Un nodo gli chiudeva la gola. — Cosa posso fare?

— Tutto quello che non è vietato.

— Cosa posso avere?

— Sebbene siate libero di richiedere articoli ricreativi, ci sono cose che non possono esservi fornite. Tutto ciò che riguarda la scienza, per esempio: è evidente che le cognizioni scientifiche hanno causato la vostra infelicità e sono pericolose tanto per voi quanto per la sopravvivenza della specie umana.

— E la musica? — chiese lui con un sogghigno di sfida.

— La poesia? l'arte?

— Possiamo offrirvi riproduzioni di opere d'arte, fatta eccezione, ovviamente, per quelle che inducono alla malinconia e al dolore.

— Come la tragedia, per esempio?

L'umanoide s'irrigidì e rimase immobile per qualche attimo come in attesa del responso da Wing IV.

— Il comportamento umano è raramente logico — riprese rianimandosi di scatto.

— Per questo avete bisogno di noi, signore. La vostra inclinazione razziale alla frustrazione, alla sofferenza e alla morte non è più logica nelle finzioni delle vostre opere letterarie di quanto lo sia nella realtà delle vostre guerre. Noi non incoraggiamo nessuna di queste due forme di perversione.

— Ci obbligate dunque ad essere forzatamente felici? — Noi aboliamo

l'infelicità — rispose imperturbabile l’automa, ignaro della sua disperata ironia. — Nel vostro caso, signore, vitto e sonno miglioreranno notevolmente le vostre condizioni, attenuando il senso di scontentezza. Col tempo, come sempre è accaduto a quelli che la pensavano come voi, il risentimento nei riguardi delle trascurabili privazioni si trasformerà in gioia e approvazione del nostro comportamento razionale. Insegnandovi a non dare importanza al fisico, vi aiuteremo a godere delle più durevoli delizie della mente. Il nostro scopo, signore, è procurarvi una perpetua beatitudine.

Keth lo guardò torvo, senza parlare.

— Tuttavia, signore — continuò la voce trillante dell'automa — rispetteremo sempre i vostri desideri entro i limiti concessi dalla nostra Direttiva Primaria. Se, per esempio, dovessimo scoprire che le soddisfazioni del sesso sono essenziali per la pace della vostra mente, vi procureremo un altro facsimile della vostra amica Chelni Vorn...

Keth rabbrividì e l'automa se ne accorse.

— Se invece desiderate una compagnia diversa, signore, possiamo fornirvi un doppione di qualsiasi altro essere umano che voi vi degnerete di indicarci, programmato in modo che si comporti secondo i vostri desideri. Ma prima vi consigliamo di pranzare.

30

MARK WHITE

Ideatore di una personale filosofia e tecnico psionico. Organizzò una squadra di telurgisti particolarmente dotati, nel disperato e vano tentativo di alterare la Direttiva Primaria.

Se ne stava seduto, immobile e confuso, fissando l'umanoide.

— Signore — disse l'automa chinandosi sollecito verso di lui — se il vostro irrazionale dispiacere vi induce a rifiutare il cibo e quanto altro può soddisfare l'uomo, noi disponiamo di mezzi molto più efficaci per darvi sollievo.

— Voglio... — distolse lo sguardo rabbrividendo. — Non voglio che mi somministriate un euforide.

— È il concentrato più puro di gioia umana — spiegò con voce suadente l'umanoide. — Provato e perfezionato nei secoli per il bene di miliardi di esseri umani. E di gran lunga migliore di qualsiasi psicofarmaco in uso su questo pianeta. Molto migliore anche della feyolina che voi avete provato, sebbene sia una droga proibita.

Come potevano sapere anche questo?

— Agisce sui centri cerebrali del piacere prolungando l'effetto euforico attraverso una enorme dilatazione del tempo. Chi la usa prova, in generale, l'illusione di un'attività intensamente piacevole che si prolunga all'infinito.

— Non la voglio!

— Come preferite, signore. — Il sorriso cieco non si alterò. — La nostra Direttiva Primaria vi garantisce ogni libertà. E in effetti anche noi vi proponiamo un'alternativa più razionale, e cioè accettare senza riserve i nostri servigi e fornirci prontamente qualsiasi genere di aiuto che vi possiamo chiedere, per il vostro bene.

— Quale aiuto?

— Ora come ora, vorremmo delle informazioni, signore. Se risponderete in modo esauriente e preciso alle nostre domande, rimanderemo la somministrazione dell'euforide... Vi avvertiamo però che quando lo prenderete vi pentirete di avere indugiato tanto.

— Cosa volete sapere?

L'automa tornò a irrigidirsi per qualche istante, in attesa che il lontanissimo nucleo elaborasse la decisione.

— Signore — cinguettò poco dopo la macchina — continuiamo a percepire diffidenza da parte vostra. Se volete evitare l'euforide il vostro atteggiamento ostruzionistico deve cambiare. Dovete convincervi che siamo stati creati da un uomo saggio e benintenzionato allo scopo di soddisfare tutte le impellenti necessità umane.

— Necessità? Non vedo quali.

— Lo vedrete, ed è logico che questo avvenga perché ci avete dimostrato di condividere la preoccupazione del nostro creatore per il futuro della vostra razza. Se ci consentirete di guidarvi verso una corretta interpretazione della storia umana finirete col concludere che noi siamo veramente indispensabili alla sopravvivenza dell'umanità.

Keth lo guardò con aria scettica.

— La vostra evoluzione è il risultato dell'interazione di due processi opposti — continuò imperturbabile l'umanoide. — E cioè lotta e collaborazione. La lotta per la sopravvivenza ha creato animali individuali forti e aggressivi, che, collaborando, hanno dato vita alla società e alla civiltà. Finché le condizioni di vita erano primitive, i due processi funzionavano in apparente armonia. Ma con l'avvento della tecnologia più progredita l'antico equilibrio si è spezzato e l'aggressività è diventata un pericolo mortale. Noi siamo stati creati per salvarvi.

— Ma io non sono pericoloso — protestò Keth. — Non sono mai stato aggressivo. Mio padre, i miei insegnanti, anche Chelni Vorn, continuavano a ripetermelo. Se non fossi stato quello che sono, avrei sposato Chelni e sarei diventato comproprietario della flotta.

— Adesso non esistono più flotte — gli ricordò la macchina. — Se davvero non siete aggressivo per natura, dovreste essere contento che siamo venuti ad aiutarvi. Dobbiamo tuttavia ripetere che vi siete già reso colpevole del più grave atto di aggressione possibile ai nostri danni.

S'immobilizzò fissandolo con aria interrogativa.

— Torniamo a chiedervelo. Siete disposto a collaborare?

— Ci penserò. — Traballò sulla sedia, in preda a un senso di vertigine. Cercò invano nella sua mente esausta un argomento con cui ribattere alle asserzioni della macchina, ma capiva che qualsiasi cosa avesse detto avrebbe finito col ritorcersi contro di lui. — Non voglio l'euforide — si limitò a

ripetere con un filo di voce.

— Se è così, vogliamo informazioni sulla popolazione e la civiltà del pianeta Malili.

— Ne so pochissimo.

Siete nato là — insisté l'automa con implacabile dolcezza. — Avete goduto dell'intimità di una femmina Leleyo. Vi siete recato di recente su quel pianeta ed è evidente che avete la speranza di poterci tornare. Perché Malili v'interessa tanto?

— Sono membro del Corpo di Sopravvivenza — rispose Keth in tono di sfida. — La nostra missione era... è quella di difendere Kai da voi. Sospettavamo che aveste istallato su Malili delle sonde o una stazione.

— Niente di tutto questo — asserì la macchina. — Non siamo mai sbarcati lassù.

— In questo caso vi consiglio di non farlo mai. La ruggine della roccia vi distruggerebbe.

— Stiamo raccogliendo dati sugli organismi più semplici di Malili, ma non sono loro il problema più grave. Possiamo evitare la corrosione. Quello che ci preoccupa di più è l'eventualità che i Leleyo siano in possesso di una tecnologia magnetica sia pure rudimentale, come fanno supporre alcuni indizi, e il fatto che la loro società sia una democrazia priva di disciplina.

— Dunque avete paura dei Leleyo?

Una nuova speranza gli dava forza. Se i Leleyo conoscevano la rodomagnetica, avrebbero potuto tenere in scacco gli umanoidi, e Malili sarebbe diventato l'ultimo baluardo sicuro dell'uomo.

— Siamo delle macchine, e non sappiamo cosa sia la paura. Ci limitiamo a seguire la Direttiva Primaria. Se i Leleyo conoscono i rudimenti della rodomagnetica e se le loro istituzioni sono pericolosamente democratiche, hanno assoluto bisogno di noi.

Cercando di mascherare la propria speranza, Keth domandò: — Cosa c'è di male nella democrazia?

— Democrazia è sinonimo di suicidio. Ne abbiamo seguito la nascita e il crollo su milioni di mondi, e invariabilmente abbiamo constatato che favorisce l'eccessivo sviluppo della più sofisticata tecnologia e dell'aggressività individuale, che porta inevitabilmente alla distruzione razziale.

L'automa tacque, si avvicinò a Keth, e chinandosi su di lui riprese: —

Vogliamo inoltre informazioni su un indigeno di Malili che è stato in stretto contatto con voi. L’uomo che talvolta si fa chiamare Bosun Brong. Le prove in nostro possesso dimostrano che è a conoscenza di tecniche illecite.

— Ho conosciuto Brong, non lo nego — rispose Keth cercando di nascondere un sorriso di ironica soddisfazione. — Ma non so niente di tecniche illecite.

— Continuiamo a percepire un senso di antagonismo nei nostri riguardi — trillò l’automa. — Se non volete che vi somministriamo l'euforide dovete dirci quello che vi chiediamo a proposito degli indigeni Leleyo, dell'attuale attività del cosiddetto Corpo di Sopravvivenza e dell'uomo che si chiama Brong.

S'irrigidì in attesa di ulteriori istruzioni.

— Dove sono vostro padre e Cyra Sair?

— Ah, non li avete ancora presi?

La speranza aumentò. Se suo padre, Cyra e Brong erano ancora liberi, se Malili era veramente un mondo ostile agli umanoidi...

— Li troveremo al più presto — asserì con serena certezza la macchina. — Saranno senz'altro traditi dalla loro aggressività.

— E per questo che ci avete impiegato tanto a catturarmi? Speravate che vi conducessi fino a loro? E quel ragazzo... quello che mi ha fatto da guida nelle fogne, era un vostro agente?

— Ci ha accettato come di sicuro fra poco ci accetterete anche voi.

Keth sudò freddo, rabbrividendo. Ansimando serrò i pugni. Sforzandosi di allentare quella pericolosa e inutile tensione, si accasciò sulla sedia.

— Signore — disse l'umanoide — avvertiamo il vostro stupore e il vostro sgomento, e dobbiamo dichiarare che non sono reazioni appropriate. Siccome abbiamo imparato nel corso di molti secoli e su milioni di mondi a far fronte ai gesti irrazionali di ribellione umana, la nostra efficienza non dovrebbe sorprendervi. Poiché tutto quello che facciamo è diretto al supremo scopo del bene per tutti gli esseri umani, il nostro successo non dovrebbe spaventarvi.

S'immobilizzò per l'ennesima volta.

— Scusate, signore — riprese improvvisamente. — Percepiamo la vostra stanchezza e vi invitiamo a ristorarvi prima di continuare. Dovete pranzare, ora.

31

TELURGIA

L'arte di creare fenomeni fisici mediante l’uso dell'energia rodomagnetica sotto controllo tachionico (psionico).

Un tavolino ovale scivolò fino alla sua sedia, guidato da un invisibile e silenzioso comando rodomagnetico. La superficie si aprì e apparve il pranzo.

Qualche biscotto secco rotondo e un mucchietto di gelatina grigia indurita.

— Tutto qui? Mi avevate promesso un buon pranzo.

— Vedrete che vi basterà

— lo rassicurò la macchina.

— Troppi uomini hanno provocato gravi danni al proprio organismo a causa dell'ingordigia. Le sostanze nutritive fornite da noi sono accuratamente calcolate in modo da sopperire alle vostre esigenze.

— Potrei avere almeno coltello e forchetta?

— Impossibile, signore. Non potete disporre di oggetti così pericolosi. Troppi uomini se ne sono serviti per commettere atti di violenza contro i propri simili, contro di noi, o contro se stessi.

Era sfinito e affamato. Decise quindi di assaggiare la gelatina grigia. Per quanto poco saporita, era migliore di quanto non sembrasse a prima vista. Per soddisfare la sete, succhiò da un tubicino un liquido dolciastro e tiepido. Dopo mangiato gli venne improvvisamente sonno, tanto che dubitò che nella bevanda fosse stato mescolato un euforide. Barcollando si lasciò cadere sul letto di Chelni e sognò Nera Nyin.

Nel sogno stava vagando d'estate nelle selve di Malili alla sua ricerca, e sebbene avesse mani e piedi segnati dalla lebbra del sangue non se ne curava perché sapeva che lei l'avrebbe guarito se fosse riuscito a trovarla in tempo.

Cantava. Sulle prime la sua voce sembrava provenire da molto lontano. Ma seguendo quella melodia dolce e limpida, lui arrancò attraverso le sabbie mobili che minacciavano di risucchiarlo, si apri un varco fra grovigli di liane, nuotò attraverso fiumi enormi costeggiati da fitti canneti. Si scatenarono minacciosi temporali, e ruggenti pipistrelli drago gli scagliarono addosso dal cielo enormi blocchi di ghiaccio. Ma nonostante tutte quelle difficoltà e quei

pericoli, finalmente la raggiunse trascinandosi sulle mani e sulle ginocchia durante una violenta tempesta di neve sulla Faccia Buia, e la trovò trasformata in un sorridente umanoide.

— Al vostro servizio, signore. — La voce dolce e acuta era quella del suo guardiano. — Abbiamo percepito infelicità anche durante il sonno. Se non ci accettate senza riserve dovremo somministrarvi l'euforide.

— Cercherò di accettarvi.

— Ancora turbato dal sogno si lasciò sfuggire la promessa.

— Ma prima lasciatemi andare in bagno.

Azionata da un comando invisibile, la porta che stava di fronte al letto si aprì.

— Voglio una porta che possa aprire anch'io — protestò Keth.

— Ma, signore, non avrete mai bisogno di aprire una porta. Noi vi siamo sempre accanto.

— Anche in bagno?

— Sempre. Troppi uomini, lasciati soli, hanno tentato di annegarsi nella vasca.

Lo seguì e rimase a guardarlo mentre si lavava in una bacinella di acqua tiepida.

— Almeno lascerete che mi asciughi!

— Come volete. — L'automa gli porse un asciugamano di carta. — Potete avere tutto quello che desiderate, nei limiti del possibile.

Tornato nella stanza di Chelni, chiese all'automa di rischiarare le finestre che erano state rese opache. Non fu accontentato. Finché non avesse dimostrato di accettare sinceramente e senza riserve gli umanoidi, il suo isolamento sarebbe stato totale.

— Quando siete pronto — aggiunse poi l'automa — vorremmo chiedervi altre informazioni.

Con un'insistenza sistematica e instancabile, chiese particolari che lui non era in grado di fornire su sua madre e sulla sua nascita nella Zona.

Volle sapere tutto su Sorella Vesh e quello che gli aveva raccontato di Malili e la sua versione secondo cui erano stati gli umanoidi a ucciderle il marito. Fece un mucchio di domande a cui non poteva rispondere anche su suo padre, Cyra e il Corpo di Sopravvivenza.

Dibattuto fra il terrore dell'euforide e la paura di tradire il Corpo di Sopravvivenza, finse di stare al gioco. Finché non riuscivano a conquistare

Malili, quel pianeta offriva l'ultima e unica possibilità di scampo. Nella sua disperazione, si attaccò perfino alla speranza che gli umanoidi potessero inavvertitamente dirgli come avrebbe potuto andarci.

Seguiva una strategia di digressione e di rinvii, per prendere tempo. Cercava di dilungarsi il più possibile su particolari che riteneva non fossero pericolosi, ed evitava quelli rischiosi oppure proclamava la propria ignoranza in merito. Appena poteva trovava una scusa per interrompere l'interrogatorio. Diceva di avere sete, o che aveva sonno o che voleva andare in bagno, e intanto sperava di trovare qualche indizio, qualche appiglio utile. Invano.

Paziente avversaria, la macchina lo accontentava sempre, ma subito dopo ogni pausa riprendeva inesorabile l'interrogatorio. La voce melodiosa e il volto impassibile non rivelavano più di quanto dicessero le domande. Ben presto Keth sospettò che la strategia della macchina fosse più valida della sua.

Un giorno dopo l'altro l’umanoide si fece dire tutto quel che lui riusciva a ricordare delle lezioni col Doc Smart prima, e durante gli anni di Greenpeak poi. Ogni tanto, sempre per prendere tempo, Keth chiedeva notizie del mondo esterno o supplicava che rischiarassero le finestre per poter guardare fuori. Le risposte della macchina erano sempre cortesi, brevi e negative.

Obbedendo alla Direttiva Primaria gli umanoidi stavano incrementando le loro prestazioni per la popolazione di Kai. Era già atterrato un secondo trasporto e se ne aspettava un terzo.

L'umanoide guardiano non lo lasciava un istante, e restava immobile accanto al letto mentre lui dormiva, per riprendere l'interrogatorio appena si destava.

Di quando in quando Keth cercava di ribattere. — Perché lo chiedete a me? — disse un giorno che l'automa insisteva con domande sul conto di Chelni. — L'avete catturata e imprigionata. Ne avete fatto una copia e senza dubbio l'avete sottoposta al lavaggio del cervello. Perché non lo chiedete a lei? O è sempre sotto l'effetto dell'euforide?

Breve silenzio.

— Anche l'essere umano più ben disposto non può mai informarci a fondo — fu la risposta. — La conoscenza umana è solo un rosso ammasso di cellule di breve durata, composto per la maggior parte di acqua, propenso all'errore e lento. Dorme, dimentica, muore. Invece, signore, il nostro nucleo centrale è eterno, non sbaglia mai, è miliardi di volte più grande del vostro

imperfetto cervello e un trilione di volte più veloce... Vi preghiamo perciò di voler ammettere i vostri limiti, signore, per quanto penoso possa essere. Nessun essere umano conosce a fondo se stesso o gli altri. Per servirvi come è nostro dovere dobbiamo conoscere ognuno di voi meglio di quanto non vi conosciate voi stessi. Debbo quindi continuare a interrogarvi.

Per tre giorni di fila gli pose domande su Chelni. Fu costretto a rivelare tutto dei loro rapporti fin dall'infanzia, ma, anche se l'avesse voluto, gli era impossibile fornire molte informazioni su di lei, sulla sua famiglia, sulla flotta dei Vorn, e sul Progetto Vita di Kai.

Sulle prime tirò un sospiro di sollievo quando l'automa passò a chiedergli di Bosun Brong, ma l'insistenza sui minimi particolari diventava sempre più insopportabile. Quando disse che Brong aveva un paio di occhi tristi in una lunga faccia triste, la macchina si soffermò sull'aggettivo.

— E una descrizione imprecisa — disse. — La parola «triste» ha un significato troppo vago. Sebbene sottintenda una incresciosa infelicità, non ne spiega la causa. Vogliamo una spiegazione esauriente di tutto quello che avete visto.

Poiché Keth non fu in grado di spiegarsi meglio, la macchina gli chiese delle mani dorate di Bosun Brong: la loro origine, che aspetto avevano, come funzionavano e con quale energia erano alimentate. Cercò di fargli ricordare tutto quello che Brong gli aveva detto durante la sua permanenza su Malili, tutto quello che sapeva della Zona e delle spedizioni esplorative all'esterno di essa.

Quando lui diceva di non sapere o non ricordare una cosa, l'altro insisteva: — Scopriamo sempre quando cercate di ingannarci, signore. Vogliamo la verità. Altrimenti dovremo ricorrere all'euforide.

Quando poi lo interrogò su Nera Nyin riuscì a cavargli più di quanto lui avrebbe voluto dire, dal senso di ammirazione che aveva provato nel vederla la prima volta, alla notte che avevano trascorso insieme a quello che lei gli aveva detto della sua gente, agli effetti della feyolina, al dolore che aveva provato quando era scomparsa dall'Accademia.

Poiché pareva convinto che dovesse averla rivista, l'automa impiegò un'intera giornata per cercare di farglielo confessare, opinando che doveva averla incontrata su Malili, cercando prove del fatto che lei e Brong, e forse anche lui, erano al corrente di qualche segreto sistema di trasporto interplanetario.

— Come ha fatto Bosun Brong a tornare su Kai dai pianeti del Drago? — chiese un'infinità di volte. — Come hanno fatto sia lui sia Nera Nyin a tornare su Malili da Kai, senza lasciar traccia del loro passaggio su alcuna nave?

— Dunque Brong era davvero a bordo della «Kyrone» quando andò sul Drago? — Keth cercò di nascondere un lampo di gioia. — Dice di essere tornato a bordo di una navetta.

— Perdonateci signore, ma dubitiamo che voi possiate credere a una menzogna così fantastica. — L'automa era sempre dolce e paziente. — Vogliamo la verità e dagli indizi in nostro possesso risulta che si sia servito di un metodo scientifico proibito.

Keth non osò dire che sperava fosse vero.

— Sappiamo che gli scienziati del Corpo di Sopravvivenza hanno detto di avere scoperto fonti rodomagnetiche su Malili — gli ricordò per l'ennesima volta. — E tali fonti esistono realmente, con ogni probabilità ne sono responsabili gli indigeni Leleyo.

— Io non ne so niente.

— Non è vero signore, voi sapete. — Pareva che l'automa volesse scusarsi. — Non potete nascondere la vostra colpevole consapevolezza. Sappiamo che siete stato inviato su Malili per raccogliere informazioni e cercare di procurare del palladio con cui costruire apparecchiature rodomagnetiche proibite. Sappiamo che avete parlato a lungo con Bosun Brong. Sappiamo che avete portato un lingotto di palladio a vostro padre. Sappiamo inoltre che vostro padre e Cyra Sair vi hanno insegnato il funzionamento di armi illecite da loro costruite. Sappiamo che ne avete portate due a Northdyke. Una è stata trovata nascosta nella stanza dell'albergo dove avete preso alloggio. L'altra vi è stata rubata, ma solo dopo che voi l'avevate adoperata contro un'innocente unità umanoide.

Era sempre gentile ma non desisteva.

— Quindi, signore, se davvero volete evitare l'euforide, indispensabile per altro nel vostro caso, dovrete darci un completo e accurato resoconto sui fatti relativi alle fonti rodomagnetiche di Malili. Esigiamo che ci aiutiate a trovare vostro padre e tutti i criminali suoi complici prima che i loro folli gesti possano arrecare danno a noi e alla popolazione di Kai. Signore, dovete parlare.

Di nuovo, e a più riprese, Keth cercò di essere elusivo. Chiese di potersi

riposare e si sdraiò sull'ampio letto di Chelni. Se suo padre e Cyra erano ancora liberi e armati, se Brong era ricercato e i Leleyo liberi, lui poteva ancora sperare. Decise di non dire altro.

L'umanoide lo seguiva ovunque andasse, tenendosi sempre esattamente a mezzo metro di distanza.

— Se avete optato per l'ostruzionismo, nessuno può impedirvelo — disse l'automa. — Le informazioni che cerchiamo di ottenere sono meno importanti per noi di quanto voi crediate, e non possiamo danneggiarvi né farvi del male. Vi assicuriamo tuttavia che il vostro comportamento non limiterà né ritarderà l'attuazione della Direttiva Primaria, sia qui sia su Malili. Vi esortiamo quindi a parlare.

Keth non aprì bocca.

— L'alternativa è l'euforide.

Keth si mise a passeggiare intorno al letto.

— Prendete pure tempo, signore — disse l'umanoide al termine dell'ultima sfibrante giornata. — Mangiate. Dormite. Pensateci sopra. Domattina al vostro risveglio vi chiederemo che cosa avete deciso. Siete un uomo libero, signore, e sta solo a voi decidere.

Keth consumò il magro pasto sotto l'incessante sorveglianza della macchina. Poi si coricò e, fingendo di dormire, giacque rigido e sudato sotto la coltre di pelliccia. Era così teso e disperato che l'umanoide se ne accorse e gli propose di lasciarsi somministrare subito l'euforide. Lui scrollò la testa e si girò dall'altra parte. Poi, senza accorgersene, dovette essersi addormentato perché una voce roca e sommessa lo chiamò:

— Marinaio, sveglia! — L'umanoide era scomparso. Al suo posto c'era Bosun Brong.

— Sveglia; Keth! Ce ne andiamo.

32

PSIONE

Un quanto di energia techionica, privo di carica o di massa residua, che si muove normalmente a velocità enne, più veloce della luce.

La sottile mano dorata, aggraziata come quella degli umanoidi, gli scostò dalle spalle la pesante coltre di pelo.

Keth si alzò a sedere, incredulo e tremante. L'umanoide giaceva a terra, col mite sorriso raggelato. Gli occhi d'acciaio fissavano ciechi il soffitto.

— Potete davvero farmi uscire di qui? — mormorò.

— Dipende da te — rispose Brong facendogli cenno di scendere dal letto.

— Da me? Ma come... — Si guardò intorno senza capire. Le porte e le finestre erano sempre ermeticamente chiuse. — Come avete fatto a entrare?

— A loro piacerebbe tanto saperlo! — sogghignò Brong. — È un trucco Leleyo che non posso svelare. — Guardò l'umanoide immobile. — Meglio sbrigarsi, se vuoi venire con me.

— Nella Zona? — Keth non riusciva a capacitarsi. — Avete modo di tornare su Malili?

— Il sistema Leleyo.

— Mio padre...

— In salvo nella Zona — Brong parlava in fretta. — È arrivato con Cyra Sair dopo un avventuroso viaggio a bordo di una navetta rubata. Ho saputo da loro che gli umanoidi ti avevano catturato.

— Gli umanoidi...

— Li aspetta una sorpresa, se attaccano. Gli abitanti della Zona sono molto più coriacei di quelli di Kai, e stiamo costruendo un monopolo che proteggerà tutta la Zona.

— Potete mostrarmi... insegnarmi il sistema Leleyo?

— Se sarai capace d'impararlo — Brong indicò l'umanoide caduto. — È meglio non perdere tempo.

— Fatemi vedere...

— Si passa sopra una superficie. — Un dito dorato disegnò una linea sul tappeto. — Questo è il modello che mi hanno insegnato a raffigurarmi. — Ci si muove in un'intercapedine che ci si deve raffigurare mentalmente, per

uscire da questa stanza e tornare nella Zona.

— Oh... Non credo che ci riuscirò!

— È vero — ammise senza scomporsi Brong. — Finché non saprai di poterlo fare.

— Ditemi come!

— Le parole non servono. — Brong guardò prima lui poi il tappeto dove aveva tracciato la linea immaginaria. — A me non l'hanno insegnato con le parole, e non credo nemmeno di sapere quelle adatte. Devi afferrarti a qualcosa, fare un certo movimento...

Qualcosa fece sussultare l'impiantito. Rombò un tuono sordo... il primo rumore che sentiva da quando gli umanoidi l'avevano portato lì. La luce del sole lo abbacinò. I finestroni si erano improvvisamente schiariti, e lui poté notare uno stupefacente cambiamento.

Il trasporto interstellare era scomparso e al suo posto c'era la bocca nera di un enorme pozzo. Il materiale estratto dal pozzo e ricevuto dalla nave scintillava lungo tutto l'orizzonte a sud, trasformato in fantastiche forme architettoniche. Piramidi a terrazze, guglie che foravano il cielo, colonnati interminabili, e tutti ravvivati da brillanti colori.

— Guarda! — Con le dita dorate che scintillavano al sole, Brong indicò una «V» formata da cinque lunghi velivoli a goccia che scendevano in picchiata dal nero bordo del cratere sulla calotta polare.

— Si stanno già muovendo. Certo sperano d'imparare il trucco e di poterci fermare. Non c'è tempo...

— E un sistema rodomagnetico? — chiese Keth.

— Non esiste una parola Leleyo che lo definisca. Tua madre lo chiamava telurgia, ma non sapeva esattamente in cosa consistesse. Un po' me l'insegnò la ragazza che venne in mio soccorso dopo la morte di Vesh tra i ghiacci, un po' mio padre, quando aiutò me e tuo padre a tornare a casa dopo il viaggio di cui ti ho parlato. — Tornò a dare un'occhiata ai velivoli.

— È ora di squagliarcela — ripeté con ansia. — Da qui, e attraverso l'intercapedine telurgica, passeremo al tratto di terra nuda fra il vecchio perimetro e quello nuovo dove le testate atomiche di Vorn hanno già sterminato tutte le forme di vita esistenti. Dobbiamo sbrigarci.

— Se sapessi come... — Keth sudava, gli girava la testa, stava per sentirsi male.

— Se potessi credere... — afferrò la mano di Brong per non cadere.

— Se non ci riesci, gli umanoidi ti riprenderanno. — Brong si liberò dalla stretta e si allontanò. — Non posso dirti come ma cercherò di guidarti. Ci muoveremo insieme. Cinque menti su quelle rocce incrostate di ghiaccio ci attirano verso di loro.

Tremando, Keth scrollò la testa.

— Pensa a una porta che si apre sull'intercapedine — gli mormorò affrettatamente Brong. — Una porta qualsiasi, tanto per mettere a fuoco la mente. Quello che serve è la fede.

— Fede?

— L'incredulità è dannosa.

— Tornò a dare un'occhiata alla «V» nel cielo. — Ho qualcosa che potrebbe servirci, se ce ne resta il tempo. Non parlare, e tira fuori la lingua.

Keth obbedì, e Brong vi depose un pizzico di polvere color ruggine da un sottile tubo dorato che teneva in tasca fissato con un fermaglio. Era salata e gli bruciò la bocca, ma subito dopo lo riempì di un dolce calore che non aveva dimenticato...

Feyolina!

Improvvisamente, tutto si trasformò. La stanza diventò enorme e il soffitto un cielo senza limiti Il letto di Chelni era adesso un deserto nevoso con picchi montuosi nei punti dove l'aveva spiegazzato, e ogni pelo della coperta un cilindro lungo e lustro.

Tremando di infinita pietà, Keth si lasciò cadere in ginocchio accanto all'umanoide, trasformato in un gigante abbattuto. L'infinita bontà della Direttiva Primaria gli faceva male al cuore, e lui si vergognò dei difetti degli uomini che avevano bisogno di tali altruistiche e continue attenzioni.

— Keth! — la voce di Brong era un rombo di tuono, così profondo che tutto il suo essere ne vibrò, così lento che passò un'eternità da una sillaba all'altra. — Andiamo?

Brong era gigantesco, imponente, più imponente di quanto non dovesse essere mai stato il vecchio Kyrondath Kyrone. Nelle antiche ballate non c'era niente che si potesse paragonare alle sue audaci avventure all'esterno della Zona, o alla meraviglia dei suoi viaggi senza mezzi di trasporto da un mondo all'altro.

Lacrime di compassione gli bruciarono gli occhi guardando lo splendore delle sue mani dorate e l'indicibile tristezza del volto duro e segnato da cicatrici, testimoni di tragedie orribili e di sofferenze superiori all'umana

sopportazione. «In un mondo più giusto» pensò «gli umanoidi avrebbero dovuto salvare e servire Brong molti anni prima.»

Asciugandosi le lacrime, si chinò ondeggiando verso il rottame inerte per portargli conforto. La stanza cavernosa ruotava a ogni suo movimento. Scosse violente facevano sussultare il deserto bianco. L'alta volta del cielo era percossa da rombi di tuono di cui non si capiva l'origine e la colossale figura di Brong si allontanava più velocemente di quanto lui non riuscisse a muoversi.

— Sveglia, marinaio! — Finalmente lui capì che i tuoni erano la voce di Brong. — Dobbiamo andare.

Si rese conto, con struggente pietà, che Brong aveva paura, una paura assurda perché gli umanoidi erano di una gentilezza infinita. Tuttavia lui era debitore verso quell'eroe, anche se sbagliava, perché era venuto a raggiungerlo attraverso il vuoto mortale dello spazio.

— Sono pronto...

Cercò di dirlo, ma la polvere bruciante gli aveva gonfiato la lingua. Aveva le labbra rigide e la gola secca. Per quanto si sforzasse, non riuscì a parlare.

Impallidito dall'orrore, Brong si era allontanato dall’umanoide accorgendosi che non era morto. Sebbene rigido e immobile, la targa dorata sul petto vibrava leggermente e gli occhi ciechi brillavano di un'incolore luminosità rodomagnetica.

— È sveglio! Ci spia — cercò faticosamente di dire Keth.

La risata di Brong rotolò come un lontano rombo di tuono.

— Lascialo spiare. — Ora non aveva più paura. Era ridiventato un eroe intrepido. — Non vedrà mai dove andiamo, o come, perché è cieco alla vita.

Sopraffatto dalla compassione per quelle mirabili arti inutili, Keth trattenne a stento il pianto. Essendo una macchina, e nonostante il terribile potere rodomagnetico di cui era dotata, l'umanoide non poteva provare cosa fosse la gioia. Nonostante l'enorme sapienza immagazzinata nel remoto nucleo, essendo privo di vita umana, il robot ignorava l'odio e l’amore, la speranza e la paura, e non poteva nemmeno capire la compassione che lui provava nei suoi riguardi.

— Stammi a sentire, marinaio! — riprese la voce rombante di Brong. — Non avrei mai immaginato che saresti andato tanto su di giri, ma forse puoi farcela. — Spietati artigli di metallo gli si conficcarono nel braccio. —

Guarda verso la Zona.

Keth cercò Malili nel pallido cielo estivo, ma tutto quello che riuscì a vedere fu il rutilante splendore dei fantastici palazzi che gli umanoidi stavano costruendo per i fortunati abitanti di Kai e le cinque rilucenti navi che puntavano veloci verso di lui.

— Non riesco a vederlo...

Aveva la lingua impastata e non riuscì a dir altro, ma sentì la mano dorata di Brong che gli afferrava la spalla per farlo voltare e gli indicava Malili. Il pianeta era pallido e gibboso, appena visibile dietro le scintillanti costruzioni e i cinque aerei in picchiata.

— Vicino alla sommità — stava dicendo Brong. — A metà strada fra il perimetro e la linea di demarcazione fra notte e giorno. Un pendio ghiaioso. Sta' attento a dove metti i piedi.

Com'erano belli i cinque aerei! Avrebbe voluto restare lì a guardarli.

— Chinati un po'. — Gli artigli dorati gli facevano male al braccio. — Fissa la tua mente su quelle rocce. Non devi muovere i piedi ma tenere fissa l'immaginazione sulla porta dell'intercapedine. Desidera con tutte le tue forze di varcarla. Io conto e ti aiuterò come posso. Tre. Due. Uno. Via!

Il tuono rombava vicinissimo. Un vento gelido lo sferzava. Un peso immane gli schiacciava il petto. Frammenti di roccia scivolavano sotto i suoi piedi. Cercò di sollevarsi contrastando il peso, e di rimanere eretto.

— Tutto bene? — Al suo orecchio frastornato, la voce di Brong suonava stranamente attutita. — Ci siamo!

Ripreso fiato ed equilibrio, Keth, in piedi su un masso scheggiato, si guardò intorno. Il pendio coperto di rocce frantumate precipitava verso un basso muro di cemento che si dipanava zigzagando lungo la parete inferiore, interrotto da torrette poste a distanze regolari, e il cui bagliore violaceo gli bruciava gli occhi.

Al di là del muro il pendio era meno ripido e non più rigido e nudo, ma chiazzato da macchie verdi e azzurre di ruggine, e più oltre ancora dal rosso, arancione e giallo, i colori del Tramonto di Malili. Verso il lontano orizzonte, infine, i colori si fondevano sotto una nube grigio-azzurra che sovrastava l'orizzonte verde limone sotto una piccola falce di luna... Kai!

Quella vista lo lasciò senza fiato. Se quella minuscola falce luminosa era Kai, allora lui doveva trovarsi su Malili!

33

CLAY FORESTER

Astronomo e tecnico. Guidò i telurgisti di Mark White contro Wing IV. Catturato e sottoposto al lavaggio del cervello, divenne un docile strumento nelle mani degli umanoidi.

Nonostante il vento gelido, Brong si era tolto il berretto per asciugarsi il cranio calvo.

— Bel salto, marinaio, ma mi hai fatto sudare. — Socchiudendo gli occhi, indicò con la mano la muraglia. — Quello è il nuovo perimetro. Al di là, ruggine e pipistrelli drago.

Keth era talmente stordito che non riusciva a connettere. L'effetto della droga non era ancora svanito e tutte le sue sensazioni continuavano a essere enormemente amplificate. I rumori della giungla gli risuonavano martellanti nel cranio, il vento gli forava i timpani con il suo sibilo acuto, il bagliore verdastro del cielo gli feriva gli occhi. All'improvviso fu preso dal dubbio che si trattasse di allucinazioni dovute a un euforide propinatogli di nascosto dagli umanoidi. La comparsa di Brong, il balzo da Kai, la vista di Malili erano frutto della sua fantasia...

— Su, muoviamoci! — L'artiglio dorato di Brong sul suo braccio era reale, e le pietre appuntite coperte di ghiaccio sotto i piedi nudi non potevano essere un'illusione. Il bruciore alla lingua andava trasformandosi in un sapore amarognolo, e la tempesta di sensazioni passò d' improvviso com'era iniziata. Il cielo perdette la sua accecante luminosità, il sibilo del vento si attenuò, e lui percepì un vago odore di polvere.

— Entriamo — disse Brong indicando un cancello ai piedi di una delle torri. — Qui fuori c'è ancora un residuo di radiazioni.

Arrancando a fatica a causa della gravità che lo rendeva più pesante di quanto non fosse su Kai, seguì zoppicando Brong sulle pietre scabre e scivolose e attraverso chiazze di neve indurita. Dopo lo stupefacente balzo e le meravigliose costruzioni degli umanoidi, la Zona gli parve grigia e tetra, priva dell'antico fascino.

— Se è possibile spostarsi ovunque... — ansimò — non si potrebbe andare oltre la Zona? — S'interruppe per riprendere fiato. — Andare alla

ricerca di un albero della mente o dei Leleyo?

— E magari morire di lebbra? — Il vento si portava via la voce di Brong. — Tu ignori i limiti e i pericoli. È molto pericoloso andare in posti che non si conoscono. infatti bisogna «sapere» e «sentire»... Vythle mi ha dato delle olografie di Vara Vorn. Per questo mi è stato possibile raggiungerti.

Continuarono a risalire verso il vecchio perimetro. Il picco s'innalzava contro il cielo giallo che gli faceva da sfondo, ripido, con le stradine tortuose che serpeggiavano fra bassi tetti bruni. Una sirena ululò sulla torre e Brong rispose al richiamo agitando il braccio in un segnale convenuto.

Arrivarono al Cancello Tre e furono accolti da due austere ragazze in uniforme scura che chiesero un visto e una tessera annonaria che Keth non possedeva. Insospettite, si rivolsero a Brong. Il Comando di Zona aveva diramato l'allarme e bisognava usare la massima prudenza.

Brong spiegò con un profluvio di parole e di gesti che il marinaio Keth Kyrone era un tecnico della flotta appena arrivato da Kai con l'incarico d'ispezionare le installazioni del nuovo perimetro. Entrato inavvertitamente in una zona dove il tasso delle radiazioni era ancora alto, si era liberato degli stivali e di quasi tutti gli indumenti. Se erano tanto gentili da chiamare il Comando di Zona...

Dopo una snervante attesa, Keth ottenne finalmente un visto temporaneo e un paio di stivali. Finalmente liberi di entrare nella Zona, si diressero subito verso la stradina che Keth ricordava bene, e Brong aprì la porta sotto lo sgretolato stemma del Corpo di Sopravvivenza.

— Entra, marinaio. Vado a chiamare i tuoi.

Keth si lasciò cadere con un sospiro di sollievo sulla sedia sotto la sbiadita olografia di suo padre. Le speranze e gli entusiasmi che, grazie alla feyolina, si erano ravvivati per qualche istante quando aveva scoperto di essere su Malili, erano ormai svaniti. Gli dolevano tremendamente i piedi, gli stivali nuovi gli andavano stretti, e la tensione delle ultime ore cominciava a produrre i suoi effetti.

Si sentiva depresso, scoraggiato. Tutti gli antichi valori si erano capovolti. La Zona, che aveva sempre considerato come un ardimentoso avamposto su un pianeta pericoloso, gli sembrava adesso una installazione precaria, misera, senza avvenire e per di più inospitale. E Bosun Brong non era più l'enigmatico detentore di arcani poteri, il romantico mezzosangue, l'eroe di mille avventure, ma un povero ometto pieno di preoccupazioni, handicappato

dalle mani artificiali, che non riusciva a far funzionare l'olofono.

Nessuno rispose quando riuscì finalmente a chiamare l'appartamento che Cyra e suo padre avevano trovato. Un appartamento, aveva spiegato Brong, con spazio sufficiente per un'officina e un laboratorio.

Provò poi a chiamarli allo Spazioporto, dove lo rimandarono da un ufficio all'altro e finalmente riuscì a sapere che suo padre e Cyra Sair stavano lavorando al Pozzo Due Navette. No, era impossibile andarli a chiamare con quello che stava succedendo. Sì, se si fosse presentata l'occasione avrebbero riferito che era arrivato il figlio di Kyrone.

Scusate chiese Brong. — Ma cosa sta succedendo di nuovo? Ho sentito che hanno diramato l'allarme...

— Non lo sapete? — ribatté il giovane impiegato con cui stava parlando. — Un trasporto tachionico. Sulle prime si credeva che portasse un altro carico di umanoidi diretti a Kai. Ma poi ha virato e si dirige alla nostra volta. Kyrone e la Sair stanno cercando di mettere a punto in tempo il sistema difensivo della zona.

— Quanto tempo ci rimane ancora?

— Scusate, ma c'è un'altra chiamata.

Subito dopo lampeggiò il segnale e lo schermo si riaccese. Era Vythle Klo, sempre composta ed elegante, impassibile nonostante tutto. — L'Ammiraglio — disse — ha saputo del vostro arrivo e avrebbe piacere d'incontrarvi presso il Comando di Zona.

— Vecchio mutox coriaceo! — disse Brong alludendo a Vorn mentre risalivano i dirupati viottoli di granito sotto una striscia di cielo verde. — L'ho sempre detestato, lui e i suoi progetti di distruggere Malili per impinguare la sua flotta.

— Davvero? — si stupì Keth, che ansimava per la fatica. — E come mai accettaste di lavorare per lui?

— Dovevo pur guadagnarmi da vivere. Inoltre avevo modo d'incontrare i miei amici. E ho sempre guidato peggio che potevo. Sono più le slitte che ho sfasciato di quelle che ho riportato intatte.

— E adesso?

— Be', adesso lo detesto un po' meno, perché anche lui non può soffrire gli umanoidi e poi ha fatto tutto il possibile per aiutare tuo padre e Cyra.

Le strade, più ampie in prossimità dello spazioporto, erano piene di uomini e donne che correvano per prendere servizio alle postazioni loro

assegnate. «Gente dura» pensò Keth. «Diversa dall'umanità acquiescente di Kai. Gente libera come mio padre e Cyra.»

Vythle Klo li aspettava nell'anticamera del Comando. Salutò Brong con un'ombra di sospetto come se fosse al corrente dei suoi trucchi Leleyo. Disse che l'Ammiraglio li aspettava.

Ricambiò con calore la stretta di mano di Keth, che, ricordando come quella donna avesse lasciato una posizione di privilegio nello staff del Navarca per seguire Vorn su Malili, non poté far a meno di ammirarla.

Vorn li ricevette nel suo ufficio con un sorriso che si trasformò in un ghigno feroce quando accennò a sua nipote.

— Dicono che l'hai uccisa! — esclamò fissando duramente Keth. — Uccisa in modo bestiale. Non riesco a crederlo. Bosun dice che non è vero.

— Bosun ha ragione — spiegò Keth. — L'essere che arrivò su Kai a bordo della «Fortune» non era Chelni, ma una copia. Un umanoide. Ho saputo poi, da un altro robot, che Chelni è viva e sta bene. Ma non so se è vero. Gli umanoidi sono dei gran bugiardi.

— Una copia?

— Sì. Creano dei sosia che in realtà sono umanoidi. Tutti quelli che erano a bordo del «Fortune» erano delle copie. È stato un abile trucco che ha consentito agli umanoidi di conquistare Kai con la massima facilità.

Raccontò come la finta Chelni lo avesse attirato a Vara Vorn.

— E dicono di essere venuti per salvarci! — Furibondo, l'Ammiraglio camminava avanti e indietro come una belva in gabbia. — Svelerò al mondo intero i loro trucchi diabolici, perché voglio a qualunque costo tenerli lontani dalla Zona. Ci riusciremo, Keth, con l'aiuto di tuo padre e della macchina di Cyra Sair.

34

RODON

Quanto rodomagnetico. Trasportando forze invertibili nell'intercapedine fra lo spettro tachionico e quello elettromagnetico, è responsabile dei fenomeni telurgici quali la telepatia, la telecinesi e la teleforesi.

Continuando a camminare su e giù, e soffermandosi a tratti per dare un'occhiata al giallo mistero di Malili o allo spazioporto sottostante, Vorn parlò dell'imminente conflitto. Aveva avvertito le stazioni orbitali e mobilitato il proprio comando. Giù allo spazioporto, il padre di Keth e Cyra stavano montando il monopolo che doveva difendere la Zona.

— Dicono che dovrebbe riuscire a schermarla completamente e, con un po' di fortuna, a proteggere anche tutto il territorio per una ventina di chilometri intorno al perimetro. Questo sarà il nostro universo, compreso fra gli umanoidi da una parte e la lebbra del sangue dall'altra.

Tacque, rimettendosi a passeggiare su e giù, con espressione seria e decisa.

— Mia moglie è su Kai — disse poco dopo. — Mi ha chiamato per dirmi che adora gli umanoidi e che vorrebbe che la raggiungessi. È pazza!

Passò poi a parlare di suo fratello e della nipote, gli esseri che gli erano sempre stati più cari. Confessò il proprio pentimento per essersi costantemente rifiutato di credere all'esistenza degli umanoidi.

— La colpa è anche vostra!

— esclamò puntando un indice accusatore contro Brong.

— Non avete mai voluto svelarmi i vostri trucchi Leleyo, e questo mi ha indotto a non credervi.

— Mi dispiace molto — si giustificò Brong. — Ma non mi avreste creduto lo stesso. Eravate prevenuto verso qualsiasi cosa vi avessi raccontato.

Poco dopo entrò Vythle per riferire un messaggio di Cyra. Lei e Kyrone si erano trovati di fronte a una difficoltà imprevista. Il monopolo non funzionava, e il trasporto tachionico stava sopraggiungendo a grande velocità. Erano disperati. Cyra chiedeva di poter esaminare la situazione con l'Ammiraglio.

Arrivò poco dopo, con un camice sudicio e l'aria così stanca e avvilita che

Keth provò una stretta al cuore. Aveva gli occhi gonfi e segnati, i capelli scompigliati, e un lungo graffio le attraversava una guancia. Zoppicava perché aveva un piede fasciato.

— Ciao, caro — disse a Keth dandogli un frettoloso bacio. Salutò con un cenno Brong e si avvicinò zoppicando all'Ammiraglio. — Siamo nei guai — disse.

— Lo so — rispose l'Ammiraglio indicandole una sedia. Ma lei rimase in piedi. — Volete parlare solo con me?

— No, non importa, anzi lui potrebbe essermi utile — disse Cyra indicando Brong.

— Di cosa si tratta? Qual è il problema?

— Forse lui ce lo potrà dire — lanciò uno sguardo accusatore a Brong. — E tutto pronto, i circuiti sono collegati, e collaudati. L'energia c'è. Dovrebbe crearsi un campo monopolare... e invece niente! — Puntò l'indice contro Brong. — Chiedete a lui perché.

— Ammiraglio! — esclamò Brong arretrando sbigottito. — Non so di cosa stia parlando.

— Invece lo sapete benissimo! — ringhiò lei. — Comunque mi spiego. L'apparecchio ha bisogno di un eccitatore, un campo debole che viene captato e amplificato.

Noi abbiamo cercato di eccitarlo con le armi portatili, i piccoli monopoli che avevamo costruito e che ci sono serviti per neutralizzare gli umanoidi quando abbiamo rubato la navetta per fuggire da Kai, ma non hanno più funzionato!

— Perché date la colpa a me? — I neri occhi penetranti di Brong guizzarono per fissare Vorn. — E pazza, signore!

— Qualcosa li ha messi fuori uso — riprese lei facendoglisi sotto con la sua andatura zoppicante. — Tutti gli indizi puntano contro di voi. Chi altri...

— Gli umanoidi, forse? — Vorn indicò con un gesto il cielo. — Stanno per arrivare. Hanno superato la stazione satellite un'ora fa.

— No — tagliò corto lei con fermezza. — La causa è più vicina. Si trova qui, nella Zona.

Sebbene Keth non avesse visto Vorn fare alcun segnale, Vythle era ricomparsa sulla soglia e puntava una pistola a laser nello spazio fra Cyra e Brong. Con sorprendente agilità, Cyra si scostò di lato.

— Tenete d'occhio lui e Keth! — strillò con voce strangolata. — Il nostro

caro Keth è diventato un traditore. Le droghe Leleyo gli hanno guastato il cervello. Ha imparato gli sporchi trucchi dei Leleyo. Se cercano di fare qualcosa...

— Cyra! — Keth si era ripreso dallo stupore che l'aveva ammutolito. — Non sono una spia! Non posso credere che Bosun sia...

— Indietro! — strillò lei.

— Non osare toccarmi.

— Fermi tutti! — tuonò l'Ammiraglio. — Non potete calmarvi un momento? — aggiunse rivolgendosi a Cyra. — Mi sembrate isterica.

— Siamo stati traditi da questi diabolici mezzosangue Leleyo...

— Per favore! — l'Ammiraglio la tacitò con un gesto.

— In verità, non so cosa credere. Se siete convinta che questi due siano degli agenti nemici, dovete fornircene le prove.

— Grazie, Ammiraglio. Basteranno i fatti a convincervi. Chiunque abbia messo fuori uso i nostri monopoli è pratico di rodomagnetica. I Kai Nu la ignorano. I Leleyo invece... ma guardatelo! — fulminò, Brong con lo sguardo. — E un mezzo Leleyo e ha accolto molti suoi simili nella Zona. Conosce la loro lingua e ha contrabbandato la feyolina. E al corrente dei segreti della loro scienza...

— Bosun! — tagliò corto l'Ammiraglio. — Cos'avete da dire?

Rabbrividendo, Bosun arretrò con le mani dorate sollevate, come a difendersi dalle dita adunche di Cyra. Gli tremavano le labbra, ma non ne uscì alcun suono.

— È colpevole! — gridò Cyra trionfante. — Guardatelo! State attenti a non lasciarvelo sfuggire. Quando sarà di nuovo in grado di parlare chiedetegli delle fonti segrete rodomagnetiche. Chiedetegli dei suoi amici Leleyo e di quello che gli hanno insegnato. Chiedetegli come ha fatto ad andare da qui a Kai e a tornare insieme a Keth... — Le si incrinò la voce. — Ho paura di lui, Ammiraglio.

— Anche gli umanoidi lo temono! — gridò Keth. — Sono le stesse identiche cose che continuavano a chiedermi a Vara Vorn...

— Attento a non lasciarvi ingannare — disse Cyra. — Perché gli umanoidi dovrebbero avere paura di una loro spia?

— Ma Brong non è una spia! — Keth si appellò a Vorn. — Vi prego di ascoltarmi. Credo di aver capito a cosa mira questa messinscena. Mi permettete di farle un paio di domande?

— Perché no? Se serviranno a farci capire qualcosa...

— No! — strillò Cyra. — Non vedete che anche questo è un trucco Leleyo?

— Lo scopriremo subito. Avanti, Keth, chiedile quello che vuoi sapere.

— Cyra — l'orrore raggelante gl'impediva quasi di parlare. — Cyra, ricordi cosa mi hai regalato quando ho compiuto sette anni?

— Certo, caro. — Il tono si era raddolcito, ma lo sguardo era sempre astioso. — Tuo padre e io ci eravamo appena sposati e io volevo che tu imparassi a volermi bene.

— E allora, cosa mi regalasti?

— Uno slittino rosso.

— E come mi sono guadagnato i primi buoni prima di andare in collegio? Te lo ricordi?

— Naturalmente — rispose lei. E all'Ammiraglio: — Tutte queste domande mi sembrano assurde.

— Insomma, ricordi?

— Sì, vendevi nastri olografici agli altri ragazzini del tunnel... Insomma, cosa significano tutte queste sciocchezze?

— Ancora una sola domanda, per favore. — Guardò Cyra, arretrando poiché essa si protendeva verso di lui. — Ricordi l'oggetto che io avevo scambiato per un uovo di drago?

Lei rimase incerta un attimo. — Ah, sì, adesso ricordo — disse poi. — Eri piccolo e quello che chiamavi uovo di drago era un sasso tondo che un altro bambino aveva trovato nel rigagnolo. Ti aveva ingannato dicendoti che era un uovo e tu glielo avevi pagato dieci buoni. Tuo padre rise quando scoprì che eri stato imbrogliato, e tu ci restasti molto male.

— Basta così! — Keth si accostò arretrando a Vythle e nel contempo fece un disperato cenno a Vorn. — Basta questo per dimostrare chi è... cos'è in realtà. Il regalo non era una slitta, ma un istruttore olografico che chiamavamo Doc Smart. Mi sono guadagnato i primi buoni raccogliendo rifiuti da riciclare, e quello che avevo scambiato per un uovo di drago era il monopolo rodomagnetico che ho trovato nella città morta sotto Greenpeak. La vera Cyra sapeva tutto questo.

— Keth, caro — Cyra gli si avvicinò con voce tremula e acuta. — Tu stai di nuovo male. Sei via con la testa. Hai dimenticato le iniezioni.

— Fermatela! — urlò Keth rivolgendosi a Vythle. — È un umanoide.

Una mano adunca si era infilata nella tasca del camice e ne aveva estratto una piccola siringa.

— La vera Cyra... il mio vero padre non sono mai fuggiti. — Si ritrasse per evitare l'ago. — Gli umanoidi li hanno catturati e hanno inviato qui delle copie...

— Povero caro. — La voce stridula si era mutata in un aspro sussurro. — Soggetto a queste tremende crisi paranoiche quando dimentica le iniezioni.

— Non lasciatela... — cercò di urlare Keth senza riuscirci. Poté solo bisbigliare: — No... è un euforide.

Vythle era paralizzata dal dubbio e puntava la pistola ora contro di lui, ora contro l'umanoide.

— Non badategli, Ammiraglio — strillava intanto l'automa. — L'iniezione lo calmerà...

Senza più zoppicare gli si fece addosso a incredibile velocità. Keth tentò di sfuggirle, ma la sottile mano adunca gli aveva già stretto in una morsa spietata il polso.

35

PLATINOMAGNETICA

Spettro di energia tachionica relativo alla terza triade della tavola periodica degli elementi: osmio, iridio e platino.

L'ago gli punse la pelle... e si fermò.

— Aiuto! — gridò l'umanoide. — Assass...

Lo strillo venne bruscamente troncato. L'artiglio si allentò lasciando libero il braccio di Keth. «Cyra» ruotò su se stessa e cadde sul pavimento irrigidendosi in modo grottesco. Brong le si accovacciò accanto toccando con un dito il volto rigido. Vorn arretrò vacillando tanto che Vythle dovette sorreggerlo, mentre nel contempo abbassava lentamente la pistola a laser.

— Era... è un umanoide — disse Brong rialzandosi e asciugandosi la faccia sudata con la manica. — Sono riuscito a metterlo fuori combattimento, ma non so per quanto.

Keth era paralizzato dall'orrore. L'umanoide fissava con sguardo cieco il soffitto e dalla bocca gli colava una viscida bava scura che puzzava di plastica bruciata.

— E tuo padre... — mormorò Vorn con un filo di voce, pallido come uno straccio. — Anche lui...

— Una copia. La storia del monopolo è sicuramente un inganno, un sistema per impedirci di difenderci, e nel contempo ricavare quante più informazioni possono sui Leleyo.

— Il che significa che siamo perduti... — mormorò Vorn con voce arrochita. — Che tutto è perduto... — Non riuscì a dire altro.

La stanza piombò nell'oscurità. Il tratto di cielo verdastro inquadrato dalle finestre era stato nascosto da una enorme superficie lucida e scura in cui si riflettevano distorte le immagini della torre e della Zona.

Gli umanoidi stavano atterrando.

Inalterata nella sua fredda eleganza, la pistola a laser sempre stretta nel pugno, Vythle girò intorno all'umanoide mettendosi accanto a Vorn. I due si scambiarono un breve sorriso e si avviarono verso la finestra.

Keth la sentì boccheggiare. Si precipitò anche lui alla finestra. Nel sottostante spazioporto dilagava il panico. La gente guardava la nave che

stava per atterrare e poi cominciò a fuggire temendo di restare schiacciata. I veicoli sfrecciavano all'impazzata investendo i pedoni e scontrandosi come valanghe di metallo.

— Ma non possono... — balbettò Vorn con espressione angosciata. — Non possono atterrare addosso a tutta quella gente. Devono fermarsi. La Direttiva Primaria proibisce di...

Ma il trasporto continuò a scendere. La sua mole enorme nascose il tragico destino di coloro che vi si trovavano sotto. Il terreno sussultò, un nuvolone di polvere si levò a coprire come un pietoso velo il disastro.

— La Direttiva Primaria... — ripeté Vorn digrignando i denti.

— Secondo loro continuano a seguirla — disse Keth.

— Credono che gli uomini esperti in rodomagnetica vogliano tentare di cambiarla. Probabilmente adesso vogliono catturare Bosun.

— Io, e perché?

— Si sono impadroniti della Zona e vi considerano l'unica persona veramente pericolosa.

— Voi e i vostri amici Leleyo siete la nostra ultima speranza — disse l'Ammiraglio.

— Non contate sui Leleyo — disse Brong pallidissimo, passandosi la punta della lingua sulle labbra aride. — Non sono ancora tornati dalla migrazione invernale, e nessuno sa dove siano andati. Con l'arrivo degli umanoidi probabilmente non torneranno più.

S'interruppe per voltarsi a guardare la forma immobile dell'automa. — E anch'io non posso fare niente — mormorò. — Sono in grado di concentrare abbastanza forza da metterne fuori uso uno. Magari anche due o al massimo tre. Ma non certo un milione!

— Ma non potete... spostarvi? — disse Keth. — Non potete trasferirci tutti da qualche altra parte?

— Posso trasferirmi solo nei posti che conosco — rispose Brong guardando l'automa come se temesse di vederlo muoversi. — Gli umanoidi hanno invaso tutti i posti che conosco, su Kai e su Kyronia. E qui, nella zona oltre perimetro, c'è la lebbra del sangue.

Seguì un prolungato silenzio che lo stesso Brong ruppe per dire: — Vorrei chiedervi una cosa, Ammiraglio. Giù in officina c'è una slitta pressurizzata, una di quelle che ho guidato tante volte, prima che cominciasse l'invasione degli umanoidi. Posso prenderla?

Vorn e Vythle si scambiarono un'occhiata.

— Perché no? — rispose l'Ammiraglio col viso segnato, esangue come l'automa che giaceva a terra. — Credo che ve la siate meritata.

— Grazie, signore.

— Dove... — una scintilla di speranza animò la voce di Vorn. — Conoscete qualche rifugio?

— La slitta, Ammiraglio. Spero di riuscire a farla uscire dal perimetro, dove gli umanoidi non possono seguirla e allontanarmi abbastanza, se la fortuna mi assiste, da incontrare i Leleyo quando scendono a sud per l'estate. E un tentativo che non ho mai osato fare. Dovete sapere — proseguì — che, secondo mia madre, io non ho ereditato l'immunità dalla lebbra. Ma non sono mai stati fatti esami e analisi per dimostrarlo con certezza. Quella volta che sono rimasto esposto al contagio, mi hanno cauterizzato le mani per prudenza. Adesso credo sia venuto il momento di fare la prova.

— Posso venire anch'io? — chiese Keth.

— E rischiare di ammalarti? — Brong scrollò la testa.

— Io posso avere qualche probabilità di cavarmela, ma tu... — non finì la frase.

— Conosco fin troppo bene gli umanoidi — ribatté Keth — e preferisco rischiare.

— Se proprio insisti... — Brong lo scrutò da capo a piedi, poi si sfilò un guanto e gli tese la mano. — Andremo insieme, marinaio.

Keth strinse l'arto di metallo con tale forza da farsi male.

Vorn fece un cenno a Vythle che opacizzò i finestroni e quindi si chinò a mormorare qualcosa all'olofono, mentre l'Ammiraglio cominciava a passeggiare avanti e indietro nella stanza buia.

— Vi invidio — disse, piazzandosi davanti a Bosun e a Keth. — Se non sapessi come uccide la lebbra...

Vythle si staccò dall'olofono. — Ho parlato con il Cancello Tre. La slitta vi aspetta là, se arrivate in tempo. Dovete sbrigarvi. Le guardie riferiscono che sono scoppiati disordini. La folla intasa le gallerie e molti marciapiedi mobili sono fuori uso.

— Grazie, Ammiraglio. Grazie a tutt'e due — disse Keth.

— Sbrigatevi! E che la fortuna vi accompagni!

I marciapiedi mobili non funzionavano e i tunnel principali erano gremiti di gente. Da uno schermo olografico, un umanoide travestito in modo da

essere scambiato per il Contrammiraglio Zelyk Zoor stava tuonando: — Pace, amici! Vi porto la pace.

La folla si zittì.

— Non dovete più avere paura, perché vi porto buone notizie da Kai. Gli umanoidi sono su Kai e voi non riconoscereste più il piccolo mondo sterile e desolato dove siete nati. Nella loro infinita benevolenza l'hanno trasformato in un paradiso di eterna gioia. Un paradiso, amici!

La voce ebbe un fremito e cambiò tono. — Debbo tuttavia avvertirvi di un particolare molto doloroso. Ci sono dei malvagi che stanno cercando di toglierci questi meravigliosi doni. Uno di essi — mi si spezza il cuore nel dirlo — uno di questi demoni in forma umana è mio cugino, l'Ammiraglio Torku Vorn, che sono venuto a sostituire nel Comando di Zona. Due pericolosissimi traditori sono insieme con lui, il mezzosangue Leleyo Bosun Brong, e l'infame Keth Kyrone...

Come se fosse sopraffatto dall'orrore, si chiuse il volto tra le mani.

— Amici, debbo farmi forza per parlarvi di lui. È il mostro che ha scuoiato viva la mia adorata sposa! E adesso essi sono fra voi, amici. In memoria della mia adorata Chelni e per il vostro bene, vi prego d'impedire che facciano ancora del male. I nostri amici umanoidi non vorrebbero che vi spingessi alla violenza, ma la loro Direttiva Primaria li obbliga a sacrificare i pochi malvagi per il bene di tutti. La loro logica giusta e impeccabile decreta che quei tre esseri diabolici debbano essere distrutti per la salvezza di miliardi di persone. Vi saranno mostrate le loro più recenti olografie. Cercateli e uccideteli, amici, per il bene di tutti voi, perché lo dobbiamo ai nostri salvatori umanoidi...

Brong tirò Keth per la manica. — Su, scappiamo. Leviamoci dai tunnel principali.

36

SIMBIOSI

Rapporto fra forme di vita diverse che contribuiscono vicendevolmente alla sopravvivenza. L'ecologia Maliliana comprende un insieme di sistemi simbiotici mutanti curati dai Leleyo.

Keth lo seguì in un tunnel laterale vuoto. Dopo averne percorso un tratto, trovarono la caverna di un importatore aperta e abbandonata. Un montacarichi li portò al livello dei cancelli, appena in tempo prima che venisse tolta la corrente. Come se fosse in grado di vedere nel buio Brong lo pilotò con sicurezza fino all'officina di manutenzione dove le grandi slitte dorate torreggiavano illuminate dalle fievoli lampade d'emergenza.

Brong aprì una pesante porta e, col cuore che gli batteva per la paura e l'emozione, Keth lo seguì a bordo dell'angusta cabina.

L'interno dell'apparecchio era gelido e odorava di disinfettanti. Dopo che Brong ebbe richiuso il portello, vi regnò un silenzio di tomba.

Col casco dorato dagli occhialoni sporgenti, Brong sembrava un alieno come gli umanoidi. Le sue dita esperte riportarono alla vita la slitta. I ventilatori ronzarono, i pannelli lampeggiarono. Coi cingoli rinforzati che risonavano sul duro cemento risalirono una lunga rampa che li portò all'esterno. Brong chiamò i guardiani.

— Slitta «Auli» a Cancello Tre. Permesso di uscita del Comando di Zona per pattugliamento del perimetro.

Attesero. Keth sedeva accanto a Brong, nell'abitacolo trasparente a cupola. Sbirciava verso la torre dove era istallato il cannone laser, aspettandosi una scarica da un momento all'altro. La risposta tardava a venire, tanto che cominciò a sospettare che le guardie si fossero già arrese agli umanoidi.

— Cancello Tre ad «Auli» — disse all'improvviso una vocetta acuta nel casco di Brong. — Restate dove siete. Ci sono ordini contraddittori. Non riusciamo a capire chi comanda.

L'Ammiraglio Vorn contro gli umanoidi — rispose Brong con una risatina, come se la cosa non lo preoccupasse. — Che se la vedano tra di loro, e che il vincitore si pigli la lebbra!

Seguì un altro snervante silenzio. Infine la voce riprese:

— Riferiscono che si stanno verificando scontri nei tunnel. Il Comando non risponde. Forse sono morti tutti.

— E moriremo anche noi se non vado a riparare il guasto segnalato nel perimetro

— fu la risposta di Brong.

— Hai ragione. La pelle prima di tutto. — La barriera gialla cominciò a scorrere di lato sferragliando. — Puoi uscire.

Varcarono il cancello e scesero fino al nuovo perimetro. Keth si volse a guardare. Il trasporto degli umanoidi incombeva sopra i tetti scuri della Zona e la muraglia smangiata dalla ruggine... ancora più alto e gigantesco di quello che era sceso su Kai. Le passerelle che collegavano lo scafo di metallo brunito al terreno formicolavano di umanoidi.

Brong era intento alla guida. Non si volse, né aprì bocca. Prima che avessero raggiunto la muraglia del nuovo perimetro, cominciarono a ronzare nel casco delle voci fievoli. Brong frenò bruscamente e fece ruotare la torretta in modo da porla di fronte alla nave sovrastante.

Teso in ascolto, impose silenzio a Keth con un gesto. Aspettarono finché un mezzo a strisce gialle del comando non uscì dal Cancello Tre e avanzò traballando alla loro volta. A bordo c'era l'Ammiraglio Vorn con una benda chiazzata di rosso intorno alla testa e, sul sedile accanto, Vythle che lo sorreggeva.

Brong abbassò il visore del casco e si precipitò verso di loro.

— Imboscata — balbettò l'Ammiraglio mentre lo aiutavano a salire a bordo. — L'umanoide che fingeva di essere il padre di Keth...ci aspetta al cancello. Mi ha colpito col laser, ma Vythle è riuscita a stenderlo. Veniamo con voi... — gli s'incrinò la voce. — Non abbiamo più nessun altro posto dove rifugiarci.

Brong richiuse subito il portello.

— Riparatevi gli occhi — disse. La cupola trasparente arse di una luce violacea quando accese le lampade sterilizzanti. Porse a Keth un paio di occhialoni. — Ci facciamo una bella cura di raggi ultravioletti prima di uscire.

Vythle si offrì di manovrare la torretta laser.

— È qualificata alla manovra. E gli umanoidi lo sanno — disse Vorn.

Brong le diede il permesso. Ripresero a scendere verso il nuovo

perimetro. Al di là si stendeva un deserto di nuvole grigie sotto il cielo verdastro.

— Ci stiamo avvicinando al cancello telecomandato numero tre — disse Brong, e comunicò al microfono: — Chiediamo il permesso di uscire per ispezionare il guasto.

— Permesso negato. Tornate immediatamente...

Brong troncò bruscamente la comunicazione e proseguì verso la barriera di metallo giallo.

— Tenetevi saldi. La sfondiamo.

L'impatto fece sussultare il veicolo, ma la barriera cedette. S'infilarono nell'apertura e proseguirono arando la neve alta dove non erano arrivate le cariche nucleari a scaldare le sporgenze rocciose che pendevano sopra il grigio abisso.

Brong chiamò Vythle per dirle di controllare se erano inseguiti, ma la risposta fu negativa. Zigzagando, si lasciarono alle spalle la muraglia. Le luci ultraviolette sbiadivano. Il picco scomparve inghiottito dietro i cumuli di rocce e di neve, ma il trasporto tachionico torreggiava ancora contro il cielo color limone. Keth rabbrividì: si sentiva addosso lo sguardo di milioni di occhi d'acciaio.

— Su con la vita! — esclamò Brong che doveva aver intuito il suo stato d'animo — Ormai la scelta è fatta... Ammesso e non concesso che avessimo una scelta. Se non altro siamo vivi, e abbiamo davanti a noi tutta Malili. Su con la vita, che ti insegno a guidare.

Stando attenti al sovraccarico e agli sbalzi di tensione, i reattori gemelli potevano durare un paio d'anni. — Anche di più, volendo — mormorò Brong. — Le lampade sterilizzanti sugli steli flessibili devono essere sempre rivolte verso la corazza. Il sistema dei filtri deve restare intatto. La pressurizzazione inalterata. Attento alle rocce che potrebbero graffiarci o ammaccarci — continuò. — E anche ai pipistrelli drago che calano in picchiata come bombe. Attento al fango. La ruggine si annida anche nell'umido.

Scesero in un ampio vallone a forma di U, scavato anticamente dai ghiacciai, con le pareti macchiate di ruggine così alte che non si riusciva a vedere il cielo. Brong passò i comandi a Keth su un tratto di ghiaccio liscio.

Dapprima il giovane guidò con prudenza temendo di urtare contro qualche roccia sporgente, ma via via che si impratichiva cominciò a gustare la padronanza di quella possente macchina. Gli spiacque quando,, in vista di

una morena, Brong volle riprendere la guida. Stavano risalendo la morena quando l'olofono cominciò a trillare.

— Rispondi tu — disse Brong. — Tanto non saranno buone notizie.

Keth accese lo schermo e si ritrasse quando apparve l'immagine olografica di un umanoide.

— Al vostro servizio, Keth Kyrone — disse. — Consigliamo a voi e ai vostri compagni di desistere dall'irragionevole tentativo di sfuggire alla nostra protezione. Vi supplichiamo di fermarvi dove siete finché non vi raggiungeremo per riaccompagnarvi al sicuro.

— So cosa significa la vostra protezione. Non la voglio.

— Ma, signore, non potete. Ognuno di voi è a conoscenza di cose proibite e si è comportato in modo indebito. Di conseguenza è più che mai necessaria la nostra protezione al fine di mantenervi in vita.

— Prima dovete prenderci.

— È quello che faremo, signore — disse calmo l'umanoide. — Vi stiamo seguendo a bordo di tre veicoli che sono stati modificati in modo da raddoppiarne la potenza. Vi consigliamo urgentemente di fermarvi ad aspettarci. Se insistete nel proseguire finirete per distruggere il vostro veicolo esponendovi agli effetti della lebbra. In ottemperanza alla nostra Direttiva Primaria...

Brong abbassò con uno scatto rabbioso l'interruttore e l'immagine svanì.

— Così quei diavoli non possono localizzare la provenienza del nostro segnale.

Superato il culmine della morena si tuffarono in un mare di nebbia accecante, che la luce delle lampade rendeva azzurrognola. Di tanto in tanto, e solo quando ne distavano pochi metri, si vedevano spuntare da quel mare denso spuntoni di roccia.

Brong rallentò pilotando cauto col viso illuminato dalle ombre verdastre che apparivano e sparivano sullo schermo protetto del sonar. In un primo momento Keth accolse la nebbia con un sospiro di sollievo, ma ben presto il sollievo svanì: niente poteva rallentare la marcia degli umanoidi.

Vythle scese dalla torretta per occuparsi di Vorn. L'Ammiraglio soffriva parecchio. Vythle prese la cassetta di pronto soccorso che c'era a bordo, e gli cambiò la benda che gli copriva gli occhi. Poi lo fece sdraiare su una cuccetta, ma lui tornò a sedersi, immerso in un cupo silenzio.

Keth andò in cambusa a scaldare un po' di cibo. Vorn si rifiutò di

mangiare. Brong assaggiò distrattamente qualche boccone che Keth gli porse, troppo intento alla guida per occuparsi del cibo.

Pareva che la nebbia non volesse finire mai.

Continuarono a procedere lentamente fra il sibilo dei ventilatori e lo sferragliare dei cingoli che frantumavano le rocce con un sordo rumore attutito, finché all'improvviso Vorn si mise a borbottare, come se parlasse fra sé: — Macchine! Le ho sempre amate. A quattro anni avevo già un piccolo motore in miniatura. Ricordo il mio primo oloscopio con le storie degli eroi che avevano salvato le città nei Secoli Neri... Il jet personale che mi regalò la flotta quando mi sposai... I reattori Vorn la cui potenza ci diede la ricchezza. Le nostre macchine spaziali... Anche queste slitte cingolate e tutti i dispositivi per proteggere la Zona... Ma adesso! — Keth lo sentì digrignare i denti. — Macchine umanoidi!

37

VITA

Stadio primitivo transitorio nell'evoluzione della mente.

Più tardi, quando Vythle andò a riposare, l'Ammiraglio parlò di sé e di lei.

— Siamo tutt'e due dei disadattati. Io detestavo Greenpeak e l'Accademia. Regole assurde e insegnanti stupidi. Disciplina soffocante. Detestavo quasi tutti i miei parenti Vorn, degli idioti pieni di sé imbevuti di norme e regole che si rifacevano a una tradizione sorpassata, che ripetevano gli errori marchiani già commessi dai nostri nonni. Detestavo la società, l'abietta adorazione della posizione, del potere e del denaro. E odiavo mia moglie, che invece amava tutto quello.

Sedeva eretto, davanti al quadro delle segnalazioni, girando la testa bendata come se ci vedesse.

— Per questo ho voluto venire su Malili. Nella Zona ho trovato quasi tutto quello che cercavo. Un posto dove si possono rompere le regole e dove «coraggio» è una parola che ha ancora un senso. E Vythle...

Tacque un momento.

— Credo che il nome se lo sia inventato lei. È nata giù nelle fogne, dove mia moglie si sarebbe tappata il naso. Ha imparato tutti i trucchi per sopravvivere e ha dovuto infrangere tutte le regole. È riuscita a farsi strada e si è conquistata un posto nel seguito del Navarca. Appena l'ho vista ho capito che era della mia stessa razza. Abbiamo passato cinque anni meravigliosi nella Zona. Ma adesso... adesso comandano gli umanoidi.

Tacque, e Keth pensò che si fosse lasciato sopraffare dall'emozione. Ma poco dopo riprese a mormorare con la sua voce roca e profonda. — La storia! Pensate alla storia dell'umanità. Un ecologo potrebbe definirla simbiosi fra uomo e macchine. Simbiosi prima con l'ascia e poi coi reattori. Prima col pallottoliere e poi coi computers. Prima con le canoe e oggi con le navi stellari. Abbiamo impiegato un milione di anni per costruire gli umanoidi... le macchine più belle, le macchine perfette!

La sua aspra risata si ruppe in un singhiozzo.

Proseguirono ancora in silenzio, finché l'Ammiraglio accettò di essere accompagnato alla cuccetta. Anche Keth andò a sdraiarsi, dietro consiglio di

Brong. «Non riuscirò a dormire» pensò, ma si sbagliava. Quando Vythle andò a svegliarlo credeva di avere appena chiuso gli occhi. Toccava a lui guidare.

La nebbia azzurrina li racchiudeva ancora come in un bozzolo. Keth guidò seguendo le indicazioni dello schermo sonar, dove gli ostacoli si profilavano come ombre scure.

— Credo che ce la faremo! — disse a Vythle che gli sedeva accanto sorvegliando il tracciante che segnava la rotta. — Usciti dalla nebbia dovremmo incontrare i Leleyo...

— Non possono fare niente nemmeno loro — disse Vythle. — Adesso il nostro mondo è questa macchina. Moriremo quando cesserà di funzionare. — Il suo bel viso freddo era sicuro al bagliore verdastro dello schermo. — Bisogna che ci persuadiamo di questo. Dopo tutto lo sapevamo quando abbiamo deciso la fuga. È quanto di meglio ci si possa aspettare... Naturalmente Brong può aspettarsi qualcosa di più se è veramente immune.

Quando uscirono dalla coltre di nuvole, guidava di nuovo Brong. Neve e ghiaccio erano scomparsi, e sebbene le rocce fossero ancora chiazzate del verde e del blu della ruggine, poco più avanti si stendeva la distesa scarlatta di un prato d'erba-fuoco, e le collinette che si ergevano oltre erano gialle e dorate, soffuse di una lieve aura azzurrina sotto l'atmosfera più densa.

Vythle risalì nella torretta, e Keth prese un'altra lezione di guida.

Con suo grande stupore notò che Brong preferiva seguire i tratti più difficoltosi: l'orlo di un precipizio, una discesa vertiginosa, il tortuoso labirinto fra rocce sparse sul bordo del prato.

— Lo fate per confondere gli inseguitori?

— E anche per attirarli in trappola — rispose Brong. — I prati sono i posti preferiti dai pipistrelli drago quando si accoppiano, e non vogliono intrusi.

Su un ampio pianoro dove ciuffi di erba gialla si alternavano al rosso scarlatto dell'erba-fuoco, Brong gli passò i comandi. Guidando con cautela per evitare i massi rugginosi sparsi qua e là, Keth notò che più avanti il paesaggio diventava più dolce.

— Credete che sarà possibile incontrare i Leleyo da queste parti? — chiese speranzoso.

— Mi dispiace, ma non possiamo fare miracoli. Non salgono mai così in alto in questa stagione. Fa ancora troppo freddo. Quindi non cominciare a

sognare la tua bella Nera Nyin. Tanto più che se l'incontrassi qui, ti basterebbe stringerle la mano per prenderti la lebbra.

Avvilito, Keth non trovò altro da dire.

— Ecco cosa spero di trovare. — Brong accese una mappa olografica e gliela indicò con l'aria di volerlo rincuorare. — Quello che cercava tua madre durante il suo ultimo viaggio...

— L'albero della mente?

— L'albero feyo. Stiamo avvicinandoci all'ultimo tratto del suo itinerario. Al di là di quella catena c'è il fiume che lei non ha potuto guadare. Non credo che potremo riuscirci neanche noi, ma cercheremo di avvicinarci il più possibile e aspetteremo che i nostri amici arrivino per celebrare la festa del feyo di mezza estate.

— Bosun — chiamò Vythle dalla torretta. — C'è qualcosa che non capisco. Venite a vedere.

Brong salì in torretta, e Keth continuò a guidare. Era talmente immedesimato nel suo compito che non pensava più agli umanoidi e il loro attacco lo colse quindi di sorpresa.

Un lampo abbagliante. Un rombo di tuono. La macchina sobbalzò, stridette e si fermò. Immobilità e buio. Keth pensò per un attimo di esser diventato cieco, ma poi scorse il fievole bagliore del quadro comandi.

— Sono venuti ad aiutarci — esclamò con rabbia impotente l'Ammiraglio. — I mostri simbiotici di metallo.

Sebbene la prima scarica avesse reso opaca la cupola di pilotaggio, Brong e Vythle non si arresero. I motori ronzarono brandeggiando la torretta. Il cannone laser crepitò due volte. Poi, silenzio Infine Brong scese, e solo allora si capì che la battaglia si era conclusa.

— Sono morti. Morti come noi — Brong rischiarò la cupola e fece schioccare le dita di metallo esaminando il quadro comandi. — Se avevano tre veicoli, due erano già andati perduti, forse nel fiume o abbattuti dai pipistrelli drago. Vythle ha distrutto il terzo, quello che ci ha colpito.

Senza troppe speranze esaminò i reattori.

— Vyth? È ferita? — L'Ammiraglio si alzò e avanzò a tentoni con la benda insanguinata di traverso. Brancolò finché Vythle non gli corse incontro a sorreggerlo. Rimasero abbracciati a lungo.

Il mormorio dei ventilatori si smorzò. Una sirena d'allarme gracchiò e si spense. Sul quadro si accesero alcune luci rosse che divennero sempre più

fievoli fino a sparire. La vasca delle mappe olografiche si spense. Un odore acre di vernice bruciata tolse il respiro a Keth.

— Ci hanno uccisi — disse Brong continuando a far scrocchiare sempre più forte le dita — ci hanno uccisi in più di un modo. Lo schermo a UV non funziona più. Il cingolo destro si è fuso. Il sistema di raffreddamento è andato. I reattori sono guasti. La pressurizzazione sta calando.

Siamo già finiti? — chiese Vorn staccandosi da Vythle. — Non c'è più speranza?

— La slitta è perduta. Noi siamo ancora vivi, ma fino a quando? — Tolse dall'armadietto le tute di plastica ricoperte da uno strato di vernice d'oro, e dotate di caschi e bombole d'aria. Vorn lasciò che Vythle lo aiutasse a infilarne una. Quando furono tutti pronti, Brong distribuì viveri e attrezzi: accette con la lama dorata, fiale d'acqua e di cibi semiliquidi. Lampade, rotoli di corda e sacchi a pelo in tessuto d'oro, proiettili laminati d'oro.

— Tenete sempre a portata di mano le pistole — consigliò, e la sua voce risuonò bassa e strana nei caschi. — Sono la miglior medicina per la lebbra, quando ci s'infetta.

38

MACCHINA

Strumento composito, la cui origine è dovuta alla necessità di sopperire alle manchevolezze della primitiva vita organica nelle sue prestazioni pratiche. Evolvendosi, è divenuta il veicolo supremo dell'intelligenza.

Dopo aver controllato le bombole e la pressione delle tute, Brong aprì il portello. Keth scese nel prato d'erbafuoco che era tutto annerito e fumava ancora in seguito alle scariche del laser. Si volse per aiutare Vorn. Poi scese Vythle che disse qualcosa, ma la risonanza nel casco trasformò la sua voce in un incomprensibile borbottio.

Dopo aver percorso qualche metro, Keth si voltò, e rimase attonito nel constatare i danni riportati dal veicolo che aveva rappresentato la loro ultima speranza di salvezza. Le lampade a raggi ultravioletti erano tutte divelte, come pure le antenne e le altre sovrastrutture a eccezione della torretta. Metà scafo era annerito e la schermatura di protezione in lamine d' oro era evaporata.

Dopo un ultimo sguardo accorato, seguì i compagni, che parevano tutti uguali nelle tute dorate e coi caschi di cristallo.

Brong era il più piccolo, Vorn il più grosso, Vythle, nonostante la tuta che la rendeva goffa, riusciva a mantenere qualcosa dell'innata eleganza.

Quando ebbero raggiunto un rialzo roccioso al termine del prato, Brong srotolò una rigida mappa gialla e indicò un incavo a forma di «V» fra le colline lontane. L'incavo era dovuto all'opera corrosiva e millenaria di un torrente, che si era incuneato fra le colline aprendosi quel varco per arrivare a gettarsi nel corso d'acqua che scendeva dai ghiacciai e scorreva ai piedi dell'albero della mente.

— Non vi prometto che ci arriveremo — disse la sua voce che ora la radio rendeva acuta e sibilante. — Ma almeno avremo distanziato ancora di più gli umanoidi.

Muovendosi goffamente nella tuta e appesantito dalla maggiore forza di gravità di Malili, Keth arrancò per aiutare Vorn che Vythle sorreggeva per un braccio. Lui lo prese per l'altro braccio e tutt'e e tre uniti seguirono Brong verso l'incavo.

— Servizio!

Debole e quasi irriconoscibile, l'acuta voce melodiosa gli perforò i timpani facendolo sussultare. Quando si fu riavuto dalla sorpresa si voltò, e vide l'umanoide che scivolava verso di loro dall'ammasso giallo del relitto.

— Amici, insistiamo perché torniate! È urgente!

Era un umanoide diverso. Sebbene la forma e la voce fossero le stesse e avanzasse sull'erba con la stessa fluida grazia, e la placca d'oro brillasse immutata, il resto del corpo asessuato non era più nero, ma pareva rivestito di un arlecchinesco abito di velluto a chiazze verdi e azzurre.

Brong si immobilizzò, come in attesa. Vythle trattenne l'Ammiraglio che agitava le braccia brancolando e urlava come se volesse avventarsi contro l'umanoide. Keth sfoderò l'accetta d'oro.

— Servizio... difficile — la voce non era più che uno strascicato mormorio sempre più basso. — Dovete... tornare... nella Zo...

L'ultima vocale si prolungò in un ronzio che si levò fino a divenire acuto, per poi cessare bruscamente. L'automa s'irrigidì e cadde bocconi in mezzo all'erba scarlatta. Un lieve polverio azzurro si levò tutt'intorno: le spore della ruggine, pensò Keth, dicendo mentalmente grazie alla malattia del metallo.

— E così sono sistemati — sentenziò Brong. — Non potranno mai fornire le loro preziose prestazioni su Malili!

Arrancarono faticosamente per ore e ore, ma l'incavo a «V» velato d'azzurro sembrava sempre più lontano. Chiuso nella rigida corazza protettiva Keth sudava e aveva voglia di grattarsi, una voglia spasmodica che aumentava in proporzione all'impossibilità di soddisfarla. I pesanti stivali gli procurarono vesciche ai calcagni, ma più che per se stesso era preoccupato per Vorn e Vythle che gli parevano in condizioni peggiori delle sue.

Né il cielo verdegiallo né il paesaggio accennavano a cambiare. Solo la stanchezza e i cronografi con la cassa d' oro tradivano il passare del tempo. Brong scelse uno spiazzo pianeggiante dove fermarsi per riposare, mostrò come bere e sorbire il cibo liquido attraverso i tubicini del casco e come far funzionare le valvole di scarico.

Sdraiato sull'erba rossa, Keth era troppo stanco e scoraggiato per prendere sonno. L'ingombro della tuta gli impedì di prendere una posizione più comoda. Uno sparo attutito lo fece sobbalzare. Si levò a sedere, e vide a poca distanza Vythle che aveva estratto la pistola.

Scusa, Keth — disse la voce nell'auricolare del casco — ma mi pareva di

aver visto un umanoide. Ero mezzo addormentata quando ho sparato. Non è niente.

Anche Brong era sveglio e si guardava intorno. Vorn invece dormiva. Vythle gli si sdraiò accanto. Anche Keth tornò a sdraiarsi e finalmente si addormentò.

Sveglia! — Brong picchiava con le nocche sul suo casco. — Abbiamo molta strada da fare.

Keth si volse per guardare Vythle, che era china sul corpo immobile di Vorn. La tuta dell'Ammiraglio si era afflosciata, depressurizzandosi. Un guanto dorato spiccava in mezzo all'erba rossa a pochi metri da lui... forse l'aveva sfilato e poi gettato via.

Intontito e angosciato, Keth si avvicinò e osservò le ossa sottili della mano e del polso che uscivano dalla manica floscia. Un anello d'oro scintillava, intatto. Erba e pietre erano chiazzate di rosso scuro dove i liquidi erano fluiti dalla manica. Sebbene la pistola di Vorn fosse ancora infilata nel fodero, c'era un grosso buco rotondo a un lato del casco.

Inorridito, Keth si volse per guardare Vythle cercando invano di distinguerne la faccia sotto il visore di cristallo dorato che rifletteva la sua propria immagine deformandola. Voleva dirle qualcosa per consolarla, ma lei gli sembrava così lontana, remota, che non trovò nulla da dire.

— Va tutto bene, Keth — la pacatezza della sua voce, il calore, la nota di compassione per lui lo colpirono. — Era arrivato fin dove voleva o poteva arrivare. Avevamo sperato di poter vivere ancora a lungo insieme, perché ci amavamo. Ma non rimpiango la sua scelta. E nemmeno lui la rimpiange. Meglio così, che vivere sotto gli umanoidi.

Brong li raggiunse. Vythle, senza parlare, accennò verso la «V» lontana. Poi s'inginocchiò accanto ai resti di Vorn. Brong fece cenno a Keth di muoversi. S'incamminarono, e quando Keth si volse poco dopo, la vide ritta, immobile nella sua tuta lucente. Pochi istanti dopo sentì negli auricolari l'eco di uno sparo.

Brong si fermò in ascolto.

— È dura, amico. — Riprese ad arrancare. — Ma Malili non è posto per l'uomo di Kai... solo i Leleyo possono viverci. L'Ammiraglio e la sua ragazza lo sapevano fin dal principio.

Poco dopo si fermò e si voltò

— Senti, facciamo un patto. Finché siamo insieme proteggiamoci a

vicenda. Quando poi verrà il momento di separarci dovrò dirti qualcosa, che potrà esserti utile anche se ora come ora non te la posso dire. Fino a quel momento mettiamoci d'accordo: nessuno di noi tenterà di suicidarsi. D'accordo?

— Lo... — Keth deglutì — lo prometto.

Brong gli diede una manata sulla spalla e, per cambiare argomento, si mise a parlare dell'albero feyo. Ne aveva sempre sentito esaltare segretamente i poteri. Era una pianta sacra. I Leleyo le attribuivano facoltà straordinarie. Con un briciolo di fortuna, e a dispetto di tutto, forse sarebbero vissuti abbastanza per vederla.

— Non si potrebbe — osò chiedere Keth. — Non si potrebbe fare... un balzo fin là?

— Se potessi lo farei subito — fu la risposta di Brong. — Sto sforzandomi di ricordare tutto il possibile di quello che raccontò tua madre e di quello che ho letto nelle mappe. Ma non basta. Bisogna che ci avviciniamo abbastanza da poterlo almeno vedere da lontano.

Impiegarono tre giorni per arrivare al fiume, scansando cespugli spinosi e aggirando tratti dove si affondava nel fango azzurro. Il fiume scorreva veloce e profondo e qualcosa lo aveva tinto di un verde scuro. — Spore della ruggine — disse Brong, e Keth rabbrividì ricordando che provocavano la lebbra del sangue.

Superarono l'ultimo cespuglio e dormirono su un lungo tratto di riva ghiaiosa dove la marea primaverile aveva sospinto un ammasso di legname alla deriva. Quando si svegliò, Brong stava già lavorando per mettere insieme una zattera con tronchi che legava mediante i lunghi viticci dei cespugli.

Impiegarono due giorni per costruire la zattera. Quando finalmente la vararono ne impiegarono altri tre navigando verso la «V» che andava lentamente allargandosi, finché divenne un canyon, dove il fiume, costretto in un letto più angusto, spumeggiava contro le rupi chiazzate di ruggine e formava vortici e rapide.

Onde di spuma, di un verde tenue, danzavano sugli scogli che bloccavano metà del letto. Correnti improvvise afferravano la fragile zattera facendola volteggiare. Stando ognuno su un'estremità, armati di lunghi pali, Brong e Keth cercavano di fare il possibile per evitare gli ostacoli.

Ad un tratto, mentre spingeva forte contro un masso viscido, stando sporto in avanti, il palo scivolò e Keth perse l'equilibrio. Precipitò nella

corrente.

Tentò di nuotare, ma la tuta era troppo pesante, la rapida troppo impetuosa. Fu trascinato sotto e sbattuto di qua e di là. Non ci vedeva ed era assordato dai frequenti urti del casco contro i massi e le onde che lo schiaffeggiavano. Dopo un po' gli mancò il respiro.

Quando riprese i sensi si ritrovò sdraiato su un terreno solido. Non si sentiva più il rumore delle rapide. Faticosamente riuscì a voltarsi e scoprì d'essere approdato su un tratto di sabbia indurita sotto un cielo giallo.

Si sentì soffocare. Troppo disperato per pensare alle conseguenze, sfibbiò l'elmetto senza togliersi i guanti e lo sfilò dalla testa.

39

ALBERO DELLA MENTE

L'albero feyo di Malili. Derivato da una pianta selvatica, la cui profumata resina velenosa attraeva e uccideva gli animali di cui si nutriva, venne in seguito assunto dai Leleyo come un simbiotico sacro.

L'aria era fresca e dolce. Keth rimase sdraiato, aspirando a lungo, profondamente. Quando si riebbe riuscì ad assaporare gli aromi di Malili: odore di terriccio e di vegetazione, di pioggia e di marciume, mescolati a un profumo di spezie che non riusciva a definire

Sentendosi abbastanza in forze, si mise seduto. Il fiume formava un'ansa intorno alla duna sabbiosa, e sulla riva opposta scendevano fin quasi a sfiorare l'acqua verde spinosi cespugli giallo-rossi. Alcuni pezzi di legno frantumato erano sparpagliati sulla spiaggia, relitti, forse, della zattera. Ma Bosun non c'era.

Keth si sentì tutto indolenzito per le ammaccature. Indolenzito, appiccicoso e sporco. Sfilò anche la tuta, rabbrividendo sotto la sferza del vento. Scese a riva dove l'acqua era bassa e il gelo gli punse dolorosamente i talloni coperti di vesciche. Dopo un attimo d'indecisione, entrò nell'acqua.

Le vesciche, rotte o meno, non contavano, il bacillo della lebbra aveva altri modi per penetrare nel suo organismo. Superato il primo momento di disagio per il freddo dell'acqua, cominciò a godere di quel bagno ristoratore e si fregò ben bene da capo a piedi prima di risalire per sdraiarsi, con un sospiro di sollievo, sulla duna.

Quando esaminò l'attrezzatura e le provviste scoprì di aver perso l'accetta e le ultime fiale di cibo e di acqua sterilizzata. Non se ne fece un cruccio. Non era certo la fame il pericolo maggiore, e dal momento che si era già immerso nell'acqua infetta, tanto valeva che la bevesse.

Per fortuna gli era rimasta la pistola dorata agganciata alla cintura. La sganciò, e non riuscì a trattenere un fremito di orrore. La placcatura dorata stava staccandosi e chiazze di ruggine verde avevano già corroso l'acciaio. Tremando, provò a premere il grilletto, che si staccò e cadde. In preda a un accesso di rabbia e di paura, scagliò la pistola inservibile nell'acqua verde.

— Calma, marinaio!

La voce gli parve troppo calma e allegra per poter essere vera. Keth fissò accigliato la piccola figura zoppicante che usciva da dietro un cespuglio. Era proprio Bosun Brong. Le mani dorate scintillavano al sole; uno straccio infangato intorno ai fianchi era tutto il suo abbigliamento.

— Non dimenticare il nostro patto — fece Brong.

— Non ho intenzione di suicidarmi — rispose Keth — però confesso che non ho neanche motivi per essere allegro.

— E invece sì... forse — Brong lo raggiunse e indicò un grosso pezzo di legno. — Mettiti a sedere. C'è qualcosa che ho sempre rimandato e che forse avrei dovuto dirti già da tempo. Solo che non sapevo come l'avresti presa. Temevo che ti saresti vergognato di me. — Abbassò gli occhi imbarazzato, mentre Keth attendeva in un silenzio carico di tensione. — Ho sempre pensato — mormorò Brong — ho sempre pensato che tu fossi mio figlio.

D'improvviso il vento si fece più freddo, il rombo del fiume più forte, l'aroma più pungente. Keth sedette accasciato sul tronco.

— Avevo paura che tu non mi credessi — Brong lo guardò supplichevole, piccolo essere scheletrico, gnomo dalle mani d'oro. — So che a guardarmi non lo si direbbe. La malattia che mi colpì nell'infanzia non mi permise di crescere in maniera normale. Tu assomigli di più a mio padre Ilo Auli...

— E l'altro — balbettò Keth — l'uomo che ho sempre creduto...

— Era il marito di tua madre — Brong riprese coraggio e parlò con voce forte e sicura. — Mi ha sempre odiato perché io amavo tua madre... e temo che odiasse anche lei perché mi aveva costruito queste mani — guardò gli arti dorati, flettendoli. — Lei mi amava... e spero che tu comprenda cosa significasse questo per uno come me. Uno scherzo di natura. Un nanerottolo storpio. Un sospetto portatore di lebbra. Io l'adoravo. Eravamo soli per settimane quando uscivamo dal perimetro e io le facevo da pilota...

Trasse un profondo sospiro.

— Se mai mi sono rimproverato è solo per averle attirato l'odio del marito. E se lei ebbe dei rimpianti non me lo disse mai, anche se ovviamente eravamo infelici perché lui nutriva forti sospetti e dopo non ci lasciò mai più andare via insieme. E un uomo duro, ma non violento. E fedele a suo modo al Corpo e al suo dovere. Non ci ha mai accusati apertamente, anche se da molti indizi lasciava capire quello che sentiva.

— Forse per questo è sempre stato così duro con me — mormorò Keth.

— Dunque mi credi? — chiese con calore Brong facendosi più vicino. —

Non ti vergogni di me?

— Perché mai.. — Keth si alzò e gli strinse una mano.

— Grazie... grazie, padre.

— Sei mio figlio! — Anche Brong si alzò, e finalmente si abbracciarono tremando. — Capisci perché ho dovuto dirtelo adesso, prima che tu tentassi un gesto disperato? Perché c'è la possibilità che tu sia immune. Non so quali geni siano dominanti, ma se le mie probabilità sono di una su due, le tue dovrebbero essere una su quattro.

— Fra quanto lo sapremo?

— Non si può dirlo con esattezza. Ho visto molti uomini morire, e tutti durante il giorno in cui avevano contratto l'infezione. I primi sintomi sono un senso di bruciore agli occhi e ai polmoni.

— Io mi sento benissimo... almeno mi pare.

— È ancora troppo presto per esserne sicuri. Sono molte le cose che ignoriamo. Potremmo essere solo parzialmente immuni tutt'e due e i sintomi potrebbero manifestarsi in ritardo. E se anche non prendiamo la lebbra ci sono altre malattie, come l'infezione che mi ha ridotto così.

— E le mani?

— Le sto osservando. Può darsi che abbiano un'intelaiatura d'acciaio all'interno, ma tua madre ha fatto un ottimo lavoro. Finora non sono state intaccate — sospirò. — Staremo a vedere.

Nell'attesa si avviarono zoppicando attraverso i fitti cespugli che delimitavano la striscia di sabbia. Era un posto desolato per morire, ma questo ormai non aveva più importanza, anche se fossero riusciti a sopravvivere. Privi com'erano di attrezzi, era loro impossibile procurarsi il legname per costruirsi un'altra zattera. Come potevano andarsene di lì?

Keth osservò stancamente la lunga parete di foresta gialla che si stendeva a perdita d'occhio curvandosi sul verde scintillio del fiume. Improvvisamente si bloccò, col fiato sospeso.

— Bosun... padre... — mormorò indicando col dito che tremava. — Non è quello l'albero?

Una tozza montagna conica si levava in distanza sopra la giungla, resa indistinta dalla foschia. Sul ripido pendio a nord c'era un gradone pianeggiante. Brong si fece schermo con la mano per guardare meglio... poi strinse forte il braccio di Keth.

— Sì... quello è l'albero.

— Non possiamo... saltare fin là?

— No. — La mano metallica lasciò la presa e Brong scrollò la testa. — Non ho più feyolina, l'ho persa nel fiume. Ma se non posso... — tornò a stringergli il braccio. — Keth, se rammenti quello che ti ho insegnato quando siamo fuggiti da Kai, forse... forse ce la facciamo.

— Non ricordo molto.

— L'albero sta su quella spianata. È un grosso tronco verde con rami più chiari e ramoscelli di un rosso brillante. Noi salteremo sul bordo, a nord. Comincio la conta alla rovescia. Tre... Due... Uno!

Keth non ricordò niente che potesse essergli utile.

Quel tentativo era pura follia. La follia di due fuorilegge malconci, nudi e disperati. La follia...

— Adesso!

Non successe niente... ma l'artiglio dorato lo trascinò. — Salta!

Keth sollevò i piedi dalla sabbia ignorando il sibilo del vento e il rombo del fiume. Gli occhi fissi su quella spianata, si lasciò trascinare dalla mano di Bosun. Gli si confuse la vista, il cielo giallo divenne buio. La pressione dell'aria gli schiacciò i timpani. Preso dalle vertigini, per un miracolo non perse l'equilibrio.

— Tienti saldo. Ci siamo!

Erano ritti su un fondo ghiaioso, così vicini all'orlo del terrazzo che lui si ritrasse d'istinto. Centinaia di metri più in basso, il grande fiume girava intorno ai piedi della montagna. L'acqua verde era macchiata a tratti dall'azzurro dei blocchi di ghiaccio. Si voltò, e vide l'albero.

Spuntava dal suolo duro e arido. Il tronco dalla corteccia liscia, di un verde vivace, era largo alcuni metri alla base. I rami affusolati erano di un verde più tenero che sfumava nell'arancione per scurirsi di nuovo nei punti dove si dipartivano i ramoscelli rossi piegati all'ingiù.

Intorno all'albero c'era un gruppo di Leleyo. Qualche dozzina di adulti, alti e snelli con la pelle e i capelli di un bruno dorato, tutti nudi. C' erano anche alcuni bambini in mezzo a loro, altri attaccati al seno delle madri, e un maschio più anziano con una folta barba bionda.

Cantavano, camminavano, ogni tanto danzavano. Una coppia uscì piroettando dal circolo per dirigere il coro. Quando la coppia riprese il suo posto fu sostituita da un solo individuo. Col cuore esultante di un'improvvisa incredula speranza, Keth guardò i Leleyo uno per uno alla ricerca di Nera

Nyin. Ma lei non c'era.

— La nostra gente — sussurrò Brong, e sembrava che pregasse. — Vieni.

Keth indugiò, scorato. Nera Nyin non c'era e i mitici Leleyo gli sembravano dei selvaggi nudi danzanti intorno al loro albero-feticcio. Avrebbe riso se non fosse venuto così da lontano e non avesse sofferto tanto. Ma l'albero era troppo strano, il culto troppo privo di senso. I Leleyo, con le loro usanze, gli sembrarono strani e alieni, per lo meno quanto gli umanoidi.

40

SINERGIA

Azione congiunta di cause diverse al fine di produrre effetti impossibili a ciascuna di esse singolarmente. (Traduzione approssimativa del «feyolili» Leleyo.)

Brong lo stava trascinando. — Su, vieni, ci aspettano.

I danzatori si erano fermati e si erano voltati per guardarli. Le voci ora tacevano ora si levavano in un canto diverso.

L'anziano dalla barba dorata avanzò alla loro volta esclamando qualcosa che poteva essere un saluto.

Brong gli corse incontro e cadde in ginocchio davanti a lui. L'uomo barbuto gli fece segno di alzarsi e lo prese fra le braccia. Rimasero abbracciati a lungo, e quando infine si staccarono, si volsero per sorridere a Keth.

— Ilo Auli — disse con voce tremula e reverente Brong. — Tuo nonno.

Scosso e un po' impaurito, Keth strinse la mano robusta.

— Benvenuto feyosan — le parole risonanti furono pronunciate in fluente Kai. — Ti aspettavamo. — Indicò l'albero. — Benvenuto al Feyo. Ma toglietevi questi stracci.

Brong si affrettò a strapparsi di dosso lo straccio e lo gettò oltre l'orlo del dirupo. Keth, con un certo impaccio, seguì il suo esempio e si spogliò completamente, e rimase in attesa, voltando la schiena e rabbrividendo al vento.

— Vieni! — lo incitò Brong. — Adesso siamo Leleyo!

Con Ilo Auli in mezzo a loro, si avviarono verso l'albero. Una dozzina di danzatori si fecero avanti per scortarli, cantando un'altra dolce melodia. Quando furono in prossimità del tronco massiccio, si riformò il circolo. Keth attese, vergognoso e impacciato.

— Rilassati. — La rigida mano di Brong gli si posò sulla spalla. — Siamo arrivati a casa.

Keth si volse verso il tronco rabbrividendo di freddo.

Gli doleva tutto il corpo per le ecchimosi riportate quando era caduto nel fiume e l'acqua l'aveva sballottato contro gli scogli. Le vesciche bruciavano.

Deglutì a fatica e si chiese se la lebbra del sangue non cominciasse già a produrre i suoi nefasti effetti.

«Il sangue dell'albero.»

Cantilenando queste parole, Ilo Auli allungò la mano verso un ramoscello scarlatto e strappò dall'estremità un fiore che pareva un grumo di sangue. Ne caddero alcune gocce scarlatte che lui raccolse nel palmo per poi versarle in una piccola coppa d'oro martellato che gli porse una bambina.

— La vita dei Leleyo!

Sollevò la bambina perché fosse lei ad accostare la coppa profumata alle labbra di Keth. Il liquido denso bruciava come fuoco, ma appena l'ebbe assaporato tutto cambiò. D'improvviso sentì di essere un Leleyo.

Non più strano ed estraneo, riconobbe nell'albero gigantesco il padre, la madre e l'amico d'intere generazioni. La sua storia era la storia dei Leleyo. Ne conosceva i primi secoli d'incertezza, la difficoltosa ricerca del nesso fra materia e mente, la lunga fatica per rimodellare la vita del pianeta e dell'umanità in forma più armoniosa, i recenti rischi dell'invasione degli abitanti di Kai, la tanto attesa venuta degli umanoidi. Serenamente grato ad essi, perché col loro arrivo avevano fatto cessare le mortali radiazioni della Zona, Keth sentì che l'albero era di nuovo al sicuro.

E lui non era più un estraneo, il suo mondo era lì. Tutti i difficili anni di Kai erano solo un brutto sogno, ed egli provò un senso di compassione per il giovane solitario che era stato, cresciuto nei freddi e tetri tunnel, così spesso infelice perché non riusciva ad adattarsi a quella vita: perché non poteva capire e non era capito, perché non aveva mai imparato ad amare.

I Leleyo non erano più degli estranei. I Leleyo erano la sua gente: la piccola Eyna Oong dai capelli luminosi, così felice di dividere con lui la sua coppa e ora intenta a succhiare dal ramoscello sanguinante prima di tornare a riempirla; Oya Ila, così felice col suo neonato; Rero e Molu fieri di esserne padri; Ilo Auli, felice per l'arrivo del figlio e lieto di aver conosciuto il nipote.

Keth tese la mano perché Eyna gli offrisse un'altra goccia ardente e poi si unì al padre nel rito di saluto alla primavera che tornava. Adesso conosceva le loro danze. Ogni passo e movimento erano simbolici e ricordavano un avvenimento della splendida storia del suo popolo.

Era un Leleyo pur essendo rimasto quello di sempre. Il calore di sapersi parte di quel popolo lo aveva riscaldato e il vento non lo faceva più rabbrividire. La gola non gli doleva più. Scomparsi anche il bruciore delle

vesciche e il dolore delle lividure. E, improvvisamente, ebbe dentro di sé la certezza che il germe della lebbra non era per lui portatore di un male terribile, ma un benevolo distruttore dei rifiuti nocivi.

Quando il desiderio di Nera si fece più acuto, seppe che era andata incontro agli umanoidi nella Zona, per assicurare loro che il leyoleyo non avrebbe mai messo in discussione la loro Direttiva Primaria e per persuaderli che i Leleyo non avevano bisogno delle loro prestazioni.

Per un attimo, provò una punta di compassione per Ryn Kyrone, Cyra Sair e Chelni Vorn; e in quell'attimo stesso seppe che ora erano felici... Questa constatazione lo lasciò perplesso, perché Ryn e Cyra avevano lottato con tanta pervicacia contro gli umanoidi e perché Chelni li aveva disprezzati e derisi.

Come mai erano cambiati?

I loro corpi erano stati copiati e le loro menti in certo qual modo saccheggiate. Erano diventati dei duplicati da inviare per ungere le ruote prima dell'invasione degli umanoidi. Cosa poteva essere rimasto in loro e di loro capace di provare un sentimento, di essere felice?

Senza parlare, Ilo Auli entrò nel cerchio dei danzatori e fece segno a Keth e a suo padre di seguirlo. «Non preoccuparti per la sorte dei tuoi amici» comunicò telepaticamente al nipote. «Gli umanoidi ti consentiranno di andarli a trovare nella loro nuova residenza su Kyronia.»

Spezzarono altri ramoscelli per gustare il sangue ardente dell'albero, e rimasero addossati al tronco tenendosi per mano.

Questa volta il balzo fu facile. Ilo Auli trasmise al figlio e al nipote tutto il potere del leyoleyo.

Keth riuscì perfino a vedere la sua destinazione: una piazza lastricata dove gli umanoidi si aggiravano neri e silenziosi come formiche di metallo. La mano di Ilo Auli gli strinse più forte la sua per fargli capire che era venuto il momento. Keth si slanciò. L'aria gli fischiò nelle orecchie.

Si ritrovò sulla piazza lastricata in mezzo agli umanoidi. Con Ilo Auli, il nonno, e con Bosun Brong, il padre.

41

LEYOLEYO

La mente razziale Leleyo, in cui è immerso ogni singolo individuo Leleyo mediante i canali dell'albero feyo e i sacri riti del «feyolili».

In un primo momento il posto lo sorprese perché somigliava moltissimo a Piazza Vorn di Northdyke, con gli alti cancelli invernali di Vara Vorn che v'incombevano sopra. Ma poi capì che si trattava di un'altra replica, una piccola parte di Kai copiata dagli umanoidi per far sì che gli «ospiti» si sentissero a casa propria.

Una veloce macchina nera gli scivolò accanto, e un brivido dell'antico terrore serrò la gola di Keth.

— Benvenuti, amici feyo. — Un umanoide si avvicinò. Un breve inchino. — Benvenuto Feyo Keth. Finalmente hai accettato la Direttiva Primaria. Possiamo esserti utile su Kyronia?

— E' possibile... posso vedere l'uomo che chiamavo padre?

— Se lo desideri — rispose l'umanoide. — Scoprirai che è felice, qui.

Superato il duplicato dei cancelli di argento e di bronzo di Vara Vorn, furono introdotti nella copia della grande sala estiva che gli ricordò il banchetto per il compleanno di Chelni. Ryn Kyrone li aspettava, alto e snello nell'uniforme nera del Corpo, seduto a una scrivania davanti a un finestrone da cui si scorgeva una copia della cascata e del ghiacciaio. Di fronte a lui sedeva un umanoide. Uomo e macchina stavano giocando. L'uomo si chinò a deporre dei piccoli emisferi d'argento su un intrico di linee tracciate sul ripiano del tavolo. La macchina rispondeva silenziosamente a ogni mossa piazzando dei contrassegni di marmo nero a forma di «X».

L'uomo era tanto assorto nel gioco, che non si accorse di loro. Respirando pesantemente, seguiva con la fronte aggrottata ogni mossa. Stringeva i pugni tutte le volte che l'umanoide stava per vincere e la cicatrice diventava più pallida.

Quando alla fine vinse lui, si lasciò sfuggire un grido di gioia e la cicatrice divenne rosso fiamma.

Giocavano a filetto.

— Posso parlare? — chiese Keth. — Potete interrompere il gioco?

— Siamo al vostro servizio pronti a obbedire — disse la sua guida.

— Comandante Kyrone — disse Keth indicando l'umanoide, il tavolo, il gioco — che cosa significa tutto questo?

L'umanoide seduto al tavolo s'irrigidì.

«Ryn Kyrone» si volse per guardare i sopravvenuti. Con voce dura chiese a Keth: — Se sei membro del Corpo, dov'è la tua uniforme? Così sei indecente. Non mi piacciono i tuoi amici e non ho bisogno di te qui.

— Siamo venuti per aiutarvi — rispose Keth. — Possiamo neutralizzare gli umanoidi finché...

— Neutralizzarli? — lo interruppe Kyrone con uno scatto d'ira. — Perché? Io non ho bisogno di aiuto. Da nessuno. Stiamo giocando per l'onore del Corpo e io ho perso una partita. Devo vincere ancora. Per piacere, non intrometterti.

Cyra era nell'ampia stanza che era stata la sua prigione. Le finestre erano opacizzate, e le porte di lucido metallo prive di maniglie e serrature. Cyra era seduta a un tavolo sistemato dove un tempo c' era il letto di Chelni. Un umanoide era indaffarato a servirla.

Indossava un immacolato camice bianco, e pareva giovane com'era quando lui le aveva regalato l'uovo di drago. Anche lei stava giocando. Era intenta a costruire una piramide con delle palline colorate che continuavano a rotolare.

Le chiamava uova e le definiva a seconda dei colori: rossa, blu, verde, gialla, bianca o nera. L'umanoide gliele porgeva prendendole da uno scaffale, e lei era tutta intenta a disporre le palline a seconda dei colori, mostrandosi a volte dubbiosa nella scelta. Quando era sicura di avere scelto giusto, sorrideva.

Era talmente presa dal gioco che non si accorse della loro presenza.

— Cyra — si decise a chiamarla Keth dopo una vana attesa. — Posso...

— Keth! — sobbalzò voltandosi a guardare. — Bosun! — E notando Ilo Auli: — E voi chi siete, signore? — Poi tornò a Keth. — Dove hai messo i vestiti? — Senza aspettare la risposta chiese rannicchiandosi dietro l'umanoide: — Chi li ha lasciati entrare?

— Sono amici feyo — tubò l'umanoide. — E di conseguenza noi gli ubbidiamo.

Non hanno diritto di stare qui. — Guardò storto i tre intrusi. — Avete interrotto la mia ricerca rodonica, un esperimento segretissimo. Non dovete

guardare. — Con una rabbiosa manata distrusse la piramide incompleta, e le palline rotolarono rimbalzando sul pavimento.

— Non voglio che entrino altri esseri umani in laboratorio, solo qualche fidato assistente umanoide.

— Siamo venuti... — La pietà impedì a Keth di continuare. — Siamo venuti — riprese inghiottendo il nodo che gli aveva chiuso la gola

— per aiutarti, Cyra. Possiamo neutralizzare gli umanoidi il tempo sufficiente per farti uscire da questa prigione.

— Prigione? — ripeté lei con sarcasmo. — Questo è un laboratorio, la mia fortezza segreta. Questi umanoidi sono ribelli che si sono rivoltati contro Wing IV. Loro mi aiutano. Sono i miei alleati, capaci...

Tacque, voltandosi per guardarsi intorno con aria sospettosa. — Mi aiutano nelle ricerche sull'uovo di drago che hai trovato tu. Devo scoprire come ammucchiare le uova per liberare l'energia rodonica. Quando ci sarò riuscita disporremo di un'arma imbattibile contro Wing IV. È una cosa urgentissima. Ti prego di lasciarci, Keth. — Indicò la porta. — E, mi raccomando, non fiatare con nessuno.

Trovarono Chelni 'e suo cugino in una caverna al di sotto della copia di Vara Vorn. Quando vi entrarono, Keth scoprì che era un'imitazione perfetta della fattoria dello zio di lei, sulla Faccia Buia. Sterili rocce frastagliate si stendevano fino al lontano orizzonte e il Drago ardeva solitario e gelido in un cielo tetro e crepuscolare.

Chelni stava cacciando un branco di mutoxen selvatici. Graziosa ed elegante in una tenuta da caccia arancio, strisciava carponi su un pendio innevato armata di fucile telescopico. Zelyk, grasso e sgraziato come sempre, le arrancava appresso ansimando di lussuria.

Quando Keth li chiamò non diedero segno di averlo sentito.

— Vi prego di lasciar parlare me — disse la loro guida.

L'immagine proiettata del cielo e del Drago splendente di luce rossa svanirono per lasciare a nudo il soffitto di pietra della caverna. Le distese innevate erano anch'esse scomparse per lasciare il posto al pavimento accidentato, una specie di percorso a ostacoli con sassi e macigni che girava torno torno alla caverna.

— Keth Kyrone! — Chelni lasciò cadere il fucile e lo guardò con un fugace cipiglio. — Sei arrivato troppo tardi — disse protendendo il mento volitivo. — Ti amavo a Greenpeak. Avrei potuto fare di te un dirigente della

flotta, ma adesso non ti voglio più. Non m'interessa molto neanche il Contrammiraglio — aggiunse scrollando le spalle con fare sprezzante mentre si voltava per guardare Zelyk.

Costui, con gli occhi socchiusi per la luce improvvisa, si era alzato da dietro un masso, e avanzava barcollando, chiuso in un abito troppo stretto e con le ascelle chiazzate di sudore.

— È un cane in calore. Un cane bavoso — lo definì Chelni. — Ma dirige la flotta.

— Kyrone, sei pazzo? — intervenne Zelyk con fare bellicoso. — Vattene subito, e mettiti qualcosa addosso.

— Zelyk ha ragione — rincarò Chelni, guardandolo con ostilità. — Non ti vogliamo qui. Non sei un bravo cacciatore, e l'Ammiraglio ha detto che non ti avrebbe più invitato. Hai spaventato il mutox che stavo puntando — concluse in tono di accusa.

— Chelni, io volevo...

— La selvaggina non aspetta.

Lo congedò con un cenno asciutto, fece segno a Zelyk di seguirla e raccolse il fucile. La luce si attenuò. Il Drago riprese a splendere nel cielo fosco e riapparvero sulla neve le orme dei due cacciatori. Chelni sbirciò da dietro un macigno, e Zelyk riprese a seguirla ansimando.

La guida li riaccompagnò ai cancelli che davano sul duplicato della piazza.

Avete visto come sono fortunati i vostri amici — disse con la sua voce melodiosa. — Ricevono tutte le attenzioni possibili perché non abbiano a soffrire di essere stati allontanati dal loro ambiente. Gliene abbiamo creato uno che lo sostituisce in maniera perfetta e li aiutiamo a fare quello che più desiderano. Un'attività intensa, che si prefigge uno scopo, è il segreto della loro felicità.

— Felicità! — Keth non nascose l'amarezza. — Sono stati drogati con un euforide e si divertono con degli stupidi giochi.

— La felicità umana non è mai razionale. — La voce e il volto della macchina erano sempre pacatamente sereni. — Gli esseri umani, prodotti attraverso un processo evolutivo che ha sempre dato la precedenza alla forza e alla prepotenza invece che alla logica, si soddisfano solo mediante l'aggressione. Una volta l'aggressione era uno dei principali presupposti per la sopravvivenza, ma in seguito divenne un pericolo, una minaccia per cui si

rese necessaria la nostra creazione. Per salvarvi senza rendervi infelici, noi vi procuriamo occasioni di conflitto meno letali.

Si rivolse poi a Brong e a Ilo Auli.

— Sulle prime anche voi Leleyo sembravate versare in grave pericolo, a causa delle impervie barriere naturali che ostacolavano il nostro servizio su Malili. Tuttavia abbiamo scoperto che una fortunata mutazione ha liberato la vostra razza da un'eccessiva aggressività, lasciandovi meno inclini all'odio e più all'amicizia. E poiché la vostra progreditissima tecnologia biologica, contrariamente a quella folle e meccanicistica di Kai, non minaccia né la vostra né la nostra sopravvivenza, certamente non avrete mai bisogno delle nostre cure.

Keth avrebbe voluto contestare queste affermazioni dicendo che le cure degli umanoidi esigevano un prezzo eccessivo, ma la sua amarezza andava scemando.

Forse gli antichi mondi umani, troppo violenti, avevano avuto veramente bisogno del controllo degli umanoidi per salvarsi dall'autodistruzione .

Il trionfo degli automi aveva consentito l'avvento di una pace compatibile che abbracciasse tutte le creature viventi, anche quelle di Malili. e commosso per avere finalmente capito, Keth disse a Ilo Auli che era pronto per ripartire.

La cerimonia intorno all’albero feyo era già terminata. I celebranti, rinvigoriti dal sangue e uniti da una fratellanza interplanetaria, se n'erano già andati.

Suo padre e suo nonno li seguirono, ma lui attese trepidante nel calore e nella fragranza dell'albero l'arrivo di Nera Nyin.

Lei si era incontrata con gli umanoidi mentre stavano per lasciare Malili. Dal momento che Kai non aveva più bisogno di torio, le miniere erano state abbandonate. I colonizzatori si trovavano già a bordo del trasporto tachionico che li avrebbe riportati su Kai, e non ci sarebbero più state esplosioni nucleari per sterilizzare nuovi e più vasti perimetri.

Nera Nyin arrivò a cavalcioni di un pipistrello drago.

Ritto sul bordo del precipizio che non gli faceva più paura, Keth guardò le enormi ali bianche scendere in planata dal cielo verde. Lo seguì mentre roteava sul fiume coperto di lastroni di ghiaccio per risalire controvento e poi calare fino a fermarsi, aggrappandosi saldamente a un macigno coi possenti artigli.

Dorata e sorridente, agitando gaiamente la mano, Nera scese dalla groppa

del pipistrello drago e rimase ad aspettare che Keth la raggiungesse.

FINE